



DA  
RCH

Università degli Studi di Palermo – Dipartimento di Architettura

Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione  
Curriculum in Rappresentazione, Restauro, Storia: Studi sul Patrimonio Architettonico  
Storia dell'Architettura - SSD (CEAR-11/A)

## ARCHITETTURA E CITTÀ

### LA COSTRUZIONE DELL'IMMAGINE URBANA DI REGALBUTO (XVII-XVIII SECC.)

IL DOTTORANDO  
**GABRIELE VASSALLO**

IL TUTOR E COORDINATORE

**PROF. MARCO ROSARIO NOBILE**

LA CO-TUTOR

**PROF.SSA EMANUELA GAROFALO**

XXXVI ciclo

A.A. 2024-2025

# INDICE

INTRODUZIONE.....	5
CAPITOLO 1: CONTESTO, OBIETTIVI, METODOLOGIE PER UNO STUDIO DELLE TRASFORMAZIONI URBANE DI REGALBUTO .....	7
1.1. Geografia, società e cultura architettonica fra Regalbuto e il contesto regionale.....	12
1.1. Le architetture di Regalbuto attraverso le fonti e la storiografia.....	18
1.2. Il consolidamento della città dal Medioevo all'età moderna .....	21
1.3. Regalbuto fra l'età della Controriforma e il grande terremoto del 1693.....	25
1.4. Gli ordini religiosi come roccaforti fra i quartieri e avamposti ai limiti della città .....	36
CAPITOLO 2: PIAZZE CONTRAPPOSTE E FONDALI DI STRADE FRA TERRITORIO ESTERNO E ACCESSO ALLA CITTÀ.....	39
2.1. Il polo agostiniano nelle due piazze .....	45
2.2. Il convento di San Giovanni Battista.....	49
2.3. La chiesa succursale di Santa Maria la Croce.....	56
CAPITOLO 3: LA STRADA MAESTRA.....	77
3.1. Le architetture civili .....	80
3.2. La chiesa di San Francesco di Paola e l'Abbazia di Santa Maria della Concezione. Parabola di due istituzioni scomparse .....	83
3.3 Il collegio dei Gesuiti.....	88
<i>La compagnia di Gesù a Regalbuto .....</i>	89
<i>Il primo collegio. La trasformazione e ampliamento di palazzo Taschetta.....</i>	95
<i>Il collegio nuovo. Dal progetto iniziale attribuito a Lorenzo Ciprì alla realizzazione secondo la forma attuale...</i>	101
CAPITOLO 4: LA “PIAZZA”, CENTRO DEL POTERE CIVILE E RELIGIOSO .....	137
4.1. La casa giuratoria .....	139
<i>L'avvio della costruzione.....</i>	140
<i>Il possibile ruolo di Francesco Battaglia.....</i>	147
<i>Il lungo cantiere .....</i>	148
4.2. La chiesa madre di San Basilio .....	151
<i>Dal monastero basiliano alla chiesa madre. La chiesa prima del terremoto del 1693 .....</i>	152
<i>Girolamo Teolini, architetto agostiniano e l'anonimo progettista di Mineo. La costruzione del nuovo campanile.</i>	163
<i>Il volto della collegiata. La nuova facciata .....</i>	167
<i>Fra Catania e Palermo. Dal disegno di Francesco Battaglia alla ricostruzione secondo il progetto di Ferdinando Lombardo .....</i>	178
CONCLUSIONI.....	195

APPARATI .....	199
<i>La scala a due centri della casa giuratoria. Una possibile attribuzione a Stefano Ittar.....</i>	199
<i>Stefano Ittar e la cantoria con l'organo di Donato del Piano .....</i>	210
BIBLIOGRAFIA .....	220
REGESTO CRONOLOGICO .....	239
REGESTO DOCUMENTARIO.....	245
RINGRAZIAMENTI.....	271

## **ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI**

**APBR:** Archivio Parrocchiale di San Basilio a Regalbuto

**ARSI:** Archivum Romanum Societatis Iesu

**ASCR:** Archivio Storico del Comune di Regalbuto

**ASEn:** Archivio di Stato di Enna

**ASPa:** Archivio di Stato di Palermo

**BNF:** Bibliothèque Nationale de France

## INTRODUZIONE

La tesi propone uno studio delle trasformazioni urbane e architettoniche di Regalbuto lungo la strada principale e le due piazze che la delimitano, ovvero il sistema centrale attorno cui si consolida l'immagine della città fra XVII e XVIII secolo [Fig. 1]. Questo arco cronologico, decisivo per la ricostruzione di un vasto numero di centri della Sicilia orientale dopo il devastante terremoto del 1693, costituisce anche per Regalbuto un'occasione per aggiornare il linguaggio delle sue principali architetture tramite trasformazioni e ampliamenti che manifestano il prestigio delle rispettive istituzioni. La strada Maestra che attraversa il centro urbano mostra una singolare concentrazione di architetture magniloquenti appartenenti a ordini religiosi. Le sedi di tali famiglie religiose si collocano nei nodi nevralgici del paese e fanno da fondale di strade o da fronti delle prospettive che costruiscono un percorso fatto di sequenze scenograficamente compiute. La strada, oltre a servire da attraversamento urbano è la diretta prosecuzione delle vie che provengono dal territorio esterno e trova la propria conclusione nella grande piazza allungata sulla quale prospettano la sede municipale e della chiesa madre. Questi due edifici, fuori scala in una città apparentemente periferica dell'entroterra fra Catania ed Enna, sono il risultato di aspirazioni giustificate da una stagione florida della città grazie al suo inserimento nella rete geopolitica della Sicilia dell'epoca. In tale contesto, Regalbuto occupava infatti una posizione privilegiata lungo le diretrici di attraversamento della Sicilia, fra Palermo e Catania e all'incrocio con i collegamenti trasversali fra la costa settentrionale e meridionale.

Questo studio intende offrire una lettura dei rapporti fra i soggetti e le istituzioni coinvolti nelle principali vicende architettoniche e di trasformazione urbana che si snodano lungo il tracciato della strada Maestra di Regalbuto, tra XVII e XVIII secolo, attraverso un'analisi storica multiscalare, fra la dimensione dei singoli interventi e dei relativi cantieri e le trasformazioni urbane dei fronti della strada e delle piazze. Il racconto definisce i rapporti gerarchici fra le istituzioni, delinea traiettorie nei profili professionali di architetti e artigiani, spesso ignoti, e indaga quali idee e radici culturali fossero sottese ai progetti. I documenti hanno talvolta restituito anche la presenza di conflitti e discussioni dietro le direzioni da intraprendere nella riconfigurazione degli edifici, lotte di potere fra le

istituzioni, collaborazioni e intersezioni fra i cantieri, legati dalla circolazione delle maestranze interne ed esterne a Regalbuto. Anche le motivazioni delle committenze sono talvolta legate a decisioni o suggerimenti esterni, come nel caso della chiesa madre di cui si interessa il vescovo di Catania Pietro Galletti, o ancora l'interferenza di altri soggetti nel suggerire soluzioni differenti da quelle preventivate. È il caso del collegio dei Gesuiti, per il quale l'ufficio centrale romano potrebbe aver incoraggiato una realizzazione ex novo per il collegio, piuttosto che continuare ad ampliare la sede ricavata dall'adattamento di un palazzo civile; si arriverà, così, a chiamare l'architetto Lorenzo Ciprì per stilare i piani per un nuovo complesso. Ancora nella stessa chiesa madre, che doveva essere aggiornata secondo un progetto del catanese Francesco Battaglia, il piano che aveva già convinto i giurati cittadini verrà completamente ribaltato dopo il parere della commissione giudicatrice del disegno, che propone uno schema radicalmente diverso per mano dell'architetto crocifero Ferdinando Lombardo.

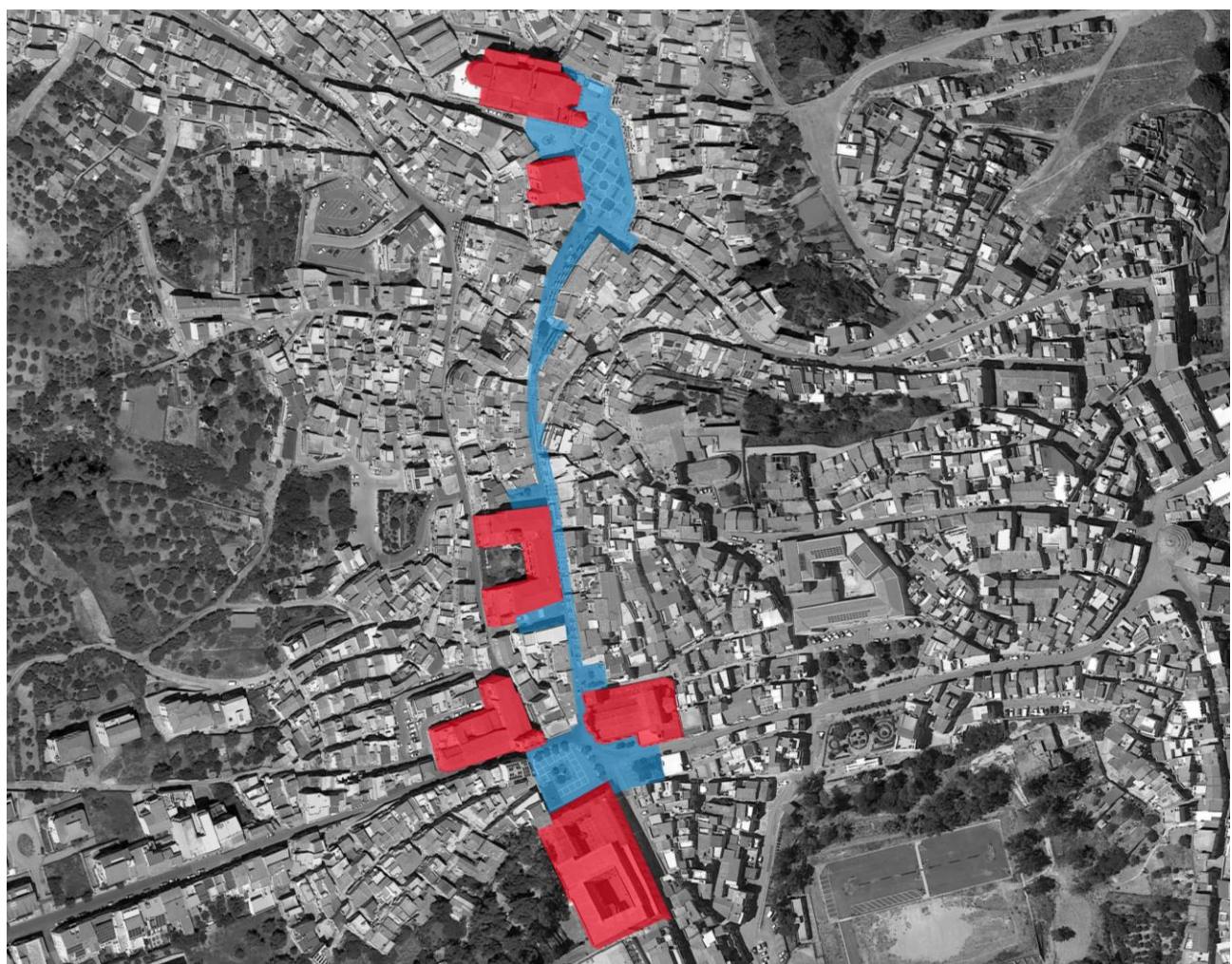


Figura 1. Le architetture religiose e il palazzo comunale lungo la strada Maestra di Regalbuto.

## **CAPITOLO 1: CONTESTO, OBIETTIVI, METODOLOGIE PER UNO STUDIO DELLE TRASFORMAZIONI URBANE DI REGALBUTO**

La tesi si struttura seguendo lo sviluppo del percorso fra le due grandi piazze e la strada Maestra, dove si insediano le istituzioni che detengono il potere civico e religioso. Si offre una prima panoramica storico-geografica sul rapporto della città con il territorio e sulle sue origini, necessaria per fondare il contesto in cui si inseriscono i ragionamenti successivi. Si entra, poi, nel vivo della trattazione dei singoli nuclei che compongono la spina dorsale della città, a cominciare dai primi avamposti dei conventi di Sant'Agostino e di San Giovanni Battista e della chiesa parrocchiale di Santa Maria la Croce che costruiscono le quinte delle due piazze a terminazione delle strade provenienti da Palermo e Catania. Si passa alle trasformazioni lungo la strada Maestra che si insinua nel nucleo urbano vero e proprio, modellata secondo piazze e slarghi che definiscono gli ambiti di appartenenza della famiglia dei Gesuiti, dell'abbazia di Santa Maria della Concezione e della chiesa di San Francesco di Paola, queste ultime due oggi scomparse. Infine, si ragiona sulle vicende e modalità che hanno definito la piazza principale, nel cuore simbolico della città, con la casa giuratoria e la chiesa madre di San Basilio. I capitoli sono organizzati, pertanto, secondo ambiti urbani di riferimento; questa ripartizione permette di entrare nello specifico dei singoli edifici, per poi evidenziare il rapporto con le istituzioni nelle immediate vicinanze, ricostruendo gli equilibri a scala più ampia. All'interno delle singole trattazioni si esplorano anche i confronti con modelli di elementi architettonici specifici, che seppur non rimandano immediatamente alla cornice generale, costituiscono i tasselli di un mosaico di relazioni e di intersezioni socio-culturali. La circolazione di modelli e maestranze fa, infatti, da ponte fra i diversi cantieri e con quanto avviene nel resto della Sicilia e in altri centri culturali della Penisola dell'epoca, come Roma o Napoli.

Lo studio evidenzia uno sbilanciamento del potere religioso rispetto alla presenza di un patriziato urbano, certamente influente, ma limitato rispetto ad altri contesti [Figg. 2-3].

Considerata, inoltre, la natura dei documenti, legati perlopiù a contratti, note di pagamento e talvolta perizie, mancano resoconti o dichiarazioni estese che avrebbero potuto meglio chiarire le dinamiche di interazione fra le diverse regie che governano i cantieri del paese. Per sopperire a tali mancanze e formulare ipotesi su tali dinamiche sottese alle dichiarazioni scritte nel materiale documentario, si è reso necessario ragionare sull’intersezione fra le fonti considerate affidabili, analisi grafiche, confronti architettonici e la messa a sistema di azioni parallele delle diverse fabbriche. Le dinamiche di potere che agisco sulle vicende in esame possono essere parzialmente ricostruite anche attraverso le firme apposte nella documentazione relativa alle azioni intraprese da giurati e procuratori. Tuttavia, non è al momento possibile ricostruire con esattezza quali responsabilità avesse ciascuno di essi rispetto al ruolo istituzionale ricoperto e all’ambito di influenza dei soggetti in relazione al potere delle rispettive famiglie di appartenenza. Su tali personaggi manca una letteratura di base dal taglio storico-sociale, presente nel caso di città feudali o demaniali siciliane e sulla quale sono stati poi fondati studi sulla storia di architetture e città, analoghi a quello che qui si propone. Senza studi pregressi di questo tipo su Regalbuto e vista la natura e la dimensione circoscritta del materiale d’archivio cui è stato possibile accedere, i nomi di procuratori o artigiani possono solamente suggerire tracce di genealogie e gerarchie sociali fra l’aristocrazia locale e il contesto di relazioni nella Sicilia dell’epoca. In ogni caso, la segnalazione di personaggi al momento privi di un profilo storiografico si offre come base per studi futuri. La composizione di un mosaico tramite la raccolta di nuove informazioni fra i centri siciliani ancora inesplorati da tale punto di osservazione potrebbe offrire ulteriori strumenti per mettere meglio a fuoco le dinamiche sociali e gli scambi culturali sottesi alle vicende in esame. La lettura delle sequenze urbane create nel processo di trasformazione della città mostra ulteriori strategie adottate nella conformazione dei profili delle architetture e del loro intorno, oltre all’attenzione riservata all’effetto scenografico della disposizione dei fronti. Le lunghe gestazioni dei cantieri di monasteri maschili e femminili, della casa giuratoria e della chiesa madre, hanno permesso di modellare i profili di strade, piazze e slarghi secondo rapporti di distanza o vicinanza reciproca fra le sedi delle diverse istituzioni e sulla base di visioni talvolta inattuate. Dai luoghi prescelti per collocare e ampliare gli edifici e dal modo di conformare lo spazio

urbano circostante si evincono le modalità di interazione degli strati della popolazione con tali istituzioni. Queste variano a seconda del ruolo spirituale e sociale ricoperto dai rispettivi ordini, in parte legato al proprio carisma o alle aspirazioni dei soggetti che governarono tali trasformazioni.

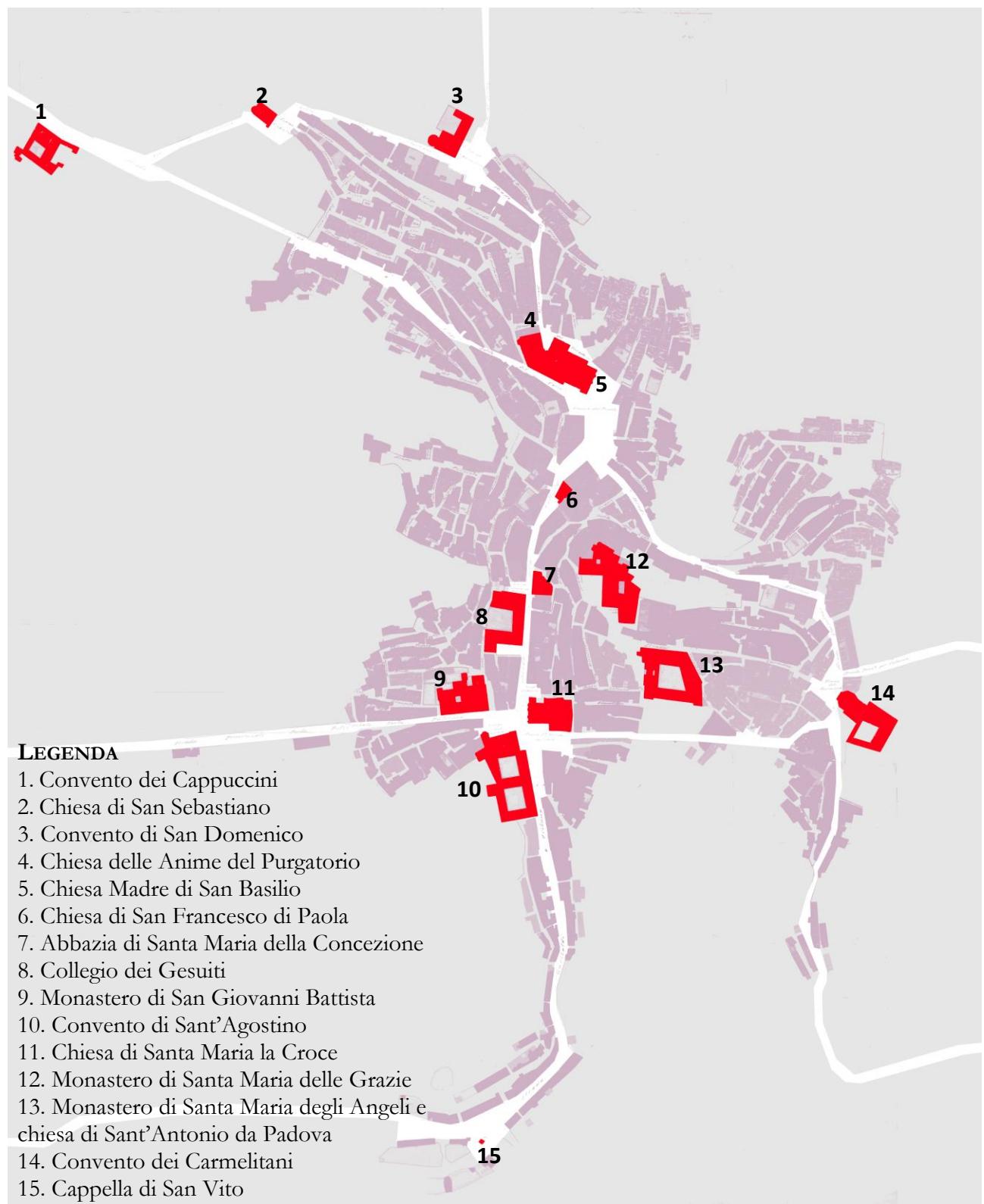


Figura 2. Il sistema di chiese e conventi nel tessuto urbano di Regalbuto alla fine del XVIII secolo.



Figura 3. Le principali architetture civili sopravvissute fino ad oggi.

Le operazioni costruttive portate avanti lungo l'arco temporale esaminato si dipanano in un contesto dominato da dinamiche di potere complesse, dove diversi soggetti promotori e gruppi sociali si affermano con le loro sedi in strade e piazze che assumono un valore

identitario per la città. I cantieri di Regalbuto testimoniano la storia dei numerosi gruppi religiosi che animano la vita economica e sociale della città ed esercitano un'attività di controllo sulla stessa, parallelamente al senato cittadino e alle due grandi parrocchie, dipendenti dal vescovo Catania. La diversità di fattori che determinano la creazione delle fabbriche in esame richiede la necessità di considerare la storia della costruzione, le fasi di cantiere, le interazioni fra le maestranze e le esigenze di fabbrica relative a problematiche concrete ed economiche. A questo lavoro si aggiunge una analisi dei caratteri architettonici e l'accostamento di casi paralleli. Il confronto con i modelli teorici, parte del presente studio, evidenzia alcune delle componenti che determinano le modalità ideative delle fabbriche, ma che da sole non basta a spiegare le numerose ragioni sottese ai progetti riccamente finanziati dalla committenza della città.

Se le indagini condotte negli archivi da un lato consentono la ricostruzione di uno dei tanti vuoti nella ricerca relativamente ad architetture e città poco indagate dell'entroterra siciliano, dall'altro si offrono come occasione di analisi delle interazioni che avvengono alla piccola e alla grande scala fra i cosiddetti centri e le periferie; è questo un binomio che la storiografia ha ormai riconsiderato, anche per l'Isola, sotto una prospettiva diversa da una interpretazione come mero sistema di relazioni tra produzione all'avanguardia nei grandi poli e di ricezione passiva nelle città minori. Il rischio di tale pregiudizio è stato quello di suggerire l'immagine di un sistema di microcosmi, dove le innovazioni tecniche e culturali procedono esclusivamente dal contesto più grande a quello più piccolo. La tradizionale divisione storiografica tra grande e piccola storia associata ai rapporti geografici di centro e periferia, continente e isola, lascia il posto a letture che tengono conto delle complessità dei fenomeni oggetto di studio. Nel solco di una letteratura scientifica aggiornata sulla storia dell'architettura in Sicilia e nel Mediterraneo, il rapporto tra grandi centri di produzione e piccole città si avvicina, quindi, all'immagine di una ragnatela, dove gli eventi relativi ai singoli nodi, anche se di piccola portata, hanno delle conseguenze bidirezionali nel territorio circostante.

## 1.1. Geografia, società e cultura architettonica fra Regalbuto e il contesto regionale

Nel quadro viario della Sicilia dell'epoca, Regalbuto era la «prima posa per coloro che da Catania vengono a Palermo»<sup>1</sup>. La posizione della città, posta all'incrocio fra l'antica via di collegamento dell'Isola Catania-Termini e altri percorsi di attraversamento verticale dell'Isola, è uno dei fattori che ha reso la città un luogo ideale per il controllo del territorio sin dall'età medievale<sup>2</sup>.



Figura 4. Regalbuto in una veduta della città di fine Ottocento. Particolare dalla tavola “Piane topografiche”, riprodotta per intero in Fig. 14.



Figura 5. Regalbuto e il suo territorio. Foto di Franco La Bruna, in ADORNETTO, 2021, p. 14.

Agostiniani, Benedettini, Cappuccini, Carmelitani, Domenicani e Gesuiti si insediano generalmente nei luoghi dove hanno maggiore possibilità di assolvere al proprio carisma

<sup>1</sup> AMICO, 1856, p. 420.

<sup>2</sup> ARCIFA, 2012.

e assecondare le proprie aspirazioni in termini di prestigio e potere sociale. I dati emersi dalle ricerche archivistiche testimoniano l'esistenza di una fitta rete di scambi di idee e professionisti. Capomastri, architetti, intagliatori, falegnami e pittori vengono chiamati da Catania, Palermo, Roma e Napoli, mentre i professionisti locali si formano lavorando al fianco di personaggi come Francesco e Domenico Battaglia, Lorenzo Ciprì, Ferdinando Lombardo, Giuseppe Palazzotto, Stefano Ittar. Ancora, compaiono nomi di altri personaggi finora trascurati dalla letteratura specialistica ma che i contratti delineano come professionisti di un certo prestigio, quali il napoletano Giacomo Biliardi o l'acirealese Vincenzo Lizzi. Tale contesto fatto di sinergie e affiancamenti consente a mastri della città, quali Giovanni Tavormina o Vito Mammana, di acquisire a loro volta le competenze che consentono loro di affermarsi in cantieri di rilievo al di fuori della stessa Regalbuto. Si intende, pertanto, mettere in luce i molteplici fattori, economici, sociali e culturali, che a partire da problematiche iniziali di varia natura, quali dissesti o esigenze funzionali e rappresentative, hanno determinato le modalità di ampliamento o ricostruzione delle architetture civili e religiose della città.

La letteratura sulla ricostruzione delle città siciliane dopo il sisma del 1693 ha già posto al centro delle trasformazioni urbane la stretta dipendenza fra l'organizzazione sociale cittadina e le decisioni di carattere economico che portano a rinnovare gli edifici<sup>3</sup>. Gli esempi variano da città a città a seconda delle diverse dinamiche di influenza scandite dai diversi gruppi di aristocrazia, clero e comunità cittadine. In certi casi, come a Palermo o Catania, si configura una struttura gerarchica di tipo piramidale, in stretta dipendenza dal potere esercitato dalla Corona, dal vescovo, o dal mecenatismo di aristocratici e ordini religiosi. In altri contesti, come in molte città ‘periferiche’ all'interno del territorio siciliano, i diversi gruppi tendono ad assestarsi secondo un certo bilanciamento economico, seppure con specifiche dinamiche di competizione sociale<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Cfr. CASAMENTO, GUIDONI, 1997.

<sup>4</sup> Cfr. PIAZZA, 2012, p. 23.

A Regalbuto, le consistenze architettoniche e i documenti relativi alla storia dei singoli cantieri rivelano come il potere esercitato da parrocchie e ordini religiosi avesse un impatto maggiore sulle modifiche dell'assetto urbano rispetto a quello delle confraternite e dell'aristocrazia locale. I cittadini laici più in vista intervengono sulla gestione della città attraverso l'organo del collegio giuratorio e contribuendo finanziariamente ai lavori per la chiesa madre; tuttavia, la riconfigurazione in chiave monumentale di strade e piazze è, per la maggior parte, frutto delle scelte autonome dei gruppi religiosi. Questi, nell'intento di



Figura 6. Giuseppe Gioeni. Mappa della Sicilia con la divisione in diocesi (in figura “vescovati”) fra i tre Valli, 1785.

rendere le proprie sedi adeguate all'uso e di accrescerne il lustro, modellano gli spazi urbani espandendosi tramite l'acquisto delle proprietà vicine, ristrutturando o ricostruendo del tutto i propri edifici. In certi casi l'aristocrazia locale ha giocato un ruolo determinante dando un impulso economico iniziale. È questo il caso del convento agostiniano femminile di San Giovanni Battista, istituito dalla nobildonna Angela Gritti nel 1586<sup>5</sup> per l'abbazia della Concezione, fondata sulle rendite della Baronessa Anna Giulia Garagozzo nel 1629<sup>6</sup>, o per la sede dei Gesuiti, che vengono ospitati nel palazzo dalla famiglia Taschetta intorno al 1658<sup>7</sup>. Tuttavia, dai documenti sembra emergere un quadro sociale di gruppi religiosi che si affrancano, divenendo autonomi grazie alla gestione imprenditoriale dei proventi ricavati dalla produzione di feudi, rendite o affitti.

Anche processioni religiose e festività possono aver determinato specifiche scelte di riforma urbana e architettonica, soprattutto nei luoghi rappresentativi della città, e in particolare dell'arteria di attraversamento con le piazze principali. Il tema è stato discusso in letteratura come uno degli stimoli per la messa in opera di trasformazioni urbane nella “città barocca” fra Sei e Settecento. Se però una certa linea interpretativa vede, nelle commissioni architettoniche e nella riforma di strade o piazze, una conseguenza della pianificazione di processioni e celebrazioni per la costruzione di una «città-teatro»<sup>8</sup>, nella lettura più recente che tiene conto della complessità dei fenomeni trasformativi si sottolinea, piuttosto, la convergenza di intenti diversi. Fra questi vi sono certamente anche le esigenze citate, come i problemi legati alla viabilità o alla monumentalizzazione delle sedi dei diversi istituti che si affermano come soggetti protagonisti nello scenario urbano<sup>9</sup>. Al di là di frequenti spese per mortaretti durante le festività e processioni svolte a Regalbuto, dagli archivi consultati non sono emerse ulteriori informazioni sull'eventuale svolgimento delle suddette celebrazioni. Tuttavia i progetti per opere effimere realizzate altrove, grazie alla loro diffusione tramite stampe che certamente circolavano fra le biblioteche religiose e i privati dell'epoca, potevano costituire modelli concreti per la progettazione di nuove architetture anche distanti nel tempo. Quanto avviene nelle grandi

---

<sup>5</sup> Cfr. ATTARDI, 1741; cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 63.

<sup>6</sup> Cfr. *Ivi*, p. 134.

<sup>7</sup> Cfr. LIMA, 2001, p. 301; VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 59.

<sup>8</sup> ISGRÒ, 1986, p. 49.

<sup>9</sup> Cfr. DI FEDE, 2005, p. 52.

città risulta, quindi, determinante per le scelte della committenza locale, che si mostra ben consapevole delle più recenti trasformazioni in atto nell’Isola in ambito architettonico e urbano. Esempi autorevoli costituiscono per la committenza locale modelli da emulare alla luce delle proprie aspirazioni o persino da superare con sperimentazioni all’avanguardia, confutando ancora una volta il modello storiografico “centro-periferia”. L’emulazione di modelli illustri da parte di comunità relativamente piccole (Regalbuto contava fra i 4.000 e i 6.000 abitanti fra Sei e Settecento<sup>10</sup>) è un meccanismo tutt’altro che ingenuo e ‘provinciale’. Il contesto geo-politico dell’Isola in età moderna risponde a dinamiche sociali dove i grandi e piccoli centri risultano interconnessi in una rete attiva, e non secondo un sistema a cascata con un flusso a senso unico dal grande al piccolo centro<sup>11</sup>. La trasposizione di schemi architettonici e codici dai contesti maggiori a quelli minori testimonia, oltre l’ambizione dei gruppi sociali locali, un’apertura a una cultura internazionale e una capacità di lettura e apprezzamento dell’architettura come linguaggio e manifesto culturale. Oltre all’adozione di modelli all’avanguardia, negli edifici esaminati sono spesso presenti elementi architettonici, quali portali, cornici, finestre, caratterizzati da un linguaggio meno raffinato e appartenenti alla tradizione decorativa locale<sup>12</sup>.

La storiografia attuale tende a collocare tali modalità costruttive al di fuori di un sistema di classificazione per ‘filoni’ o ‘stili’, ma piuttosto come parte di un quadro ricco di pluralità, contesti specifici, soggetti a casistiche molteplici a seconda delle modalità ideative del progetto architettonico e della storia del cantiere in fase esecutiva. Nella letteratura passata, invece, si registra un atteggiamento generalmente pregiudiziale come conseguenza della tendenza alla catalogazione di ogni fenomeno ‘stilistico’. Grande influenza sugli studi hanno avuto le letture passate di Anthony Blunt (1907-1983), il quale propone un sistema efficace per orientarsi nella comprensione delle numerosissime tipologie di architetture prodotte in Sicilia in Età Moderna. Tale sistema, tuttavia non è esente da una visione prevenuta, dovuta proprio alla necessità di forzare ogni fenomeno all’interno di uno ‘stile’ predefinito. Blunt, nello schematizzare i principali filoni che caratterizzano l’architettura

---

<sup>10</sup> Le informazioni sull’andamento della demografia storica sono dedotte dai registri dei rivelì dei beni e delle anime, riportate in ARMANDO, MONACO, 1990, pp. 69-71.

<sup>11</sup> Si veda, a tal proposito NOBILE, 2005, p. 7.

<sup>12</sup> Si vedano soprattutto gli apparati decorativi di paraste e portali, come ad esempio nel convento di Santa Maria delle Grazie, Sant’Antonio da Padova, o ancora nel palazzo comunale.

barocca siciliana, definisce un primo «stile paesano, contrassegnato da grande libertà e fantasia, soprattutto nel modo di trattare il dettaglio architettonico e le decorazioni plastiche, ma francamente provinciale e spesso ingenuo»<sup>13</sup>. L’idea di Blunt di una “sottocategoria” primitiva del barocco siciliano appartiene a un approccio storiografico tipico della letteratura scientifica a cavallo fra Otto e Novecento, oggi generalmente messo da parte<sup>14</sup>. Da queste parole trapela un atteggiamento di supponenza. Giudicando questo tipo di architettura «priva di disciplina e iperdecorata»<sup>15</sup>, Blunt, di fatto, relega il fenomeno al folclore e all’idea di un’architettura popolare di poco conto. Blunt individua, poi, una seconda fase di apertura al linguaggio del barocco romano traghettato da architetti formatisi nel continente come Guarino Guarini, e una terza dove il superamento di un atteggiamento suddito della discendenza dai modelli romani matura in uno «stile nuovo e in “alto grado” personale». La schematizzazione stilistica di Blunt, per quanto superata nella sua matrice positivista dal carattere gerarchico-evoluzionista, viene ripresa ma secondo chiavi di lettura più aggiornate, da Maria Giuffrè, Erik H. Neil e Marco Rosario Nobile nel capitolo dedicato al Settecento in Sicilia in *Storia dell’Architettura Italiana* (2000)<sup>16</sup>. I filoni qui individuati sono tre e analogamente sistematizzati in quello della tradizione decorativa locale, quello che riprende i temi del classicismo filoromano, e quello del neoguarinismo, con i capifila rispettivamente in Paolo Amato, Giacomo Amato e Angelo Italia. Tuttavia, rispetto alla analisi di Blunt, si abbandona la lettura in ottica esclusivamente diacronica in favore di un più convincente approccio che tenga conto dello spettro di complessità nella quale sono incardinati tali percorsi<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> BLUNT, 1968, p. 9. Per un profilo aggiornato sulla figura di Anthony Blunt si veda LENZO, 2022.

<sup>14</sup> Cfr. NOBILE, 2012a, p. 116. Lo stesso Blunt, durante la sua produzione storiografica, ha maturato un’autocritica nei confronti dei suoi primi scritti. Per la seconda edizione inglese di *Le teorie artistiche in Italia* [prima ed. 1940], nel 1956, Blunt dichiara, nella prefazione, che con «la capacità di generalizzare e di concentrare parecchie idee in uno spazio imitato, nella speranza di esprimere così più verità che errori, è frutto di baldanza giovanile o della saggezza di un’età avanzata. Nel periodo intermedio la prudenza prende il sopravvento»: BLUNT, 2001, p. II; cit. in LENZO, 2006, p.7.

<sup>15</sup> NOBILE, 2012a, p. 116.

<sup>16</sup> GIUFFRÈ, NEIL, NOBILE, 2000, p.312.

<sup>17</sup> *Ibidem*. Si fa riferimento anche a Sandro BENEDETTI, 1984a, il quale suggerisce – nell’interpretazione delle opere – di ampliare lo sguardo alla vasta scala e tenendo presente la molteplicità di manifestazioni formali, prendendo le distanze dalle letture basate su pochi punti di vista; cfr. CANTONE, 1992, p. 27.

## 1.1. Le architetture di Regalbuto attraverso le fonti e la storiografia

Nel 1757 lo storico benedettino catanese Vito Amico scrive che Regalbuto è un «paese ben popolato e ricco»<sup>18</sup>; il dato, confermato dal costante aumento della popolazione registrato nei censimenti storici<sup>19</sup>, insieme alla crescita della consistenza architettonica delle fabbriche civili e religiose, restituisce un quadro della salute socioeconomica della città dell'epoca. Amico offre un resoconto della situazione contemporanea e riporta quanto trasmesso dalle fonti storiografiche, tanto che l'elogio del paese come «splendido fra le prime città di Sicilia» riprende la voce dedicata da Philipp Clüver a Regalbuto, che scrive più di un secolo prima<sup>20</sup>. Anche Tommaso Fazello testimonia come il paese fosse «assai civile ed abitato»<sup>21</sup>. La stratificazione della veste monumentale della città è, in effetti, da ascrivere alle origini medievali del nucleo urbano, così come la presenza delle emergenze architettoniche religiose, ovvero le chiese parrocchiali e le sedi dei vari ordini che abitano Regalbuto, in particolare Agostiniani, Cappuccini e Domenicani. In Età Moderna i suddetti ordini religiosi continuano ad affermare il proprio ruolo nel tessuto urbano ampliando le proprie sedi o costruendone di nuove, fino a definire un assetto pressoché definitivo per la città, che si cristallizza entro la fine del Seicento. Il vescovo Ottavio Branciforte, nel 1640, offre una fotografia della società regalbutese dell'epoca: secondo quanto osservato l'economia del paese era supportata dalla ricchezza del territorio, dove si raccoglieva abbondante frumento. In una popolazione di 5.500 abitanti (1.200 famiglie), si contano 182 religiosi fra 24 sacerdoti, 20 chierici regolari, 106 monache distribuite fra i 3 monasteri femminili, 10 cappuccini, 6 domenicani e 16 agostiniani, con un bilancio di

---

<sup>18</sup> V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, trad. it. a cura di G. Di Marzo, 2 voll., Palermo, 1757, II, p. 420.

<sup>19</sup> In VENTICINQUE, MONACO, 1990, pp. 69-71 si riporta la tabella con la crescita demografica di Regalbuto fra 1570 e il 1861, gli autori riferiscono di aver dedotto i dati dai *Rivelli dei beni e delle anime di Sicilia* conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo. Incrociando i dati con quelli dei registri nell'archivio della chiesa madre di San Basilio ne deducono che il paese deve aver affrontato un periodo di crisi fra gli anni '60 e '80 del Seicento, a causa delle guerre che imperversano in Europa che provocano danni alla rete commerciale. Dopo una lenta fase di ripresa si riporta che il primo decennio del Settecento è caratterizzato da una crescita nel numero di morti, a causa di una serie di carestie ed epidemie. Infine gli autori scrivono che fra il 1712 e il 1748 la curva demografica aumenta notevolmente, con una crescita del 51,94%, facendo raddoppiare la popolazione in meno di 40 anni. Se affidabile, il dato attesta l'idea che la prima metà del secolo sia caratterizzato da un periodo di benessere e prosperità, che ha la sua manifestazione concreta nelle ricche trasformazioni architettoniche in questa sede analizzate. Senza il sostegno di ulteriori dati, gli autori ipotizzano come concausa della suddetta crescita la migrazione di persone dai paesi circostanti per sottrarsi al peso di debiti e gabelle imposte dai propri comuni di origine.

<sup>20</sup> AMICO, 1856, II, p. 420; cfr. CLUVERIUS, 1619, pp. 331-332.

<sup>21</sup> FAZELLO, 1817, p. 576.

un'elevata percentuale persino per l'epoca<sup>22</sup>. Dopo il terremoto del Val di Noto del 1693 i diversi ordini, il clero secolare e la municipalità cittadina, investono grandi risorse per rinnovare in parte o completamente la conformazione di chiese e conventi, alimentando un processo che interesserà la città fino alla fine del secolo successivo. Attraverso l'analisi delle fabbriche e lo studio dei documenti si osserva il funzionamento della macchina edilizia messa in moto dai diversi gruppi di committenti. Le ripercussioni a scala urbana delle trasformazioni architettoniche, dalla scelta dei linguaggi e delle soluzioni formali, alla riconfigurazione del profilo di strade e piazze, conferma come le dinamiche che funzionano alla piccola e media scala siano intrinsecamente legate agli sviluppi sociali e culturali indagati dalla storiografia per i maggiori centri di produzione in Sicilia e nella penisola.

Gli studi sull'architettura in Sicilia in età moderna hanno più volte constatato l'estrema lacunosità di informazioni a fronte del ricchissimo patrimonio dei numerosi centri periferici. Anche le architetture di Regalbuto sono state poco o per nulla studiate; questo fa del presente lavoro uno sforzo che può offrire elementi di base per futuri filoni di ricerca e che si basa sulla analisi delle fonti primarie offerte dalla ricognizione degli archivi e sull'osservazione diretta dei monumenti in relazione a un contesto storico più generale. Gli studiosi locali Vito Venticinque e Armando Monaco hanno redatto una guida della città che ha offerto numerosi spunti per avviare un rigoroso approfondimento scientifico dei casi studio oggetto della tesi<sup>23</sup>. Marco Rosario Nobile aveva già indicato la chiesa madre come un'importantissima architettura per dimensioni e qualità, meritevole di uno studio dettagliato<sup>24</sup>. Successivamente, la tesi di laurea di Francesca Randazzo ha ricostruito con perizia gran parte delle vicende della fabbrica della chiesa, dedicata a San Basilio, attraverso la ricerca di documentazione conservata nell'archivio parrocchiale<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Relazione *ad limina* del vescovo Ottavio Branciforte del 1640, in LONGHITANO, 2009, pp. 184-185.

<sup>23</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990.

<sup>24</sup> NOBILE, 2000, p. 107.

<sup>25</sup> RANDAZZO, 2001-2002.

La ricerca archivistica risulta fondamentale per conoscere e precisare le ragioni sottese alle trasformazioni architettoniche, alla predilezione di determinate soluzioni da parte della committenza e all'affidamento di perizie e incarichi ai maestri coinvolti.

Le fonti primarie sulle diverse fabbriche della città sono in parte custodite presso l'Archivio di Stato di Enna, in particolare nel fondo relativo ai registri dei notai che hanno rogato a Regalbuto fra il 1551 e il 1859. Gli archivi dei diversi ordini religiosi presenti in città prima dell'eversione dell'asse ecclesiastico risultano dispersi; la copia dei contratti conservata dai notai rimane, dunque, l'unica fonte di informazioni per alcuni degli edifici studiati. Nel caso dei Gesuiti, però, anche l'Archivio di Stato di Palermo conserva documenti riguardanti la costruzione del convento della Compagnia. L'archivio storico del Comune di Regalbuto ha fornito importanti dati per delineare un quadro generale dello stato delle architetture della città all'indomani del terremoto del 1693, ma soprattutto contiene i documenti che informano sulle vicende della costruzione del palazzo senatorio. Nella chiesa madre di San Basilio si conserva, fortunatamente, moltissima documentazione, fra cui i registri di introito ed esito contenenti approfondite notizie sulle vicende della principale architettura della città e, in parte, sulla chiesa parrocchiale di Santa Maria la Croce.

La cognizione di relazioni scritte e note di pagamento lungo l'arco di oltre un secolo permette, in parte, di conoscere i percorsi professionali di architetti più o meno noti, in formazione o già affermati. Questi lavorano oltre che nei cantieri locali, in altre importanti fabbriche dell'Isola, ed entrano, pertanto in contatto con figure di spicco e architetture che si affermano come modelli per la ridefinizione dell'immagine monumentale delle città siciliane in costante rinnovamento durante il Settecento.

## 1.2. Il consolidamento della città dal Medioevo all'età moderna



Figura 7. Indicazione approssimativa dei luoghi di Améselon, Rahl-Butahi e Regalbuto in una foto attuale della città vista dal lago Pozzillo. Foto di Carol Adornetto. Da ADORNETTO, 2021.

Gli studi che hanno tentato di ricostruire l'origine della città sin dall'età antica hanno identificato il monte San Giorgio come il luogo dove, secondo Diodoro Siculo, sorgeva l'antica Amèselon, governata dai Mamertini. Diodoro registra il primo tentativo di sottomissione dei cittadini semelitani a Syracusae presso il fiume Kyamosoros, vicino Kentoripai (Centuripe), nel 275 a.C. da parte dell'esercito di Gerone II il quale, dopo essere costretto in prima battuta alla ritirata, riesce poi a riorganizzare l'esercito e a conquistare la città<sup>26</sup>. Si ipotizza che, tra VIII e XIV secolo, il territorio sia stato interessato da fenomeni di monachesimo di matrice basiliana, appartenenti alla tradizione bizantina, con la costruzione di un eremo sul colle di Sant'Antonio, dipendente dall'abbazia di San Michele a Troina. L'abbazia aveva giurisdizione sull'area e forse possedeva anche una

<sup>26</sup> SANTANGELO, 2011.

piccola grangia nella zona dove oggi sorge la chiesa madre di San Basilio<sup>27</sup>. L'ipotesi di un monastero naturalmente fortificato per il controllo del territorio trova riscontro nella prassi dell'epoca e nella posizione strategica del colle rispetto al passaggio obbligato di importanti vie di comunicazione, tra cui la via Messina per le montagne, stretta tra l'altura e il fiume Salso, che coinciderebbe con l'antico *dromos* romano Thermis Catina che funzionava come attraversamento interno della Sicilia<sup>28</sup>.

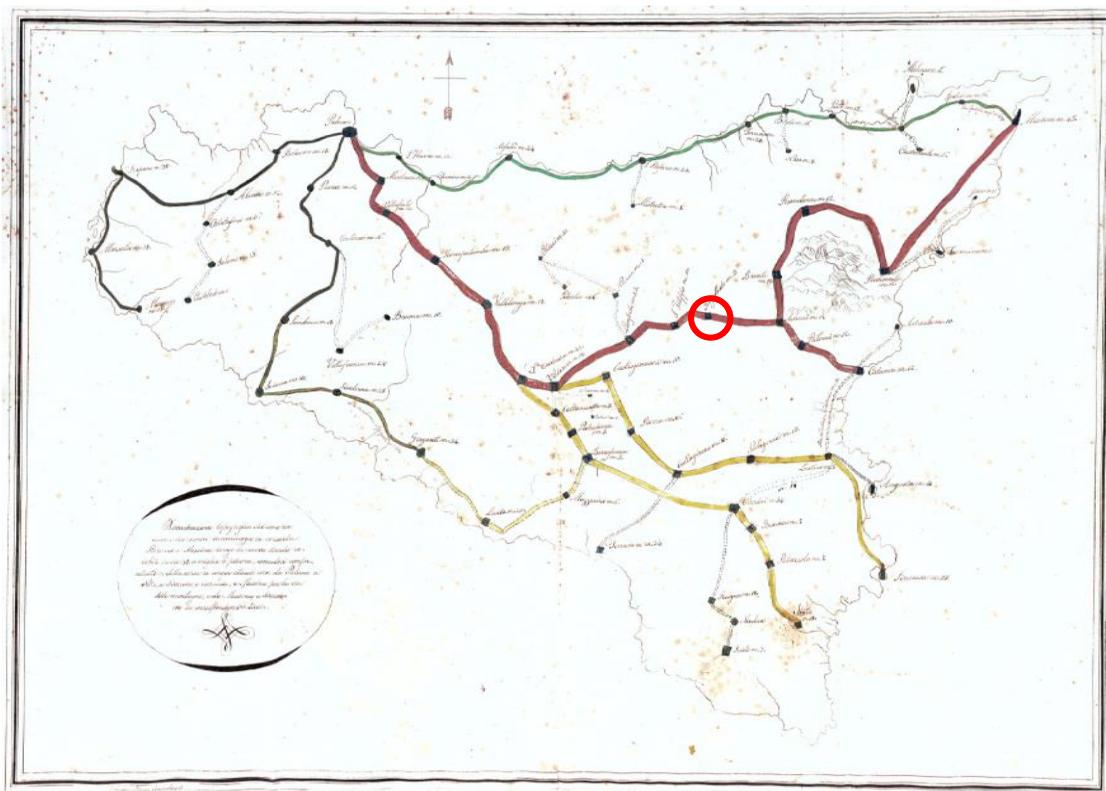


Figura 8. Carta geografica manoscritta realizzata da Francesco Pirrone, allegata alla relazione di Girolamo Pijola del 1834 sul progetto di corsa Palermo-Messina con vettura corriera. ASPa, fondo Ministero e Real Segreteria... rip. Finanze, cit., b. 492, c. 1365. Da CHIANETTA, 2015. In rosso la posizione di Regalbuto lungo il percorso fra Trapani e Palermo.

La prima attestazione scritta di fenomeni cenobitici è quella del 1677 dell'agostiniano Fulgenzio da Caccamo, il quale riporta la presenza nel colle, già all'inizio del XVI secolo, degli “Eremiti di Centorbi”<sup>29</sup>, movimento eremita promosso da Fra’ Filippo Dulcetto

<sup>27</sup> L'abbazia, fondata dal Conte Ruggiero, comprendeva sotto la propria giurisdizione diversi monasteri minori, a nord sui Nebrodi, a sud di Buscemi e sul monte Salici, oltre all'ipotesi del possesso del piccolo insediamento a Regalbuto, dove ora si trova la chiesa di San Basilio. PLUMARI, 2012, p. 55.

<sup>28</sup> ARCIFA, 1995, pp. 27-33; per l'identificazione del *dromos* con la strada Catania-Termini si veda ARCIFA, 2012, p.89. Sul fenomeno, comune nel Val Demone, sull'uso strategico dei monasteri da parte del potere centrale per cristianizzare le masse musulmane si vedano PLUMARI, p. 55; DI STEFANO, CADEI 1995, pp. 27-37.

<sup>29</sup> FULGENZIO, 1677, cap. VII-IX, p. 46.

nel 1517 e approvato da Sisto V nel 1587 con una Regola desunta da quella di Sant'Agostino agli inizi del XVI secolo<sup>30</sup>.

La scarna tradizione storiografica su Regalbuto dà per certo lo sviluppo del primo nucleo abitativo di una certa consistenza in età islamica, intorno al 970. La datazione si basa su un documento del 1087 relativo alla donazione da parte del conte Ruggiero al cugino Roberto, nominato vescovo di Messina, del «Casale Sarracenorum quod dicitur Butah» insieme al titolo di «Conte di Regalbuto». Successivamente, Federico II avrebbe assegnato al casale saraceno di Buthai il titolo di “reale”, come ringraziamento alla popolazione per il sostegno nella conquista della vicina Centuripe. In seguito a vicende che portano all’incendio della città per mano dei centuripini nel 1261, Manfredi di Sicilia avrebbe fatto ricostruire Regalbuto nel luogo attuale, a ridosso del monte San Calogero<sup>31</sup>. Le perizie paleografiche suggeriscono che il documento del 1087 sia un falso redatto nel XII secolo. Questo dato, insieme alle evidenze archeologiche, a questioni legate al pagamento delle decime al vescovo di Catania e all’assenza di Regalbuto nella descrizione di al-Idrīsī delle città dell’entroterra tra San Filippo di Agira e Centuripe supporta la tesi di Lucia Arcifa che mette in discussione l’esistenza del casale di Butah e la presenza di un consistente tessuto urbano prima del XII secolo<sup>32</sup>.

Gli attuali quartieri di Regalbuto hanno mantenuto pressoché la stessa matrice della città medievale, relativamente ai tracciati viari. Tra i blocchi di edifici, adattati fra i dislivelli del terreno e attraversati da dedali di piccole strade, sono definiti alcuni percorsi principali, collegati a loro volta alle vie provenienti dal territorio esterno. Le strade e le piazze che costituiscono i principali luoghi della vita pubblica della città diverranno, tra il XVI e il XVIII secolo teatro delle consistenti vicende architettoniche oggetto della presente ricerca.

---

<sup>30</sup> In seguito alla pubblicazione, il 17 novembre 1568, della bolla di Pio V “*Lubricum vitae genus*”, il vescovo di Catania da ordine ai vari gruppi eremiti presenti di assumere una delle regole già approvate. PLUMARI, 2012, pp. 56-57. Gli eremiti guidati da padre Andrea del Guasto di Castrogiovanni scelgono, come più idonea al loro stile di vita, la Regola di Sant'Agostino, che riscrivono mettendo insieme elementi dell'*Ordo anticus* e *norus*. Infine la congregazione viene approvata da Sisto V il 19 aprile 1587. Dopo che il Capitolo Generale dell’Ordine approva le Costituzioni il 22 maggio 1592, la congregazione avrà una diffusione anche al di fuori dell’Isola: PLUMARI, 2012, p. 57. La vita degli Eremiti di Centorbi proseguì fino all’assorbimento degli ultimi pochi frati rimasti da parte dell’Ordine di Sant’Agostino nel 1828: PLUMARI, 2012, p. 58.

<sup>31</sup> FAZELLO, 1817, p. 576; SANTANGELO, 2011, pp. 25-26.

<sup>32</sup> ARCIFA, 2012.

Nella divisione amministrativa dei comuni siciliani fra città feudali e città demaniali, Regalbuto appartiene al secondo gruppo. La denominazione di “città feudale” si riferisce a quei comuni che vengono posti sotto la giurisdizione dei baroni, mentre “città demaniale” si riferisce a quelle *universitates*<sup>33</sup> libere dal sistema di controllo feudale e poste direttamente sotto il demanio regio. Queste ultime mantenevano, quindi, un maggiore grado di autonomia. Per tali circostanze, come sottolinea Andrea Romano, nella tradizione storiografica il termine “demaniale” ha assunto il significato di “libero”, generando un rischio di appiattimento delle interpretazioni storiografiche sul più noto modello dei “liberi comuni” di altri contesti geografici<sup>34</sup>.

Oltretutto, lo status amministrativo dei comuni – demaniale o feudale – non è un dato fisso necessariamente legato alle fasi originarie di fondazione o di trasformazione di insediamenti – di natura rurale, difensiva o altro – in vere e proprie città. Come è già stato detto, non sono chiare le origini del primo nucleo urbano di Regalbuto, anche se è probabile che al tempo di Ruggero vi fosse un agglomerato fra quelli che al-Idrīsī descrive come «centotrenta tra cittadi e rocche, senza contar i *manzil*, né i *rahāl*, né le case rurali». In effetti è probabile che, in età medievale, gli insediamenti annoverati come vere e proprie città fossero solamente quelli maggiormente sviluppati sotto un profilo economico, quelli più strettamente legati a vescovati, quelli dotati di forme autonome di governo o magistrature amministrative, o ancora quelli dotati di fortificazioni<sup>35</sup>. Come conseguenza di un quadro storiografico che tende a semplificare tali questioni, Regalbuto è assente nell’elenco delle “42 città demaniali”, spesso citate dalla letteratura<sup>36</sup>. Di fatto, in età moderna l’amministrazione di Regalbuto è demaniale, ma la città non viene annoverata nel suddetto elenco in quanto considerata, dai cronisti del passato, come una città sottomessa al potere vescovile. Infatti, nell’*Historia Siciliana* (1604), Giuseppe Buonfiglio Costanzo, per spiegare la struttura amministrativa del Regno di Sicilia suddivide tutte le città in tre categorie: «il braccio Spirituale, così detto, di tutti i Prelati; il Militare, di Signori di Vassalli; e il Demaniale, delle Città, e Terre Reali»<sup>37</sup>. Le città sotto il controllo dei vescovi vengono,

---

<sup>33</sup> Termine che identifica i comuni.

<sup>34</sup> Cfr. ROMANO, 2005.

<sup>35</sup> In *Ivi* si appoggia l’ipotesi di GENUARDI, 1921, pp. 54-55.

<sup>36</sup> Cfr. CANDURA, 1973.

<sup>37</sup> BUONFIGLIO COSTANZO, 1604, p. 34.

da Buonfiglio Costanzo, considerate veri e propri “vassallaggi”, al pari delle città feudali. Regalbuto ricade proprio nel gruppo dei «Vassallaggi di Prelati Siciliani», dove il «Conte di Regalbuto [...] è l’Arcivescovo di Messina»<sup>38</sup>. La nozione della sudditanza della città all’arcivescovo di Messina era determinata dalla questione già affrontata riguardo il falso storico del documento di Ruggiero<sup>39</sup>. Anche se accettato all’epoca, questo non determinava la differenza di status amministrativo della municipalità. Aveva piuttosto a che fare con i privilegi in termini di pagamento delle decime dovute al vescovo di Messina invece che a quello di Catania, che però aveva effettiva giurisdizione sul clero locale in quanto il territorio ricadeva nella sua diocesi di allora. In conclusione Regalbuto era, a tutti gli effetti, una città demaniale e la municipalità pubblica veniva amministrata in quanto tale.

### **1.3. Regalbuto fra l’età della Controriforma e il grande terremoto del 1693**

Prima dell’eversione dell’asse ecclesiastico, Regalbuto era animata dalla presenza di diversi ordini e congregazioni, ognuno dei quali assolveva a un ruolo differente con specifiche finalità pastorali, sociali e politiche, che vanno dall’assistenza ai poveri all’educazione dei giovani aristocratici. Il panorama cittadino era pertanto arricchito da fabbriche monumentali inserite nei nodi strategici della trama urbana.

---

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 37.

<sup>39</sup> *Infra*.



Figura 9. Veduta di Regalbuto dal territorio esterno a nord-ovest, da cui si apprezzano le emergenze monumentali nel contesto del tessuto urbano e in relazione al paesaggio. Foto di Federico La Bruna. Da ADORNETTO, 2021.

Gli Agostiniani sono, probabilmente, il primo ordine ad insediarsi a Regalbuto, e

rappresentavano, fino alla fine del XIX secolo, la presenza religiosa più importante a livello istituzionale e urbano.

L'ordine realizza, a partire dalla fine del XIV secolo: nel quartiere

di Santa Lucia, all'estremo sud del paese, un convento maschile – che le fonti attestano sicuramente al 1479, ma che esisteva già



Figura 10. Incisione ritraente il Venerabile Padre Andrea del Guasto. Da FULGENZIO DA CACCAMO, 1677.



Figura 11. Copia dell'incisione ritraente il Venerabile Andrea del Guasto nella trascrizione della relativa agiografia (FULGENZIO DA CACCAMO, 1677). APBR, manoscritto non datato in una cartella di miscellanee.



Figura 12. Convento di Sant'Antonio Abate sull'omonimo colle extra moenia. Fotografia di Carmelo Catania. Da ADORNETTO, 2021.

da prima<sup>40</sup> – e uno femminile voluto dalla nobildonna Agata Gritti nel 1586, che si posiziona nella medesima piazza<sup>41</sup>. Come già detto, a Regalbuto erano presenti anche gli Agostiniani Riformati di Sicilia, meglio conosciuti come “Eremiti di Centorbi”, il cui convento fondato da Andrea del Guasto e dedicato a Sant’Antonio Abate si trovava sull’omonimo colle extra moenia [Fig. 12].

Gli Agostiniani Riformati possedevano, inoltre, una casa alloggio sulla piazza della chiesa madre, di fronte al palazzo comunale<sup>42</sup>. I Cappuccini giungono a Regalbuto nel 1585 e stabiliscono la chiesa di San Vito immediatamente fuori dal paese. I Carmelitani si insediano nella parte alta della città, dove costruiscono il convento e la chiesa della Madonna del Carmelo a pianta ottagonale, risalente con ogni probabilità alla fine del Quattrocento<sup>43</sup>. I Domenicani realizzano la loro sede nel punto più elevato del quartiere saraceno, ovvero l'estremità nord-occidentale del paese. Le Benedettine, che precedentemente abitavano nel quartiere di Santa Caterina, si trasferiscono nella seconda metà del Seicento nel nuovo monastero al centro dell'antico quartiere cristiano, in posizione nascosta dalle principali strade, ma con il vantaggio di dominare, dall'alto, la vista della città e di tutto il territorio circostante. Lì realizzano un grandissimo edificio monumentale annesso alla sontuosa chiesa di Maria Santissima delle Grazie. Alla fine del XVI secolo giungono i Gesuiti, i quali inizialmente occupano e riadattano il palazzo donato loro dalla famiglia Taschetta, lungo il corso principale, ma che verrà successivamente sostituito con la costruzione di un nuovo collegio. L'ordine ignaziano riuscì in poco tempo a guadagnarsi il favore della popolazione regalbutese, accrescendo il proprio prestigio sociale ed economico, al pari della famiglia agostiniana, e costituendo, insieme al noviziato

<sup>40</sup> Ne parla ATTARDI, 1741, citando Lubin e Torelli: cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, pp. 55-56.

<sup>41</sup> È stato trovato, nell'archivio parrocchiale di San Basilio, un manoscritto in latino che riporta una “Piccola storia di Regalbuto” e una cronaca sulle “origini [sulle] Istituzioni Religiose di Regalbuto”, con informazioni esplicitamente tratte da Tommaso Fazello e Rocco Pirro. APBR, *Andrea del Guasto. Storia di Regalbuto e del Vescovato di Troina*, ff. 272-286.

<sup>42</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, pp. 57-59.

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 60-61.

di questi ultimi, l’altro riferimento per l’educazione scolastica della popolazione<sup>44</sup>. I Gesuiti realizzano un altro edificio, il convento cosiddetto di “Santalù” o “Setalù”, nell’omonima contrada e vicino proprio a quello agostiniano di Sant’Antonio<sup>45</sup>. Inoltre, dal 1750, entrano in possesso della chiesetta rurale dedicata a San Calogero sull’omonimo monte<sup>46</sup> [Fig. 13]. Tra il XVII e il XVIII secolo Regalbuto attraversa una fase di intensa crescita economica e di fermento edilizio nella quale i soggetti più influenti del collegio giuratorio cittadino, le istituzioni religiose e il clero secolare, con accresciute ambizioni dopo che la chiesa madre aveva ricevuto nel 1747 il prestigioso titolo di collegiata, si adoperano per costruire, riadeguare e ampliare le loro sedi, per altro danneggiate dal terremoto del 1693. La collocazione dei complessi architettonici, talvolta lungo gli assi principali della città, o al centro di quartieri, o ancora agli angoli delle piazze, non sono casuali, ma frutto di specifici obiettivi, contrattazioni, opportunità, adempimenti di funzioni che manifestano talvolta



Figura 13. Rudere della chiesa di San Calogero.  
Foto di Vito D’Agostino. Da ADORNETTO, 2021.

accordi o aperti contrasti tra i diversi soggetti che, stabilendo le loro sedi e il loro ruolo nella vita cittadina, contribuiscono attivamente alla trasformazione dello spazio pubblico.

All’indomani del devastante terremoto del Val di Noto del 6 e dell’11 gennaio gran parte dei centri della Sicilia orientale si trova ad affrontare le conseguenze del sisma più forte mai registrato nella storia dell’Isola<sup>47</sup>. Se nelle città più prossime all’epicentro i sopravvissuti fanno i conti con un panorama di totale distruzione delle città, che implicherà lunghi processi di ricostruzione e

<sup>44</sup> *Ivi*, 1990, p. 60.

<sup>45</sup> *Ivi*, 1990, p. 59.

<sup>46</sup> Cfr. CONTINO, 2012, p. 67; VENTICINQUE, MONACO, 1990, [ed. 1988], pp. 136-137.

<sup>47</sup> Nell’*Istoria cronologica de’ terremoti di Sicilia* (1743) Antonio Mongitore riporta la memoria sulla situazione disastrosa in seguito al terremoto di cinquant’anni prima: «L’orribilissimo terremoto dell’anno 1693 è stato, senza alcun dubbio, il maggiore il più pernicioso che tra tanti avesse danneggiato la Sicilia, e sarà sempre l’inaustissima sua memoria luttuosa negli annali dell’isola, tanto per la sua durazione, quanto per la rovina portata dappertutto. Il giorno di venerdì 9 gennaio nell’ora quarta e mezza della notte tutta la Sicilia tremò dibattuta dalla terribile terremoto. Nel Val di Noto e nel Val Demone fu più gagliardo: nel Val di Mazara più dimesso [...]. Ma la domenica 11 dello stesso mese, circa l’ore 21, fu sconquassata tutta la Sicilia con violentissimo terremoto, con la strage e danno non accaduti maggiori ne’ secoli scorsi». Sulla rifondazione della città di Noto si veda TOBRINER, 1989.

rifondazione, Regalbuto appartiene ad una vastità di esempi dove i danni che si registrano, per quanto significativi, sono parziali e non compromettono l'abitabilità del paese né comportano una ricollocazione delle fabbriche danneggiate. Il 16 febbraio 1693 i giurati cittadini fanno stilare un elenco che riporta i morti e i danni subiti da «case, Chiese, Conventi, Monasteri et Abazie diroccate per li terremoti successi al 9 et 11 del caduto mese di Gennaio 1693»<sup>48</sup>. Anche se la relazione riguarda solamente le chiese e i conventi, dal fatto che si registra la morte di «una sola figliola di Antonio Vicino» si comprende come l'abitato venga quasi completamente risparmiato. Fra le fabbriche maggiormente compromesse vi è la Matrice, che «tutta restò aperta et fracassata, e precipitate le due mura del titolo [...] et havendi cascato la 3a parte del tetto di più cascò parte del Campanile et l'orologgio della Città». I danni comporteranno la completa ricostruzione secondo fasi progressive dall'indomani del sisma fino alla fine del secolo successivo. La chiesa parrocchiale succursale della matrice, Santa Maria la Croce, viene risparmiata in quanto «cascata nessuna parte di murature». La struttura cinquecentesca basilicale con volte reali e arcate su sostegni colonnari, viene comunque compromessa. Ciò è testimoniato dagli interventi della seconda metà del Settecento, che lasciano intendere come le trasformazioni apportate siano una coniugazione fra rimedio a possibili danni; data la constatazione di lesioni che compromettono la sicurezza della struttura si approfitta della necessità di intervenire sulla chiesa aggiornando l'architettura in termini linguistici e secondo modelli in voga. La relazione passa ai complessi monastici degli ordini religiosi maschili, dove si riporta come il convento di San Domenico «tutto aperto et quanquassato [...] cascato parte del cappellone maggiore ed è quasi inabitabile». Ancora, del convento di S. Agostino era «fracassato il dormitorio dammusi refettorio e (?) la Chiesa pure resta fracassata in molti parti benché si uniscano fabriche decadute». La rispettiva chiesa viene riparata senza procedere a una riconfigurazione totale della fabbrica. Nel convento del Carmine «cascò la chiesa, resta fracassata et havendi cascato mensa ala, e pure parte del dormitorio». Seppure non si siano approfondite le vicende della relativa fabbrica, l'attuale chiesa centrica a pianta ottagonale mostra come il tempio sia stato riedificato completamente secondo un progetto frutto di riflessioni sull'inserimento scenografico rispetto al suo

---

<sup>48</sup> ASCR, *Giuratorie*, vol. XV, 1691-1693, ff. 200-201.

posizionamento. Del convento dei Padri Cappuccini, lungo la strada settentrionale che fuoriesce dalla città, «cascò il campanile e la chiesa restò aperta in diverse parti come pure (?) quasi tutto li mura del giardino»; ciononostante la comunità francescana riuscirà a mantenere l'impianto colonnare della chiesa cinquecentesca, o forse non trova sufficienti motivazioni o risorse per intervenire sulla fabbrica, di dimensioni modeste, secondo parametri aggiornati.

Si descrivono poi gli effetti del terremoto sui tre monasteri femminili di Santa Maria delle Grazie, Santa Maria degli Angeli e San Giovanni Battista: «Benché [non?] havessero havuto diroccamento di fabbriche ad ogni modo restarono tutti tre le loro chiese fracassati, e preciso quello di Santa Maria degli Angeli e San Giovanni Battista che si rendono quasi inabitabile per la rovina che minacciano le fabbriche stando ritirate le Monache in un angolo di quelli», motivo per cui tutte e tre le comunità, le due benedettine e quella agostiniana, ricostruiranno riccamente le rispettive chiese secondo impianti aggiornati ad aula unica e coinvolgendo maestranze e progettisti specializzati così da conseguire risultati di grande qualità esecutiva.

La relazione si conclude con la constatazione di come altre chiese parrocchiali o appartenenti alle confraternite locali vengano danneggiate al punto da comportare la loro distruzione. La Chiesa di San Calogero era infatti «quasi del tutto diroccata»; della chiesa della Santissima Annunziata «minaccia rovina la fabrica tutta aperta», mentre la Chiesa delle Anime del Purgatorio «resta pure precipitata e per evitare maggior rovina si ha fatto buttare a terra», motivo per cui verranno ricostruite negli anni successivi.

Il quadro sulla situazione all'indomani del terremoto rimane silente sulle altre fabbriche civili e religiose della città; dai risultati conseguiti circa le altre ricostruzioni e ampliamenti si comprende come in generale tutte le istituzioni urbane prendano parte al comune processo di trasformazione parziale delle consistenze architettoniche secondo modalità ambiziose, sia in relazione ad una competitività interna alla città, sia in relazione alla cultura aggiornata riscontrabile negli interventi più significativi della Sicilia a cavallo fra Sei e Settecento. Inoltre si riscontra una chiara consapevolezza, tanto nella committenza quanto nei progettisti, di come tali ricostruzioni e ampliamenti debbano tener conto del rischio sismico, portando all'elaborazione di soluzioni orientate non solo alla riparazione dei danni

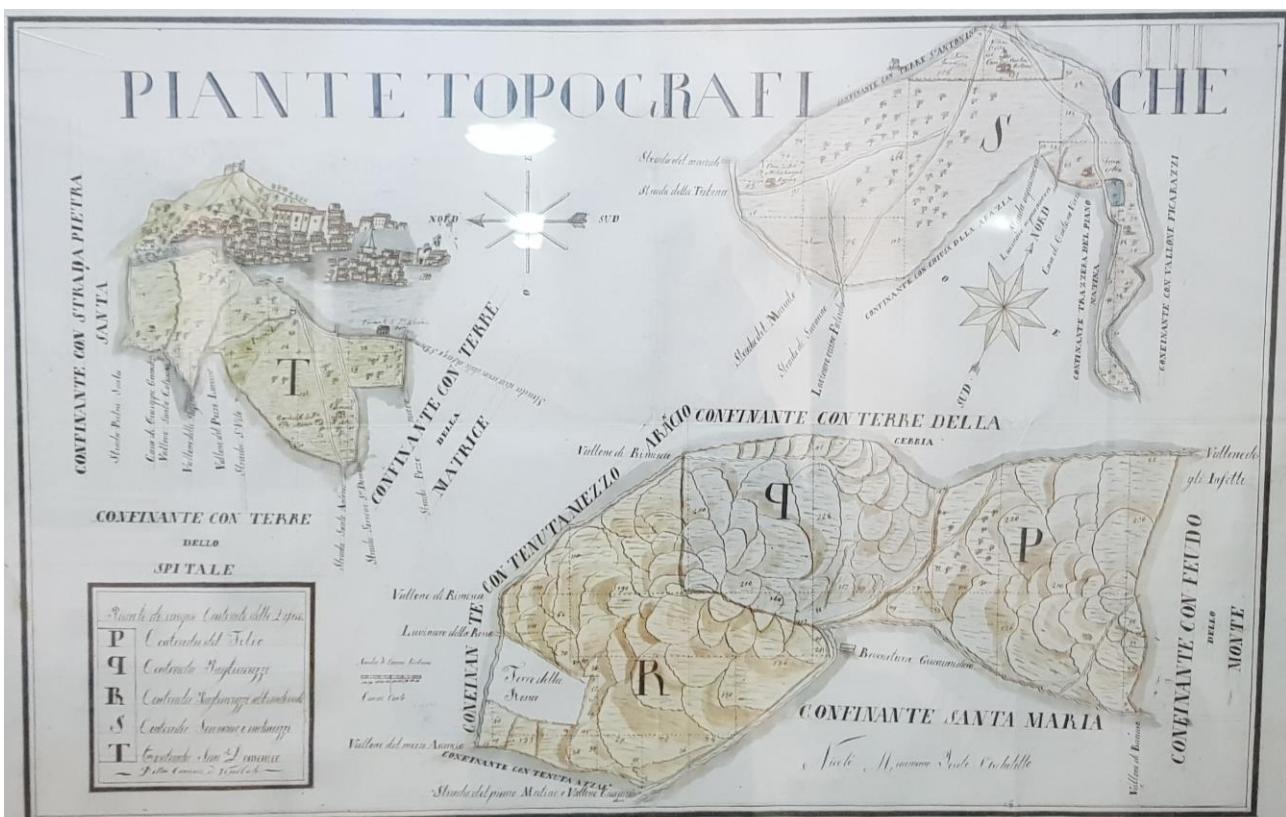


Figura 14. *Piante topografiche* dei territori di Regalbuto in una tavola di fine Ottocento conservata presso gli uffici comunali nell'ex convento di Sant'Agostino.

e alla monumentalità, ma alla prevenzione di possibili futuri terremoti secondo le conoscenze acquisite in merito.

Le procedure adottate dagli ordini religiosi nel controllo del progetto rispetto alle direttive generali provenienti dai rispettivi governi centrali ricoprono un ruolo chiave nella ricostruzione della genesi architettonica di chiese e conventi. Ogni istituzione matura infatti diverse modalità di verifica perché i progetti siano coerenti con le esigenze funzionali e con il servizio da svolgere secondo il proprio carisma. Da ciò deriva anche il posizionamento strategico delle fabbriche a seconda del ruolo svolto per la comunità.

È noto come il controllo del progetto nei Gesuiti venga regolato da uno specifico iter, previsto sin dalla Seconda Congregazione Generale della Compagnia nel 1565. Si stabilisce infatti che una volta commissionato da parte del rettore dell'insediamento locale, il progetto vada approvato dal padre provinciale e dal preposito generale<sup>49</sup>. A partire dal

<sup>49</sup> Già nella prima congregazione generale, nel 1558, a due anni dalla morte di Loyola, si emanò la prima ordinanza sull'edificazione delle fabbriche della compagnia, fissando i primi principi poi confermati e sviluppati con la seconda congregazione del 1565. Cfr. BRAUN, 1907, p. 603; PIRRI, 1955, pp. 41, 160 e sgg., 267-268, dove sono riportate le indicazioni per la costruzione di nuovi edifici della Compagnia contenute negli Atti delle Congregazioni Generali; WITTKOWER, 1992, pp. 10-17, quest'ultimo riportato in LIMA, 2001, p. 451.

1613 viene inviata a Roma, insieme a una nota informativa, una duplice copia del disegno perché questo venga conservato nell'archivio centrale dell'Ordine. Una volta esaminato dal consulente architettonico del generale – il cosiddetto *consiliaris aedificiorum* – il progetto riceve un giudizio di idoneità o viene soggetto a correzioni e modifiche prima che si possa rilasciare l'autorizzazione a dare avvio al cantiere<sup>50</sup>. Grazie a questo attento sistema di controllo si garantisce, da un lato, una certa qualità architettonica sino alle provincie più remote, dove forse le comunità non avevano la possibilità di affidare il progetto a professionisti sufficientemente formati. Dall'altro lato la regola dell'invio della doppia copia ha permesso nel tempo di far crescere un considerevole archivio, che all'epoca serviva anche come bacino di idee da cui attingere come riferimento per le numerose sedi di nuovi collegi da costruire nelle più disparate condizioni geografiche e morfologiche<sup>51</sup>. Un ulteriore passo in avanti nella capacità di controllo capillare dei cantieri viene fatto sotto la direzione del preposito generale Giovanni Paolo Oliva (1664-1681), il quale istituì che le congregazioni locali dovessero inviare all'ufficio romano del *consiliarius aedificiorum*, oltre alle piante, anche i prospetti e dei partiti decorativi «affinchè gli artisti e artigiani locali non avessero la possibilità di aggiungere alcunché che potesse risultare seriamente in conflitto con la nostra santa povertà»<sup>52</sup>. Seppure non tutti i disegni dell'archivio romano siano stati conservati sino ad oggi, la cospicua consistenza di documenti grafici, custoditi nel fondo dei *Requieil* presso il Cabinet des Estampes della Biblioteca Nazionale di Parigi<sup>53</sup>, unitamente a quelli ancora presso l'ARSI, costituisce una preziosa base per la storiografia attuale, sia per indagare l'iter di progettazione degli edifici esistenti, sia come testimonianza di tutti quei complessi rimasti irrealizzati o che sono andati distrutti, o trasformati.

Va, inoltre, considerata l'attenzione interna all'ordine per la formazione di confratelli versati nell'arte del disegno e dell'architettura, come la scuola attorno a figure di riferimento come Orazio Grassi nella prima metà del Seicento e Andrea Pozzo, che nel periodo intorno il 1690 e il 1700 si dedica, in una sorta di accademia di prospettiva, pittura

---

<sup>50</sup> Sull'argomento si vedano: BÖSEL, 1992; ID., 2003a; ID., 2003b, pp. 52s; ID., 2012, pp. 42-43.

<sup>51</sup> Cfr. BÖSEL, 2012, p. 50.

<sup>52</sup> Citato in SALE, 2001, p. 47.

<sup>53</sup> I disegni sono catalogati in VALLERY-RADOT, 1969. Nello stesso volume sono pubblicati i disegni architettonici dei fondi conservati alla Bibliothèque Municipale de Quimper e dell'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI) presso la Curia Generalizia dell'ordine.

e architettura, a istruire allievi sia interni che esterni alla Compagnia<sup>54</sup>; decisivo anche lo sforzo nella produzione del celebre trattato “Perspectiva Pictorum et Architectorum”, edito in due volumi tra il 1693 e il 1700<sup>55</sup>. L’idea che il *corpus* di disegni di architettura gesuitica costituisse una sorta di prontuario di riferimento per gli architetti che si dedicavano alla revisione e progettazione degli edifici dell’ordine si evince, ad esempio, dalla raccolta di piante e sezioni di chiese del collaboratore e probabile allievo di Pozzo, Henri Laloyau. Queste comprendevano modelli anche non gesuitici, e da alcuni disegni che mostrano la stessa pianta con il confronto fra soluzioni alternative specchiate si dimostra una certa matrice didattica, forse derivante dagli insegnamenti della stessa accademia di Pozzo<sup>56</sup> [Fig. 15].

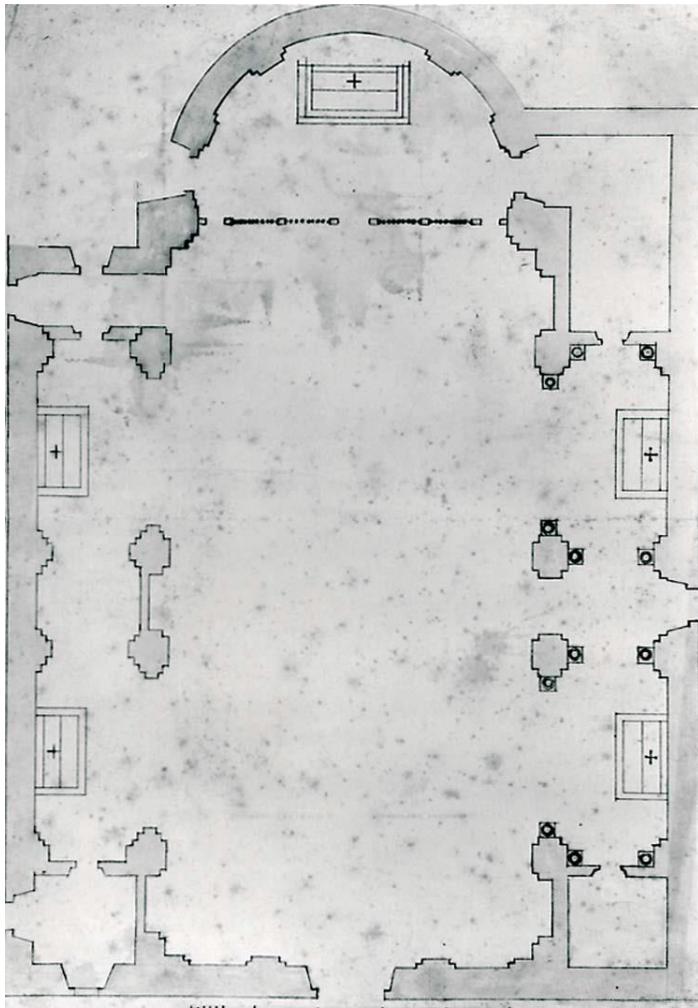


Figura 15. Henri Laloyau, Pianta tipo di un edificio chiesastico in due varianti. Collezione Allega, Fondo Laloyau, B 14. Da BÖSEL, 2012.

Un procedimento di questo tipo potrebbe aver portato a sviluppare caratteristiche riconoscibili nelle fabbriche diffuse capillarmente nei più disparati contesti geografici. Questa ipotesi è confermata dal fatto che, nonostante sia ormai consolidato che non esiste uno stile gesuitico, dalla documentazione emerge spesso, sin dagli esordi della Compagnia, il riferimento al “modo nostro” dell’architettura<sup>57</sup>. La Compagnia si accerta che i nuovi complessi edilizi, oltre ad essere adeguati alla funzione semipubblica degli istituti, appaiano il più possibile sobri, tanto che nella lettera che il padre generale della

<sup>54</sup> Si vedano: BÖSEL, SALVIUCCI INSOLERA, 2010; BÖSEL, 2012, p. 47.

<sup>55</sup> POZZO, 1737.

<sup>56</sup> Cfr. BÖSEL, 2012, p. 48.

<sup>57</sup> ID., 2003b; ID., 2012.

Compagnia Giovanni Paolo Oliva (1664-1681) indirizza a tutti i padri provinciali del 14 luglio 1668 si indica: «che la fabbrica sia adatta ai nostri usi religiosi, sia modesta, sia igienica, e sia funzionale; che in nessuna sua parte sia pretenziosa nella sostanza e nella forma e che risponda agli usi dell'abitare e non a quelli della pompa e dell'ornamento»<sup>58</sup>. Tali principi non sono solo l'esito di una volontà di apparenza pauperistica, ma vengono difesi strenuamente quando i committenti, spesso famiglie aristocratiche o vescovi esterni alla Compagnia, propendono per opere magnificenti<sup>59</sup>.

Il principio della sobrietà, che viene richiesto con fermezza nelle *Instructiones fabricae et supellectilis ecclesiasticae* di Carlo Borromeo, si diffonde dalla Controriforma in poi pressoché in tutte le istituzioni<sup>60</sup>. Quanto alla riconoscibilità di determinate caratteristiche architettoniche sembrerebbe che siano i Cappuccini ad applicare le direttive più stringenti, arrivando a disciplinare l'uso dei materiali da costruzione e a imporre un limite massimo per le dimensioni delle celle e le proporzioni delle aperture, seguendo le indicazioni delle Costituzioni Generali del 1575<sup>61</sup>. Gli ordini religiosi, espandendosi in tutta Europa, si rivelano, in sostanza, fondamentali nella diffusione di nuovi modelli, pratiche costruttive e nella capacità di traghettare idee a livello capillare anche dalle periferie più distanti.

La documentazione presente nell'archivio della chiesa madre, costituita principalmente da contratti e note di pagamento, racconta solo alcuni aspetti delle vicende storiche legate alla fabbrica. Proprio tale quadro documentario lacunoso manifesta la complessità sottesa alle vicende costruttive, non determinate da una successione lineare di eventi e da responsabilità individuali dei soggetti che si incrociano nei documenti. È possibile orientare lo studio su Regalbuto spostando di volta in volta lo sguardo dalla piccola alla grande scala, dall'osservazione del dettaglio costruttivo alle trasformazioni di strade e piazze. Piazza della Repubblica si configura, ad esempio, come un teatro su cui si affacciano la monumentale facciata della chiesa madre con il campanile imponente (forse

<sup>58</sup> Riportata in VALLERY-RADOT, 1960, p. 15.

<sup>59</sup> Il caso più eclatante è quello del Collegio Romano, voluto da Gregorio XIII e aspramente criticato dagli stessi Gesuiti che ne impedirono l'uso come esempio da imitare per successive realizzazioni. Tuttavia, proprio in Sicilia almeno cinque collegi paiono improntarsi a questo modello (Palermo, Messina, Alcamo, Salemi e Sciacca).

<sup>60</sup> BORROMEI, 1577. In particolare il secondo libro è edito in BAROCCHI, 1962, vol. III, pp. 1-113. [erroneamente indicato come vol. I in CANTONE, 1992, p. 55, nota 8, N.d.A.]. Si veda anche KRUFT, 1988, p. 108.

<sup>61</sup> Cfr. GATTI PERER, 1995.

meno alto del previsto a causa di dissensi tra gli ordini religiosi e la curia eletta dal vescovo), il palazzo comunale e un edificio residenziale appartenuto agli Agostiniani. È possibile ricostruire la sequenza di eventi che ha portato alla configurazione del perimetro attuale? Che tipo di modifiche ha subito il tessuto medievale preesistente? Gli stessi interrogativi si pongono per Piazza della Repubblica, dove si fronteggiano il convento agostiniano maschile e femminile insieme alla chiesa di Maria Santissima della Croce<sup>62</sup>. In questo caso, la piazza attuale è il frutto dell'abbattimento della chiesa degli Agostiniani dopo la confisca del monastero da parte dell'autorità regia nel 1928<sup>63</sup>. Resta da chiarire quali fossero i confini della piazza precedente e dunque il rapporto visuale che vi era fra le facciate dei tre complessi religiosi nel momento in cui sono stati redatti i rispettivi progetti. La forma ottagonale della chiesa dei Carmelitani nell'estremo sud-est del paese potrebbe essere stata pensata proprio in relazione alla sua posizione: l'impianto centrico dell'edificio risulta appropriato in quanto si configura come punto focale all'incrocio visivo degli assi delle strade che si incontrano a partire da direzioni e pendenze differenti [Fig. 16]. Di fronte alla facciata, imboccando la salita della contorta via del Plebiscito, si sale verso la parte più alta del paese dove tra le curve delle strade, con un effetto sorpresa, appare il maestoso complesso delle Benedettine, che nonostante la ristrettezza del vicolo, si mostra nella sua totalità grazie alla posizione ad "L" tra la chiesa e il convento.

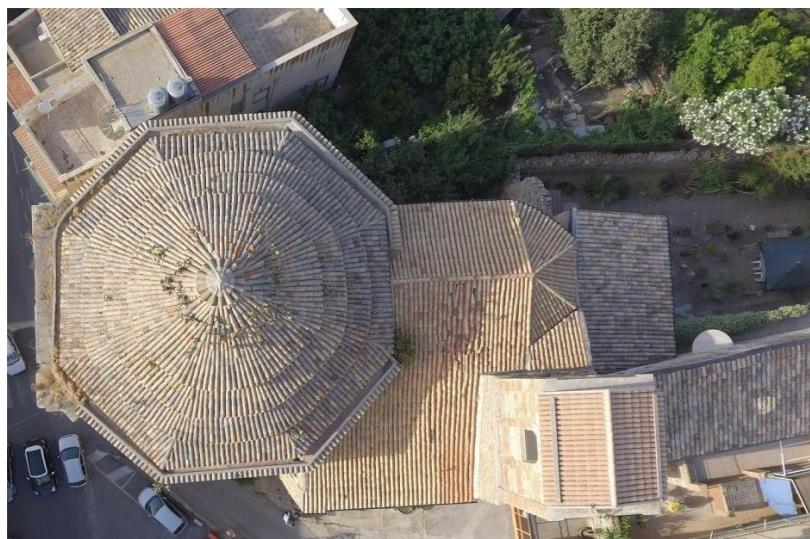


Figura 16. La chiesa del convento dei Carmelitani vista dall'alto. Foto da ADORNETTO, 2021.

Necessari per comprendere i meccanismi che hanno portato alle dinamiche insediative e alle configurazioni architettoniche dei vari complessi edili di Regalbuto sono la ricerca di archivio, l'analisi grafica e gli studi comparativi con altri edifici coevi. Il confronto con quanto avviene nello stesso

<sup>62</sup> Che conserva la memoria della struttura originaria nell'arcone del presbiterio in pietra rossa intagliata, forse proveniente da San Marco D'Alunzio.

<sup>63</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 123.

periodo nell’Isola e in contesti culturalmente in contatto fra la Penisola e il Mediterraneo (Roma, Napoli, Malta) può fornire un contributo rilevante agli studi sul rapporto tra periferie e centri, sui sistemi di relazioni tra le città, sulle interazioni tra famiglie e istituzioni, e sulla circolazione di maestri e intagliatori nella Sicilia dell’epoca.

#### **1.4. Gli ordini religiosi come roccaforti fra i quartieri e avamposti ai limiti della città**

I quartieri di Regalbuto si sono consolidati attorno alle maggiori istituzioni del potere civile e religioso, adattandosi alle condizioni altimetriche del luogo. La naturale morfologia del colle ha dunque portato i singoli “quartieri” a formarsi assecondando le gerarchie indicate dalle architetture chiave nelle dinamiche sociali del paese, a loro volta fondate secondo le esigenze proprie delle singole istituzioni. Così, pur non essendo Regalbuto una città murata, si può individuare una cintura che definisce i confini del paese, dal momento che gli ordini contemplativi e mendicanti trovano la collocazione più idonea nelle zone più esterne (poi raggiunte dallo sviluppo edilizio); ognuno di essi costituisce un elemento che segnala l’accesso alla città da una diversa direzione e stabilisce un riferimento rispetto ai distretti cittadini al limite con la campagna [Fig. 17]. Così il convento Agostiniano segna l’ingresso dal Sud del paese, all’incrocio fra la strada da Palermo e quella in direzione di Mineo, Grammichele e Ragusa, quello Carmelitano si colloca all’arrivo delle strade per Centuripe e Catania, il convento dei Cappuccini è posto lungo la strada per Troina, mentre quello di San Domenico segna il limite settentrionale. Tali complessi dunque rappresentano non solo dei centri gravitazionali urbani per i distretti di pertinenza, ma costituiscono dei riferimenti chiave nel rapporto fra città e campagna. Le aree interne, invece, sono dominate dalla presenza di monasteri nelle zone più elevate delle alture del colle su cui è costruita la città. In particolare i monasteri delle Agostiniane di Santa Maria degli Angeli e quello delle Benedettine di Santa Maria delle Grazie si pongono come roccaforti urbane nel punto più elevato di Regalbuto, nascosti alla vista diretta dalle strade principali, ma che hanno un dominio visivo sulla città e sul territorio circostante. Le sedi delle istituzionali dal carattere più prettamente pubblico, ovvero la chiesa madre e il palazzo municipale, hanno trovato la loro naturale collocazione nell’area pianeggiante

dove si incontrano i quartieri alla base delle alture dei colli. L'affermazione degli Agostiniani ha portato la relativa piazza, con la presenza anche della chiesa di Santa Maria la Croce, succursale della chiesa madre, ad assumere un valore di riferimento per il paese, in posizione opposta all'altra grande Piazza; la strada maestra che le unisce segue l'andamento piano lungo la dorsale del colle. In effetti la conformazione della spina urbana centrale, oggetto del presente lavoro, non è la somma di due piazze con una strada di collegamento nel mezzo, quanto piuttosto un unico corso, che ha origine nella piazza di Sant'Agostino, all'incrocio fra le strade longitudinali e trasversali verso il territorio, e che si insinua fino all'apertura sulla piazza centrale (oggi della Repubblica).

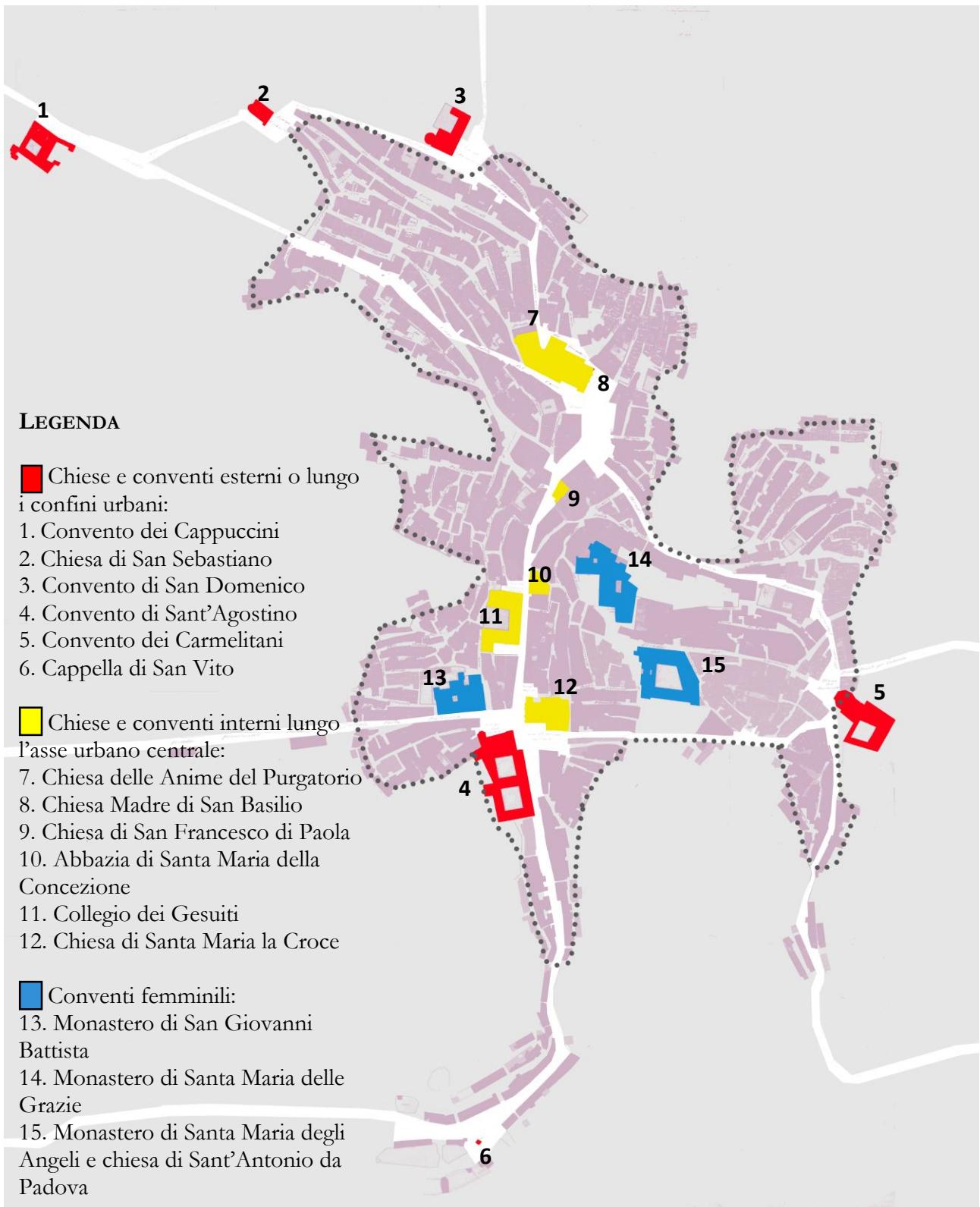


Figura 17. I confini del centro abitato e la disposizione di chiese e conventi. Gli ordini contemplativi e mendicanti si collocano ai confini, in corrispondenza delle vie di immissione (Agostiniani, Carmelitani, Domenicani). I Cappuccini sono all'esterno. Le parrocchie, i Gesuiti e l'abbazia della Concezione sono nelle posizioni centrali della vita pubblica. I monasteri femminili di Santa Maria delle Grazie e di Santa Maria degli Angeli sono in posizioni interne arroccate, mentre quello di San Giovanni Battista si trova lungo un asse di penetrazione primario, ma defilato rispetto alla piazza.

## **CAPITOLO 2: PIAZZE CONTRAPPOSTE E FONDALI DI STRADE FRA TERRITORIO ESTERNO E ACCESSO ALLA CITTÀ**

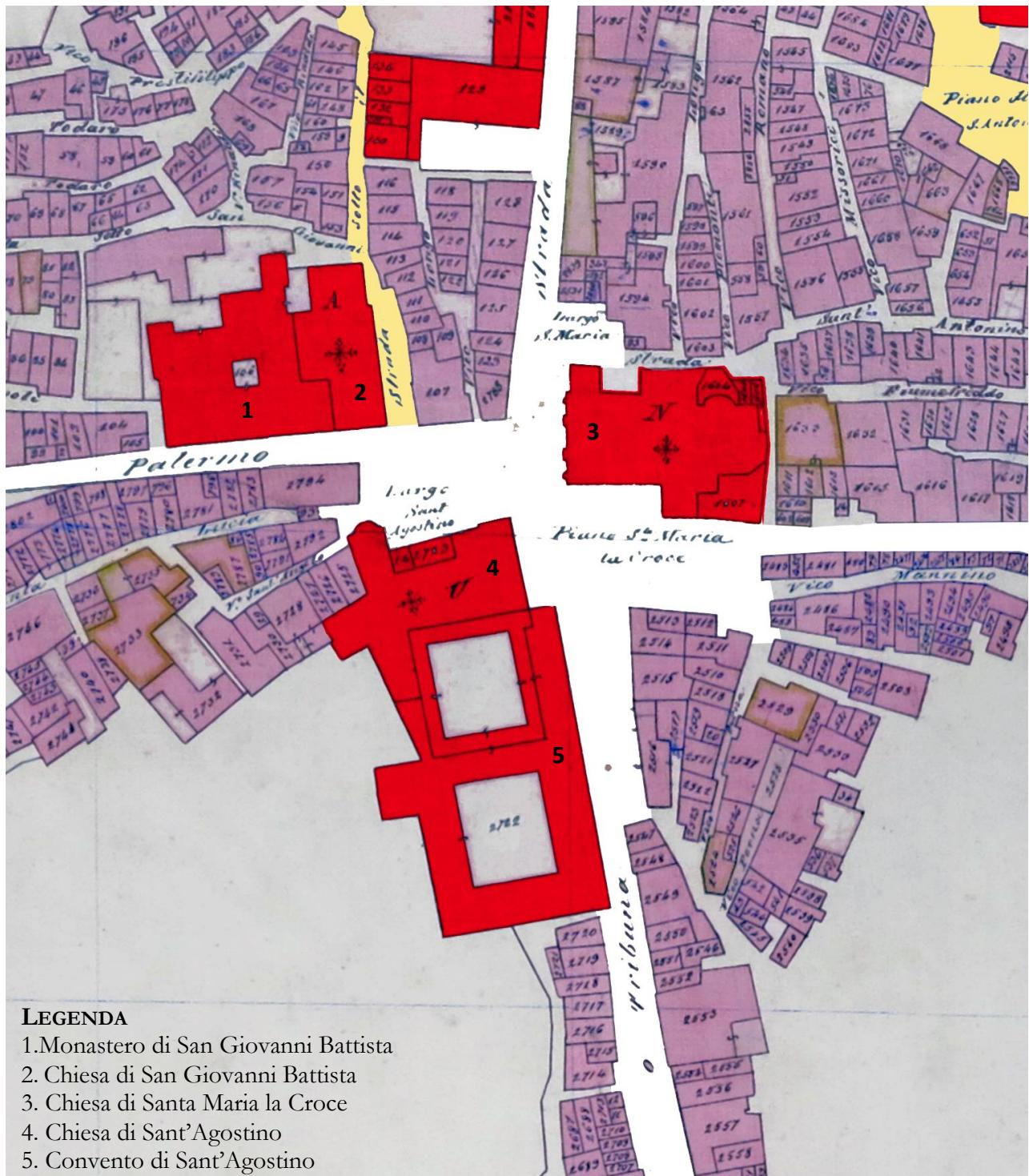


Figura 18. Il tratto iniziale della strada Maestra con le piazze di Sant'Agostino e di Santa Maria la Croce. Elaborazione dell'autore sulla base delle piante catastali del 1876 conservate in ASEn, Catasto Fabbricati.

Il tratto iniziale del corso principale di Regalbuto (storicamente la strada Maestra), nella zona meridionale del paese, mostra già i primi caratteri della configurazione urbana secondo il bilanciamento sociale fra le istituzioni religiose attorno cui si costruisce la città. Ciascuno dei quartieri, infatti, vede la collocazione strategica delle parrocchie e dei conventi degli ordini a debita distanza gli uni dagli altri; questi esercitano così un ruolo di riferimento per le rispettive zone della città, che presenta una moltiplicazione dei centri simbolici oltre a quello della piazza centrale. Tale equilibrio, solidificatosi nel tempo, ha fatto sì che l'area a sud-ovest del paese abbia costituito un crocevia di accesso a Regalbuto tramite le architetture religiose che vi si concentrano e che segnalano il limite fra campagna e città fra le tre direzioni di accesso, da Palermo, da Catania, e dal percorso verso Mineo, Grammichele e Ragusa. Attualmente tali strade si aprono su un vasto piazzale su cui si attestano il monastero degli Agostiniani, il convento Benedettino di San Giovanni Battista e la chiesa parrocchiale di Santa Maria la Croce [Figg. 19, 20, 22].



Figura 19. L'attuale piazza Vittorio Veneto. A sinistra la chiesa di Santa Maria la Croce, sulla destra l'ex casa del Fascio, poi Cinema Urania, e il monumento ai Caduti realizzato in sostituzione della chiesa di Sant'Agostino abbattuta nel 1928. In fondo il monte con i ruderi dell'omonima chiesa. Fotografia di Gianluca Italiano. Da ADORNETTO, 2021.

Tranne che per la facciata di quest'ultima, che si mostra come fondale prospettico per chi proviene dalla strada verso Palermo, non è immediata la comprensione visiva di come queste tre istituzioni si siano sedimentate nel luogo secondo determinati rapporti di equilibrio reciproco e con la città.



Figura 20. Piazza del Littorio e piazza Vittorio Veneto dopo la distruzione della chiesa di Sant'Agostino (1928) e la costruzione della casa del Fascio e del monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale. Collezione privata.



Figura 21. Piazza Vittorio Veneto prima e dopo la demolizione della chiesa di Sant'Agostino (1928). Elaborazione grafica dell'autore sulla base del rilievo 1:2000 del Comune di Regalbuto.



Figura 22. L'attuale piazza Vittorio Veneto vista dalla ex casa del Fascio. Fotografia di Alfredo Fragati.

Bisogna considerare che prima della confisca e demolizione della chiesa degli Agostiniani nel 1928<sup>64</sup>, l'attuale piazzale era in realtà articolata in due piazze più piccole e geometricamente definite: una all'incrocio con la terminazione dell'attuale via Palermo e con la chiesa di Santa Maria la Croce come fondale [Fig. 21], mentre l'altra, di orientamento opposto, all'incrocio con la terminazione della strada in direzione di Catania (attuale via Roma) e con la chiesa degli Agostiniani come fondale. Tali piazze costituivano due vere e proprie appendici del corso, che oggi sembra cominciare dopo l'incrocio con la via Palermo, ma che aveva una continuità diretta con la strada che prosegue verso sud nella campagna oltre il convento di Sant'Agostino.

<sup>64</sup> Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, pp. 123-126.

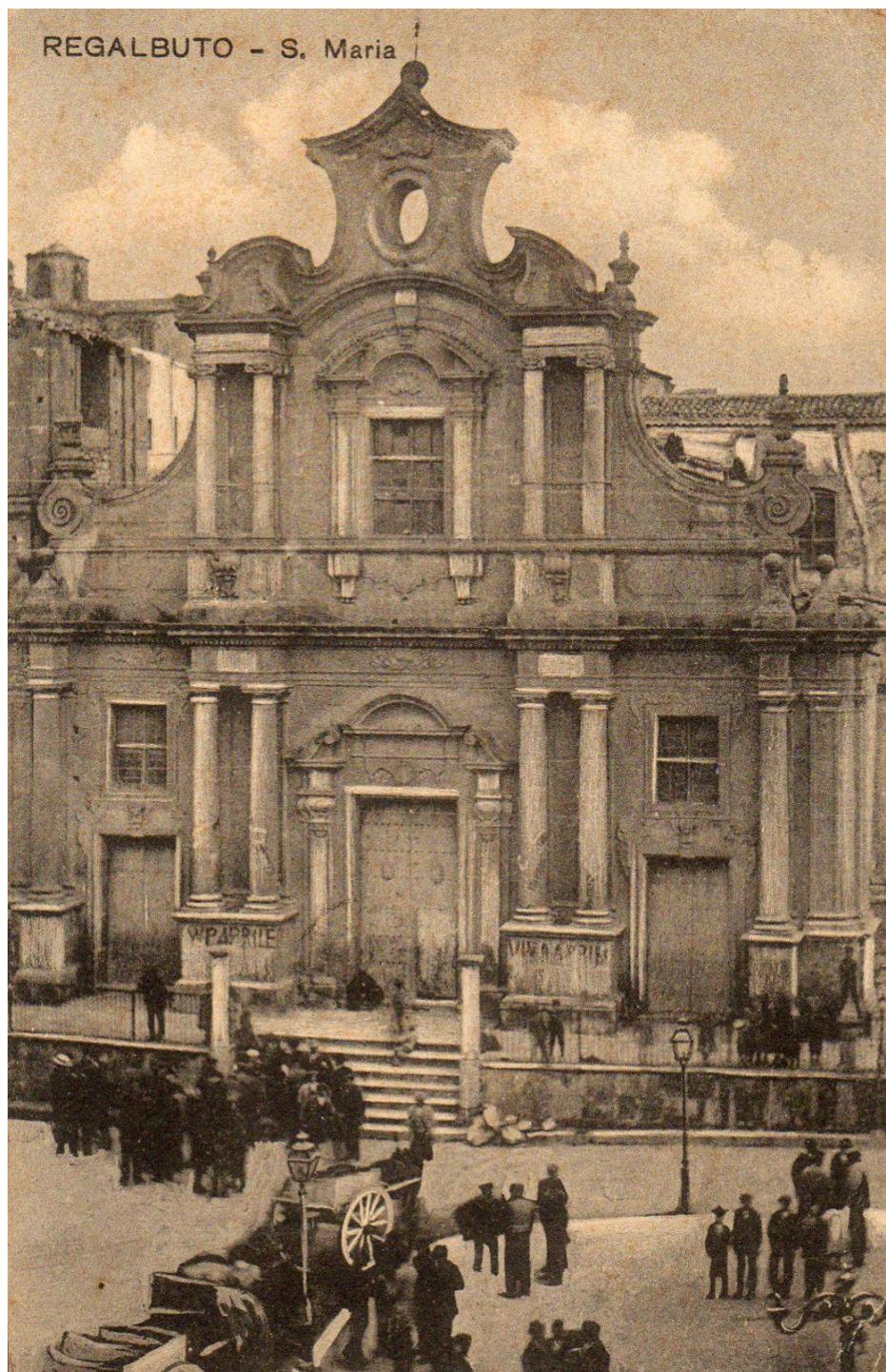


Figura 23. La chiesa di Santa Maria la Croce fotografata dalla relativa piazza prima delle trasformazioni durante il Ventennio Fascista. Collezione privata.

Il monastero degli Agostiniani trova la sua naturale collocazione al limite fra i quartieri e il territorio esterno, e ha costituito fino al suo declino alla fine del XIX secolo, l'istituzione religiosa maggiore per proprietà e numero di confrati e monache. Allo stesso tempo ha sempre rappresentato un solido riferimento nell'assistenza spirituale della popolazione locale, come attestato dalle relazioni *ad limina* dei vescovi di Catania in visita a Regalbuto fra Sei e Settecento<sup>65</sup>. Prima che le Benedettine acquistassero il convento di San Giovanni Battista, anche questo era abitato da monache agostiniane. Pertanto, la famiglia agostiniana dominava il polo urbano di accesso ed era lì contrastato solamente dalla chiesa parrocchiale di Santa Maria la Croce. La fondazione di una chiesa parrocchiale in posizione sfalsata e opposta alla chiesa di San'Agostino è determinata certamente dall'opportunità di occupare il fondale della strada proveniente da Palermo, ma anche una strategia di bilanciamento gerarchico fra il gruppo agostiniano e il potere dei sacerdoti secolari in diretta dipendenza del Vescovo, dal momento che Santa Maria la Croce assume il ruolo di distaccamento della chiesa madre come sua succursale.

La naturale competizione che si ingenera fra le piazze di Santa Maria la Croce e Sant'Agostino viene stemperata dal modo in cui ciascuna delle due chiese domina sulla propria piazza di pertinenza; entrambe le facciate si affacciano direttamente sulla strada Maestra e costituiscono un fondale prospettico a terminazione delle rispettive strade da Palermo e da Catania. Inoltre la collocazione delle



Figura 24. La chiesa di Santa Maria la Croce nel 1949. Collezione privata.

<sup>65</sup> Trascrizioni in LONGHITANO, 2009.

due piazze è “a incastro”, come se i due spazi urbani fossero due appendici del corso “appese a grappolo” in posizione sfalsata e opposta l’una all’altra. Questo fa sì che ciascuna delle tre istituzioni debba collaborare alla definizione dei profili delle piazze, sia con il fronte principale stretto con la facciata della chiesa dominante, sia con il fianco laterale che costituisce la quinta scenica della piazza su cui domina l’altra chiesa. Anche se non vi sono immagini di come fosse il fronte laterale della chiesa di Sant’Agostino, almeno per la parrocchia di Santa Maria la Croce si è scoperto come la definizione del muro meridionale sia stato riconfigurato tenendo conto della sua condizione di prospetto sulla piazza laterale.

## 2.1. Il polo agostiniano nelle due piazze

Fra le famiglie religiose di Regalbuto, quello agostiniano si attesta come una presenza costante nella storia della città, essendo l’ordine con il maggior numero di monasteri sotto la stessa regola. Le fonti storiche registrano la loro presenza almeno dal 1479, anno in cui sia padre Augustin Lubin che padre Luigi Torelli accertano la segnalazione del convento regalbutese fra i registri romani dell’Ordine<sup>66</sup>. Bonaventura Attardi, dopo aver citato direttamente le informazioni di Lubin e Torelli, precisa: «quanto tempo prima di questo, fusse stato fondato questo nostro Monistero, come, e da chi, non vi è de’ nostri Autori alcuno che lo scriva»<sup>67</sup>. Nella relazione del 1754 sulla storia degli ordini religiosi della città emersa fra le carte dell’archivio storico del comune si constata come non si conservassero più riferimenti cronologici precedenti al 1479: «Antichissimo, non v’è memoria della sua fondazione [...]»<sup>68</sup>.

Il vasto convento che apre la sequenza di architetture della città a partire dall’estremità meridionale è oggi mancante della relativa chiesa [Fig. 26], costruita fra XIV e XV secolo e abbattuta nel 1928 dopo la confisca dell’intero monastero da parte dell’autorità regia, che la sostituirà con la casa del Fascio ed un monumento ai caduti della Prima Guerra Mondiale.

---

<sup>66</sup> ATTARDI, 1741, riporta le diverse fonti, scrivendo che «il P.M. Lubin, che rapporta li nostri Reggistri di Roma, ci lo addita l’anno 1479 [...] ed il nostro P.M. Luigi Torelli lo rapporta ne’ suoi Secoli Agostiniani sotto l’anno istesso che lo rapportano li nostri Reggistri, l’anno 1479». Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, pp. 57-58.

<sup>67</sup> Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 58.

<sup>68</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1753-1754, f. 349.



Figura 25. Il chiostro cinquecentesco del convento di Sant'Agostino.

Nella guida degli studiosi Venticinque e Monaco, si riferisce la presenza di una documentazione circoscritta sulla storia della costruzione, che tuttavia non sarebbe ancora stata opportunamente esaminata e comunque priva di coordinate archivistiche<sup>69</sup>. Gli stessi riferiscono che fino a poco tempo prima del tempo in cui scrivono esisteva ancora una collezione di volumi della vasta biblioteca del monastero, che però sarebbe andata dispersa<sup>70</sup>. Sulla base delle ricerche condotte negli archivi non si può che constatare l'irreperibilità delle suddette fonti, forse coincidenti con le saltuarie notizie nel fondo notarile presso l'Archivio di Stato di Enna, o scomparse successivamente come altri disegni che gli stessi riferiscono di aver visionato ma che ad oggi non si trovano nelle collocazioni citate<sup>71</sup>. Sulla base della suddetta documentazione si descrive come la chiesa, originariamente a tre navate con archi acuti su colonne, sarebbe poi stata ristrutturata sostituendo le colonne con pilastri<sup>72</sup>, analogamente a quanto avvenuto nella chiesa di Santa Maria la Croce. Anche la notizia sul raddoppio del convento con la costruzione del secondo chiostro, presumibilmente, si baserebbe su tale documentazione. L'ampliamento

<sup>69</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 123.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>71</sup> Ci si riferisce al disegno della facciata della chiesa di Santa Maria la Croce, che sarebbe stato conservato nell'archivio parrocchiale di San Basilio: *Ivi*, p. 114.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 123.

sarebbe stato fatto realizzare dai monaci frate Domizio e frate Angelo Prestifilippi, tra loro fratelli di sangue<sup>73</sup>.

La sostituzione delle colonne con pilastri avviene certamente dopo la costatazione di dissesti nelle arcate, come accertato dalla perizia del maestro regalbutese Luciano Marchese, che nel 1750 effettua una perizia sulle condizioni dell'edificio: «di niente detta chiesa avere forma di chiesa e nello stesso tempo la detta chiesa minaccia rovina con grande danno di detto convento, per essere lo stesso attaccato con detta chiesa»; lo stesso riporta inoltre che erano visibili gli interventi che si erano effettuati negli anni precedenti per contenere i danni imminenti<sup>74</sup>.



Figura 26. La chiesa di Sant'Agostino e la chiesa di San Giovanni Battista. Cartolina dei primi del Novecento. Collezione privata.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> ASEn, Fondo dei notai di Regalbuto, *Carlo Calanzone*, 1749-1750, f. 710.

Se il quadro lacunoso di informazioni sugli interni della suddetta chiesa lascia intravedere come la fabbrica abbia partecipato al processo collettivo di sforzi trasformativi delle architetture della città durante il XVIII secolo, la facciata, visibile in una fotografia dei primi del Novecento, è una delle poche a mantenere un assetto generale precedente al terremoto del 1693.

Questa presentava un sobrio telaio articolato in due ordini sovrapposti. Ad ogni livello la facciata presenta paraste binate che delimitano il partito corrispondente alla navata centrale. Il timpano triangolare soprastante segue l'inclinazione delle falde retrostanti; elemento che indica come, a differenza di altre chiese danneggiate dal sisma, non sia stata aggiunta una nuova facciata. Le partiture laterali si concludono con la linea di colmo orizzontale in corrispondenza della trabeazione superiore e che corrisponde all'altezza del convento attiguo. Il disegno classicista degli elementi del telaio, delle cornici e del portale centrale sormontato da un frontone curvo spezzato appare come sovrapposto a un sistema di bucature che risponde a regole di un impianto precedente, forse rimasto privo di una definizione architettonica, o che si è deciso di aggiornare. Lo si evince dalla proporzione delle ampie finestre laterali, che forse corrispondevano a dei portali, e dalla presenza originale di due rosoni ai lati del finestrone centrale, suddivisi in otto spicchi ciascuno tramite un telaio di raggi concentrici, che rimanda all'immagine delle finestre di memoria bramantesca a forma di ruota. Il campanile sul fianco destro, costruito probabilmente durante il Settecento, si presenta come un blocco quadrangolare con un basamento allineato alla facciata fino alla trabeazione del primo livello. Il fatto che la torre non sia contemporanea al telaio architettonico della facciata è denunciato dall'uso di rocce differenti, evidente anche dalla fotografia in bianco e nero. Al di sopra del blocco alla base sono sovrapposti due ordini decrescenti con le celle campanarie. La copertura è costituita da una cupola ottagonale maiolicata.

Anche se il convento di San Giovanni Battista sarebbe passato alle Benedettine, il raggruppamento dei due monasteri sulla piazza segnala il processo di condensazione urbana nel polo che si costituisce come porta urbana meridionale. Tale accentramento del ruolo gerarchico dei due monasteri è coerente con il quadro generale di equilibri nella collocazione degli altri insediamenti religiosi, soprattutto rispetto ai Carmelitani,

Domenicani e Francescani. Osservando come questi si distribuiscono a loro volta negli altri punti di accesso dalle strade esterne, si assiste al disegno di una vera e propria cintura urbana segnata da avamposti nei limiti della città.

Fra le figure professionali condivise fra i cantieri delle due piazze vi è il catanese Pietro D'Urso, il quale lavora nel 1728 per la finitura e decorazione della «cappella della Beata Vergine del soccorso nel cappellone maggiore della spettabile (?) chiesa del convento di S. Agostino, propria detta cappella della Confraternita di S. Maria del soccorso»<sup>75</sup> e anche alla chiesa di Santa Maria la Croce, dove svolge il «servizio del cornicione, archi, e pilastri»<sup>76</sup>. Si segnala, poi, il ruolo dell'architetto agostiniano Girolamo Teclini, il quale verrà chiamato nel 1730 dai giurati cittadini per indicare quale sarebbe stato il luogo più idoneo per ricostruire il campanile della chiesa madre, parzialmente crollato nel terremoto del 1693 e che ospitava l'orologio della città. Verosimilmente l'architetto agostiniano avrebbe avuto inizialmente un ruolo nella progettazione della torre, anche se questa verrà realizzata a partire dal 1735 in una posizione differente, secondo il disegno di un anonimo mastro di Mineo. Si osserva come fra i cantieri di Regalbuto sia in atto, durante il Settecento, una mobilitazione di maestri e architetti interni ed esterni alla città anche appartenenti a gruppi diversi e in competizione fra loro. Oltre a indicare come tali processi facilitino la diffusione e sviluppo di temi aggiornati, si evidenzia come le istituzioni operino in un contesto in bilico fra competizione e collaborazione; lo stesso tessuto sociale presenta delle intersezioni, talvolta genealogiche, fra i gruppi di ordini religiosi, del patriziato laico e dei sacerdoti nominati dal vescovo.

## 2.2. Il convento di San Giovanni Battista

Il convento e la chiesa di San Giovanni Battista segnano l'accesso alla città provenendo dalla via Palermo, che si chiude con la facciata della chiesa di Santa Maria la Croce.

---

<sup>75</sup> ASEn, Fondo dei Notai di Regalbuto, *Carlo Calanzone, 1733-1734*, f. 368.

<sup>76</sup> APBR, *Scritture Amministrative S. Maria la Corce, 1657-1758*, vol. II f. 2v.



Figura 27. Chiesa e il convento di San Giovanni Battista. Vista dalla piazza di Santa Maria la Croce.

Sulla famiglia religiosa di appartenenza del monastero vi sono discordanze: mentre Rocco Pirri, Vito Amico e Bonaventura Attardi lo attribuiscono alla regola agostiniana, nelle relazioni *ad limina* dei vescovi catanesi lo si associa al convento di Santa Maria delle Grazie come uno dei due monasteri benedettini femminili, mentre si precisa che esiste un terzo monastero femminile agostiniano, ovvero quello di Sant'Antonio di Padova, che precedentemente apparteneva ad una confraternita laicale e che viene acquistato dalle monache nella seconda metà del XVIII secolo<sup>77</sup>. Entrambe le fonti sono da considerare attendibili. Da un lato, infatti, le relazioni dei vescovi si basano sulla conoscenza diretta degli istituti della propria diocesi; dall'altro Attardi trasmette per esteso il decreto di approvazione del vescovo di

Catania per la fondazione del monastero nel 1586 secondo la regola di Sant'Agostino. Alle spalle vi è la volontà della aristocratica Agata Gritti, che finanzia la costruzione e la dota di rendite<sup>78</sup>. Il monastero potrebbe, dunque, avere subito un cambio nella gestione, venendo acquisito dalle Benedettine che fra il Seicento e il Settecento conquistano un potere economico e sociale sempre maggiore. Quello agostiniano, invece, avrebbe vissuto un lento declino, o semplicemente avrebbe abbandonato il monastero di San Giovanni Battista e concentrato le risorse sull'altro convento femminile di Santa Maria degli Angeli,

<sup>77</sup> AMICO, 1856, vol. II, p. 422. Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 131.

<sup>78</sup> ATTARDI, 1741; cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 63; gli stessi autori, a p. 124 indicano, forse per errore di trascrizione, Angela Gritti come prima badessa e promotrice della fondazione del monastero.

fondato nel 1526 a fianco della preesistente chiesa di Sant'Antonio di Padova<sup>79</sup>. Le relazioni *ad limina* dei vescovi catanesi in visita a Regalbuto fra XVII e XVIII secolo restituiscono rapporti poco lusinghieri nei confronti della vita religiosa di quest'ultimo convento. Nella visita del 1640 Ottavio Branciforte riferisce: «dei 3 monasteri di monache uno è soggetto ai padri agostiniani, e la sua disciplina lascia a desiderare: esse non hanno nulla di religioso a parte la clausura; infatti nell'abito, nel modo di vivere, nei discorsi, nelle libertà dei costumi sono più vanitose di quanto non sia permesso ad una ragazza. Sarebbe meglio se tutti questi monasteri sottostessero all'autorità dell'ordinario». Anche se le lamentele riguardano solamente il convento di Santa Maria degli Angeli i vescovi successivi accresceranno i controlli sulla gestione di tutti e tre i monasteri femminili. Nel 1710 il vescovo Andrea Riggio aprirà una controversia per assoggettare il convento agostiniano alla propria giurisdizione<sup>80</sup>. Nella relazione *ad limina* del 1712, Riggio spiega infatti che «con questi padri c'è in corso una lite presso la Santa Sede o meglio presso la Congregazione dei cardinali, vescovi e regolari per l'autorità alla quale devono essere soggette le monache». Il vescovo, convinto che tutti i conventi femminili della città vadano ricondotti all'autorità del vescovo, si rivolge direttamente al Papa: «mosso da zelo voglio affidare qui, alla Santità Vostra, una sola riflessione: ho constatato in tanti anni di esperienza che i monasteri femminili soggetti ai religiosi non solo non progrediscono nella perfezione, anzi vanno sempre più a peggiorare con non poco danno delle anime e della religione»<sup>81</sup>.

Quando, nel 1732, sarà Pietro Galletti a visitare la città, riferirà di come i tre monasteri femminili, Santa Maria delle Grazie, San Giovanni Battista e Sant'Antonio di Padova, «si erano perfettamente adeguati alle norme della vita religiosa»<sup>82</sup>. La costruzione della chiesa, è interamente ascrivibile al XVIII secolo e sostituisce la precedente fabbrica pesantemente danneggiata dal sisma del 1693. La relazione sui danni delle chiese e conventi della città, infatti, riporta come «il Monastero di S. Maria della Grazia, S. Maria degli Angeli e S. Battista benché [non?] havessero havuto diroccamento di fabbriche ad ogni modo restarono tutti tre le loro chiese fracassati, e preciso quello di S. M. degli Angeli e S. Giovanni Battista

<sup>79</sup> Questa era precedentemente sede di una confraternita laicale. La chiesa verrà acquistata dalle monache e annessa al loro monastero nella seconda metà del Settecento: AMICO, 1856, vol. II, p. 422; cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 131.

<sup>80</sup> Relazione *ad limina* di Andrea Riggio del 1712, in LONGHITANO, 2009, pp.426, 470.

<sup>81</sup> Relazione *ad limina* del vescovo Andrea Riggio, in *Ivi*, p. 470.

<sup>82</sup> Relazione *ad limina* del vescovo Pietro Galletti, in *Ivi*, p. 518.

che si rendono quasi inabitabile le rovine che minacciano le fabbriche stando ritirate le Monache in un angolo di quelli si rendono quasi inabitabile per la rovina che minacciano le fabbriche, stando ritirate le Monache in un angolo di quelli»<sup>83</sup>.



Figura 28. Convento delle Benedettine di San Giovanni Battista. Facciata-campanile della chiesa.

Non sono emersi i dati sull'inizio della ricostruzione, ma dal momento che il suddetto documento riporta che la chiesa era del tutto crollata è verosimile pensare che già nei primi anni del Settecento fosse stato avviato il cantiere, mentre la documentazione notarile attesta come questo si stesse concludendo nei primi anni Cinquanta del secolo. Osservando l'interno della chiesa si riscontra una pressoché totale sovrappponibilità con l'architettura della chiesa del collegio dei Gesuiti, progettata da Lorenzo Cipri nel 1702, ma realizzata secondo una

riduzione nelle dimensioni e nella modulazione differente delle campate, sicuramente da qualcun altro<sup>84</sup>. La chiesa, infatti, presenta il medesimo sistema ad aula unica secondo una scansione a travata ritmica del telaio architettonico identica alla suddetta chiesa gesuitica.

<sup>83</sup> ASCR, *Giuratorie*, vol. XV, 1691-1693, f. 201.

<sup>84</sup> Cipri sarebbe infatti morto poco dopo aver lavorato alla redazione del collegio di Regalbuto e dopo essersi recato a Caltagirone. Cfr. CARDAMONE, 1991, pp. 32-33.

Anche l'alternanza fra moduli stretti e ampi (B-A-B-A-B) si ripete, con la riproposizione di nicchie con archi a tutto sesto concatenati nell'ordine principale e con i quattro altari laterali al loro interno [Fig. 29].



Figura 29. Chiesa di San Giovanni Battista. Vista dell'interno verso la controfacciata.

Anche per la posizione del pulpito si sceglie la collocazione nel tratto stretto al centro dell'assemblea, così come per la forma del presbiterio si opta per una cella quadrangolare, a differenza del progetto iniziale di Ciprì che prevedeva una terminazione absidata. L'accesso viene mediato dal passaggio sotto il coro, che nel caso della chiesa di San Giovanni Battista nasce già con una grata, mentre nella chiesa dei gesuiti viene trasformato in matroneo successivamente all'espulsione dell'ordine nel 1767. La sola differenza evidente è nella colorazione degli elementi architettonici, dal momento che nella chiesa di San Giovanni Battista capitelli e cornici presentano ancora le dorature; tuttavia, dalla documentazione relativa alla chiesa dei gesuiti si deduce come anche questa – oggi

completamente bianca – dovesse presentarsi con la medesima bicromia<sup>85</sup>. Chi ha rimaneggiato il progetto di Ciprì potrebbe essere stato lo stesso autore che ha poi riproposto il modello per la chiesa di San Giovanni Battista. In questo caso è plausibile che si trattasse di un professionista che si trovava stabilmente a Regalbuto e che operava fra più cantieri in un periodo segnato dalle ricostruzioni urgenti in seguito al terremoto. Nelle fasi conclusive della fabbrica verrà chiamato il catanese Domenico Battaglia, fratello del più noto Francesco. Nel 1750 realizza, infatti i quattro altari laterali e quello maggiore, tutti in marmi policromi, secondo «la forma di quello che esiste nella venerabile chiesa del Convento di S. Maria dell’Inderizzo [...] di Catania e nella cappella di S. Agata»<sup>86</sup>, ma non è escluso che fosse coinvolto già negli anni precedenti per altre parti della fabbrica, forse anche con il fratello, che interverrà nella riprogettazione della chiesa madre solamente quattro anni dopo.

---

<sup>85</sup> Cfr. *Infra*.

<sup>86</sup> ASEn, Fondo dei notai di Regalbuto, *Carlo Calanzone*, 1749-1750, ff. 607-611.

Data la contemporaneità degli interventi fra i due monasteri benedettini femminili è probabile una comunanza di intenti, risorse, maestri sotto regie parallele. Come per la chiesa di Santa Maria delle Grazie, anche la facciata di San Giovanni Battista viene



Figura 30. Chiesa di San Giovanni Battista. Particolare della loggia nella facciata-campanile.

progettata come dispositivo plurifunzionale che ingloba la cantoria, la cella campanaria e la loggia per l'affaccio delle monache sulla piazza [Fig. 28]. Il corpo turriforme si eleva oltre il colmo della chiesa e del convento ed è definito da una lavorazione interamente in pietra a vista. Oltre al telaio architettonico e alle cornici, le decorazioni si estendono all'intera superficie dei paramenti murari, intagliati in bassorilievo come se fossero delle tamponature tessili [Fig. 30]. Nel disegno del portale sormontato da un timpano con la base ad arco, nelle decorazioni rocaille ai lati delle cornici e nella definizione plastica degli intagli delle parti decorate si conferma la persistenza di temi desunti dall'architettura catanese e filtrati dal repertorio delle maestranze locali, secondo stilemi visibili nelle facciate coeve della città, come la stessa Santa Maria delle Grazie o la chiesa di Santa Maria del Carmelo.

### 2.3. La chiesa succursale di Santa Maria la Croce

A chiusura della piazza delimitata dalla facciata di San Giovanni Battista e dal fianco di Sant'Agostino, si impone la chiesa di Santa Maria la Croce, collocata a terminazione della strada perpendicolare alla via Maestra proveniente da Palermo. La chiesa, costruita intorno alla seconda metà del Cinquecento<sup>87</sup>, nasce già come chiesa parrocchiale e viene elevata a succursale della matrice nel 1527 dal vicario generale del vescovo di Catania Scipione Carozolus<sup>88</sup>. I cappellani erano direttamente «eletti dal vescovo ed amovibili *ad nutum*»<sup>89</sup>, secondo la stessa modalità di quelli della matrice. Questa convergenza designa una stretta dipendenza delle due chiese dal vescovo Catanese.

Nella relazione del 16 febbraio 1693 che riporta i morti e i danni subiti da «case, Chiese, Conventi, Monasteri et Abazie diroccate per li terremoti successi al 9 et 11 del caduto mese di Gennaio 1693» si constata che «la Chiesa di S. Maria La Croce parrocchiale restò tutta quanquassata, benché non havesse cascato nessuna parte di murature»<sup>90</sup>. A partire da questo momento, tra i documenti che riportano i pagamenti alle maestranze che lavorano a Santa Maria la Croce si incontra il nome di Giacomo Biliardi, architetto attivo tra il 1721 e il 1722 in diverse opere all'interno della chiesa, fra cui la sistemazione della cona dell'altare nella

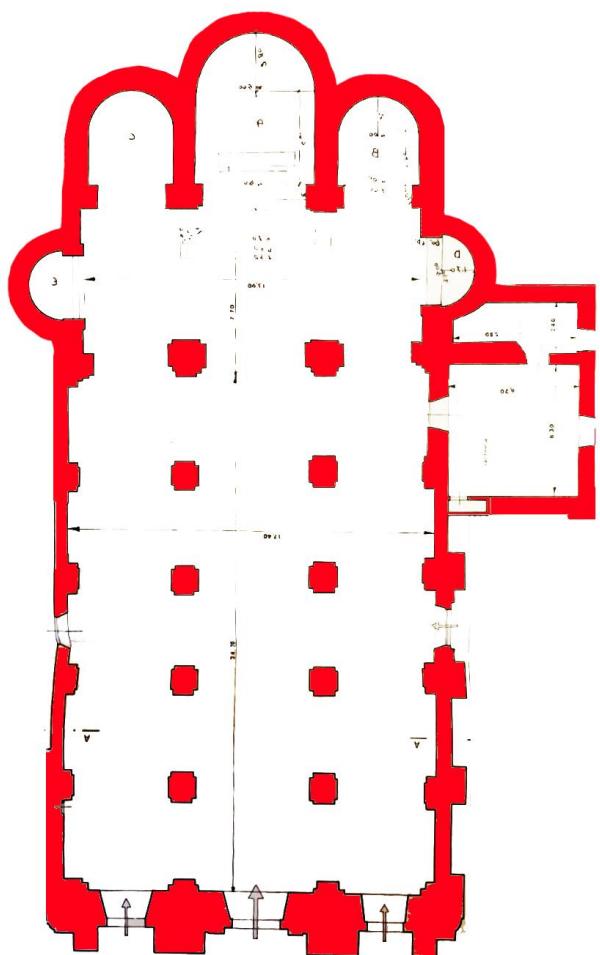


Figura 31. Pianta della chiesa di Santa Maria la Croce. Elaborazione dell'autore sul rilievo di Ignazio Cusmano.

<sup>87</sup> Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 115.

<sup>88</sup> Cfr. MIRANDA, 2012, p. 408; ADORNETTO, 2018, p. 12.

<sup>89</sup> Relazione *ad limina* del vescovo Andrea Riggio, in LONGHITANO, 2009, p. 470.

<sup>90</sup> Regalbuto, Archivio Storico del Comune (ASCR), *Giuratorie*, Vol. XV, 1691-1693, f. 200.

cappella del Santissimo Sacramento<sup>91</sup>. Biliardi, capomastro e architetto “del Regno di Napoli”, era stato già chiamato a Regalbuto a partire dal 1720 per le consistenti opere di rinnovamento di San Basilio e, date le sue competenze altamente specializzate, sarà coinvolto in diversi cantieri attivi della città<sup>92</sup>. Sempre alla cappella del Santissimo lavora tra il 1723 e il 1724 Pietro Nicosia, maestro esperto nel taglio della pietra, incaricato di realizzare gli scaloni, mentre Ignazio Falcone, anch’egli già presente nel cantiere di San Basilio, riceve dei compensi tra il 1723 e il 1724 e ancora tra il 1729 e il 1730 «per haver acconciato le Case della Cappella del Santissimo Sacramento»<sup>93</sup>. Il maestro intagliatore catanese Paolo Turrisi, che anni dopo verrà chiamato a lavorare per gli interni e alla facciata della chiesa madre, realizza nel 1726 il fonte battesimale<sup>94</sup>. Opere di stuccatura della suddetta cappella verranno eseguite infine nel 1751 da Vito Mammana<sup>95</sup>. Le successive notizie di interventi all’interno della fabbrica riguardano opere di riparazione nella cappella del Santo Sepolcro e nei muri esterni della nuova “casa”<sup>96</sup>, questa volta eseguiti da Giovanni Taormina tra il 1772 e il 1774, data del completamento della nuova facciata. Alla luce di notizie così frammentarie relative a un arco temporale di ottant’anni non è possibile determinare i momenti nei quali collocare il programma di trasformazione della fabbrica cinquecentesca che deve aver comportato, probabilmente, l’inclusione di colonne nei pilastri. Sicuramente l’apparato decorativo attuale risale ai primi anni dell’Ottocento, come si legge nelle note di pagamento e nelle apoche, nelle quali viene incaricato il maestro Filippo Consolo della città di Catania per il lavoro del nuovo stucco e ornato, per il quale verranno scorticati gli intonaci precedenti<sup>97</sup>. L’autore della nuova “pelle” classicista, presumibilmente sostitutiva di stucchi barocchi analoghi a quelli di altre ricche fabbriche della città, non era però il catanese Consolo. Questi infatti, definito «perito stucchiatore», il 19 settembre 1810 compila una relazione giurata da presentare alla corte civile di Regalbuto «per apprezzare, ed estimare tanto quello che si ha fatto di sovrappiù nella

<sup>91</sup> Regalbuto, Archivio Parrocchiale di San Basilio (APBR), *Registro d’Introito ed Esito della Cappella del Santissimo di Santa Maria La Croce*, Vol. II, 1700-1776.

<sup>92</sup> Si veda F. Randazzo, *Una fabbrica del Settecento: la chiesa madre di S. Basilio a Regalbuto*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 3, 2006, pp. 29-44.

<sup>93</sup> APBR, *Registro d’Introito ed Esito della Cappella del Santissimo di Santa Maria La Croce*, Vol. II, 1700-1776.

<sup>94</sup> APBR, *Scritture Amministrative. Santa Maria la Croce, XVI-XVIII sec.*, vol. I, fascicolo n.n.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> *Ibidem*. In questo caso non è chiaro se il termine “casa” venga usato nuovamente in riferimento alla cappella.

<sup>97</sup> APBR, *Volume di Scritture della Filiale Parrocchiale Chiesa di S. Maria La Croce di Regalbuto*, Vol. I, ff. 223-225, 227-229.

riforma della chiesa a norma del disegno di Palermo, quanto quello che si trova mancante nel suddetto disegno», di autore ancora ignoto<sup>98</sup>.



Figura 32. Interno della chiesa di Santa Maria la Croce.

### *La nuova facciata*

L'evidente qualità del disegno della facciata lascia intendere che il progetto sia stato frutto di una fase particolarmente florida della vita della parrocchia. Questo si deve anche al supporto della chiesa madre, che aveva interesse ad accrescere il prestigio del clero secolare e del vescovo, diretto responsabile della nomina dei sacerdoti, nel polo opposto della città, prevalentemente sotto il controllo delle due fondazioni religiose.

---

<sup>98</sup> Ivi, ff. 233-236.



Figura 33. Facciata della chiesa di Santa Maria la Croce.

La guida di Venticinque e Monaco del 1990 citava la presenza di un disegno della chiesa nel volume “AA. PP.”, facente riferimento alla dicitura “Archivi Parrocchiali”<sup>99</sup>. Questi avrebbero avuto modo di visionare il disegno, dal momento che rilevano una quasi totale fedeltà nell’esecuzione della facciata. Nonostante le ricerche, il documento risulta disperso e, come constata Marco Rosario Nobile, è probabile che il grafico sia divenuto preda di collezionismo indebito, come avviene di frequente in numerosi archivi, soprattutto nell’ennese<sup>100</sup>.

In ogni caso Nobile ha individuato alcuni indizi sulla genesi dell’opera. L’elemento certo offerto dall’epigrafe sulla facciata stessa indica che l’opera, contrariamente a quanto

<sup>99</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 114.

<sup>100</sup> NOBILE, VASSALLO, 2022, pp. 33-34.

erroneamente riportato altrove, è stata completata nel 1774. La data è infatti riportata all'interno di una cornice a rocaille, nel fregio al di sopra del portale centrale<sup>101</sup> [Fig. 34].

La facciata presenta una sovrapposizione di due ordini di colonne, con una elaborata terminazione mistilinea con timpani spezzati e una nicchia ovale, dove è collocato un busto della Madonna, nell'atteggiamento di osservare Cristo sulla Croce. L'insieme costituisce una sorta di telaio libero addossato al muro pieno della facciata piena retrostante.



Figura 34. Particolare della facciata della chiesa di Santa Maria la Croce. Cartiglio presente al di sopra del portale con la data di completamento della stessa.

<sup>101</sup> Potrebbe, l'erronea data riportata da Venticinque e monaco (1744), essere stata attinta dal disegno oggi disperso? In tal caso la data si riferirebbe alla progettazione della facciata. Senza un confronto diretto con gli autori, che è stato cercato senza successo, non è possibile andare oltre il piano delle congetture.

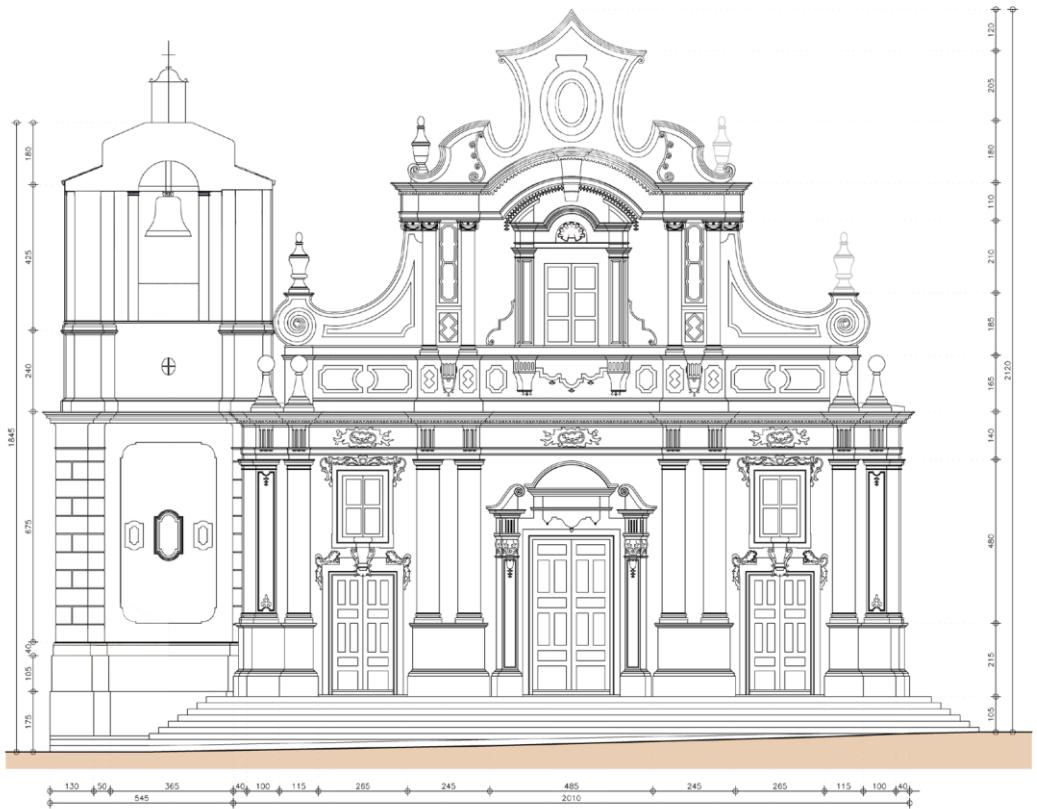


Figura 35. Facciata della chiesa di Santa Maria la Croce. Rilievo di Ignazio Cusmano.

La composizione risulta pressoché identica al disegno dell’“Arco trionfale eretto dall’eccellenzissimo Senato presso la Porta de Greci” architettura effimera progettata dall’architetto Nicolò Palma nel 1735 e sopravvissuta solo come immagine tramite l’incisione di Antonino Bova<sup>102</sup> [Fig. 36]. Di fatto, anche se si riuscisse a risalire al nome del progettista della facciata della chiesa di Santa Maria La Croce, sarebbe più opportuno attribuire la paternità dell’opera allo stesso Palma, data la quasi totale sovrappponibilità dei due disegni<sup>103</sup>.

<sup>102</sup> Pubblicato in LA PLACA, 1736.

<sup>103</sup> Cfr. NOBILE, VASSALLO, 2022, p. 34.



Figura 36. Arco trionfale eretto dal Senato presso Porta dei Greci a Palermo. Progetto di Nicolò Palma, 1735. Incisione di Antonino Bova, 1737.

Si potrebbe, pertanto, affermare che più che un debito del progettista al disegno dell'arco trionfale, a prevalere sia stata una diretta richiesta della committenza, meccanismo affatto insolito nelle dinamiche di confronto dell'epoca fra soggetti finanziatori, impresa e architetti<sup>104</sup>. Forse fra i soggetti coinvolti nel processo ideativo vi era qualcuno che aveva potuto assistere alle celebrazioni a Palermo di quarant'anni prima<sup>105</sup>, ma è più probabile che la suggestione derivasse principalmente dall'efficacia dell'incisione stessa. Da non sottovalutare, inoltre, il ruolo che avrebbe potuto avere il commendatore della Santa Inquisizione don Giovanni Gerardi, che risiedeva a Regalbuto e che possedeva i disegni di Giacomo Amato<sup>106</sup>. Questi forse avrebbe avuto accesso alla stampa di Bova dell'arco trionfale di Nicolò Palma; avrebbe pertanto potuto suggerire il riutilizzo del modello o comunque aver reso fruibile la visione del grafico all'architetto in contatto con la committenza della parrocchia e con l'ambiente culturale cittadino.

---

<sup>104</sup> Cfr. *Ivi*, p. 34.

<sup>105</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>106</sup> Cfr. ABBATE, 1994, p. 43; cfr. RANDAZZO, 2006, p. 31. Cfr. NOBILE, 2000, p. 109, nota 26.



Figura 37. Confronto fra l'arco trionfale progettato da Nicolò Palma e la facciata della chiesa di Santa Maria la Croce.

Anche se il disegno di Bova costituisce il chiaro modello su cui viene ricalcata la facciata di Santa Maria la Croce, il virtuosismo nell'elaborazione degli elementi che la compongono sono parte di un nutrito filone di esempi, perlopiù ascrivibili proprio ad architetture effimere o in incisioni di frontespizi e finestre diffuse nei trattati dell'epoca. Per l'articolazione dell'elemento apicale all'interno dei timpani mistilinei spezzati e la cornice ovale all'interno si veda, ad esempio, l'arco degli Ufficiali del Peculio, eretto a Messina per la festa della Madonna della Sacra Lettera e incisa da Leonardo Patè e Giovanni Rizzo nel 1657<sup>107</sup> [Fig. 38]. Così come la base, composta da pilatri rettangolari con colonne addossate, richiama altri esempi come l'arco per la festa di Santa Rosalia a Palermo del 1625, disegnato da Vincenzo Sitaiolo e diffuso tramite l'incisione di Francesco Negro su disegno di Gerardo Antonino [Fig. 39], o ancora l'arco della nazione genovese realizzato per la medesima festa<sup>108</sup>.

Ancora una volta viene testimoniata l'importanza del ruolo rivestito dalle biblioteche per una committenza attenta alle novità culturali o dei professionisti che potevano, in questo modo, attingere a vasti repertori di idee, opportunamente archiviate. L'immagine fissata su carta diviene, pertanto, un solido veicolo



Figura 38. Leonardo Patè, Giovanni Rizzo. Arco dei signori ufficiali del peculio. Festa per la Madonna della Sacra Lettera, Messina 1657, da GUAZZI, 1657, p. 45.



Figura 39. Vincenzo Sitaiolo. Arco in onore di Santa Rosalia, Palermo 1625. Disegno di Gerardo Astorino, incisione di Francesco Negro. Galleria Regionale della Sicilia, Palermo, da SARULLO, 1993, tav. 13.

<sup>107</sup> In GUAZZI, 1657, p. 45. Cfr. NOBILE 2012a, p. 121. Per approfondire il tema degli apparati festivi di Messina per la Sacra lettera si rimanda a CIARAMITARO, 2005; e in particolare *Ivi*, pp. 24-25.

<sup>108</sup> Cfr. *Ivi*, p. 23; fig. in *Ivi* a p. 24, fig. 5. I gruppi tetrastili sembrano richiamare come modello gli esempi Palermitani della cattedrale di Palermo o ancora San Giorgio dei Genovesi. Sugli incisori si veda GALLO, 2000.

che ha, di fatto, portato ad un processo di pietrificazione dell'opera effimera nelle strutture della chiesa in esame.



Figura 40. Piazza Santa Maria la Croce e piazza Sant'Agostino. Elaborazione dell'autore sulla base delle piante catastali del 1876 conservate in ASEn, Catasto Fabbricati, sezioni 1-2.

Il desiderio di dotare la chiesa di una facciata aggiornata in termini linguistici, è probabilmente frutto di un processo già avviato qualche decennio prima. Vito Amico, nella sua descrizione di Regalbuto riporta, alla fine degli anni Cinquanta del XVIII secolo, che la chiesa si affacciava su una piazza, la stessa attuale, ma definita da un invaso più contenuto che ne faceva il fondale esclusivo a terminazione della strada proveniente da Palermo [Fig. 40]. Inoltre la facciata doveva essere già stata sottoposta a rimaneggiamenti,

in quanto presentava, come asserisce Amico, elementi intagliati che definisce «vestigia di antichità», probabilmente originari della fase cinquecentesca della fabbrica. È possibile che l'arcone intagliato in pietra rossa che separa il presbiterio dall'aula fosse originariamente parte della suddetta facciata, che gli fosse riconosciuto il valore qualitativo sufficiente perché non venisse obliato dal rinnovamento dell'edificio e che sia stato, pertanto, asportato e rimontato all'interno [Fig. 41]. Anche la decorazione a foglie che incornicia la nicchia ovale in cima alla facciata, così come le stesse colonne in pietra rossa, rimandano, anche solo idealmente, alla presenza di elementi nello stesso materiale della vecchia facciata [Fig. 42]. Il campanile a fianco, rimasto incompleto all'altezza della cella del secondo ordine, doveva essere coevo al progetto della facciata, dal momento che le modanature delle cornici del primo ordine e delle basi delle paraste della cella campanaria sono in continuità con quelle dell'edificio della chiesa. In più, sia la torre che la facciata presentano lo stesso linguaggio nell'uso di contoparaste e nel distanziamento del telaio dagli angoli così da ottenere uno smusso circolare per conseguire un effetto plastico. La nuova facciata viene realizzata in pietra calcarea a vista, con decorazioni libere intagliate all'interno dei fusti delle paraste, ai lati delle cornici e lungo il fregio. Si assiste a un

aggiornamento del linguaggio rinascimentale che avrebbe dovuto caratterizzare la precedente configurazione, secondo le tracce di elementi segnalati dallo stesso Amico<sup>109</sup>.

Nonostante sia andato disperso il disegno che avrebbe potuto offrire spunti interpretativi sulla vicenda, è possibile immaginare che l'ignoto progettista sia da identificare all'interno di una ristretta rosa di nomi. Pochi erano, infatti, i professionisti che all'epoca gravitavano attorno ai principali cantieri aperti della città e su cui i finanziatori potevano fare affidamento per un'ambiziosa operazione come quella. Come si è visto, a Regalbuto, si succedono e fronteggiano personaggi provenienti da Palermo e Catania, cui fanno da tramite i maestri locali, anch'essi rispettati e a cui viene affidata la realizzazione di importanti opere. In quel periodo, era incaricato delle più importanti opere per la facciata della chiesa di San Basilio il maestro locale Vito Mammana. Questi, oltre ad aver già lavorato all'interno della chiesa di Santa Maria la Crocce come stuccatore nel 1751, riceve un pagamento per la realizzazione del modello della pianta della nuova facciata della chiesa di San Basilio; il che fa pensare ad una stretta collaborazione con il probabile autore del



Figura 41. Chiesa di Santa Maria la Croce. Arcone in pietra rossa sull'abside maggiore.

<sup>109</sup> Cfr. NOBILE, VASSALLO, 2022, pp. 34-35.



Figura 42. Chiesa di Santa Maria la Croce. Inserti in pietra rossa attorno alla cornice ovale nella parte sommitale della facciata.

disegno, il noto architetto catanese Francesco Battaglia<sup>110</sup>. Viene, inoltre, compensato nell'aprile 1753 per la realizzazione del cornicione della stessa chiesa<sup>111</sup>. Mammana verrà, inoltre, chiamato a lavorare come architetto progettista nella fabbrica della chiesa di San Michele a Enna intorno al 1760<sup>112</sup>. L'impianto centrico di quest'ultima chiesa rimanda immediatamente alla chiesa dei Carmelitani di Regalbuto, per cui si potrebbe ipotizzare una autorialità comune fra i due edifici. Ancora, nel 1774, lo stesso maestro, registrato come “Mambana”, viene chiamato come architetto a svolgere una contro perizia per la chiesa madre di Troina<sup>113</sup>. Gli episodi precedenti testimoniano come Mammana avesse raggiunto, nel tempo, un certo grado di prestigio professionale, tale da essere considerato un architetto affidabile e autorevole anche al di fuori del proprio territorio di provenienza.

<sup>110</sup> RANDAZZO, 2006, nota 17.

<sup>111</sup> *Ivi*, nota 22.

<sup>112</sup> LOMBARDO, EMMA, 2017.

<sup>113</sup> LINGUANTI, 2017, p. 34.

Lo si ritrova ancora nel cantiere di San Basilio nel 1777, mostrando come avesse costruito una solida relazione con i committenti della suddetta chiesa<sup>114</sup>.

È plausibile che proprio il cantiere avviato nel 1747 per la ricostruzione del fronte della chiesa di San Basilio abbia dato lo spunto per la medesima impresa nella chiesa di Santa Maria la Croce. Non è da ignorare neppure il coinvolgimento di Giovanni Taormina, anch'egli, come si è visto, un maestro regalbutese a cui vengono progressivamente affidati incarichi di crescente responsabilità, perché in contatto con i più celebri architetti provenienti dalle principali città dell'Isola. Oltre alle figure esterne che partecipano alle evoluzioni progettuali delle architetture locali, quali i fratelli Battaglia, Ferdinando Lombardo, Giuseppe Palazzotto, e successivamente, Stefano Ittar, la committenza cittadina, attenta al conseguimento di risultati ambiziosi, poteva rivolgersi con piena fiducia ai suddetti maestri locali. A questa rosa di nomi si potrebbe aggiungere quello dell'architetto agostiniano Geronimo Teclini, il quale godeva di un certo credito professionale. L'esecuzione materiale degli intagli della facciata di Santa Maria la Croce, dato l'elevato livello qualitativo, superiore a quello di qualsiasi altra fabbrica di Regalbuto, deve essere stata affidata ad un'impresa specializzata esterna al contesto locale<sup>115</sup>. Da un lato l'opera si configura come architettura di fondale che assolve la funzione di avamposto al confine con il territorio esterno così da bilanciare il peso dei gruppi religiosi lì presenti. In questo senso le retoriche sottese alla costruzione si manifestano nella riproposizione dell'arco trionfale come facciata ecclesiastica. La composizione effimera viene traslata dall'ambito celebrativo civile e solidificata in pietra in architettura religiosa, configurandosi

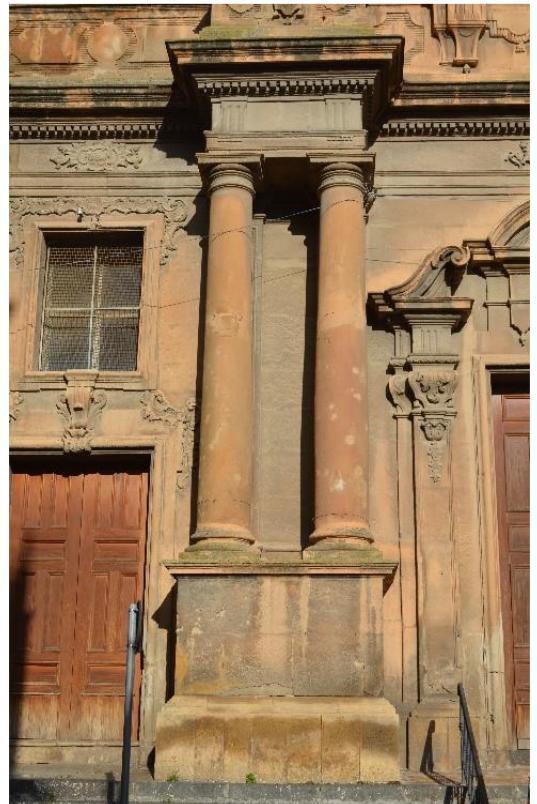


Figura 43. Gruppo di colonne binate nella facciata della chiesa di Santa Maria la Croce, collocate in asse con la direzione delle forze spingenti trasmesse dalle arcate dell'aula interna.

<sup>114</sup> RANDAZZO, 2006, nota 47.

<sup>115</sup> Cfr. NOBILE, VASSALLO, 2022, p. 35.

percettivamente come porta urbica di accesso a Regalbuto. Dall’altro va considerato come la volontà di aggiornamento linguistico della precedente facciata sia una conseguenza più che una causa dell’intervento. Le motivazioni sarebbero, in primo luogo statiche, si vuole infatti offrire un maggiore rinforzo alle spinte della struttura interna, che mostrava segni di cedimento. La descrizione delle strutture all’indomani del terremoto del 1693, recita che «da Chiesa di S. Maria La Croce parrocchiale restò tutta quanquassata, benché non havesse cascato nessuna parte di murature»<sup>116</sup>. Tale indicazione lascia intendere come nell’immediato siano stati fatti solo i lavori necessari per la riparazione di dissesti e lesioni, ma che per alcuni decenni non sia stata considerata una priorità eseguire interventi di maggiore portata. In effetti l’adattamento del portale di Nicolò Palma viene rimodulato sulla facciata di Santa Maria la Croce in modo da intercettare e contrastare, con i gruppi di paraste e colonne, le spinte interne delle arcate della chiesa [Fig. 43]. Queste sarebbero state responsabili di possibili “effetti balestra” in caso di altri terremoti. Sia che le due parrocchie – San Basilio e Santa Maria la Croce – ‘gareggiassero’ fra di loro, sia che condividessero una linea comune di intenti, si riscontra un parallelismo nel processo di realizzazione delle due facciate. Queste sarebbero state ideate sotto il medesimo impulso iniziale di problematiche strutturali; da questo consegue la volontà di perseguire il risultato di un’architettura monumentale dal carattere celebrativo e magniloquente. Anche se i modelli adottati sono di provenienza diversa – palermitano per Santa Maria la Croce, catanese per San Basilio<sup>117</sup> – il lessico adottato è a servizio di una progettazione antisismica dove il telaio architettonico viene modulato secondo le direttive delle forze spingenti.

### *Il telaio del fianco laterale*

Al pari delle altre fabbriche esaminate, la configurazione attuale della chiesa di Santa Maria la Croce a Regalbuto è il risultato di interventi non ascrivibili a un programma di rinnovamento unitario, con una progressiva trasformazione dell’edificio cinquecentesco durante il corso del Settecento e dei primi dell’Ottocento. Anche il fianco laterale, come

---

<sup>116</sup> ASCR, *Giuratorie*, Vol. XV, 1691-1693, f. 200.

<sup>117</sup> Cfr. *Infra*.

la facciata, viene modificato a causa di motivazioni al contempo strutturali e formali. La ricostruzione della vicenda è possibile grazie a un disegno emerso dall'archivio parrocchiale di San Basilio, conservato in un volume di miscellanee [Fig. 44].

Il documento consiste in una relazione del 3 febbraio 1807 del «secondo progetto di risparmio» presentato dal perito Don Giuseppe Di Marco «di seguito ad un'altra [sua] preventiva relazione, alle urgenti riparazioni da eseguirsi nella Venerabile chiesa di Santa Maria La Croce», dove vengono elencati dettagliatamente in diciotto punti le opere previste, per una stima di spesa totale di 160 onze, 28 tarì e 15 grani. Nella relazione di progetto Di Marco segnala la necessità di intervenire con la massima celerità, in quanto «se i summenzionati lavori non si eseguono al più presto possibile con la massima esattezza e per come richiede l'arte, ed il bisogno, si verificherà il sicuro crollamento, giusta di come



Figura 44. Disegno elaborato dal deputato Oneto del secondo progetto di rinforzo del fianco laterale proposto da Giuseppe Di Marco per la chiesa di Santa Maria la Croce. APBR, *Santa Maria La Croce Scritture Antiche*, vol. III, f. n.n.

si fece nella preventiva relazione del 3 or caduto Gennaro»<sup>118</sup>. Nonostante l'urgenza di intervenire sul «muro già crollante, che guarda al mezzogiorno» la circostanza viene sfruttata come occasione per apportare delle migliorie anche all'immagine esterna della fabbrica attraverso un intervento che non si limitava alla risoluzione di un problema strutturale<sup>119</sup>. Dal momento che il fianco laterale di Maria Santissima la Croce costituiva uno dei quattro lati della piazza dominata dalla facciata di Sant'Agostino si giustifica ulteriormente la necessità di aggettivare architettonicamente la nuova struttura di supporto, così da «rendere anco più vaga all'occhio del pubblico la prospettiva»<sup>120</sup>.

L'intervento descritto consiste nel contraffortare il muro che stava crollando (probabilmente ancora quello originario della fabbrica cinquecentesca) tramite l'ammorsamento di un telaio costituito da sei paraste tuscaniche (organizzate in due coppie binate al centro e due paraste singole alle estremità). Su di esse si impostano tre archi e mezzo (quello all'estremità destra si conclude battendo sul muro della sacrestia in corrispondenza dell'apice, come un arco rampante). I fusti delle paraste sono previsti in «pietra sbozzata ma scelta», mentre le basi (da terminare «con gola rovescia e listello»), i capitelli e i conci degli archi sono da realizzarsi in pietra intagliata, esattamente come per i contrafforti costruiti. Anche la nuova muratura al di sopra degli archi è prevista in pietra incerta legata da «arena di Regalbuto, con ottima calce»<sup>121</sup>. Infine, per alleggerire le volte a crociera reali della navatella laterale (due degli archi interni erano lesionati, pertanto si prevede di tagliarli e di inserire nuovi conci) il tetto va ricostruito a un livello superiore, scaricando così il peso sul muro nuovo dove andranno fissati i nuovi capochiave delle catene («gli attuali sono rotti»)<sup>122</sup>. Tra le note sulla corretta esecuzione del progetto si specifica che le pietre degli archi dovranno essere «conficcate magistralmente», così da consentire, in futuro, la rimozione dei vani ciechi tra le prime due arcate per l'eventuale costruzione di cappelle laterali, mentre il terzo vano mantiene la presenza del portale in pietra settecentesco. Questo presenta lesene e volute intagliate secondo stilemi a metà tra cultura barocca e tradizione vernacolare, secondo un linguaggio e un'esecuzione distante

<sup>118</sup> APBR, *Santa Maria La Croce Scritture Antiche*, Vol. III. La relazione preventiva è tuttora dispersa.

<sup>119</sup> *Ibidem*.

<sup>120</sup> APBR, *Santa Maria La Croce Scritture Antiche*, Vol. III.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

<sup>122</sup> *Ibidem*.

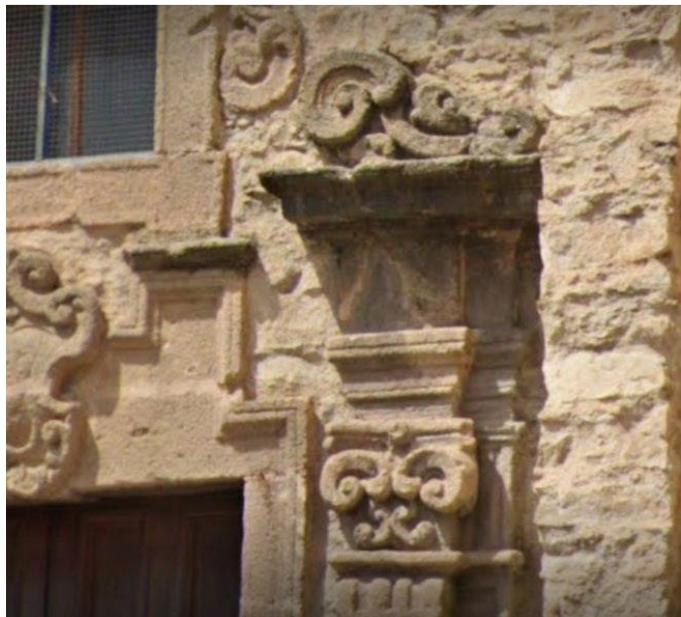


Figure 45-46. Chiesa di Santa Maria delle Grazie e Chiesa di Santa Maria la Croce. Particolari dei portali laterali.

dalla raffinatezza della facciata del 1774. Le modalità di intaglio sono del tutto accostabili agli intagli esterni della chiesa di Santa Maria delle Grazie, da attribuire presumibilmente alle stesse maestranze locali al momento ignote [Figg. 45-46].

In calce alla relazione è presente il disegno che schematizza gli interventi previsti. La rappresentazione, accompagnata da note testuali, è sproporzionata e incoerente con le precise indicazioni del progettista, come nell'aggiunta di un tratto di arco sulla sinistra. Per non lasciare spazio a malintesi, l'esecutore del disegno segnala alla base: «Questa prospettiva è stata fatta senza la regola dell'arte dal Deputato Oneto, per la di lui persuasione»<sup>123</sup>.

La simulazione grafica oltre a rendere visibile il risultato previsto, mostra come le arcate fossero progettate tenendo in considerazione l'altezza del portale settecentesco all'interno della terza campata [Fig. 49]. L'intervento di consolidamento effettivamente realizzato, verosimilmente dello stesso Giuseppe Di Marco<sup>124</sup>, si basa su una versione di progetto

<sup>123</sup> *Ibidem*.

<sup>124</sup> L'appalto bandito dalla chiesa di S. Maria La Croce indica chiaramente che «le riparazioni da eseguirsi sul muro di mezzogiorno» devono essere eseguite secondo «il disegno e perizia progettato dal Capo Maestro Don Giuseppe Di Marco». Non si sa però se il bando, che non riporta la data se non il giorno, si riferisce all'appalto effettivamente affidato o ad una fase intermedia. *Ibidem*.

ancora più economica rispetto alla seconda, peraltro già «di risparmio» rispetto alla prima presentata, ad oggi sconosciuta<sup>125</sup>.

L'elemento che accomuna le due versioni è la scelta di pilastri in forma di paraste tuscaniche binate, che replicano quelle all'angolo della facciata. Nella versione realizzata i pilastri non hanno più funzione di sostegno per il nuovo tetto; si rinuncia così alla possibilità di forare il vecchio muro per l'apertura di cappelle laterali. Tale intenzione, inizialmente prevista, è esplicitamente dichiarata nella nota testuale all'interno del disegno: «I vani del primo e secondo arco restano col muro vecchio, per toglierlo allorquando vorranno farsi cappelle sfondate».



Figura 47. Chiesa di Santa Maria delle Grazie Veduta del fianco laterale allo stato attuale.

<sup>125</sup> Ci saranno state almeno tre versioni del progetto se consideriamo che quella del documento noto è la seconda presentata.



Figura 48. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Veduta del fianco laterale con fotoinserimento del disegno. Elaborazione dell'autore.



Figura 49. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Completamento del fianco laterale sulla scorta del secondo progetto di Giuseppe Di Marco. Elaborazione dell'autore.



Figura 50. Chiesa di Santa Maria delle Grazie. Completamento del fianco laterale con l'aggiunta della trabeazione al di sopra delle paraste esistenti allo stato attuale. Elaborazione dell'autore.

Rispetto alla seconda versione, quella realizzata si rivela più coerente con il fronte monumentale che sporge sul lato sinistro, dal momento che, in mancanza degli archi, i capitelli e le basi possono essere allineati a quelli della facciata. Bisogna però considerare che, all'epoca dell'intervento, non era possibile avere una visione comprensiva della facciata e del fianco laterale data la presenza della chiesa di Sant'Agostino, che si trovava in posizione sfalsata sul lato opposto della strada. È plausibile che il progetto su carta prevedesse una trabeazione per maggiore coerenza con l'uso di paraste e per una più completa integrazione dei fronti [Fig. 50]. La trabeazione non avrebbe però avuto alcuna funzione strutturale e avrebbe inoltre appesantito i carichi della muratura a cui sarebbe stata ammorsata. Di fatto, forse anche per motivi economici, i pilastri si ergono oggi isolati, assolvendo al contempo alle funzioni di consolidamento e scansione ritmica del vecchio muro.

## CAPITOLO 3: LA STRADA MAESTRA

«Una strada adunque sufficientemente larga ed ineguale da occidente ad oriente divide Regalbuto, adorna di ampie ed eleganti case private di cittadini»<sup>126</sup>. Così Vito Amico nel 1757 comincia a descrivere Regalbuto dopo aver discusso una selezione di fonti relative alle origini storiche della città. Non è un caso che Amico presenti Regalbuto proprio a partire dalla strada, citata nei documenti come il ‘Corso’ o la ‘Strada Maestra’, che viene riconosciuta come luogo distintivo della città. In effetti, la percezione diffusa della composizione della spina urbana di Regalbuto come sistema di due grandi piazze collegate dal corso non coincide con la visione che se ne aveva fino ai primi decenni del secolo scorso. La genesi morfologica del suddetto sistema è complessa e in gran parte legata al progressivo stratificarsi e a consolidarsi dei poteri sociali. Non si tratta, difatti, di una strada con origine e fine fra due piazze, ma si sviluppa come consolidamento di architetture di potere ai lati dell’asse di penetrazione a partire dall’esterno della città. Tale articolazione segue una gerarchia che si afferma sulla base delle caratteristiche sociali degli enti di riferimento. Nei secoli, questi operano coscientemente una trasformazione del corso, e quindi della città stessa, lungo la dorsale piana del colle di Regalbuto. La strada Maestra passa così da semplice elemento di attraversamento a sequenza di piazze ‘appese a grappolo’ lungo il percorso, ottenute tramite sottrazione di tessuto urbano a rinforzo dell’immagine delle istituzioni che vi si attestano.

---

<sup>126</sup> AMICO, 1856, II, p. 421.

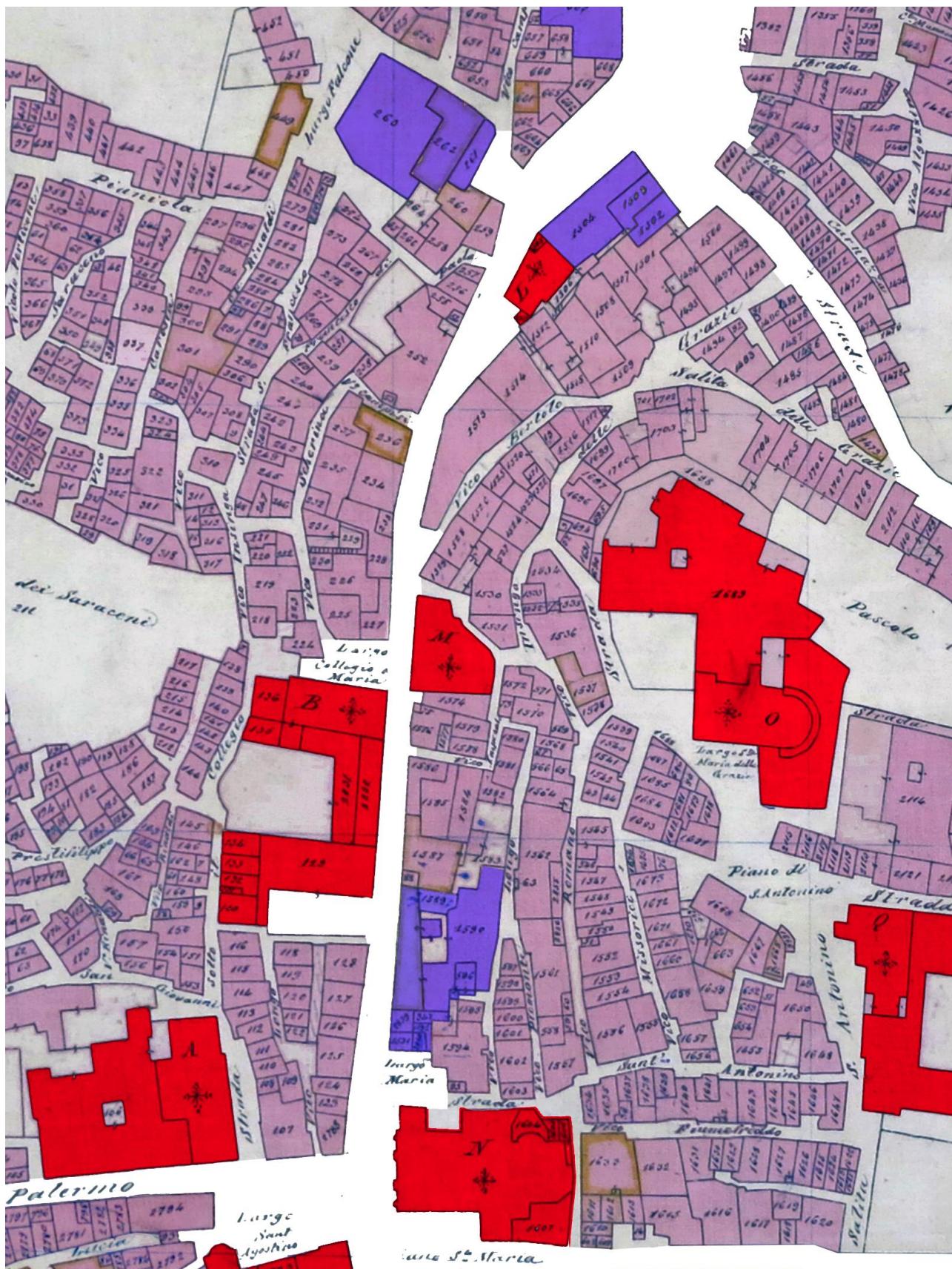


Figura 51. Lo sviluppo della strada maestra fra la piazza di Santa Maria la Croce e la Piazza centrale. Elaborazione dell'autore sulla base delle piante catastali del 1876 conservate in ASEn, Catasto Fabbricati, sezioni 1-3.

Il carattere monumentale della strada, oggi alterato da una serie di trasformazioni principalmente novecentesche, è dato, oltre che dalla presenza di residenze signorili, dalla costruzione di tre istituti religiosi. I palazzi di cui si hanno notizie sono in particolare quelli delle famiglie Falcone e Taschetta sul lato occidentale della strada, mentre sul lato fronte orientale vi sono i palazzi Gerardi e Marletta, uno ad angolo con la Piazza, l'altro accanto alla chiesa di Santa Maria la Croce, subito dopo lo slargo al fianco del campanile. Si trovavano poi due architetture oggi non più esistenti: la chiesa di San Francesco di Paola e l'abbazia di Santa Maria della Concezione<sup>127</sup>. Il palazzo Taschetta, in particolare, è protagonista delle trasformazioni più consistenti che si registrano lungo il tracciato della strada; dopo essere stato donato alla Compagnia di Gesù, verrà prima modificato per ospitare il collegio gesuitico; i Gesuiti, acquistando le proprietà limitrofe lo adatteranno inizialmente ai propri usi. Quando la crescita dell'Ordine a Regalbuto in prestigio e numero di padri lo richiederà e le condizioni saranno favorevoli, fra il 1702 il 1740, l'edificio verrà sostituito da una nuova chiesa e una nuova residenza. Il collegio completo arriverà ad occupare circa un quarto della lunghezza totale del corso, imponendosi come architettura chiave negli equilibri urbani e sociali di Regalbuto, anche dopo l'espulsione dell'ordine dalla Sicilia nel 1767. La documentazione della compagnia conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo e i disegni del progetto del collegio attribuiti ad Antonio Ciprì<sup>128</sup> consentono di ricostruire, in parte, la sequenza di eventi che caratterizzano le vicende del complesso.

---

<sup>127</sup> Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, pp. 135-136.

<sup>128</sup> In CARDAMONE, 1991, pp. 32-33 viene accennata la biografia di Ciprì. Questi nasce a Termini Imerese il 31 gennaio 1641, entra nella Compagnia di Gesù nel 1658, soggiornando a Messina due anni per svolgere il proprio noviziato. Pronuncia i voti a Palermo, dove abiterà tutta la vita, pur risultando attivo in altri centri siciliani e della penisola (tra il cantiere del Gesù Nuovo di Napoli fra il 1678 e il 1692). L'ultimo impegno attestato è quello svolto a Regalbuto nel 1702, dove stila i disegni del nuovo collegio, prima di recarsi a Caltagirone, dove muore il 20 dicembre dello stesso anno. Altri cenni sulle opere di Lorenzo Ciprì sono in FILITI, 1906; CARONIA ROBERTI, 1935; LOJACONO, 1939; DI PIETRO, 1944; FILIZZOLA, 1967. COMANDÈ, 1968, pp. 26-31 è stato il primo a occuparsene più approfonditamente.



Figura 52. Pianta catastale di Regalbuto. ASEn, Catasto Fabbricati, sezione 2.

### 3.1. Le architetture civili

Le architetture gentilizie lungo il Corso, e in generale nell'intero territorio urbano, sono inconsistenti rispetto alla consistenza architettonica delle opere costruite riconducibili alle istituzioni religiose, almeno quelle sopravvissute oggi. Tuttavia, le famiglie aristocratiche, bacino di provenienza non solo dei membri del collegio gesuita, ma anche di sacerdoti che amministreranno la chiesa madre e gli ordini religiosi, sono corresponsabili del finanziamento delle rispettive architetture di chiese e conventi. Nelle arterie principali tali residenze costituiscono le quinte urbane secondarie, rispetto ai fondali maggiormente articolati e ricchi di chiese e conventi; la manifestazione visiva di questi rapporti esprime, con l'architettura, le gerarchie sociali di Regalbuto.



Figura 53. Palazzo Gerardi. Veduta ad angolo dalla Piazza.



Figura 54. Palazzo Falcone. Veduta dalla strada Maestra.

L'imbocco della strada dalla piazza centrale (oggi ‘della Repubblica’, e prima ‘del Re’<sup>129</sup>) è segnato sul versante orientale dalla presenza ad angolo di palazzo Gerardi, edificato nella forma attuale nel corso del XVIII secolo dopo il terremoto del 1693<sup>130</sup>. I tre livelli del palazzo si sovrappongono senza scansioni di marcapiano. Le aperture, che presentano cornici in pietra trabeate con balconi chiusi a petto d’oca nei due livelli superiori, sono intelaiate all’interno di un unico ordine gigante con tre paraste doriche in pietra – due alle estremità del palazzo e una nel cantonale che segna l’inizio del corso – mentre la trabeazione superiore è aggettivata da una dentellatura a sostegno del

cornicione sporgente. Procedendo a sud, sul fronte opposto, si trova il palazzo edificato dalla famiglia Falcone intorno al 1606<sup>131</sup> [Fig. 54]. L’edificio a una sola elevazione è in posizione arretrata rispetto al filo della strada e a una quota di un paio di metri inferiore. Il fronte, con un portale centrale e due finestre alle estremità, è organizzato tramite la ripartizione di sei lesene con i fusti a bugnato che non toccano la trabeazione soprastante.

<sup>129</sup> Cambia nome dopo il referendum del 2 giugno 1946. Cfr. ADORNETTO, 2021, p. 34.

<sup>130</sup> L’edificio era stato danneggiato, nella parte prospiciente sulla piazza, dai bombardamenti del 1945, e poi ripristinato con i fondi del Piano Marshal; cfr. <https://www.comune.regalbuto.en.it/index.php?action=city&idp=35>, [23/02/2025].

<sup>131</sup> <https://www.comune.regalbuto.en.it/index.php?action=city&idp=35>, [23/02/2025]. Cfr. SANTANGELO, 2011, p. 116; ADORNETTO, 2021, p 37. MIRANDA, 2012, p. 196, riporta che l’edificio è settecentesco, errore forse dovuto dal fatto che lo cita insieme a palazzo Gerardi.

In generale, l'ornamentazione delle cornici e delle mensole, con riccioli e mascheroni, è paragonabile ad altri elementi sei e settecenteschi disseminati nelle altre fabbriche più o meno auliche della città, sicuramente affidate direttamente all'esecuzione di maestranze locali. L'accenno a una balconata che termina il profilo dell'edificio e la copertura piana per il corpo sul fronte, suggeriscono che vi fosse l'intenzione di soprelevare il palazzetto; questo avrebbe bilanciato le condizioni sfavorevoli di inserimento visivo sul Corso. Anche in assenza di evidenze documentarie circa la proprietà dell'immobile prima della costruzione della casa giuratoria, fino a pochi anni fa l'edificio apparteneva ancora alla famiglia Falcone. È da considerare certa, la sua origine come residenza. Tuttavia si potrebbe formulare anche una diversa e suggestiva ipotesi sulla possibilità che l'edificio abbia ospitato le funzioni della sede municipale precedente. Fra le caratteristiche che suggeriscono tale possibilità vi sono: la vicinanza del palazzo con la sede attuale sulla Piazza, la conformazione dell'edificio, compatibile con un uso pubblico, e infine il limite nelle dimensioni, caratteristica esplicita nei documenti sulle motivazioni



Figura 55. Stemma di palazzo Falcone.



Figura 56. Stemma di Regalbuto sopra il portale dello scalone della casa giuratoria.



Figura 57. Stemma di Regalbuto nella finestra dello scalone della casa giuratoria.

sottese alla costruzione della nuova casa giuratoria<sup>132</sup>. La struttura interna dell'edificio, per quanto piccolo, presenta infatti un ampio salone di accesso voltato a padiglione con un riquadro centrale e quattro unghie che si inseriscono nelle rispettive vele. Il carattere dell'ambiente, nonostante le dimensioni modeste dell'edificio e la posizione defilata dalla strada Maestra, ad una quota ribassata, potrebbero pertanto apparire compatibili con una destinazione pubblica del palazzo. Proprio il fatto che nei documenti per la costruzione della nuova sede municipale si faccia riferimento alla necessità di avere ambienti idonei alla conservazione della pubblica scrittura e alla congregazione dei signori giurati si sposa con l'idea che la sede precedente non avesse caratteristiche adeguate, per dimensioni e rappresentatività del luogo.

L'ultimo elemento che potrebbe portare a tale identificazione è l'aquila su campo blu nello scudo coronato al di sopra del portale di ingresso, tuttora uno dei simboli dello stemma civico di Regalbuto presente anche sull'arcone di accesso alla scala monumentale dell'attuale municipio [Figg. 55-57]. Ma data l'appartenenza ai Falcone, la rappresentazione del volatile nello scudo trova da sola spiegazione come stemma familiare e rende meno probabile l'ipotesi che il palazzo abbia ospitato la precedente sede municipale<sup>133</sup>.

### **3.2. La chiesa di San Francesco di Paola e l'Abbazia di Santa Maria della Concezione. Parabola di due istituzioni scomparse**

Le maggiori trasformazioni del Corso sono dovute alla committenza religiosa più che a quella civile. Nonostante oggi appaia dominante la presenza del collegio dei Gesuiti lungo la strada, segnalato da due piccole piazze ai lati, bisogna considerare che, prima

---

<sup>132</sup> La plausibilità iniziale era incoraggiata dalla irreperibilità dei pochi testi che fanno accenno alla reale natura dell'edificio e al fatto che attualmente l'edificio è di proprietà del Comune. L'ultima proprietaria prima che questo venisse ceduto alla municipalità era stata Giovanna Falcone: cfr. MIRANDA, 2012, p. 196, che data il palazzo al Settecento; <https://www.comune.regalbuto.en.it/index.php?action=city&idp=35> [23/02/2025]. Si tenga comunque conto della natura dei testi, i quali riportano la data di realizzazione dell'edificio al 1606 senza però riportare la fonte. Si suppone che lo stemma sia originario della costruzione del palazzetto e che la famiglia Falcone, che deteneva la proprietà dell'immobile fino a poco tempo fa, non ne sia entrata in possesso successivamente nel caso in cui avesse ospitato precedentemente la sede municipale.

<sup>133</sup> La plausibilità iniziale era incoraggiata dalla irreperibilità dei pochi testi che fanno accenno alla reale natura dell'edificio e al fatto che attualmente l'edificio è di proprietà del Comune. L'ultima proprietaria prima che questo venisse ceduto alla municipalità era stata Giovanna Falcone: cfr. MIRANDA, 2012, p. 196, che data il palazzo al Settecento; <https://www.comune.regalbuto.en.it/index.php?action=city&idp=35> [23/02/2025]. Si tenga comunque conto della natura dei testi, i quali riportano la data di realizzazione dell'edificio al 1606 senza però riportare la fonte. Si suppone che lo stemma sia originario della costruzione del palazzetto e che la famiglia Falcone, che deteneva la proprietà dell'immobile fino a poco tempo fa, non ne sia entrata in possesso successivamente nel caso in cui avesse ospitato precedentemente la sede municipale.

dell’insediamento della Compagnia a Regalbuto, lungo la Strada Maestra esistevano già due edifici religiosi; la loro preesistenza al collegio gesuitico, a sua volta, ha avuto un certo peso nelle scelte progettuali affrontate dai padri nel proprio insediamento urbano. Il più antico dei due edifici era la chiesa di San Francesco di Paola, di cui non si conosce la data di fondazione ma che doveva essere precedente al XVI secolo. Secondo le notizie riportate da Venticinque, che però non specifica la fonte, le tavole di fondazione della chiesa sarebbero state bruciate durante la peste del 1576<sup>134</sup>. A causa delle cattive condizioni in cui versava, il comune di Regalbuto decise di abbattere la chiesa nel 1810. Nonostante la sua demolizione, il suo ingombro in pianta viene indicato come edificio sacro nella planimetria urbana del 1879<sup>135</sup>. La chiesa era adiacente al palazzo Gerardi. A eccezione del profilo della stessa, indicato del suddetto rilievo catastale, non esistono raffigurazioni della chiesa o rappresentazioni della pianta, che sarebbe stata a tre navate<sup>136</sup>. Nella tavola è visibile la relazione dell’edificio con la strada, che davanti la facciata presentava uno slargo triangolare che costituiva una piccola piazza di pertinenza della chiesa<sup>137</sup>. La distinzione delle particelle catastali mostra, inoltre, che all’angolo destro della facciata si trovava, probabilmente, un campanile dalla base quadrata. Dal grafico si può calcolare che l’edificio avesse uno sviluppo di circa 15 metri e una facciata di circa 8 metri. Dopo la demolizione della chiesa, la proprietà del lotto venne ceduta al demanio; quest’ultimo lo vendette a sua volta a privati, che realizzano, nel 1918, l’attuale palazzo Compagnini<sup>138</sup>. Fino agli anni Cinquanta esisteva una targa e un’edicola sacra che commemoravano l’esistenza della chiesa<sup>139</sup>.

Sullo stesso lato della chiesa di San Francesco di Paola, ovvero il fronte orientale del Corso, viene costruita, a partire dagli anni Trenta del Seicento, l’abbazia secolare di Santa Maria

---

<sup>134</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, pp. 136-137.

<sup>135</sup> ASEn, Catasto fabbricati.

<sup>136</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 136.

<sup>137</sup> ASEn, Catasto fabbricati.

<sup>138</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 137. <https://www.comune.regalbuto.en.it/index.php?action=city&idp=35> [febbraio 2025].

<sup>139</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 137. <https://www.comune.regalbuto.en.it/index.php?action=city&idp=35> [febbraio 2025].

della Concezione. Secondo un documento che si conserverebbe nell'archivio della chiesa di San Basilio:

L'anno 1629 la baronessa Giulia Garagozzo implorò al Sommo Pontefice Urbano VIII la bolla per poter nel feudo di Severino eligere una Chiesa, e dedicarla a Maria Vergine sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, e che detta chiesa fosse esente dalla giurisdizione ordinaria del Vescovo di Catania, con dover godere del titolo di Abate di suddetta Chiesa un consanguineo e discendente di suddetta baronessa, riserbato avendo il Padronato passivo ai suoi parenti colla dote di once duecentotrenta annuali, e coll'obbligo di farsi celebrare quattro messe al giorno da quattro sacerdoti, e che il primo beneficiale di questo beneficio semplice laicale de jure patronatus fosse Vincenzo Garagozzo fratello della fondatrice.

Le bolle corrisposero all'intenzione e nel 1630 si rogò l'atto della fondazione<sup>140</sup>.

Nonostante l'indipendenza dell'abbazia dalla giurisdizione vescovile, sulla base delle norme statutarie disposte nel 1648 dal primo abate, don Vincenzo Garagozzo, fratello della baronessa, l'elezione del nuovo abate doveva essere annuale e comunque approvata dallo stesso vescovo di Catania, dal patrono e – se fosse stato necessario – dai giurati cittadini; a ciò si aggiungeva l'elezione dei cappellani e di quattro lettori, rispettivamente delle discipline di umanità, filosofia, morale e teologia dogmatica<sup>141</sup>. Lo stesso don Vincenzo Garagozzo, inoltre, oltre a dotare di ulteriori rendite l'abbazia, indica che l'istituto avrebbe concesso dei «legati di maritaggio» come dote per le ragazze orfane, così come la metà delle rendite della fondazione dovevano essere distribuite ai poveri in occasione della festa dell'Immacolata Concezione, l'8 dicembre di ogni anno<sup>142</sup>.

L'abbazia, in poco tempo, dovette crescere in ricchezza e prestigio, al punto che veniva utilizzata come sede dai vescovi di Catania durante le loro visite pastorali a Regalbuto<sup>143</sup>.

---

<sup>140</sup> Testo trascritto in VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 134; questi però non indicano la collocazione archivistica.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>142</sup> *Ivi*, pp. 134-135.

<sup>143</sup> *Ivi*, p. 135. Non è chiara la fonte di questa notizia. Fra le relazioni ad limina si è rintracciata quella del vescovo Ottavio Branciforte (1638-1646), in visita pastorale a Regalbuto nel 1640 e che riferisce: «Abbiamo avuto la possibilità di sperimentare la generosità dell'abate Gargario abitando nella sua casa, che egli mise a nostra disposizione, trasferendosi altrove e partecipando ai lauti banchetti che egli offrì non solo a noi, ma ad altri nobili che erano soliti cenare con noi, ad eccezione di tutto il nostro seguito»; in LONGHITANO, 2009, p. 166. Forse Vito Venticinque si è basato su tale fonte, dando per scontato che il suddetto Gargario fosse l'abate dell'istituto della Concezione. Ma la relazione sembra in realtà riferirsi ad una abitazione privata, e nel 1640 l'abate doveva essere ancora il fratello della baronessa, don Vincenzo Garagozzo.

Tali condizioni, tuttavia, portarono i cappellani dell'abbazia, indipendenti dal vescovato, a rivaleggiare con i sacerdoti della chiesa Madre. Essendo questa una chiesa ricettizia (o comunia) – al pari di altre parrocchie del territorio dallo status analogo (Assoro, Paternò, Agira, Acireale) – aspirava ad accrescere il proprio status giuridico ed economico con l'acquisizione del titolo di collegiata<sup>144</sup>. In effetti i sacerdoti della matrice riescono a ottenere il titolo il 7 febbraio 1747, su concessione del vescovo di Catania, monsignor Pietro Galletti. Il titolo, oltre ad accendere invidie per questioni di prestigio, avrebbe avvantaggiato la Matrice con privilegi economici<sup>145</sup>. Per questo i sacerdoti dell'abbazia, il 15 maggio dello stesso anno fanno ricorso contro la delibera del vescovo. Grazie all'appoggio dei giurati cittadini, evidentemente legati alla natura aristocratica dell'istituto, e per altri motivi già in conflitto con l'amministrazione di San Basilio, si riuscirà a far revocare il prestigioso titolo, facendo sì che lo stesso venisse assegnato all'abbazia della Concezione<sup>146</sup>. L'episodio è un esempio che conferma quanto già evidenziato da Adolfo Longhitano, ovvero come «la condizione giuridica di ‘esenti’ dalla giurisdizione del Vescovo [tanto dell'abbazia quanto della matrice, n.d.a.] provocava conflitti e difficoltà di rapporto»<sup>147</sup>. Gli sviluppi della controversia sul titolo, che si trascinerà nei decenni successivi, saranno uno dei motivi dell'indebolimento dell'istituto, a causa delle mutazioni nelle dinamiche politiche della società regalbutese e tra gli amministratori locali, che avrebbero smesso di appoggiare l'abbazia. Quest'ultima sopravviverà fino ai primi anni del Novecento, dopo un secolo di declino finanziario, fino alla definitiva chiusura nel 1927.

Come nel caso della chiesa di San Francesco di Paola, non sono note immagini dell'abbazia. Secondo la guida del 1990 la chiesa doveva essere ad aula unica e non superare i 10 metri di profondità<sup>148</sup>. Tuttavia, non è esplicitato su quali documenti si basi questa notizia; misurando la pianta del rilievo catastale del 1879 risulta, invece, un lotto trapezoidale di circa 19 metri di larghezza lungo la Strada Maestra e lungo 20 metri nel punto più profondo, trasversalmente alla strada. L'abbazia, trascurata durante tutto il XIX

<sup>144</sup> Cfr. LONGHITANO, 2009, vol. I, p. 37; ID., 1977, pp. 21-40, 134-136. Per approfondire il tema delle comunie siciliane e della loro configurazione rispetto alle chiese ricettizie delle regioni meridionali si veda ID., 1997, pp. 283-310.

<sup>145</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 47.

<sup>146</sup> Francesca RANDAZZO, 2001-2002, p. 47 rimanda, per la documentazione della disputa sul titolo di collegiata, al volume conservato presso l'archivio della chiesa di San Basilio: APBR, *Xialfa*.

<sup>147</sup> LONGHITANO, 2009, vol. I, p. 38. Si vedano anche PIRRI, 1733, pp. 561-597; LONGHITANO, 1984; ID., 1997.

<sup>148</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 135.

secolo, sarebbe crollata nel 1927. La pala dell'altare maggiore, un dipinto di Guido Reni dedicato alla Vergine Assunta, sarebbe stato requisito dopo il crollo dal governo italiano e non se ne hanno più notizie<sup>149</sup>. La statua della Madonna del Soccorso, invece, sarebbe quella oggi collocata nella grande nicchia sopra l'altare maggiore della chiesa del collegio dei Gesuiti<sup>150</sup>.

---

<sup>149</sup> *Ivi*, pp. 135-136.

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 127; mentre in *Ivi*, pp. 135-136 si dice che la statua è dedicata all'Assunta.

### 3.3 Il collegio dei Gesuiti

La sua posizione lungo il Corso e la sua estensione per circa un quarto della strada fa sì che la sede della Compagnia di Gesù costituisca il baricentro del sistema urbano tra le due piazze, attestandosi come istituzione di riferimento nelle dinamiche sociali di Regalbuto tra Seicento e Settecento.

Le indagini archivistiche presso l'Archivio di Stato di Palermo sono state determinanti per precisare aspetti relativi alla costruzione. La sede del collegio prevedeva l'iniziale adattamento di palazzo Taschetta con la trasformazione in chiesa dello spazio più ampio dell'edificio, sempre nel 1675<sup>151</sup>. Poiché da Palermo l'architetto e intagliatore gesuita Lorenzo Ciprì si era recato a Regalbuto nel 1702 per stilare i disegni del nuovo collegio della Compagnia<sup>152</sup>, a lui si attribuisce il progetto che porterà all'attuale configurazione, completata intorno al 1740. L'ipotesi di Cardamone trova supporto nel ritrovamento di documenti che testimoniano la volontà di ampliamento della residenza nel 1705, tramite l'acquisto di edifici confinanti<sup>153</sup>, alla stima di questi<sup>154</sup>, alla loro vendita e demolizione<sup>155</sup>. Tra i quattro disegni datati 1740 delle piante del collegio conservati presso la Bibliothèque Nationale de France<sup>156</sup>, oltre alle piante del nuovo collegio è presente la pianta del palazzo Taschetta ancora riferibile a una fase precedente la sua demolizione. Sul disegno viene indicato lo «stato attuale dei luoghi» e di alcune stanze da realizzare per ampliare l'edificio senza stravolgerne le parti già esistenti. Il ridisegno delle piante e il confronto con le dimensioni attuali dell'edificio scalando opportunamente i disegni, che presentano una scala metrica in canne e palmi, ha permesso di identificare quali parti della vecchia struttura si intendeva mantenere nella nuova configurazione. La presenza di progetti in apparente contraddizione fra loro (la previsione di ampliamento della vecchia struttura e l'edificazione di un nuovo edificio) mette in discussione alcuni aspetti cronologici relativi alla fabbrica, mentre le differenze fra il progetto stilato, presumibilmente da Ciprì, intorno

---

<sup>151</sup> RANDAZZO, 2001-2002, p. 26.

<sup>152</sup> CARDAMONE, 1991, p. 33. Ciprì aveva 61 anni. Nello stesso viaggio si reca, poi, a Caltagirone, dove muore il 20 novembre.

<sup>153</sup> ASPa, Case ex Gesuitiche, serie P1, vol. 18, ff. 110-112

<sup>154</sup> *Ivi*, ff. 120, 122-123.

<sup>155</sup> *Ivi*, ff. 127-136

<sup>156</sup> BNF, inv. nn. 249-251.

al 1702 e l'effettiva realizzazione del collegio fanno luce sul divario fra le iniziali aspirazioni della Compagnia e la necessità di ridimensionare il progetto. Bisogna considerare, inoltre, il ruolo che potrebbe aver avuto il *consiliaris aedificiorum* presso l'ufficio di controllo della sede generale di Roma nell'aver, inizialmente, spinto alla ricostruzione di un nuovo collegio e, poi, nell'avere suggerito delle modifiche al progetto dopo aver vagliato le piante inviategli da Regalbuto.

### ***La compagnia di Gesù a Regalbuto***

Quello di Regalbuto è stato, fra i 27 collegi realizzati in Sicilia l'ultimo insediamento dei gesuiti prima dell'espulsione dell'ordine dall'Isola nel 1767. Ripercorrere le vicende della compagnia di Gesù a Regalbuto, dalle origini fino al completamento della fabbrica del collegio, serve a comprendere le intenzioni alla base dei profondi segni urbani lasciati dalla Compagnia in questo centro.

Non è chiaro quale sia la data di arrivo dei Gesuiti a Regalbuto. Vito Amico, nel suo *Dizionario Topografico*, segnala semplicemente l'istituzione del collegio nel 1732<sup>157</sup>, mentre la già citata guida locale aggiunge la data 1735 sulla base di documenti non specificati provenienti dagli archivi parrocchiali<sup>158</sup>.

Il gesuita Alessio Narbone riporta che l'apertura del collegio risale al 1740, l'ultimo fra i 27 collegi siciliani da lui enumerati<sup>159</sup>. La data tardiva potrebbe, in effetti, riferirsi all'apertura della scuola o, più probabilmente, alla conclusione del cantiere del nuovo collegio, avviato sul progetto iniziale di Ciprì del 1702<sup>160</sup>. La stessa datazione è riportata da Vallery-Radot e da padre Patti; entrambi non indicando le fonti e si suppone possano aver attinto la notizia dallo stesso Narbone<sup>161</sup>.

Narbone riporta anche il numero di cattedre per ciascuno degli insegnamenti, che andavano «dall'infima grammatica fino alle facoltà supreme; ne' minori quella di filosofia fermavane [sic.] il corso» – e il numero di «soggetti che le coltivavano»<sup>162</sup>.

---

<sup>157</sup> AMICO, 1856, II, p. 421.

<sup>158</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 60

<sup>159</sup> NARBONE, 1851, vol. II, pp. 82-83.

<sup>160</sup> Cfr. CARDAMONE, 1991, p. 33; LIMA, 2001, p. 301.

<sup>161</sup> VALLERY-RADOT, 1960; PATTI, 1992.

<sup>162</sup> NARBONE, 1851, vol. II, pp. 82-83.

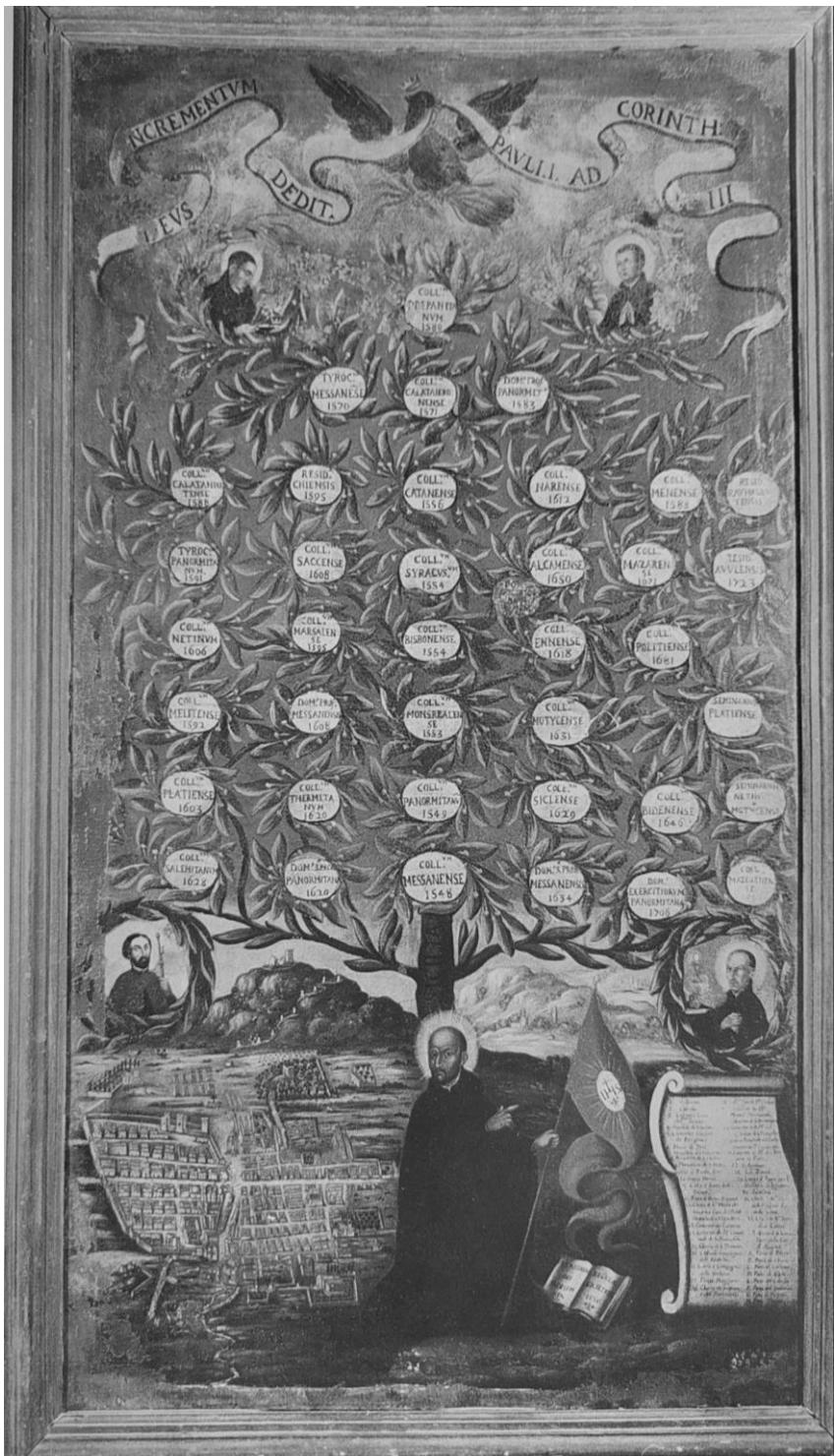


Figura 58. Dipinto con albero genealogico dei collegi della Compagnia di Gesù nella Provincia di Sicilia e con l'indicazione della rispettiva data di fondazione. Per Regalbuto, in alto a destra, la data non è indicata. Sacrestia del collegio di Alcamo. Da LIMA, 2001.

Da una relazione cittadina sui conventi esistenti a Regalbuto del 1754, custodita presso l'archivio storico, sappiamo che in quella data «mantiene il suddetto Collegio dieci soggetti sua Sacerdoti, Maestri di scuola e Fratelli», che questi «mantengono con religiosità le scuole di grammatica, umanità e di morale a questo Pubblico, e distribuiscono larga elemosina a mendici, ed à Poveri pubblici, e privati». In generale il documento lascia trasparire come l'opera della Compagnia di Gesù fosse pubblicamente apprezzata dalla popolazione nel modo di dirigere il collegio, di predicare, di istruire i fedeli, di operare in generale nella società locale «con edificazione del Pubblico»<sup>163</sup>.

Venticinque e Monaco segnalano la chiusura delle

<sup>163</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1753-1754, f. 350.



Figura 59. Schema del raggio d'azione dell'apostolato del collegio gesuitico di Vesoul. Parigi, Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes, Hd-4d, 69 (V-R 687).

cattedre con l'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia dopo l'ordine regio del 31 ottobre 1767<sup>164</sup>; le aule vennero riaperte dal governo come Regie Scuole<sup>165</sup>. Verso la fine della parabola dei Gesuiti in Sicilia, negli anni Sessanta del XVIII secolo, il collegio risultava abitato da circa otto residenti, e disponeva di un patrimonio di 12.700 scudi<sup>166</sup>.

La progressiva conquista della provincia di Sicilia aveva interessato l'Isola dalla metà del

XVI secolo, quando lo stesso Ignazio di Loyola invia i suoi stretti collaboratori a Palermo nel 1548<sup>167</sup>. Dopo la fondazione del collegio di Messina nel 1550, su richiesta della stessa città, aumenteranno vistosamente le fondazioni di nuovi collegi in tutta Europa, principalmente grazie al ruolo educativo svolto dalla compagnia. Le sedi che verranno fondate in seguito, oltre al valore strategico dei luoghi per le finalità missionarie dei Gesuiti, diventano per la popolazione, soprattutto per i ceti alti e medi – un riferimento fondamentale per la formazione scolastica dei giovani. La metodologia didattica in uso si basava, a partire dal 1599, sulle istruzioni pedagogiche contenute nella *Ratio Studiorum*. La presenza di un collegio gesuitico rappresentava per le città una caratteristica di pregio.

Come già avvenuto in altri comuni siciliani, la stessa municipalità potrebbe aver richiesto la presenza stabile della Compagnia, sia per la fiducia che si erano guadagnati i padri Gesuiti che portavano avanti relazioni pastorali con la popolazione venendo in missione da altre città, sia per l'accresciuta devozione nei confronti di Sant'Ignazio in seguito al 'miracolo del sangue sparso', ma probabilmente anche perché il ceto medio-alto aspirava ad elevare il livello educativo dei propri giovani, e desiderava l'apertura di un collegio<sup>168</sup>.

<sup>164</sup> Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 77. Questi suppone che il solo insegnamento impartito fosse quello di grammatica in quanto NARBONE, 1851, vol. II, p. 82 indica che questo era quello basilare. Non è chiaro se il dato dei 7 allievi è tratto dalle informazioni relativa al solo primo anno di insegnamento. La tabella di Narbone riporta la data della fondazione del collegio, è la stessa dell'apertura della scuola. Si vedano anche le fonti citate da NARBONE, 1851, vol. II, p. 83.

<sup>165</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 77, che però indicano come data di espulsione il 1768, mentre è correttamente riportata la data 1767 in IVI, p. 60.

<sup>166</sup> ARSI, *Sic.*, 154, *Catalogus...*; citato in LIMA, 2001, p. 301.

<sup>167</sup> In particolare a Palermo invia Ieronimo Nadal e Iacopo Lainez. Cfr. MARTELLUCCI, 1992, p. 160.

<sup>168</sup> Cfr. MARTELLUCCI, 1992, p. 160.

Anche in seguito il collegio, anche dopo l'espulsione dei Gesuiti dal Regno, avrebbe continuato a svolgere la funzione di luogo per la formazione dei giovani di Regalbuto, frequentata non solo dalle famiglie aristocratiche, ma anche da giovani di ceto sociale meno abbiente<sup>169</sup>.

In ogni caso, l'attività della Compagnia a Regalbuto era stata avviata già da diverso tempo prima della data di apertura indicata da Narbone, il 1740, e riportata acriticamente nella storiografia contemporanea come quella di origine<sup>170</sup>. Dalla ricerca presso l'archivio storico del comune di Regalbuto, fra i volumi delle *Giuratorie*, è emerso un documento del 1754 con una «relazione dell'i conventi [che] esistono in questa città di Regalbuto, [dei] suoi principii [...]», dove si riferisce che «questo Collegio hebbe il suo principio nell'anno

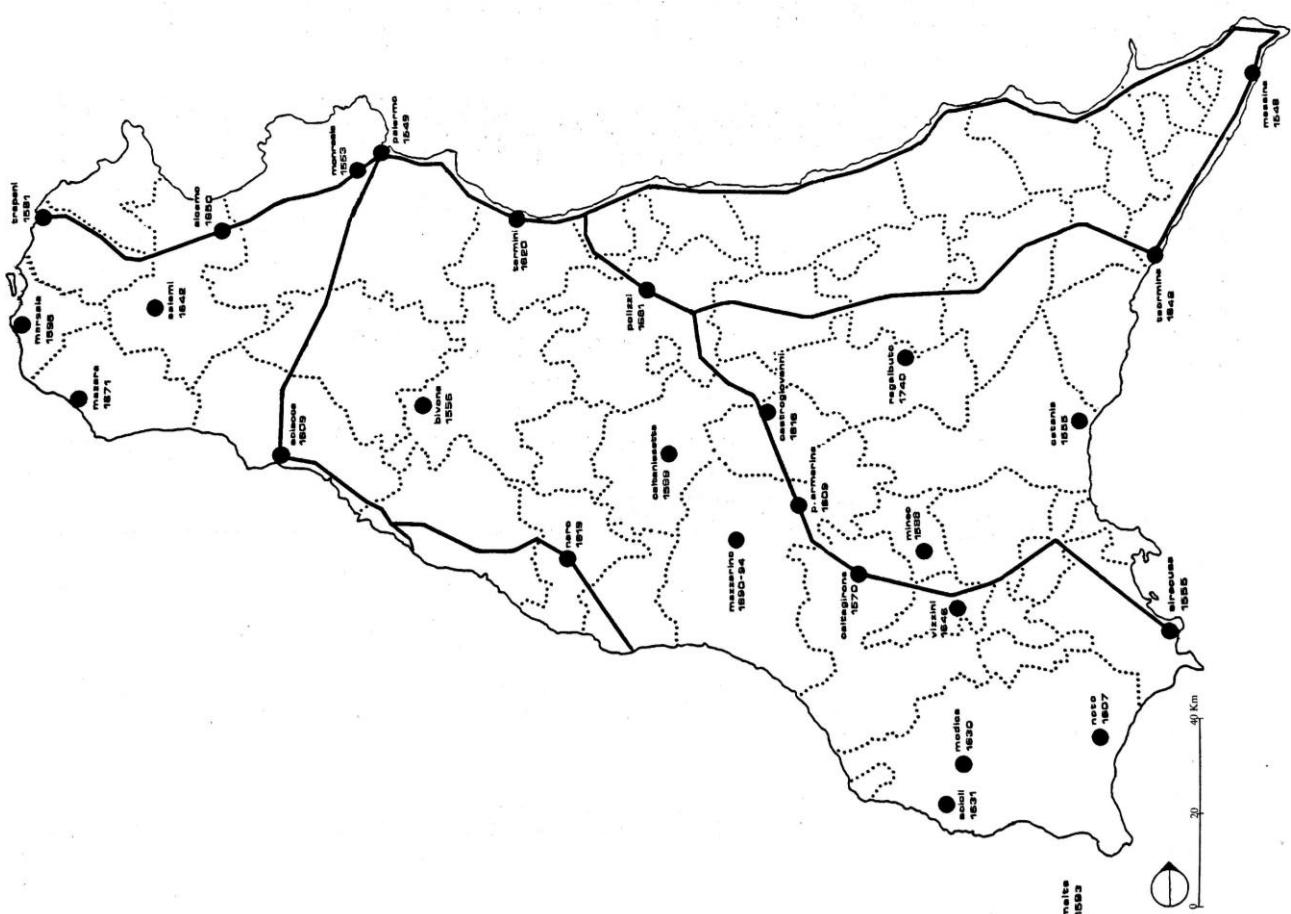


Figura 60. Antonietta Iolanda Lima. Distribuzione dei collegi della compagnia di Gesù in Sicilia con le presunte date di fondazione. Regalbuto riporta l'indicazione erronea 1740. Da LIMA, 2021.

<sup>169</sup> VENTICINQUE MONACO, 1990, p. 60.

<sup>170</sup> Cfr. *Ibidem*; LIMA, 2001.

1665-1666»<sup>171</sup>. Il testo offre, pertanto, un ancoraggio cronologico per l'ottenimento della sede cittadina del palazzo Taschetta. Si specifica, poi, che il collegio verrà ampliato progressivamente dopo l'accresciuta devozione pubblica nei confronti di Sant'Ignazio in seguito al cosiddetto ‘miracolo del sangue sparso’<sup>172</sup>.

Il 1675 è la data più remota che attesta attività edilizie nel cantiere del primo collegio cittadino, nello stesso luogo di quello attuale segnalato da Amico, situato lungo il Corso all'interno del palazzo Taschetta, riadattato a sede della Compagnia prima di essere ricostruito sulla base di un nuovo progetto durante la prima metà del secolo successivo<sup>173</sup>; tuttavia, l'inizio del lavoro apostolico dei Gesuiti in città è ancora precedente.

L'idea di insediarsi in città doveva essere nelle intenzioni della Compagnia già da diversi anni; infatti, secondo un documento conservato nell'archivio romano, il nobile regalbutese Antonio Florenzia de Pazzis nel 1647 avrebbe disposto una donazione proprio in favore della fondazione di un nuovo collegio a Regalbuto<sup>174</sup>; questo segnalerebbe che i Gesuiti avevano, già da prima, cominciato a raccogliere finanziamenti per il suddetto piano. Nel 1655 la moglie, Margherita Florenzia de Pazzis, dispone una donazione a favore della Provincia Sicula della Società di Gesù<sup>175</sup>. Sono inoltre conservate due dichiarazioni di Antonio Fiorenza sull'intenzione dei due coniugi di contribuire alla fondazione di un collegio in città, una del 1672 e una del 1678<sup>176</sup>. Parte della documentazione relative all'attività edilizia portata avanti dal procuratore padre Vincenzo Vallone è inclusa nel faldone dell'eredità di padre Vincenzo Fiorenza o Florenzia (1674-1693), da cui dipende il finanziamento dei suddetti lavori<sup>177</sup>. Questi avrebbe lasciato i propri beni come legati in favore della famiglia gesuitica regalbutese prima del suo trasferimento a Palermo intorno

---

<sup>171</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1753-1754, f. 350r.

<sup>172</sup> *Ivi*, f. 350r.

<sup>173</sup> Cfr. LIMA, 2001, p. 301. In VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 59 si riportava come data di arrivo della compagnia a Regalbuto il 1680.

<sup>174</sup> ARSI, Fondo vecchia Compagnia, *Sic.* 201, I, vol. IX, P-T, 10 settembre 1647. Cfr. LIMA, 2001, p. 301. Si veda anche ASP, Fondo case ex gesuitiche, serie P1, volumi di cautele, busta 12, Volume di scritture miscellanee e duplicate graduate dal 1644 al 1648, *Assegnazione di rendita di padre Antonio Florenzia al nostro padre Vincenzo Florenzia*, f. 608; *Ivi*, *Assegnazione di rendita di padre Antonio Florenzia alla nostra Compagnia*, f. 734.

<sup>175</sup> ARSI, Fondo Gesuitico, *Instrument.*, lib. 25, f. 522, 25 agosto 1655; cfr. LIMA, 2001, p. 305.

<sup>176</sup> ARSI, Fondo Gesuitico, *Instrument.*, lib. 22, f. 334, 25 gennaio 1672; *Ivi*, f. 338, 23 novembre 1678; cfr. LIMA, 2001, p. 305.

<sup>177</sup> ASPa, Fondo case ex gesuitiche, serie O1, libri di scrittura, vol. 1, *Giornale dell'eredità di Padre Vincenzo Florenza*, 6 novembre 1674 – 30 settembre 1693.

al 1674, affidando la procura dei suddetti beni a padre Pietro Peres<sup>178</sup>. La pressoché certa relazione familiare di Vincenzo Fiorenza con i benefattori coniugi de Florenzia (o Fiorenza) mostra il frequente intreccio fra intenti delle famiglie religiose con quelle laiche di origine, tanto per i Gesuiti quanto per ogni istituzione protagonista delle trasformazioni della città.

La prima casa gesuitica si trovava fuori città, nella contrada di Setalù, su un colle dove anticamente esisteva un insediamento rupestre. Secondo Venticinque, questo primo collegio sarebbe stato completato intorno al 1658<sup>179</sup>. La collocazione extra moenia, insolita per la compagnia che ricercava posizioni di maggiore pregio all'interno delle città, potrebbe essere dovuta a una insufficienza di fondi per acquistare dei lotti adeguati. Lo stesso Venticinque afferma anche che i padri Gesuiti arrivano a Regalbuto nel 1680<sup>180</sup>. In effetti non è chiaro se la casa di Setalù fosse stata edificata dai Gesuiti o se si trattasse di un eremo di una congregazione precedente analogo al monastero degli Agostiniani Riformati ‘di Centorbi’ sul colle di Sant’Antonio Abate.

È attestato che i padri Gesuiti, pur non avendo una sede stabile in città, si erano fatti conoscere dalla popolazione effettuando diverse missioni apostoliche a Regalbuto. La devozione nei confronti di Sant’Ignazio si consolida, in particolare, dopo il miracolo del sangue sparso, che sarebbe avvenuto il 2 giugno 1666, e che riguardava il sanguinamento di un’immaginetta di Sant’Ignazio di Loyola<sup>181</sup>. Secondo la trascrizione delle testimonianze relative al miracolo, l’immaginetta era stata data alla signora Leandra Sinagra dal marito Salvatore, il quale l’aveva avuta in dono «dalli Padri Gesuiti che vennero a fare la missione in Regalbuto»<sup>182</sup>. Al posto della casa dove si sarebbe verificato il fatto verrà edificata la piccola chiesa di Sant’Ignazio, finanziata nel 1675 con l’eredità di padre Vincenzo Fiorenza<sup>183</sup>. Il giornale di spesa, custodito nel fondo Ex Case Gesuitiche dell’Archivio di

<sup>178</sup> ASPa, Fondo case ex gesuitiche, serie O1, libri di scrittura, vol. 2, *Libro mastro degli effetti della eredità di Padre Vincenzo Fiorenza esistenti in Regalbuto incominciando dalli 6 di novembre 13a indizione 1674 dopo che lasciò detto Padre Vincenzo Fiorenza quando si partì per Palermo e prese la procura il padre Pietro Peres, 6 novembre 1624 – 15 luglio 1684.*

<sup>179</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 126, dove non è citata la fonte della notizia cronologica. Di questo primo collegio, oggi distrutto, rimane soltanto un tratto del fronte principale. Cfr. VENTICINQUE, 1988.

<sup>180</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 59.

<sup>181</sup> PATTI, 1992, p. 28.

<sup>182</sup> ASPa, Case Ex Gesuitiche, serie P1, vol. 18, f. 15v. La raccolta completa delle testimonianze si trova in IVI, ff. 15-26.

<sup>183</sup> ASPa, Case Ex Gesuitiche, serie O1, vol. 1, f. 13. La chiesa, chiusa da quando il quartiere è stato danneggiato da una frana nel 1975, conteneva il reliquiario d’argento in forma di busto di Sant’Ignazio, con l’immaginetta al suo interno. Il reliquiario è oggi custodito nella chiesa di San Basilio. Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 107.

Stato di Palermo, conserva l'elenco dei costi della chiesa, compreso l'acquisto di una casetta al lato della chiesa per realizzare la sacrestia (3 onze), per un totale di 18 onze<sup>184</sup>. È specificato, inoltre, che le campane vengono acquistate a Tortorici nel 1675<sup>185</sup>. La gestione dei finanziamenti e del cantiere è affidata a padre Vincenzo Vallone, gesuita procuratore della fabbrica che sovrintende il cantiere.

### ***Il primo collegio. La trasformazione e ampliamento di palazzo Taschetta***

Indagare la storia del primo collegio insediato all'interno del palazzo Taschetta non è semplicemente funzionale alla cronaca delle vicende dei Gesuiti, ma fornisce le basi interpretative sul cantiere successivo, quello del collegio attuale. L'analisi delle condizioni preesistenti del lotto, il confronto con i complessi religiosi più prossimi e quelli più distanti, le possibilità di acquisto delle aree limitrofe e il ruolo della Compagnia nella società regalbutese dell'epoca sono gli elementi per comprendere le dinamiche di trasformazione urbana del sistema di architetture, assi di penetrazione e piazze ad appendice della strada Maestra.

Come si è visto, il piano di fondare un collegio non è semplicemente la conseguenza applicativa di una strategia di colonizzazione del territorio pianificata dall'esterno, ma procede in sintonia con l'appoggio della popolazione locale, e in particolare con le famiglie che possono contribuire economicamente alla concretizzazione del progetto di insediamento. Oltre ai finanziamenti della famiglia Fiorenza serviva la disponibilità di un'area idonea ad accogliere la Compagnia all'interno del tessuto cittadino, in un luogo che potesse essere funzionale alla vita del collegio, alla realizzazione di una chiesa accessibile alla popolazione e con spazi adeguati all'apertura di una scuola. Pertanto, l'accoglienza dei padri Gesuiti nel palazzo Taschetta si rivela una collocazione ottimale, in posizione centrale nel paese, a debita distanza da altre istituzioni già consolidate quali la Matrice e il convento di Sant'Agostino. La vicinanza, invece, con l'abbazia della

---

<sup>184</sup> ASPa, Case Ex Gesuitiche, serie O1, vol. 1, *Giornale dell'eredità di padre Vincenzo Fiorenza*, f. 13v.

<sup>185</sup> ASPa, Case Ex Gesuitiche, serie O1, vol. 2, *Giesu Maria Ignazio. Libro Mastro 1674*, f. 52.

Concezione, sul loto opposto poco più a nord, che già aveva guadagnato prestigio e ricchezza, come si vedrà, costituirà un'opportunità per il collegio gesuitico, e invece di accendere conflitti e rivalità, la conformazione fisica della strada e della piazza in comune sembra manifestare il frutto di una tacita alleanza a vantaggio di entrambe le istituzioni religiose<sup>186</sup>. Non si conosce la data esatta in cui il palazzo viene messo a disposizione della Compagnia, ma il cantiere di trasformazione dell'edificio doveva essere già avviato nel 1675, contemporaneamente alla realizzazione della chiesa di Sant'Ignazio. Quell'anno risultano infatti spese per la sistemazione della «cantonera» sulla piazza di pertinenza del palazzo<sup>187</sup>. Il 30 luglio era in corso la trasformazione dell'ambiente più ampio dell'edificio nella chiesa del collegio, che serviva anche per la frequentazione della celebrazione liturgica da parte della popolazione locale. Lo stesso padre Vincenzo Vallone risulta come procuratore di opere relative alla fabbrica del collegio almeno per i due anni seguenti<sup>188</sup>. Fino al 1693 continuerà a comparire nella documentazione delle varie spese relative alle attività liturgiche della comunità, quali addobbi per celebrazioni e feste liturgiche<sup>189</sup>.

Nella ricerca di centralità nella città si manifesta la volontà di intercettare la frequentazione della migliore società locale. Prendendo a prestito il dibattito per la scelta del sito del collegio di Noto<sup>190</sup> si potrebbero assegnare alla committenza gesuitica regalbutese le stesse considerazioni di quella neatina nel dibattito sulla scelta del sito all'interno del tessuto urbano medievale per la costruzione del collegio, ritenuto idoneo anche «perché s'avvicina più alla piazza e a molte case di nobili e così verrebbe la nostra chiesa ad essere più frequentata»<sup>191</sup>.

---

<sup>186</sup> Cfr. CONNORS, 2005.

<sup>187</sup> ASPa, Case Ex Gesuitiche, serie O1, vol. 1, f. 8r. Cfr. LIMA, 2001, p. 301.

<sup>188</sup> *Ivi*, ff. 13r, 19v, 122v, 35v. Cfr. LIMA, 2001, p. 301.

<sup>189</sup> *Ivi*, *Giornale dell'eredità di padre Vincenzo Fiorenza*, ff. 4-397. Cfr. LIMA, 2001, p. 301.

<sup>190</sup> LIMA, 2001 p. 480.

<sup>191</sup> Documento non datato dei primi decenni del Seicento in ARSI, *Sic* 199, vol. VII, M-P, f. 190, trascritto in LIMA, 1993 e riportato in ID., 2001, p.480.

### *I disegni del collegio*

La ricostruzione storica delle vicende del collegio e, per estensione, della trasformazione di strade e piazze, è ancorata ai documenti che è stato possibile rintracciare nelle ricerche archivistiche. Tuttavia, come riscontrato per gran parte dei tasselli delle questioni in esame, tale documentazione appare estremamente lacunosa, sia in relazione alla estesa diluizione delle vicende delle fabbriche nel tempo, sia in relazione ai soggetti promotori, e ancora rispetto alla presunta configurazione di architetture, strade e piazze nel passato. A partire dai pochi punti fermi lasciati dalle fonti, è stato necessario gettare ponti interpretativi da un lato per colmare consistenti vuoti storiografici, dall'altro proprio per evidenziare tali lacune, che in assenza di ulteriori documenti (forse in parte da esplorare, forse in parte perduti), rimangono tali. Grazie alla gestione strutturale della rete di collegi della Compagnia, regolati da un organismo di controllo centrale dalla sede generale di Roma, è sopravvissuto, al giorno d'oggi, un consistente numero di disegni relativi a edifici sia realizzati che rimasti su carta. Si tratta delle copie di progetto che avevano l'obbligo di venire depositate presso l'Archivio Romano della Società di Gesù, poi confluiti in alcuni fondi che costituiscono un prezioso bacino di informazioni sulle fabbriche gesuitiche, progettate e costruite dalle numerose ‘Assistenze’ della Compagnia nel mondo.

Nel corpus di disegni di architettura dei Gesuiti della Bibliothèque Nationale de France a Parigi si conservano quattro disegni con le piante del collegio regalbutese<sup>192</sup>. Jean Vallery-Radot data tutte e quattro le tavole al 1740. La motivazione di tale indicazione, non supportata da fonti documentarie o archivistiche, non è chiara<sup>193</sup>. Il primo disegno, infatti, si riferisce alle opere di trasformazione del preesistente palazzo Taschetta in collegio<sup>194</sup> [Fig. 61], mentre gli altri tre sono le tavole di progetto del nuovo collegio disegnato<sup>195</sup>, probabilmente stilate da Lorenzo Cipri nel 1702 [Figg. 62-64].

---

<sup>192</sup> BNF, nn. 248-251. I disegni delle architetture gesuitiche della Provincia di Sicilia nell'Assistenza d'Italia della compagnia sono stati schedati in VALLERY-RADOT, 1960, pp. 66-67; LIMA, 2001, pp. 301-305; e in TARIFA CASTILLA, 2017, pp. 1710-1714.

<sup>193</sup> VALLERY-RADOT, 1960, p. 66. Cfr. LIMA, 2001, p. 301.

<sup>194</sup> BNF, n. 248.

<sup>195</sup> *Ivi*, nn. 249-251.

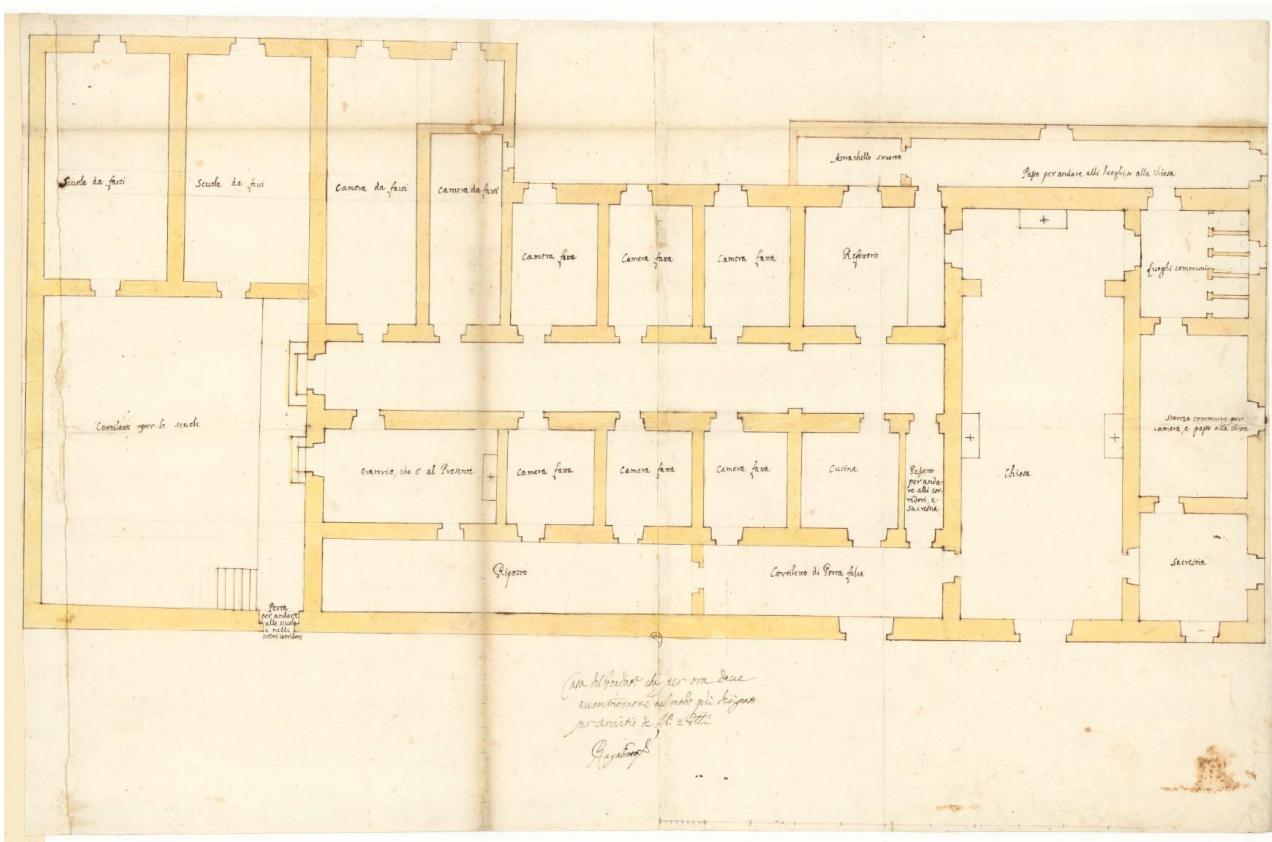


Figura 61. Pianta di ampliamento del collegio dei Gesuiti di Regalbuto, ex palazzo Taschetta, 1702 (?). BNF, département Estampes et photographie, FT 4-HD-4 (15), 126. VR 248.

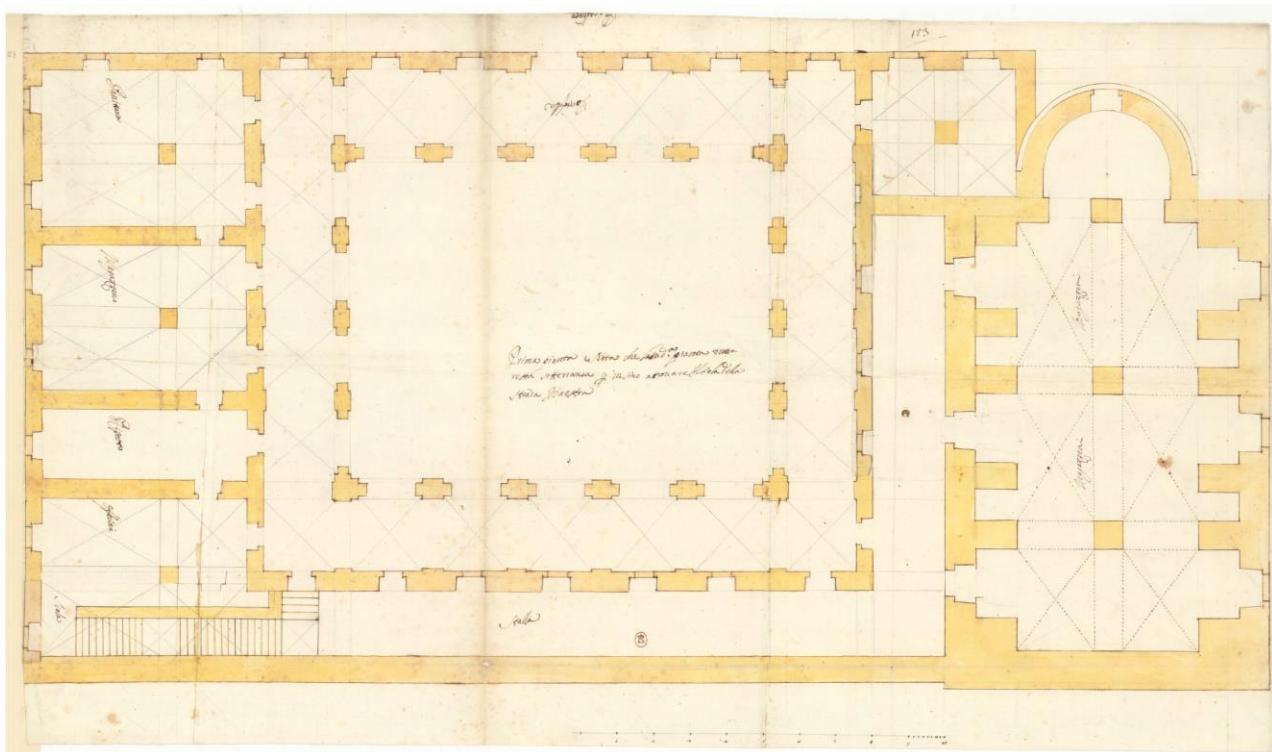


Figura 62. Lorenzo Cipri (attr.) Progetto per il nuovo collegio dei Gesuiti di Regalbuto. 1702. Pianta del piano seminterrato, a livello della strada posteriore. BNF, département Estampes et photographie, FT 4-HD-4 (15), 123. VR 249.

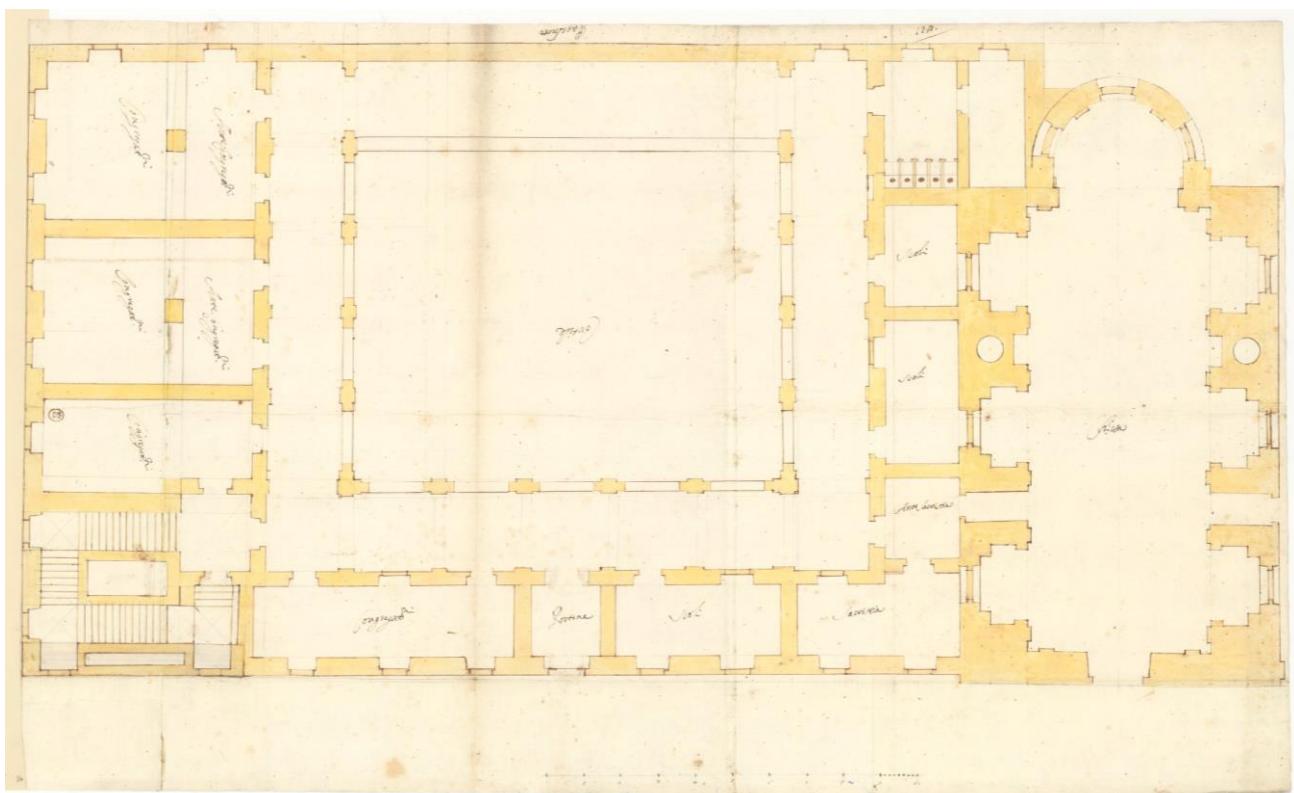


Figura 63. Lorenzo Ciprì (attr.) Progetto per il nuovo Collegio dei Gesuiti di Regalbuto. 1702. Pianta del piano terra, a livello della strada Maestra. BNF, département Estampes et photographie, FT 4-HD-4 (15), 124. VR 250.

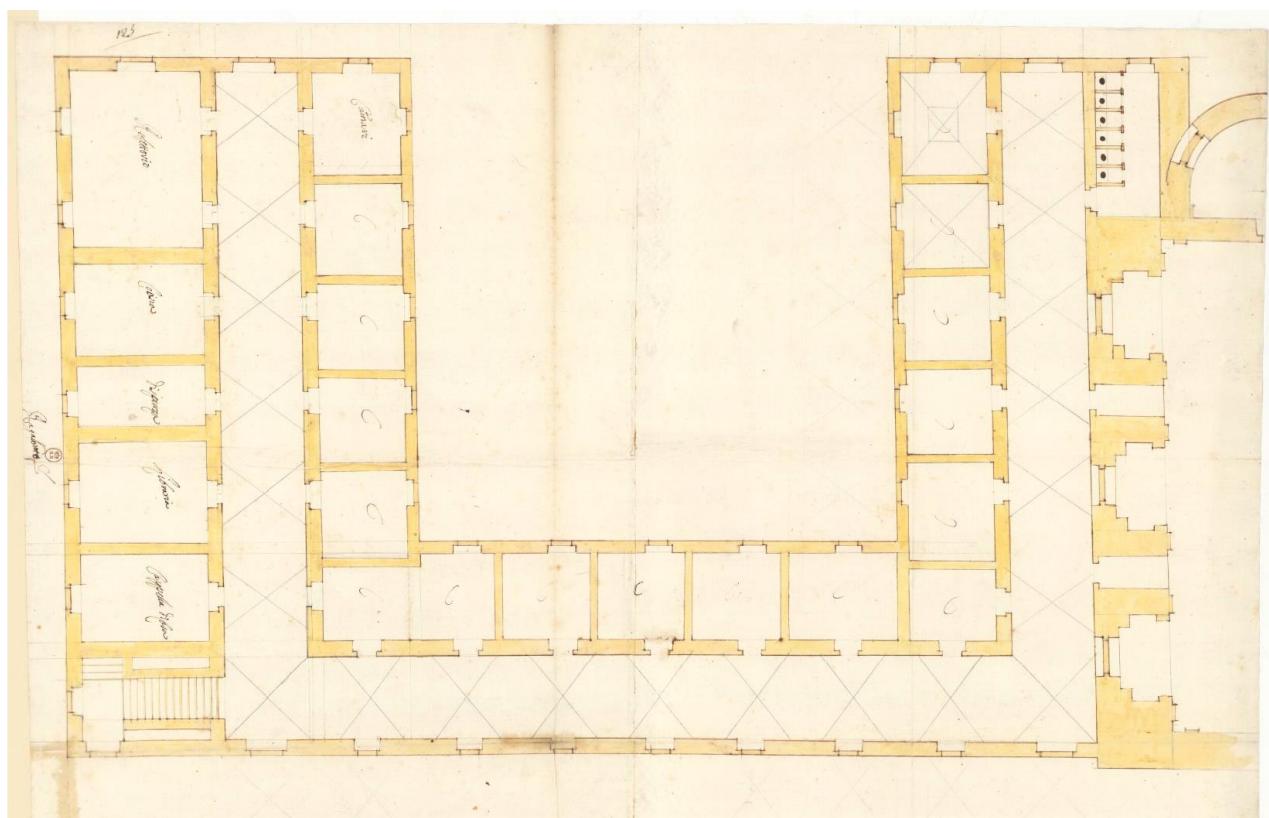


Figura 64. Lorenzo Ciprì (attr.) Progetto per il nuovo collegio dei Gesuiti di Regalbuto. 1702. Pianta del piano superiore. BNF, département Estampes et photographie, FT 4-HD-4, (15), 125. VR 251.

Il palazzo si presentava come corpo rettangolare arretrato rispetto a quello attuale; fra la facciata e il filo della strada esisteva un cortile chiuso da un muro sulla strada che in pianta è indicato come «Cortile di Porta falsa»<sup>196</sup>.

Il primo disegno, che presenta l'annotazione «Casa del fondatore che per ora deve accomodarsi nel modo qui designato per servitio dei PP. e tutti»<sup>197</sup>, oltre a rappresentare la pianta del palazzo, indica quali parti del collegio fossero ancora da terminare [Fig. 61]. I documenti citati sul completamento della «cantonera» sulla piazza di pertinenza del palazzo<sup>198</sup> potrebbero far pensare che ci si riferisca al «cortile per le scuole» sulla sinistra, ma dalla struttura dell'edificio in pianta sembra più probabile che il corpo rettangolare con il corridoio centrale e le due file di camere corrisponda al nucleo originario del palazzo, e che pertanto la parte in costruzione potesse essere l'ala sinistra con la chiesa e la sacrestia.

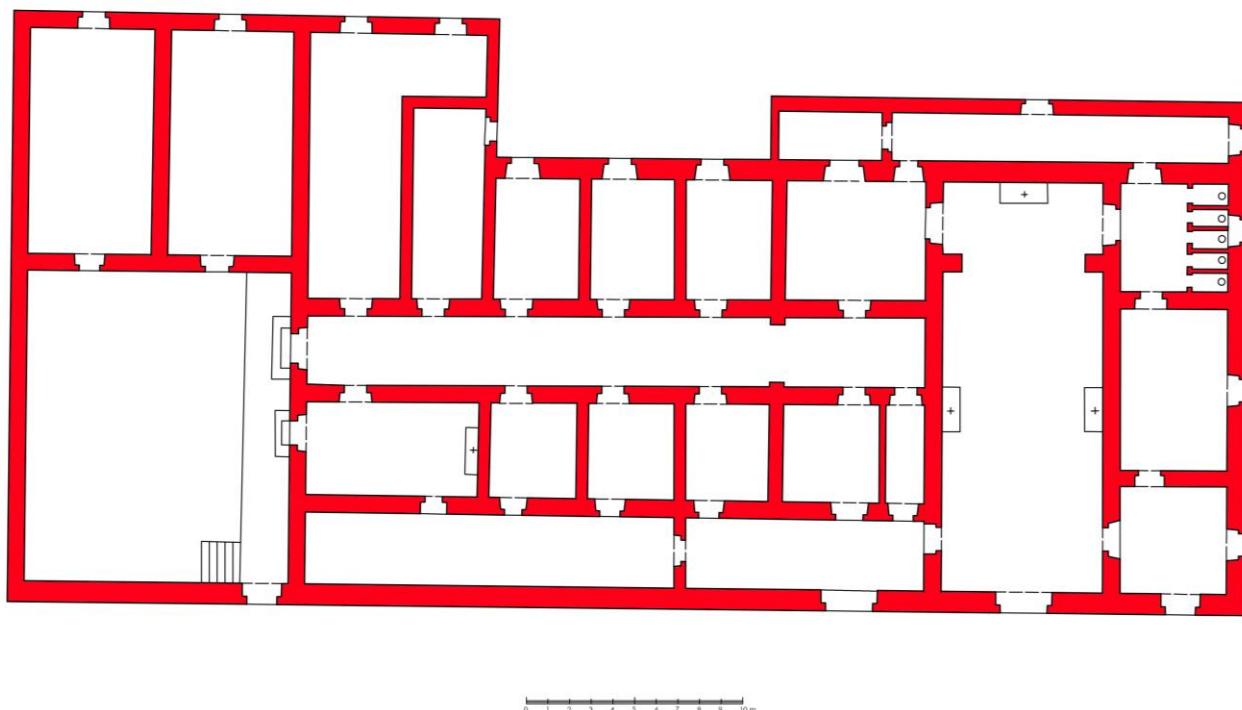


Figura 65. Ampliamento del palazzo Taschetta per gli usi del Collegio dei Gesuiti. Ridisegno della pianta non successiva al 1702, custodita in BNF, département Estampes et photographie, FT 4-HD-4 (15), 126. VR 248.

<sup>196</sup> *Ivi*, n. 248.

<sup>197</sup> *Ibidem*.

<sup>198</sup> ASPa, Case Ex Gesuitiche, serie O1, vol. 1, f. 8r. Cfr. LIMA, 2001, p. 301.

Il palazzo doveva essere ad una sola elevazione, dal momento che non sono indicate scale. Inoltre il fronte era arretrato di due canne (4 metri circa) rispetto a quello attuale, e fra la facciata e il filo della strada esisteva un cortile chiuso da un muro sulla strada, che in pianta è chiamato «Cortile di Porta falsa», probabilmente perché dall'esterno il muro doveva apparire come la facciata dell'edificio chiuso, e il palazzo retrostante non doveva essere visibile, dato che supporta il fatto che fosse ad una sola elevazione. Un lungo corridoio centrale largo 3,20 metri distribuiva le camere sui due lati, e conduceva sulla sinistra ad un cortile, sulla destra alla chiesa. Il cortile, accessibile a sua volta dal muro sulla strada, era di pertinenza di due ambienti in fondo, destinati a scuole e che nel momento in cui viene stilato il disegno dovevano ancora essere realizzati. Il corpo della chiesa e della sacrestia, rispetto alla casa al fianco, arrivava a filo della strada. I documenti citati sulle opere in corso nel 1675 e la struttura del collegio, che mostra la diversa natura dei corpi della casa e della chiesa annessa, fanno pensare che l'ala destra sia stata aggiunta al palazzo, e non semplicemente riadattata. I lavori alla «cantonera» sulla piazza di pertinenza del palazzo<sup>199</sup>, dunque, si riferirebbero al completamento della sacrestia, nella camera ad angolo sulla destra che avrebbe segnato il limite dell'edificio. Più difficilmente la «cantonera» si riferisce all'angolo opposto. Infatti la camera ad angolo dell'edificio rettangolare ospitava l'oratorio. È più probabile che l'ambiente sia l'adattamento di una o due camere all'interno del corpo del palazzo rettangolare. Le camere «da farsi» nel disegno sono le due scuole sopra citate e le due speculari all'oratorio. Queste, plausibilmente, erano degli ambienti già esistenti, che però si decide di prolungare oltre il filo posteriore dell'edificio, come si vede dalla differenza con le tre camere «fatte» adiacenti e il refettorio al confine con la chiesa sulla destra.

### ***Il collegio nuovo. Dal progetto iniziale attribuito a Lorenzo Cipri alla realizzazione secondo la forma attuale***

La combinazione tra le caratteristiche del collegio nel palazzo Taschetta nella sua ultima fase, la relazione con le istituzioni religiose vicine e il dialogo fra rettore locale, provinciale e sede generale nel processo di definizione del nuovo progetto, hanno determinato la

---

<sup>199</sup> Ibidem.

consistenza architettonica del collegio attuale. Dall'indagine sullo sviluppo del cantiere, pertanto, è possibile definire un quadro di riferimento circa la trasformazione dell'intorno urbano nel processo di pianificazione, risultato del concerto fra i vari organi della Compagnia e i progettisti.

Si può supporre che la prima fase del cantiere gesuitico nel palazzo Taschetta avesse goduto di una certa autonomia da parte dell'amministrazione locale, relativamente alle trasformazioni della dimora in collegio e chiesa, trattandosi dell'adattamento di un edificio già esistente. Probabilmente durante la vita della comunità ignaziana a Regalbuto si decide di investire su una più radicale trasformazione dell'edificio e del suo posizionamento nel contesto urbano, spaziale e sociale, tramite l'ampliamento del collegio. Il palazzo, nonostante l'aggiunta della chiesa e delle scuole (in costruzione quando si realizza il disegno), consisteva comunque in un edificio ad una sola elevazione e con poche stanze, non risultando più sufficiente ad ospitare tutte le funzioni necessarie. Il numero limitato di alloggi e di ambienti per le attività del Collegio, la dimensione esigua della chiesa e la mancanza di ambienti di servizio funzionali alla vita dei Gesuiti, in relazione ad un accrescimento della posizione sociale ed economica, rende necessario pensare a qualcosa di più di un ulteriore trasformazione del palazzo esistente. Quella di realizzare il Collegio ex novo anche tramite l'aumento delle dimensioni del lotto potrebbe essere stata sia una decisione dai padri di Regalbuto sia un'idea incentivata dai superiori delle sedi di Palermo o di Roma. In ogni caso, in presenza di un nuovo progetto, non bastava più il semplice benestare del padre generale e si deve essere passati alla procedura canonica per la realizzazione dei nuovi collegi. Tale processo prevedeva un iter di approvazione dei progetti per le nuove sedi con l'invio dei disegni a Roma per essere revisionati dal *consiliarius aedificiorum*; solo dopo il suo benestare si procedeva all'approvazione da parte del *Generale*<sup>200</sup>.

In assenza di certezze cronologiche, è possibile che il primo disegno con la pianta del vecchio Collegio sia di poco precedente al progetto della nuova sede, presumibilmente stilato da Ciprì nel 1702. In questo caso i Gesuiti stanziati a Regalbuto avrebbero richiesto

---

<sup>200</sup> Cfr. GIUFFRÈ, 2003, p. 565.

l'approvazione delle previsioni di espansione del palazzo, in particolare con la realizzazione delle due scuole sul cortile a sinistra. Una revisione da parte dell'ufficio del *consiliarius aedificiorum* avrebbe valutato più opportuno investire direttamente nella ricostruzione di un collegio ex novo. Tale ipotesi è compatibile con il fatto che il primo disegno si sia conservato nel fondo oggi confluito a Parigi, mentre per le opere precedenti di adattamento del palazzo Taschetta, che plausibilmente avranno avuto un corredo grafico di riferimento, non si sono conservati disegni.

Probabilmente è da Roma che deve essere arrivata una risposta che incoraggia la comunità a fare un ulteriore sforzo per una fabbrica completamente nuova. L'affidamento dell'incarico a Ciprì potrebbe risalire a questa seconda fase, in un contesto di dialogo fra il rettore di Regalbuto, l'ufficio di Roma e la sede provinciale di Palermo, che in qualche modo avrebbe fatto da smistamento e da intermediario nei rapporti fra la sede centrale romana e la rete dei Collegi nella Provincia di Sicilia<sup>201</sup>.

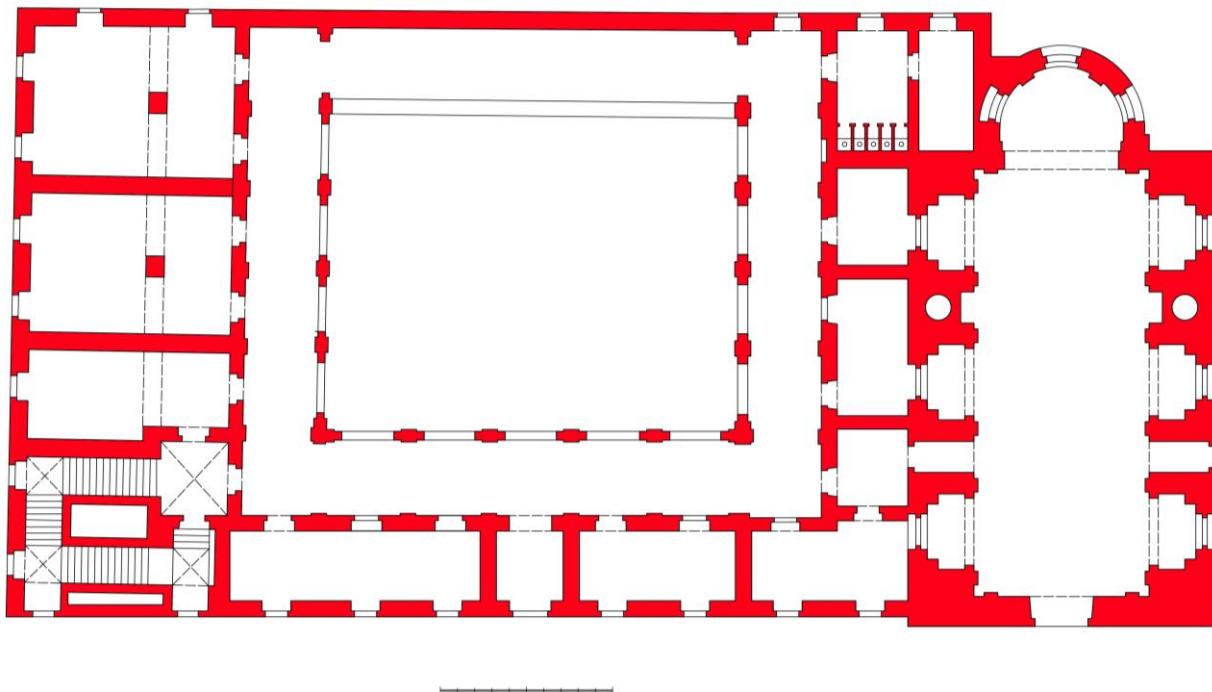


Figura 66. Progetto del nuovo Collegio secondo il progetto attribuito a Lorenzo Ciprì. Pianta a livello della strada Maestra. Ridisegno della pianta del 1702 custodita in BNF, *département Estampes et photographie*, FT 4-HD-4 (15), 124. VR 250.

<sup>201</sup> Cfr. LIMA, 2001, p. XX.

Dalla ricognizione archivistica, è emerso un documento del 6 ottobre 1702 nel quale il superiore della Compagnia, padre Giuseppe Patti, si rivolge alla «curia giuratoria» per l’ottenimento di concessioni relative all’«edificio nova ecclesia di detto Venerabili Collegiis erigendi», che, dunque, doveva già essere in costruzione in quel momento<sup>202</sup>. Il testo conferma come il cantiere non riguardava più il riadattamento del palazzo Taschetta, poiché viene indicato un riferimento diretto alla realizzazione della «cantoneria d’intaglio del portone del porticato superiore della casa del collegio», ovvero quello al livello della strada Maestra, al di sopra del piano del cortile<sup>203</sup>. La realizzazione del nuovo collegio secondo il disegno di progetto attribuito a Ciprì avrebbe implicato l’esproprio delle abitazioni confinanti sulla sinistra e sul retro del palazzo Taschetta. Infatti, l’1 aprile 1705, viene inviata una richiesta ai giurati per la valutazione di «alcune casuncule varie, e collaterali alla suddetta casa» per «fabricare, et aumentare la casa di residenza». L’acquisto dei suddetti immobili, in parte «ridotti a casaleni e minacciano rovina» era già concordato con i proprietari, gli eredi di Maria e Vito Cardaci, i quali desiderano liberarsi delle proprietà, inabitabili e fonte di «diversi oneri e debiti»<sup>204</sup>. Le due parti si rivolgono ai giurati per far «stimare et apprezzare» gli immobili secondo «il giusto prezzo in potere del mastro notaro della Città»<sup>205</sup>. Inoltre i Gesuiti vogliono assicurarsi il benestare da parte della municipalità all’espansione del Collegio: che dopo l’acquisto delle abitazioni «ci lascirete fabricare, et augmentare a suo libero arbitrio»<sup>206</sup>. Seguiranno le procedure per la stima e l’acquisto delle proprietà, che si concretizzerà a giugno dello stesso anno<sup>207</sup>. È da supporre che le proprietà acquistate fossero quelle alle spalle del palazzo Taschetta; infatti la differenza nelle misure fra il vecchio collegio e quello nuovo sta proprio nell’allargamento del complesso ad occidente, fino alla strada posteriore “sotto al Collegio”, parallela alla strada Maestra. Il progetto del 1702 avrebbe necessitato, in effetti, di prolungare il fronte del collegio verso sud lungo il Corso di altri 13 metri. Il fatto che le dimensioni lungo la strada del vecchio collegio e di quello attuale siano rimaste le stesse rivela come la

---

<sup>202</sup> ASPa, Case ex Gesuitiche, serie P1, vol 18, ff. 106-107.

<sup>203</sup> *Ivi*, f. 106v.

<sup>204</sup> *Ivi*, f. 110r.

<sup>205</sup> *Ibidem*.

<sup>206</sup> *Ivi*, f. 111v.

<sup>207</sup> *Ivi*, ff. 120-136.

Compagnia non sia riuscita a concretizzare l'acquisto degli immobili programmato [Fig. 67]. Questo rendeva necessario ridimensionare il progetto attribuito a Ciprì, limitando in larghezza il numero di camere e restringendo il portico orientale sul cortile.

Inoltre, la loggia a chiusura del chiostro lungo il fronte occidentale non verrà realizzata. In questo modo lo spazio quadrangolare è costruito come una corte aperta verso la strada alle spalle del Collegio, a differenza del progetto del 1702, dove era previsto un portico che girava attorno al chiostro chiuso sui quattro lati. Fra i tre prospetti che si affacciano sul cortile solamente quello centrale presenta una loggia con cinque arcate, successivamente tompagnate, al livello intermedio della fabbrica. La logica di differenziazione fra le tre ali della stessa mostra una scelta consapevole nella progettazione

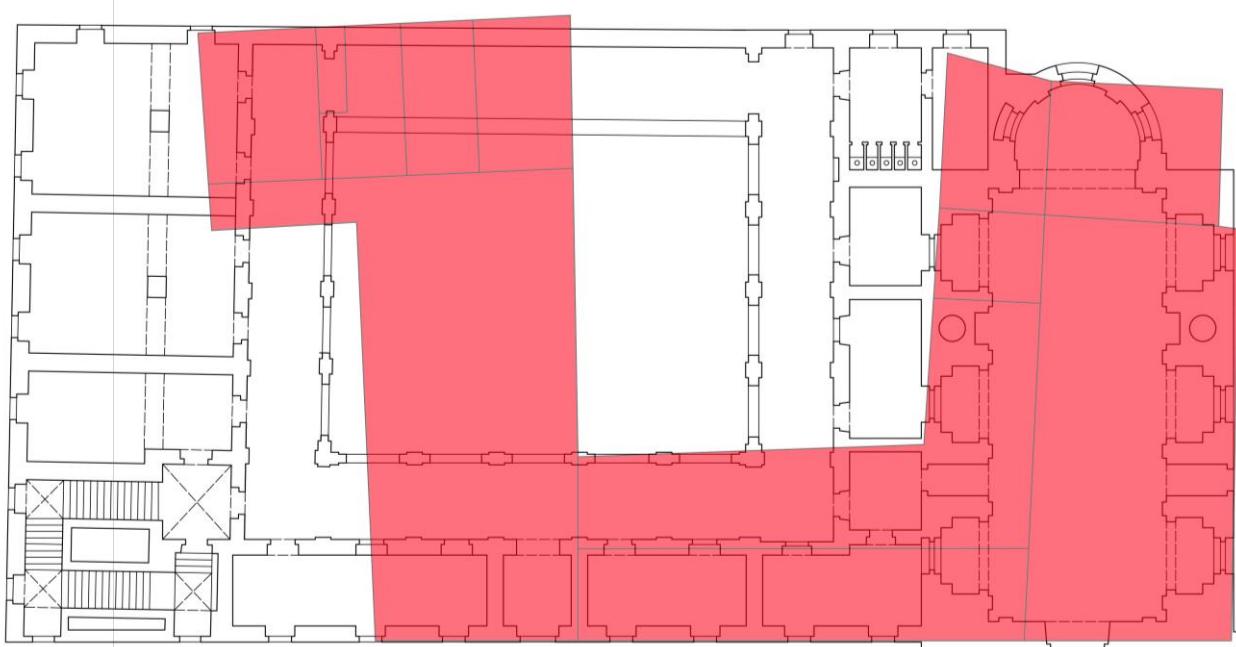


Figura 67. Sovrapposizione fra l'ingombro del collegio realizzato e il progetto iniziale, che prevedeva un'estensione del collegio sulla sinistra. Elaborazione sulla base della pianta del 1702 (BNF, département Estampes et photographie, FT 4-HD-4 (15), 124. VR 250) e della planimetria catastale del 1876 (ASEn, Catasto Fabbricati, sezione 2).

del collegio in relazione al territorio, nonostante le condizioni sfavorevoli iniziali. Se infatti una maggiore estensione del lotto, come auspicato dal disegno del 1702, avrebbe permesso di lasciare tutti e quattro i lati del cortile percorribili con un quadriportico, la limitazione della disponibilità del lotto rende necessario realizzare delle stanze lungo le pareti interne delle ali del collegio, per sfruttare al massimo lo spazio a disposizione. Non si rinuncia, però a mantenere la loggia nel tratto centrale e al livello intermedio, quello dal carattere

pubblico, accessibile dalla strada Maestra; la condizione inizialmente di svantaggio della mancanza della chiusura sul lato opposto offre un affaccio paesaggistico sul territorio, rafforzando, tramite la costruzione di visuali, fra città e campagna, il valore del collegio come unione fra il centro urbano e l'esterno della città.

Nonostante il nuovo edificio del collegio segua un modello consolidato, con le stanze disposte intorno ad un cortile quadrangolare e la chiesa su un lato, la distribuzione altimetrica presenta degli aspetti insoliti a causa della morfologia del terreno. La differenza di quota fra il Corso e la strada alle spalle del collegio, fa sì che il piano del cortile sia inferiore a quello della Strada Maestra e si generi, pertanto, una “naturale” gerarchizzazione degli accessi dalle due strade, portando a una netta differenziazione delle funzioni di ogni piano del collegio. Dall’accesso centrale sul corso si penetra fino alla loggia al primo livello del cortile, che si affaccia sul piano scoperto sottostante. Il collegio, presentando un doppio accesso, sfrutta le stanze situate al piano del cortile, al di sotto di quelle sul lato del Corso come stalle, prive di finestre essendo seminterrate. Questo è

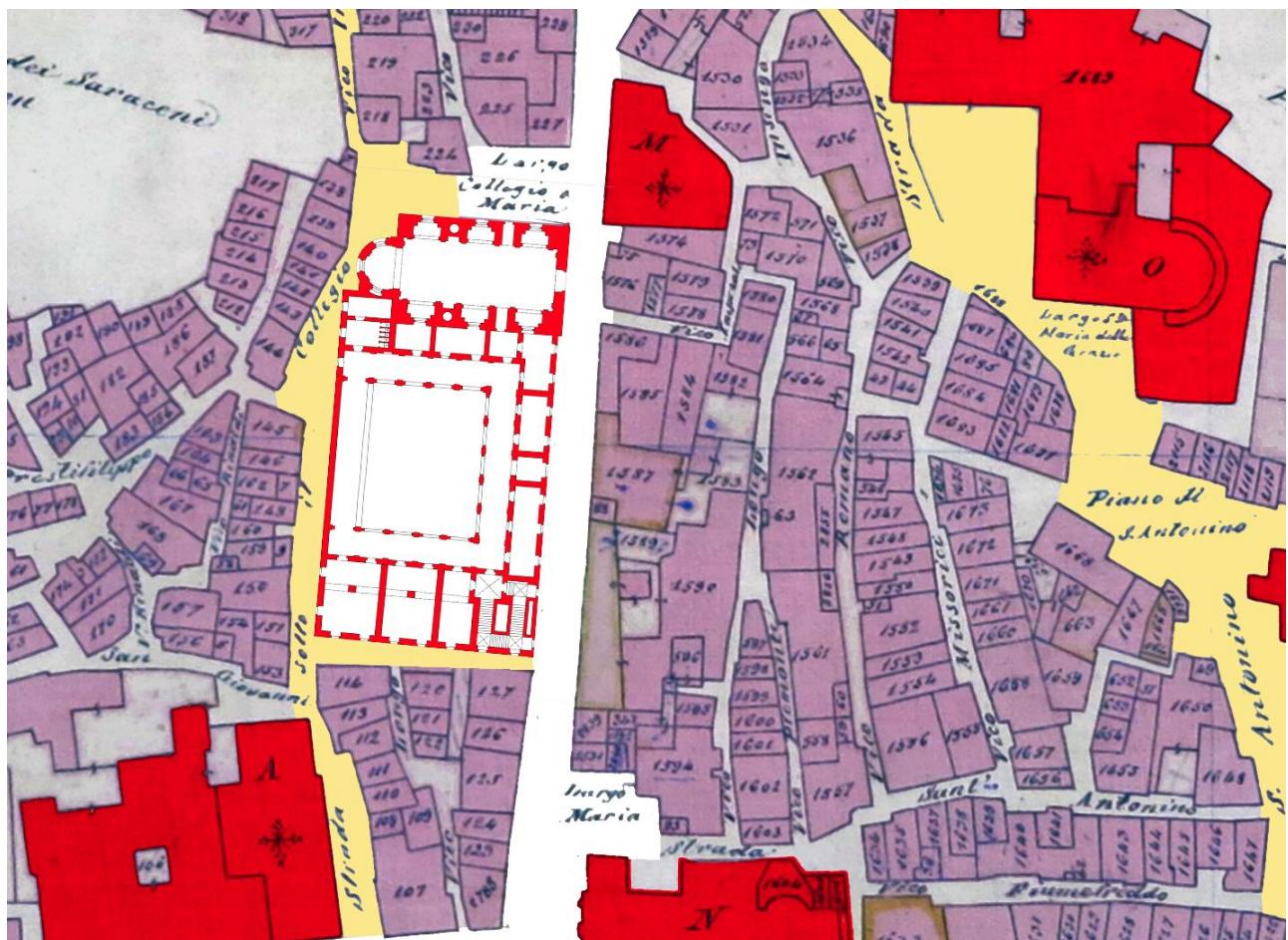


Figura 68. Inserimento del collegio dei Gesuiti secondo il progetto di massima estensione del 1702. Elaborazione dell’autore sulla base del catastale del 1876 (ASEn, Catasto Fabbricati, sezione 2).

quanto indicato dalla pianta del progetto iniziale dove si specifica «che la suddetta pianta tutta resta sotterranea per infino a trovare il solo della strada Maestra». Secondo la medesima pianta, le altre camere sull'ala sinistra e la cripta della chiesa sulla destra dovevano essere sfruttate come magazzini, mentre il locale che avrebbe avuto un affaccio sulla strada nel retro del collegio era destinata a «panitteria». Le stanze al livello della strada principale erano destinate alle funzioni diurne del collegio, ovvero stanze per le «congregazioni» e per due scuole, insieme alla sacrestia e alla chiesa. Il livello superiore, infine, ospitava gli alloggi nelle camere con affaccio sul cortile, al di sopra della loggia al piano intermedio, il corridoio di distribuzione avrebbe avuto l'affaccio sulla strada, mentre i locali dell'ala sinistra con affaccio all'esterno avrebbero ospitato il refettorio, la cucina, la dispensa, la libreria e la «cappella di casa», prima del vano della scala sull'angolo. A differenza del progetto del 1702, lo scalone non viene collocato nel vano all'angolo sinistro del collegio. Quella, infatti, è la parte che avrebbe richiesto l'estensione del lotto oltre il limite della proprietà. Nel collegio realizzato le camere lungo il fianco sinistro sono libere e prospettano sulla piazzetta, oggi intestata a Cesare Battisti, mentre i collegamenti verticali consistono in una scala quadrangolare ricavata nel vano a sinistra del portale centrale.

### *La chiesa del collegio*

La chiesa del collegio ha sostituito la precedente cappella, visibile nel disegno di ampliamento di palazzo Taschetta. Nonostante le sue dimensioni generali corrispondano a quelle del disegno per il nuovo collegio del 1702, l'alterazione di alcune parti e caratteristiche fondamentali, in particolare la profondità delle cappelle laterali, il ritmo delle campate e la forma del presbiterio, sono dovute al ripensamento del progetto dell'intero collegio. Dovendo adattarsi alle dimensioni del lotto, inferiori a quelle auspicate si optò per un cambiamento nel progetto della chiesa, posta sulla sinistra del complesso.

L'ingresso a quest'ultima sulla Strada Maestra immette direttamente nell'aula unica, coperta da una volta a botte, lunettata per l'inserimento di finestre [Fig. 70]. Il passaggio dall'esterno all'interno avviene attraverso la sezione che precede l'aula al di sotto della stretta tribuna del coro, accessibile dal primo livello del collegio, sorretta da un arcone



Figura 69. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Dettaglio del collegamento fra il piedritto dell'arco ribassato del sotto-coro e le paraste multiple dell'aula.

ribassato della stessa larghezza della navata [Fig. 71]. In questo modo, l'aula unica viene percepita come distaccata dal prospetto interno e il sotto-corpo svolge la funzione di filtro, come se si trattasse di un endonartece non scandito da supporti intermedi<sup>208</sup>. La galleria del coro, accessibile dal corridoio del livello superiore del collegio, è stata trasformata in matroneo schermato da una grata in legno, probabilmente dopo la conversione del complesso in un collegio femminile istituito dal vescovo di Catania nel 1778<sup>209</sup>. La soluzione del sotto-corpo, seppure insolita per le chiese della Compagnia, trova riscontro in

diverse chiese dell'Ordine nel mondo. Data la successiva trasformazione del collegio in Convento femminile si potrebbe ipotizzare che questo sia stato frutto interamente degli adattamenti coevi a questa fase. Tuttavia la struttura dell'arcone è perfettamente integrata con la modulazione architettonica del telaio che avvolge l'aula della chiesa, che

<sup>208</sup> L'utilizzo del coro come endonartece vero e proprio viene applicato da Ciprì nella chiesa di Montevergini a Palermo; cfr. CARDAMONE, 1991, p. 36. La ristrettezza della tribuna rispecchia i modelli aggiornati di ambiente liturgico, dal momento che era stato oppresso l'ufficio liturgico del coro.

<sup>209</sup> Cfr. LIMA, 2001, p. 301. Nella seconda metà del Novecento il collegio era, invece, sede di una scuola materna e di un orfanotrofio gestito dalla comunità delle Immacolate di Reggio Calabria: *Ibidem*; VENTICINQUE, 1988, p. 131.

coerentemente comincia la propria scansione ritmica dopo il segmento del sotto-coro [Fig. 69].



Figura 70. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Veduta dell'interno, verso l'altare.



Figura 71. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Veduta dell'interno, verso la controfacciata.

Superato il sotto-coro, l'aula è, infatti, scandita da un'intelaiatura a due ordini sovrapposti di paraste, entrambi con ulteriori paraste di ribattuta ai lati. Quello inferiore, con capitelli pseudo corinzi, sorregge una trabeazione continua che avvolge l'intero spazio, compreso il vano quadrangolare del presbiterio<sup>210</sup>. Quello superiore è un ordine attico con una trabeazione che si interrompe in corrispondenza delle finestre che poggiano sulla trabeazione sottostante. La scansione ritmica B-A-B-A-B presenta nei tratti lunghi (A) le nicchie con archi a tutto sesto concatenati nell'ordine principale con i quattro altari laterali al loro interno, realizzati a marmi mischi. Il progetto dell'aula è intessuto sul costrutto di già corroborata efficacia della travata ritmica, già utilizzato da Ciprì nella chiesa palermitana di S. Maria di Montevergini, anche se lì è meno accentuata la differenza di larghezza nell'alternanza fra A e B. I tratti brevi (B) presentano alla base delle aperture, da un lato verso il convento, dall'altro sulla piazza laterale, e, al di sopra di queste, delle cornici in stucco bilobate sopra e sotto che ospitano delle tele dipinte<sup>211</sup>. Fa eccezione il tratto centrale sulla sinistra che ospita il pulpito, che risulta così collocato in mezzo all'aula dell'assemblea.

---

<sup>210</sup> Anche nella chiesa di Montevergini di Palermo viene adottato lo stesso sistema di intelaiatura con paraste e controparaste di ribattuta; cfr. CARDAMONE, 1991, p. 36.

<sup>211</sup> In Venticinque, Monaco, 1990, p. 127 è presente un accenno ai quadri.



Figura 72. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Veduta dell'interno, con la scansione architettonica dei lati lunghi del vano dell'aula.

Nella grande varietà di sistemi adottati nei collegi gesuitici, da quelli a più navate a quelli con pianta centrale, la pianta a navata unica è probabilmente quello maggiormente utilizzato in tutta Italia e in Sicilia (esclusivamente su base numerica, nell'Isola sono 17 su 29 collegi)<sup>212</sup>, ad esempio dagli architetti Giovanni Tristano e Natale Masuccio o Masucci, dopo Vignola, o ancora da Étienne Martellange in tutto il territorio francese<sup>213</sup>. Il successo del modello secondo l'impostazione vignoliana della chiesa del Gesù di Roma è dovuto all'adeguamento alle nuove esigenze liturgiche e alle caratteristiche di razionale sfruttamento dei lotti a disposizione, di visibilità priva di ostacoli che favorisce la predicazione e della facilitazione dell'accessibilità dall'esterno, sia dal fronte principale che

<sup>212</sup> Si vedano le tavole con il raggruppamento delle chiese dei collegi della Provincia di Sicilia, compreso quello di Malta, per tipologia di pianta in LIMA, 2001, XLI-XLIII. Per una disamina aggiornata sull'attività architettonica della Compagnia di Gesù in Sicilia e sulla varietà di soluzioni, tutt'altro che omogenee, si veda NOBILE, 2012b. Qui si evidenzia come nonostante la tipologia maggiore di chiese in Sicilia all'arrivo dei Gesuiti fosse di tipo basilicale su colonne, gli architetti della Compagnia limiteranno tale scelta a pochi dei Collegi, privilegiando altre soluzioni: *Ivi*, p. 98.

<sup>213</sup> LIMA, 2001, p. 471, che riporta il testo di ID., 1988.

dalla piazza laterale. In effetti, lo schema della chiesa del collegio di Regalbuto disegnato da Lorenzo Cipri nel 1702, e in fondo la pianta della chiesa completata intorno al 1740 che sostanzialmente modifica il numero delle campate senza alterare la sostanza dell'idea originaria, è l'ultima fra le chiese dei collegi Siciliani a seguire lo schema ad aula unica con scansione ritmica delle campate. Gli altri progetti analoghi, fra versioni realizzate e scartate, di cui si ripropone la tavola sinottica di Antonietta Iolanda Lima [Fig. 73] sono la chiesa disegnata da Natale Masuccio del collegio di Mineo (1602-1603), il progetto non approvato del secondo collegio di Bivona (1615), la chiesa disegnata da Tommaso Blandino per il collegio Massimo di Palermo (1625 ca.), il progetto non approvato per la chiesa del collegio di Naro, il progetto di Tommaso Blandino della chiesa del collegio di Termini (1620), la

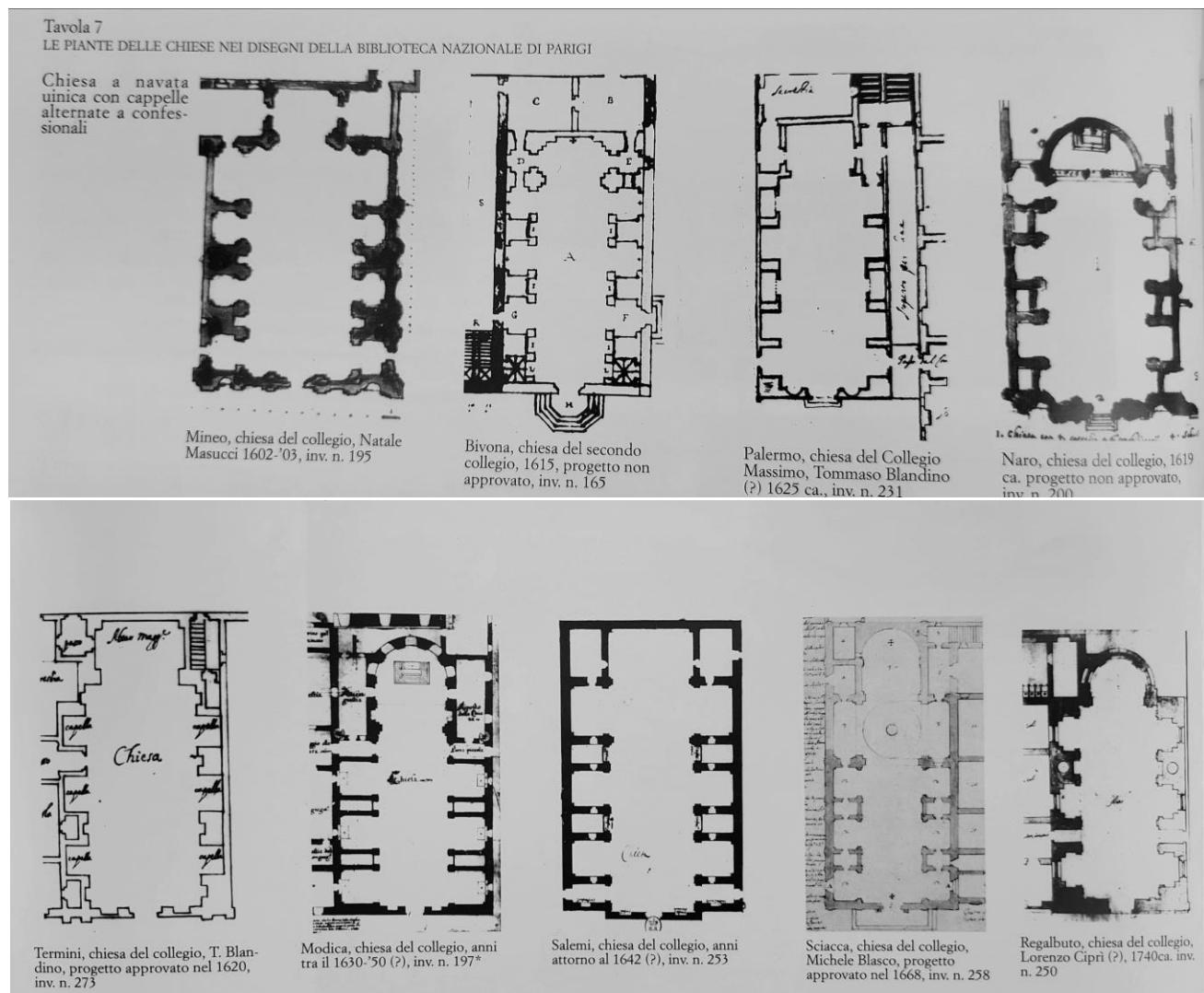


Figura 73. Tavola sinottica con le piante delle chiese dei collegi siciliani caratterizzate da un'aula unica con cappelle alternate a confessionali o semplici tratti brevi. Da LIMA, 2001.

chiesa del collegio di Modica (1630-1650?), quella di Salemi (1642?) e quella disegnata da Tommaso Blasco per il collegio di Sciacca (1668)<sup>214</sup>. Questo sistema, oltre a suscitare un effetto visivo apprezzato per la sua capacità di rendere dinamica la percezione dello spazio all'interno di un telaio ordinato da chiari e semplici rapporti armonici, ha il vantaggio di permettere l'alternanza di cappelle laterali con tratti stretti, idonei alla collocazione dei confessionali, dal momento che nell'età della Controriforma viene incentivato il ricorso al sacramento della Penitenza rispetto al passato<sup>215</sup>.

La chiesa del collegio di Regalbuto segue la tendenza a conformare lo spazio liturgico come sequenza di zone con funzioni separate gerarchicamente. L'ambiente a navata unica voltato a botte mantiene la divisione fra aula e presbiterio, collocando il pulpito al centro dell'assemblea si conferma l'importanza assegnata alla proclamazione della parola e all'educazione spirituale dei fedeli, in linea con il carisma controriformista della Compagnia<sup>216</sup>. La mediazione fra la strada e lo spazio sacro interno è affidata alla zona d'ingresso sotto la cantoria, che precede l'aula vera e propria con il passaggio segnato da



Figura 74. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Pulpito.



Figura 75. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Altare in marmi mischi.

<sup>214</sup> LIMA, 2001, pp. XLII-XLIII.

<sup>215</sup> Sulle motivazioni liturgiche e funzionali che contribuiscono alla genesi di soluzioni differenti per l'orientamento di altari laterali, disposizione di confessionali, cori e pulpito nelle distribuzioni planimetriche delle chiese gesuite si veda BÖSEL, 2012, pp. 54-58.

<sup>216</sup> Dato confermato nella relazione sui conventi in ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1753-1754, f. 350r.

un arco policentrico ribassato, a sostegno della cantoria stessa. L'impianto post-tridentino è evidente anche nella disposizione dei quattro altari laterali nello spazio ridotto dell'imbocco delle arcate, a loro volta concatenate fra le paraste che suddividono l'aula in cinque campate, alternate fra tre segmenti stretti e due più larghi secondo il costrutto architettonico della travata ritmica.

Altre opere di Ciprì sono caratterizzate da una definizione policroma dell'ambiente architettonico, come nelle chiese palermitane della Concezione al Capo (1685-92), San Francesco Saverio (1663-64), Casa Professa (1666-95), la Cappella di Sant'Agata alla Guilla (1667), dove lavora soprattutto agli apparati scultorei e per la realizzazione di marmi mischi<sup>217</sup>. La chiesa del collegio di Regalbuto, invece, si presenta come un involucro di cornici, ornamentazioni a stucco e modanature interamente bianchi. In effetti, la chiesa potrebbe essere stata oggetto di uno dei tanti interventi di cancellazione della policromia



Figura 76. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Dossale dell'altare maggiore.

<sup>217</sup> Cfr. CARDAMONE, 1991, p. 33. Sui lavori di Lorenzo Ciprì si veda anche PIAZZA, 2007, pp. 55-56.

del barocco, secondo la moda neoclassicista ottocentesca. Si potrebbe ipotizzare che la chiesa fosse inizialmente caratterizzata da scelte cromatiche e dorature più o meno accentuate. Infatti, tra le opere pagate a luglio 1752 si legge chiaramente che oltre la «fermatura del tabernacolo» era stata eseguita la «doratura del pulpito, [la] doratura [di] cornici varie, realizzazione di due confalonì e doratura degli stessi»<sup>218</sup>, tutti elementi che oggi si presentano bianchi [Figg. 74,76].

Fra i disegni originari di Ciprì devono esservi stati anche dei grafici sullo sviluppo in alzato del collegio e della Chiesa. Seppure l'edificio realizzato riadatti il numero di campate sia della chiesa che del collegio alle dimensioni disponibili del lotto, l'impianto generale è stato

mantenuto, così come alcune idee sullo sviluppo altimetrico interno. Le maggiori differenze si riscontrano nella forma del presbiterio – ad abside nel disegno del 1702 e quadrangolare nella chiesa realizzata – e nella distribuzione delle campate della travata ritmica e nel conseguente numero di altari laterali. Nel progetto di Ciprì infatti, il ritmo è dato da tre arcate nelle campate più larghe con due minori tra le stesse, mentre la scansione adottata consiste in tre campate minori e due maggiori, dove si aprono le nicchie con i quattro altari laterali [Fig. 77]. L'altra differenza sta proprio nella profondità delle nicchie con gli altari laterali; nel disegno presentavano

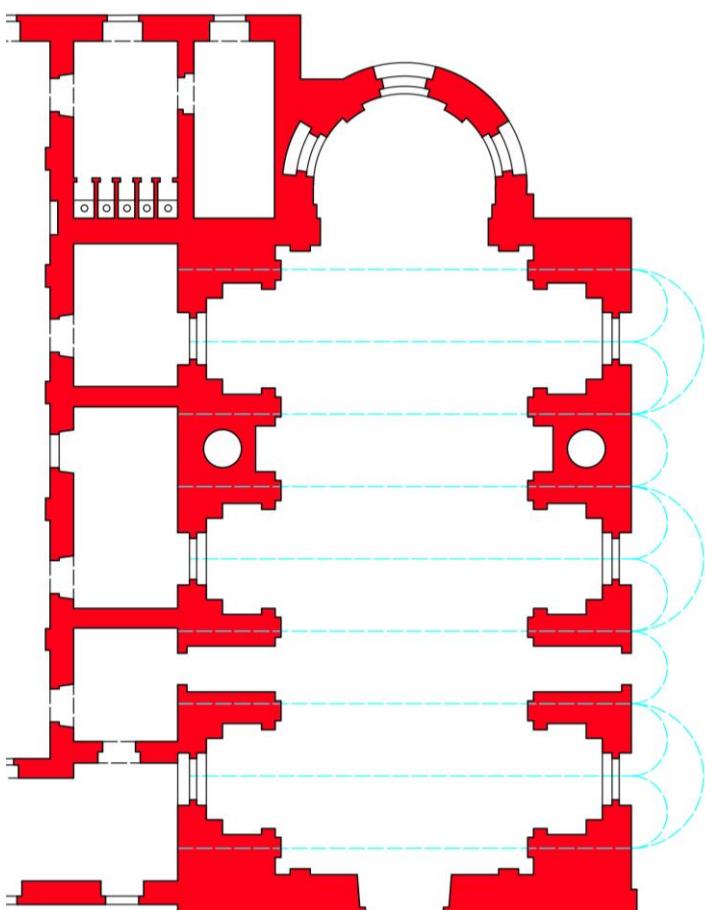


Figura 77. Pianta della chiesa del Collegio dei Gesuiti secondo il progetto del 1702 attribuito a Lorenzo Ciprì. In azzurro si evidenziano i moduli alterni, singoli o doppi, per la scansione della travata ritmica. Elaborato dell'autore sulla base del disegno custodito in BNF, département Estampes et photographie, FT 4-HD-4 (15), 124. VR 250.

<sup>218</sup> ASPa, Case ex Gesuitiche, serie O1, vol. III, f. 21.

una profondità maggiore e si configuravano come delle vere e proprie cappelle. Il motivo per cui è stata variata la pianta deve essere stata la minore disponibilità di estensione in larghezza del lotto; la contrazione delle cappelle in semplici arcate fa sì che lo spazio destinato alla casa a fianco della chiesa sia meno sacrificato di quanto non lo sarebbe stato mantenendo inalterato il progetto della chiesa. La qualità nella definizione architettonica interna suggerisce che il cantiere sia stato affidato a un progettista esperto, forse collaboratore di Ciprì, dopo la sua sosta a Regalbuto nel 1702.

### *Le trasformazioni urbane attorno al collegio*

Il rapporto fra le scelte progettuali per la fabbrica e la conformazione dell'intorno prima, dopo e durante il cantiere è indice delle strategie adottate dalla Compagnia nello sfruttamento delle condizioni di partenza e nelle relazioni con gli altri soggetti che collaborano, o competono, nella riconfigurazione degli spazi urbani. Per diversi contesti geografici è stata posta attenzione proprio alla questione del rapporto urbano fra insediamenti gesuitici e spazio pubblico<sup>219</sup>.

Il collegio non solo occupa una posizione di prestigio nel cuore della città lungo la strada Maestra, ma sfrutta la presenza della piazza antistante l'abbazia di Santa Maria della Concezione, si colloca in posizione baricentrica fra le piazze principali e si mantiene a debita distanza dalle altre istituzioni. Il confronto, più che con il potere civile e del clero secolare, è nel bilanciamento con gli altri ordini religiosi, e in particolare con quello Agostiniano che, più delle altre istituzioni, aveva un ruolo preminente nel contesto urbano<sup>220</sup>.

---

<sup>219</sup> Per la Sicilia si veda LIMA, 1990, un altro più recente esempio, per il contesto Sardo è quello offerto da Tatiana Kirova e Donatella Fiorino in KIROVA, FIORINO, 2002, citato in GAROFALO, 2012, p. 146.

<sup>220</sup> Cfr. LIMA, 2001, p. 471, dove si riporta il testo di ID., 1988.

### *Confronto tra il vecchio collegio e il progetto del nuovo*

Il confronto tra le piante del vecchio e del nuovo collegio dimostra come Ciprì abbia tenuto conto dell'edificio esistente per utilizzare parte dei muri, limitare le demolizioni e risparmiare su una parte delle spese, pur proponendo un progetto completamente nuovo [Fig. 78]. Vi è una corrispondenza fra il muro sinistro della vecchia chiesa e quello che separa la navata dalle cappelle nella nuova chiesa. Inoltre il muro che limitava il cortile sulla sinistra è sovrapponibile al muro interno dell'ala sinistra del nuovo portico. Se si ipotizza, poi, che il fronte sia stato avanzato di circa 3 palmi (75 cm) si riesce a far combaciare perfettamente l'ingombro dei muri trasversali del corpo del collegio lungo il corso. Non si ottiene, invece, alcuna corrispondenza se la sovrapposizione delle piante viene fatta imponendo l'allineamento dei muri sulla sinistra.

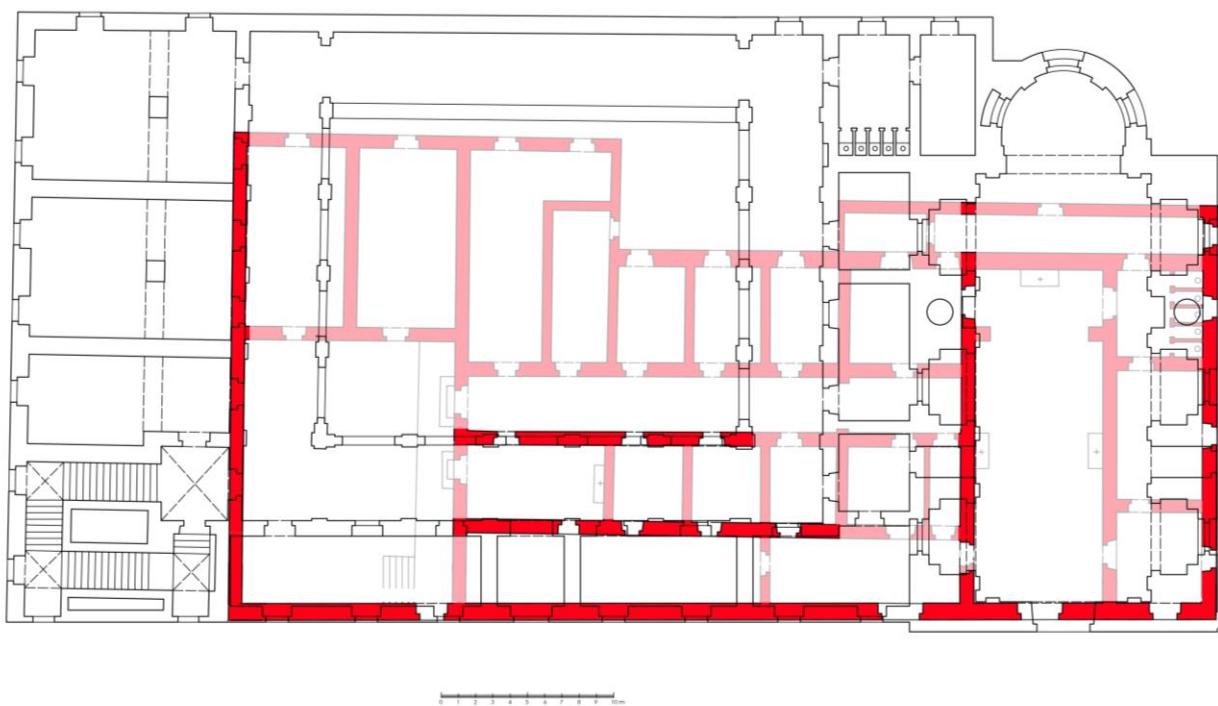


Figura 78. Sovrapposizione fra le piante del vecchio collegio e il progetto attribuito a Lorenzo Ciprì. In rosso scuro si evidenzia come gli allineamenti dei muri abbiano in parte determinato la modulazione della chiesa e del cortile. Elaborazione dell'autore sulla base dei disegni custoditi in BNF, département Estampes et photographie, FT 4-HD-4 (15), 124 e 126 (VR 250 e 248).

In ogni caso, anche l'organizzazione delle strade a livelli diversi fa sì che la struttura del collegio confermi l'attenzione della comunità ad adattarsi alle preesistenze, all'osservazione delle possibilità offerte da strade e piazze preesistenti, o che potrebbero aprirsi, così da

ottimizzare l'inserimento visivo del collegio a giovamento dell'affermazione istituzionale della Compagnia nella città. Di fatto, oltre a progettare l'edificio a partire dalle condizioni esterne per conformare quelle interne, il disegno dell'edificio comporta una trasformazione dell'intorno urbano stesso.

Nel posizionamento della chiesa alla destra del collegio si rivela l'attenzione dei Gesuiti a trarre massimo giovamento dalle condizioni già fortunate del sito, in relazione, oltre che alla conformazione della strada all'epoca, all'intuizione di potenzialità ancora inespresse. Oltre ad azioni trasformative direttamente correlate alla fabbrica del collegio, infatti, i Gesuiti potrebbero aver sviluppato determinate scelte progettuali considerando i possibili interessi nella ridefinizione di assetti urbani da parte delle due potenti istituzioni nelle vicinanze, in particolare dell'abbazia della Concezione e del convento benedettino di Santa Maria delle Grazie.

Per quanto riguarda la relazione fra il collegio gesuitico e l'abbazia della Concezione, sul lato opposto della strada, non è certo che la che la piazza in comune fra le due chiese fosse già presente al momento della pianificazione del collegio.

Sappiamo, infatti, come l'abbazia fosse già stata fondata dalla baronessa Anna Giulia Garagozzo con la richiesta al papa Urbano VIII nel 1629, confermata dall'atto del 1630<sup>221</sup>. La relativa chiesa, pertanto, esisteva già sul lato opposto di palazzo Taschetta ma doveva presentare una maggiore distanza con il primo nucleo del collegio. L'«oratorio che è al presente» indicato in pianta sarebbe stato il primo adattamento a chiesa, che presto si sarebbe rivelato inadatto alle necessità di crescita dei Gesuiti stanziatisi a Regalbuto, così come al bisogno di un ambiente liturgico aperto alla città. Nel momento in cui il collegio viene ampliato con la costruzione dell'ala destra, però, si nota come la chiesa venga attestata al confine con la casa, lasciando agli ambienti di servizio, fra cui la sacrestia, la posizione ad angolo. Forse non era ancora presente una piazzetta di fronte alla chiesa dell'abbazia, ma solamente una strada in discesa, dato che se così fosse stato sarebbe stato meglio collocare la chiesa del collegio all'estremità, come quella attuale.

---

<sup>221</sup> VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 134.

A supporto di tale ipotesi, si osservi la pianta del livello più basso del primo progetto del collegio, quello stilato, presumibilmente, da Ciprì, venuto da Palermo nel 1702<sup>222</sup>. Il disegno mostra la destinazione prevista per i locali che rimarrebbero seminterrati a causa dell'inserimento del collegio fra la strada Maestra e quella retrostante, ad un livello inferiore. Se i locali sulla sinistra non corrispondono a quelli effettivamente realizzati in quanto la proprietà sarebbe rimasta limitata all'espansione nei lotti raggiunta con l'ultima fase di trasformazione del palazzo Taschetta<sup>223</sup>, l'ala destra, ovvero il corpo della chiesa, ha la medesima collocazione di quello attuale. Qui si nota come la cripta, destinata a magazzini, presenti delle bucature nel muro di confine con l'esterno del collegio, così da permettere l'apertura di finestre che avrebbero garantito l'areazione del locale. Si potrebbe, dunque, supporre che il fianco laterale presentasse una strada in discesa di collegamento fra la strada Maestra e la strada alle spalle del collegio. Dal momento che, attualmente, la piazza laterale è un terrapieno adiacente al fianco della chiesa del collegio, mentre la discesa è spostata sulla destra, si può supporre che tale disposizione sia stata frutto della trasformazione coerente con la realizzazione della piazza a posteriori.

L'accrescimento del prestigio e delle possibilità economiche dell'abbazia e del collegio avrebbe permesso, in seguito, di ampliare la strada con la realizzazione dell'attuale piazzetta, che pur dando un mutuo vantaggio a entrambe le istituzioni, giovava maggiormente alla prospettiva della chiesa della Concezione. In questo modo entrambe le istituzioni, quella gesuitica con necessità di una relazione diretta con l'esterno e di comunicazione visiva con la popolazione, e l'abbazia, che tendeva all'accrescimento del proprio prestigio sociale, conformano due dei quattro fronti della piazza. I due complessi religiosi si giovavano di una relazione non solo all'esterno sulla piazzetta, ma anche sotterranea, tramite una galleria che collegava il collegio, l'abbazia e la chiesa di san Francesco di Paola<sup>224</sup>.

L'altra piazza al fianco del collegio, sul lato sinistro della casa dei Gesuiti, sulla base della pianta del primo collegio, era parte della proprietà dei Gesuiti e corrispondeva al cortile

---

<sup>222</sup> Cfr. CARDAMONE, 1991, p. 33; LIMA, 2001, p. 301.

<sup>223</sup> Cfr. *Infra*.

<sup>224</sup> Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 136.

antistante le scuole. Pertanto, nel momento in cui viene ridimensionato il progetto del 1702, che prevedeva un'estensione maggiore della fabbrica sulla sinistra, si decide di non occupare tutto il lotto a disposizione, così da lasciare volutamente una piazza per una migliore manifestazione visiva del complesso provenendo dal lato meridionale del Corso [Fig. 79].



Figura 79. Collegio dei Gesuiti. Veduta dal lato meridionale della strada Maestra.

*La possibilità dell'apertura di una nuova piazza e di una scalinata verso il monastero delle Benedettine*

Anche la presenza apparentemente secondaria del ricco collegio benedettino di Santa Maria delle Grazie non va trascurata in relazione alle dinamiche delle trasformazioni urbane sulla strada Maestra. A differenza dei monasteri maschili, il convento delle Benedettine assolve ottimamente al proprio ministero, legato alla clausura, in una posizione non immediatamente accessibile. Seppur nascosto dall'accesso diretto dagli assi principali, il convento domina la vista dell'intero territorio circostante, potendo così

partecipare con una relazione visiva a senso unico delle vicende del paese e del territorio. La maestosa facciata della chiesa è parallela al Corso. Anche se il fatto che l'asse della sia ortogonale con la strada Maestra può essere la mera conseguenza della scelta liturgica di orientamento ovest-est dell'edificio, non è da escludere che i gesuiti abbiano studiato attentamente le relazioni urbane, morfologiche e delle istituzioni di potere, non trascurando questa condizione. Le Benedettine avrebbero, infatti, potuto ambire all'ottenimento di una connessione diretta con il Corso. Ciò sarebbe stato possibile tramite l'acquisto di pochi lotti antistanti la chiesa, così da creare un asse di penetrazione con una scalinata diretta fra il corso e la strada che sarebbe stata tangente all'Abbazia della Concezione [Fig. 80].

Ciò avrebbe regalato un cannocchiale visivo proiettato sulla facciata della chiesa dei gesuiti, costruendo l'ulteriore sistema urbano di strada con fondale – in questo caso a terminazione di una strada in discesa – analogamente alle chiese di Santa Maria la Croce, Sant'Agostino,



Figura 80. Ipotesi del taglio degli isolati che avrebbe permesso di ottenere una piazza antistante la facciata della chiesa del collegio dei Gesuiti e un collegamento diretto con la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Elaborazione dell'autore dalla planimetria catastale del 1876 in ASEn, Catasto Fabbricati, sezione 2.

Santa Maria del Carmelo. Come nel caso della strada fra la chiesa di Sant'Agostino e di Santa Maria del Carmelo, anzi, sarebbe più proprio parlare di strada con doppio fondale, chiusa fra due catalizzatori ottici<sup>225</sup>. I Gesuiti, come si evince dalle storie dei diversi insediamenti religiosi nella città, avevano sviluppato una capacità progettuale caratterizzata da una visione a lungo termine e con piena coscienza delle relazioni dei diversi soggetti con il tessuto sociale. Pur senza uno sfondamento sulla facciata di Santa Maria delle Grazie, l'ordine avrebbe potuto acquistare i piccoli lotti fra le attuali via Gorizia, Via Nizza e Vicolo Imperato<sup>226</sup>, antistanti la chiesa, al lato dell'abazia, per realizzare una seconda piazza incastrata a dente con lo slargo laterale opposto.

Anche in questo caso si sarebbe trattato di un mutuo vantaggio a partire dalla relazione fra tre istituzioni di natura molto diversa fra loro e con obiettivi del tutto differenti, accomunati solamente dal desiderio di migliorare le condizioni dei propri immobili e del loro inserimento e accrescimento del prestigio nel tessuto urbano.

### *Il retro del collegio*

Secondo Venticinque l'ampliamento della strada sotto il collegio (oggi via Garibaldi) nel 1971 avrebbe comportato la distruzione del prospetto posteriore e di una scala d'accesso dal carattere maestoso<sup>227</sup>. Non è chiaro se tale affermazione si basi su una testimonianza oculare o su una presunta documentazione storica. In assenza di ulteriori notizie, data la sezione stradale limitata, si potrebbe supporre che la suddetta scala fosse composta da due rampe simmetriche parallele al fronte e sporgenti sulla strada. Mentre per quanto riguarda l'esistenza di un prospetto posteriore, osservando la consistenza del corpo di fabbrica attuale risulta difficile credere che vi fosse un'ulteriore fila di camere. Infatti l'angolo sul cortile dell'ala meridionale presenta ancora una parasta angolare. Forse la suddetta riduzione di volume si riferisce a dei corpi di fabbrica aggiunti alla base del volume posteriore del collegio originario, ma non è da escludere che la notizia sia dovuta ad

<sup>225</sup> Sulle strade con fondale e doppio fondale si vedano gli atti del convegno *Le strade con fondale. La progettazione coordinata di strade e architetture tra medioevo e novecento* (Cagliari, 15-17 giugno 2022), a cura di CADINU, 2023. Esempi, di ampia casistica, di strade con fondale in Sicilia in ANTISTA, GAROFALO, 2023.

<sup>226</sup> Toponomastica nel catastale del 1879. ASEn.

<sup>227</sup> Cfr. VENTICINQUE, 1988, p. 131; VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 127; LIMA, 2001, p. 301.

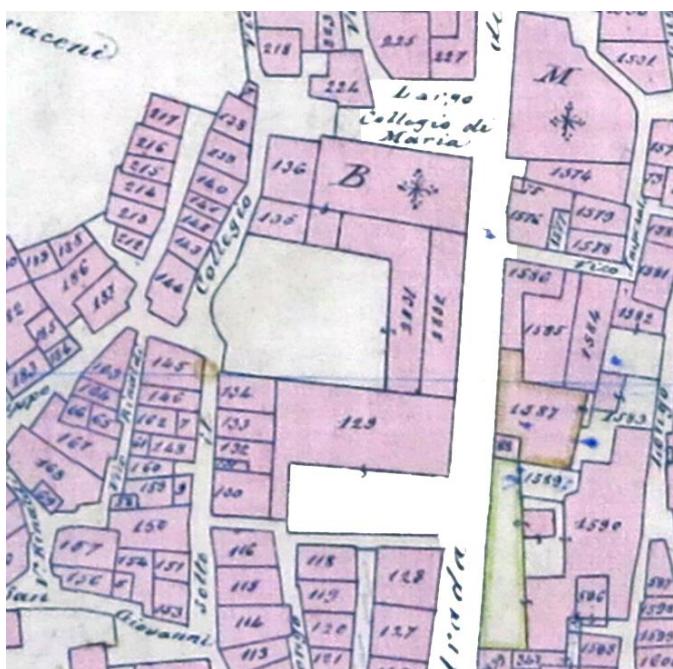


Figura 81. Il collegio dei Gesuiti nel catastale del 1879. Elaborazione dell'autore della planimetria in ASEn, Catastro Fabbricati, sezione 2.

un'erronea interpretazione della pianta del collegio conservata alla biblioteca nazionale di Parigi e pubblicata da Vallery-Radot nel 1960. Questa infatti mostra il progetto dove si auspicava la realizzazione di un complesso più ampio, e oltre una maggiore estensione della casa gesuitica verso sud, per il cortile era previsto un portico chiuso con cinque campate parallele al Corso e quattro sui lati trasversali. D'altronde, la stessa mappa catastale del 1879, di un secolo precedente all'ampliamento della strada

nel 1972, mostra un profilo dell'edificio con tre lati aperti senza nessun indizio di una possibile loggia o tribuna né di una scalinata [Fig. 81]. La differenza fra il profilo della strada visibile nella mappa del 1879 e quella attuale è consistita nella rettifica del terrapieno del cortile del collegio, che nel suddetto catastale si vede sporgere sulla strada secondo un profilo ad ansa convessa.

Sempre per quanto riguarda il rapporto del collegio con la parte posteriore, Antonietta Iolanda Lima offre uno schema di analisi dell'inserimento dell'edificio nell'intorno urbano, evidenziando i profili delle strade e piazze circostanti [Fig. 82]. Nella parte posteriore viene indicato uno slargo antistante il lato del cortile aperto sulla strada, il che farebbe pensare ad una sorta di piazza di pertinenza del complesso gesuitico nel tessuto occidentale del paese<sup>228</sup>. Pare che la strada posteriore sia



Figura 82. Inserimento del collegio di Regalbuto nell'intorno urbano. La conformazione dello slargo posteriore non ha riscontri documentati. Da LIMA, 2001.

<sup>228</sup> LIMA, 1993, riportato in Lima, 2001, p. 481.

stata modificata nel 1972<sup>229</sup>; eppure, tanto la consistenza attuale quanto il catastale del 1879 conservato presso l'archivio di Stato di Enna mostrano come tale strada, qui denominata “strada sotto il Collegio”, presenti solamente una lieve piegatura della stessa, senza ampi slarghi di pertinenza del collegio<sup>230</sup>.



Figura 83. Il cortile del collegio dei Gesuiti. Fotografia di Franco La Bruna. Da ADORNETTO, 2001.

### *Il campanile*

Il campanile, collocato alle spalle della chiesa, fra il presbiterio e il cortile, ad un primo sguardo potrebbe apparire secondario nella gerarchia dei volumi del collegio gesuitico. In realtà, nonostante la torre non sia visibile dalla strada Maestra, la sua collocazione è studiata strategicamente per ampliare la risonanza del collegio nel territorio urbano ed extraurbano, non solo da un punto di vista acustico, manifestando le capacità di analisi dei rapporti ottici così da consolidare la presenza della Compagnia nel tessuto di Regalbuto

<sup>229</sup> Cfr. VENTICINQUE, 1988, p. 131; LIMA, 2001, p. 301.

<sup>230</sup> Lima ribadisce in più contributi l'interesse dei gesuiti per il contesto urbano, per le relazioni dell'immobile nell'intorno, come questo viene trasformato a vantaggio dei collegi e della loro fruibilità e imposizione visiva nello spazio pubblico delle città; cfr. LIMA, 1993, in LIMA, 2001 p. 481.

sfruttando al massimo il valore “politico” di un elemento architettonico che nasce come funzionale per le necessità del collegio.

Piuttosto che accettare la svalutazione del collegio nella parte posteriore a causa delle condizioni urbane esistenti, i progettisti dell’insediamento sfruttano al massimo le condizioni preesistenti e decidono di collocare il campanile nella parte posteriore. La torre non viene realizzata come semplice elemento funzionale, ma viene pensata come elemento architettonico consapevole che segnali la presenza dei gesuiti non solo lungo il corso, ma nel territorio intra ed exta moenia [Fig. 84]. Dal fusto quadrato della torre si passa ad un tamburo ottagonale su cui si imposta una cupola con un lanternino cieco. Il rivestimento della copertura è caratterizzato da un fitto mosaico colorato ottenuto tramite l’applicazione di particolari cunei in laterizio con il lato visibile curvo smaltato [Fig. 85]. Tale particolare



Figura 84. Il campanile del collegio dei Gesuiti fotografato dal monastero di Santa Maria delle Grazie.



Figura 85. Tipologia di cunei smaltati utilizzati per il rivestimento della cupola del campanile del collegio dei gesuiti. Da FATTI, VINCI, 2007.

sistema di rivestimento, oggetto di studi di Giovanni Fatta e Calogero Vinci, pare appartenere ad una tradizione esclusiva del territorio siciliano, trovando diffusione in pressoché tutta l’Isola e quasi assente al di fuori di essa<sup>231</sup>. I casi più frequenti di applicazione sono legati a coperture coniche, ma non mancano esempi dalle forme particolarmente complesse e bizzarre. Nel caso della cupola della torre del collegio di Regalbuto, la complessità è demandata, più che alla semplice forma emisferica della cupola, proprio al disegno generato dalla disposizione policroma dei cunei, che danno, come risultato l’effetto di una composizione tessile. La cupola, infatti, presenta una fascia alla base con una composizione a chevron bianca e nera; sopra di essa il disegno prosegue con dei rombi concentrici verdi, neri, blu e gialli su base bianca. Dalla base del lanternino, poi, segue un anello che alterna triangoli gialli rossi e bianchi, sopra una spirale gialla e nera, poi ancora dei quadrati concentrici verdi, gialli, con il centro bianco e su base nera, e infine il cupolino del lanternino, su cui è infissa una croce in ferro, con un disegno verde, blu e giallo di difficile comprensione a causa del cattivo stato di conservazione attuale<sup>232</sup>.

L’attenzione all’aspetto ornamentale nella realizzazione della torre non lascia dubbi sull’intento progettuale: configurare la torre come segnale di presenza visivo oltre che acustico. Essa, infatti, pur non essendo affatto visibile dal Corso, è evidentemente pensata per essere osservata, come una sorta di stendardo visivo del collegio nel centro urbano e nel territorio circostante. La sua collocazione nella parte posteriore del collegio la rende un consistente traguardo visivo per chi percorre la “strada sotto il collegio”<sup>233</sup>, provenendo dalla piazza di San Giovanni Battista. Anche grazie alla disposizione nel cortile, aperto sul lato della strada e chiuso negli altri tre, permette alla torre di manifestarsi nella propria interezza, mostrando lo sviluppo altimetrico completo alle spalle della chiesa.

---

<sup>231</sup> Si vedano FATTA, VINCI, 2007; EAD. 2008; EAD. 2010; DI PAOLA, G. FATTA, C. VINCI, 2020; FATTA, VINCI, 2024.

<sup>232</sup> Per approfondire il tema delle possibilità compositive offerte dalla disposizione dei cunei maiolicati si rimanda a DI PAOLA, FATTA, VINCI, 2020. Una delle problematiche tipiche delle suddette coperture con cunei è la facilità a disgregarsi a causa dell’accumulo di terra, detriti e alla crescita di vegetazione infestante, come in questo caso dove è presente una colonizzazione di specie arbustive e di fichi d’india; sulle problematiche disgregative di tali sistemi di coperture maiolicate si veda FATTA, VINCI, 2007, pp. 499-500.

<sup>233</sup> ASEn, Catasto fabbricati.

In questo modo il collegio da un lato impone la propria presenza nel centro urbano come blocco massiccio e austero lungo la Strada Maestra, dall'altro si apre al territorio retrostante.

L'elevazione dell'elemento architettonico policromo svettante della torre, invisibile dalle principali arterie cittadine ma ben evidente dall'esterno della città, riesce così a superare il valico del tessuto urbano costruendo una connessione visiva con la campagna e i tessuti ai limiti del paese e affermando la presenza dei Gesuiti a Regalbuto intra moenia e nel territorio extra moenia [Fig. 86].

All'appropriazione visiva delle strade e del territorio tramite la presenza fisica dell'edificio si associa il coinvolgimento dei diversi strati del tessuto sociale della comunità locale, includendo tanto le famiglie più ricche che sostenevano anche economicamente la Compagnia, quanto di quelle più povere, che vengono sostenute spiritualmente dai padri Gesuiti attraverso la loro opera di predicazione e di educazione.

Di fatto, se la ricerca di centralità urbana dei collegi gesuitici è una prassi nella storia della Compagnia, il fatto che a Regalbuto si riesca al contempo a mantenere una relazione con



Figura 86. Fotografia dal quartiere occidentale, al confine con il territorio esterno, verso la strada Maestra. Si nota la relazione visiva fra la torre del collegio dei Gesuiti, il monte San Calogero (alle spalle), e l'imponente monastero delle Benedettine di Santa Maria delle Grazie, con la facciata campanile che si eleva al di sopra dei profili degli edifici lungo il Corso. Fotografia di Franco La Bruna. Da ADORNETTO, 2021.

i confini esterni della città, anche grazie al possesso dell'altro collegio in contrada Setalù, rende l'istituzione competitiva con gli altri ordini religiosi presenti, e che già rivestivano il ruolo di tessuto connettivo sociale posto tra nucleo urbano e territorio grazie alla collocazione dei conventi. Il risultato delle relazioni costruite dal collegio sono, dunque, frutto di una progettazione consapevole che tiene conto della doppia scala, urbana e territoriale. Ciò pone la famiglia dei Gesuiti di Regalbuto in diretto confronto, se non competizione, con gli altri ordini religiosi, che già avevano costruito, con i loro conventi, veri e propri avamposti nei vari punti esterni di un'ideale cintura urbana (in particolare gli Agostiniani, Carmelitani, Domenicani e Francescani), e collocandosi, anzi, proprio negli snodi di accesso alla città dalle strade provenienti dal territorio.

### *Le facciate della chiesa e del collegio*

Il fronte del collegio, posto lungo la strada Maestra, esprime l'immagine che la Compagnia vuole dare di sé. Per questo, il carattere austero della casa e la semplicità esteriore della chiesa sono frutto di una scelta consapevole.

In linea con i principi pauperistici da applicare all'architettura, gli unici elementi riccamente lavorati lungo il paramento liscio sono la facciata della chiesa e il portale della casa con le paraste laterali ruotate delicatamente all'esterno, che generano una flessione che denuncia l'accesso al convento per chi attraversa la stretta via.

La fruizione visiva del fronte della chiesa è talmente limitata dalla sezione stradale che l'impaginato architettonico è organizzato in modo da provocare una contrazione visiva della facciata stessa per facilitarne la comprensione allo sguardo [Fig. 87]. La partitura

architettonica, realizzata con uno spessore talmente limitato che elementi tondeggianti sopra le volute sono seguiti come bassorilievi, risulta infatti una sovrapposizione di due ordini che al secondo livello si restringono in un'intelaiatura attorno al finestrone raccordata al livello inferiore tramite volute laterali<sup>234</sup>, con l'effetto di provocare visivamente una estrema contrazione delle dimensioni effettive della facciata stessa. Per non lasciare apparire il piano retrostante – effettivo contenitore dell'aula – come un involucro parallelepipedo

grezzo e incoerente con l'impaginato dell'intelaiatura architettonica, questa viene aggettivata agli angoli superiori da due capitelli astili – ovvero sporgenti direttamente dal piano murario senza fusti sotto l'abaco – con due acroteri superiori [Fig. 88]. Scelta che, almeno nelle intenzioni, tenta di conferire profondità alla facciata sdoppiando “palladianamente” il piano del prospetto.



Figura 87. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Veduta dal tratto della strada in corrispondenza della piazzetta laterale.

<sup>234</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, pp. 26-27.



Figura 88. Chiesa del collegio dei Gesuiti. Particolare della parte superiore della facciata della chiesa.



Figura 89. Collegio dei Gesuiti. Portale centrale di accesso alla residenza.

L'austerità del grosso blocco del collegio è smorzata dalla presenza di pochi elementi definiti da un lessico architettonico, nelle finestre, nelle paraste giganti ad angolo e nella trabeazione. La massima definizione plastica viene assegnata alla definizione del portale di accesso [Fig. 89]. Questo presenta un arco mistilineo concatenato ad una trabeazione dai timpani superiori spezzati. Le due lesene ai lati si presentano piuttosto libere nella composizione dell'ordine, con il campo interno dei fusti rastremato verso il basso, una definizione non canonica dell'ordine dei capitelli e con la presenza di tre *guttae* al di sotto dell'abaco. Le lesene sporgono all'esterno con una torsione convessa così da segnalare l'accesso a chi proviene da entrambe le direzioni del corso<sup>235</sup>.

<sup>235</sup> Cfr. *Ivi*, p. 27.

La semplicità delle facciate del collegio e della chiesa non è da attribuire semplicemente alla limitatezza di risorse finanziarie, ma anche a una volontà nel conferimento di un carattere sobrio diffuso nel modus operandi della Compagnia. Come afferma Richard Bösel:

Tutta questa moltitudine di persone [coloro che gestivano la progettazione, supervisione e realizzazione dei nuovi collegi, N.d.A.] mirava dunque all'organizzazione funzionale degli impianti architettonici: alla logistica degli edifici destinati al servizio della vita comunitaria religiosa, dell'attività pastorale e del magistero. In corrispondenza alle differenti istituzioni dell'ordine si erano formate presto diverse categorie funzionali fortemente radicate nella coscienza dei religiosi. I vari tipi di insediamento – casa professa, collegio, residenza, noviziato, casa di terza probazione, convitto nobiliare e casa per gli esercizi spirituali – esigevano ciascuno non solo diverse soluzioni distributive, ma anche diversi gradi di *decorum*, cioè dell'appropriato linguaggio architettonico che doveva attentamente accordarsi con il carattere più o meno claustrale o pubblico, modesto o prestigioso della fabbrica in discussione. L'apparenza dell'edificio nel paesaggio urbano e dinnanzi la società era divenuta pertanto un delicato ma concreto e vincolante requisito progettuale, da sorvegliare con il massimo rigore.<sup>236</sup>

---

<sup>236</sup> BÖSEL, 2012, p. 42. Cfr. *Id.*, 2003c, pp. 66-71.

La disposizione degli ambienti e della facciata della residenza, razionale e sobria nelle ornamenti, è coerente con i principi generali della compagnia, ma in generale della maggior parte degli edifici conventuali di pressoché ogni famiglia religiosa, dove la profusione di elementi preziosi e di elementi linguistici architettonici più o meno elaborati, viene destinata alla sola chiesa o oratorio. In letteratura è stato ampiamente discusso come la sobrietà degli alloggi e delle case fosse stata esplicitamente consigliata delle direttive della Compagnia di Gesù, in particolare nella circolare del 14 luglio 1668 rivolta a tutti i padri provinciali<sup>237</sup>. Lo stesso padre generale Acquaviva sottolineava, inoltre, che «non conviene che poveri religiosi professi facciano loro habitatione in palazzo magnifico»<sup>238</sup>.



Figura 90. Collegio dei Gesuiti. Corridoio di distribuzione delle camere del primo piano.

Attualmente, nel centro urbano di Regalbuto, il collegio dei Gesuiti si impone come unico protagonista del Corso principale. Sembra che le dinamiche insediative fra XVII e XVIII secolo abbiano portato all'inserimento del complesso al centro fra le due grandi piazze agli estremi opposti, dove si concentrano le altre istituzioni dal maggiore peso sociale. Considerando invece come la città si presentava prima del decadimento delle diverse

<sup>237</sup> Cfr. BENEDETTI, 1984a, p. 69. La circolare di padre generale Giovanni Paolo Oliva, ivi citata, richiedeva «ut ad religiosos usus nostros accomodata sit fabrica, sit modesta, sit ad nostrorum valetudinem, ad functionum commoditatatem peridonea; non tamen ulla ex parte superba in substantia vel in modo, denique ut sit ad aedificationem, non vero ad pompam et admirationem»: ARSI; Epp. com. com. B<sup>2</sup>, p. 153. Così come la circolare del padre generale Claudio Acquaviva (1581-1615): «Per il resto, che la costruzione dei nostri insediamenti sia adatta ai nostri usi religiosi, che sia semplice, salubre, funzionale, e che essa non testimoni in alcuna delle sue parti il desiderio di sorprendere, né per i materiali, né per lo stile. Che essa sia oggetto di edificazione e non fatta per il fasto né per essere ammirata»: citato in VALLERY-RADOT, 1960, p. 15 e in BENEDETTI, 1984a, pp. 69-70.

<sup>238</sup> In *Ivi*, 1984a, p. 74.

istituzioni e della perdita di alcune delle relative architetture a causa delle vicissitudini storiche di cui si è parlato, la spina centrale della città va immaginata non tanto con un collegamento fra due poli indipendenti. I Gesuiti non si insediano in uno spazio neutrale, ma intercettano, piuttosto, uno dei gangli di un percorso continuo fra il collegio degli Agostiniani (si può considerare come punto di inizio che intercetta le strade provenienti dal territorio esterno), verso la chiesa madre. La strada come appariva alla fine del XVIII secolo va immaginata come un unico percorso punteggiato da più piazze che si alternano fra i due lati del corso, di pertinenza di ciascuna istituzione religiosa con uno sfogo finale nella Piazza con i due poteri, civile e spirituale [Fig. 91]. Le piazze, risultanti come sottrazioni agli isolati, segnalano le rispettive architetture che funzionano non solo come monumenti da osservare a ornamento della strada, ma come snodi fondamentali nel funzionamento della vita pubblica della società dell'epoca. Pertanto si può immaginare di estendere i limiti del Corso oltre l'imbocco fra la chiesa di Santa Maria la Croce e palazzo Gerardi. Il Corso comincerebbe all'arrivo dalla strada proveniente da sud, entrando nel tessuto urbano vero e proprio a partire dal convento degli Agostiniani, davanti al quale la sezione stradale si amplia. Dopo il fianco del convento, sulla destra si apre la prima piazza, che si amplia nell'intersezione fra il Corso e la strada perpendicolare che termina con il monastero dei Carmelitani, in direzione di Catania.

La piazza funziona, dunque, come la conclusione di una strada con fondale che ha come prospettiva finale la facciata della chiesa di Sant'Agostino e come quinta secondaria il fianco della chiesa di Santa Maria la Croce. La piazza successiva si incastra a dente con la precedente; anche questa replica, in direzione opposta, il sistema di strada con fondale, in direzione Palermo, questa volta con la facciata di Santa Maria la Croce come terminazione e come altri fronti della piazza il fianco della suddetta chiesa di Sant'Agostino e la facciata di San Giovanni Battista. Subito dopo un ulteriore slargo sulla destra rimane di pertinenza della chiesa di Santa Maria la Croce, al lato del campanile mai completato. Continuando ad attraversare il Corso, sulla sinistra li sviluppa il sistema con il Collegio dei Gesuiti, con le due piazze laterali, la seconda delle quali aveva come prospetto di riferimento l'abbazia

della Concezione, e ora solamente il fianco della chiesa dei Gesuiti. Alla piegatura della strada corrisponde lo slargo triangolare che mostrava la facciata della chiesa di San Francesco di Paola. Infine, la sequenza è conclusa dall'apertura sulla grande Piazza, segnalata dal blocco quadrato della casa giuratoria e con la chiesa di San Basilio come indiscusso fondale, all'angolo all'estremità nord.

La strada che si sviluppa lungo la dorsale del colle, mantenendosi in quota pianeggiante, è, pertanto, una sequenza unica di più poteri in equilibrio fra loro, con le loro pertinenze che però non escludono relazioni, al contempo di alleanza e competizione<sup>239</sup>. Tali legami, che si manifestano nella condivisione delle piazze, mostrano gli equilibri nell'alternanza di gerarchie ottiche fra le facciate principali e i fianchi laterali delle architetture che definiscono i fronti urbani.

---

<sup>239</sup> Cfr. CONNORS, 2005.



Figura 91. Lo sviluppo della strada Maestra fra le piazze che si attestano sulla stessa. In giallo il sistema di innesti di piazze e strade con fondale.

## CAPITOLO 4: LA “PIAZZA”, CENTRO DEL POTERE CIVILE E RELIGIOSO

La piazza centrale di Regalbuto, nei documenti fra Sei e Settecento semplicemente “la Piazza” (oggi della Repubblica), conclude la sequenza di attraversamento della città da sud verso la parte settentrionale del paese. La posizione accidentale dei due centri del potere civile e religioso – la ‘Casa Giuratoria’ e la chiesa madre – e la forma allungata dell’invaso urbano dai profili non definiti da una precisa geometria di base si offrono come primi elementi utili alla lettura della stratificazione storica del luogo. La conservazione dei documenti relativi all’attività del collegio dei giurati cittadini presso l’archivio storico nella biblioteca comunale e quella della vita della chiesa di San Basilio, nel relativo archivio parrocchiale, permette la ricostruzione della storia delle due fabbriche. Il confronto fra le fonti, sia quelle di stretta natura contabile e contrattuale, sia le perizie e le contestazioni, mostra indirettamente, oltre agli sviluppi materiali delle vicende, le dinamiche di interazione fra i soggetti che governano le istituzioni. Mentre è immediato il riferimento ai progettisti e artigiani che collaborano o si alternano nella gestazione delle opere, i testi non offrono direttamente resoconti articolati sulle discussioni che avranno accompagnato i lunghi periodi di costruzione degli edifici. Tuttavia, la lettura in controluce di tali documenti e il confronto con vicende parallele ha evidenziato come la regia degli interventi sia contesa fra giurati, i procuratori della chiesa madre e il vescovo di Catania Pietro Galletti.

Al pari delle necessità materiali contingenti, come la riparazione dei danni del sisma, sono le dinamiche che intercorrono fra i gruppi sociali dei giurati laici e dei canonici a determinare le scelte che hanno portato alla conformazione, al contempo, delle architetture e dei profili della piazza. I due edifici, come le altre architetture religiose di Regalbuto, vengono completamente ricostruiti fra la fine del XVII e il XVIII secolo. I lunghi periodi di gestazione delle fabbriche comportano la stratificazione di programmi e l'affidamento delle opere a figure professionali con percorsi formativi diversi fra loro, in un clima di scambio culturale legato alla mobilitazione delle maestranze fra cantieri interi ed esterni e alla circolazione di idee fra i poli occidentali e orientali della Sicilia.

Nella definizione dell'attuale configurazione della piazza, il bilanciamento fra potere civico e clero secolare si manifesta nel confronto fra le due grandi fabbriche della chiesa madre e del palazzo comunale. La vicinanza dei due edifici definisce un contesto storico che lega parte delle vicende dei due cantieri e le ragioni del loro avvio. Non è un caso che l'aggiornamento in termini di maggiore monumentalità del fronte di San Basilio costituisca un preludio alla scelta di poco successiva di intraprendere l'edificazione del palazzo municipale.



Figura 92. La “Piazza”, oggi “della Repubblica” vista dall’alto. Foto di Vito D’Agostino. Da ADORNETTO, 2001.



Figura 93. Invaso della Piazza. Elaborazione dell’autore sulla base delle planimetrie catastali del 1876 in ASEn, Catasto Fabbricati, sezione 1 e sezione 2.

#### **4.1. La casa giuratoria**

La costruzione dei palazzi comunali nella Sicilia di età moderna costituisce una costante nei centri che aspirano a ridefinire la propria immagine in termini di autorevolezza e ricchezza, soprattutto per alimentare gli interessi autocelebrativi della classe dirigente laica<sup>240</sup>. La municipalità di Regalbuto, nel generale rinnovamento delle sedi religiose, non si esime dal trasformare la necessità di costruire un luogo adatto alle funzioni pubbliche del senato cittadino in occasione per manifestare con decisione il ruolo centrale del potere civico.

Il tutto avviene in un contesto dove i diversi soggetti – religiosi e non – concorrono alla ridefinizione dell’immagine urbana. Le dinamiche di reciproca osservazione talvolta possono assumere sfumature di conflitto, ma nel caso delle fabbriche di Regalbuto sembra esserci, piuttosto, un controllo interessato ad assicurare il migliore impiego delle risorse a giovamento dell’immagine dell’intera comunità. Si è osservato altrove come sia facile la tentazione di interpretare le costruzioni dei palazzi del potere – feudale, civico o religioso – come «segni invalicabili di potenza (o prepotenza)»<sup>241</sup>. La realtà dei fatti osservati nel loro contesto sociale e storico appare più convincente se si considera che le comunità cittadine, per quanto stratificate nelle diverse classi sociali, possono coltivare visioni con un senso di comune appartenenza<sup>242</sup>.

Gli episodi di attrito già osservati sono determinati, più che altro, da questioni di ordine economico. Per quanto riguarda le vicende del palazzo comunale, le cause di conflitto interno fra gli amministratori locali derivano dalla constatazione della cattiva gestione del patrimonio e dall’interesse a portare a termine la costruzione senza ulteriori indugi e immotivati sperperi di risorse.

---

<sup>240</sup> Sull’argomento si vedano: BOSCARINO, 1981; BOSCARINO, 1997; PIAZZA, 2005a; PIAZZA, 2005b.

<sup>241</sup> NOBILE, 2005, p. 7.

<sup>242</sup> Cfr. NOBILE, 2005, p. 7.

## **L'avvio della costruzione**

Le informazioni rintracciate nei registri di “Giuratorie” conservati nell’Archivio Storico del comune permettono di ricostruire alcuni punti delle vicende relativa alla costruzione del palazzo municipale, definito nei documenti “casa giuratoria”, di cui non è chiara la data di avvio del cantiere. Dai dati emersi si deduce che questo viene completato in un arco temporale di quasi quarant’anni fra il 1754 e il 1792. Il primo documento che attesta la presenza del cantiere nella piazza è il “Dispaccio per la costruzione della casa senatoria”<sup>243</sup>. Nella lettera del 19 agosto 1754, proveniente dall’amministrazione centrale del Vicerégn, viene accordata la cifra di 200 onze precedentemente richiesta dai giurati di Regalbuto, per il «compimento di detta fabrica con tutta la officina [...] pella custodia della pubblica scrittura, ed Archivi»<sup>244</sup>. La cifra viene dedotta dagli avanzi del patrimonio del Regio Fisco, e per mantenere le spese entro i limiti stabiliti viene prevista un’asta da assegnare al «minor offerente e miglior conditio faciente in beneficio e risparmio»<sup>245</sup>. Dal documento non si evince però in che stato si trovasse la fabbrica, chi fossero i Giurati mandatari dell’incarico e i professionisti inizialmente coinvolti. Tuttavia, grazie a un documento successivo sappiamo che il cantiere doveva essere stato avviato negli anni di poco precedenti. Infatti, il 30 gennaio 1762, il governo centrale richiede ai giurati e al sindaco di Regalbuto di «dar relazione di quanto abbisogna per la perfezione della casa giuratoria», dove si riferisce che questa era «da circa anni dieci incominciata»<sup>246</sup>, dunque intorno al 1752.

Il contesto di aggiornamento architettonico della città offre una chiave interpretativa nella ricerca delle motivazioni sottese all’avvio della fabbrica in quegli anni. Il processo di rinnovamento della chiesa di San Basilio era stato avviato a partire dalla visita pastorale del vescovo Pietro Galletti e dalla concessione, poi revocata, del titolo di collegiata nel 1747, per cui si era scelto di dotare la chiesa di un fronte monumentale aggiornato<sup>247</sup>; si desiderava dare ulteriore lustro a una chiesa già considerata «insigne per l’eccellenza dell’architettura, magnifica nelle sue fabriche, ricca di suppellettili ben provveduta di

---

<sup>243</sup> Così definito nell’indice del volume ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1753-1754.

<sup>244</sup> *Ivi*, ff. 581 r.v.-582 r.

<sup>245</sup> *Ibidem*.

<sup>246</sup> *Ivi*, ff. 558 r.v.-559 r.

<sup>247</sup> *Infra*.

patrimonio e servita di dodici Cappellani Curati stipendiati dalla medesima»<sup>248</sup>. A partire dal 1748, dunque, era cominciato il processo di ridefinizione della piazza con la costruzione del nuovo fronte della matrice<sup>249</sup>. Il programma di rifacimento dell'intera chiesa, invece, comincia fra il 1753 e il 1754. In più, bisogna tenere presente che contemporaneamente all'aggiornamento architettonico della piazza centrale, nella piazza degli agostiniani si stavano completando la chiesa e il convento di San Giovanni Battista, con l'intervento di Domenico Battaglia<sup>250</sup>. La scelta di realizzare la nuova casa giuratoria si colloca pertanto in una stagione particolarmente fertile, dove tutti gli ordini religiosi attivi e il clero secolare si mobilitano ritagliando una propria presenza nei nodi più rappresentativi del tessuto e competendo fra loro nel rafforzare visivamente la propria immagine pubblica. La collocazione della nuova sede civica contribuisce, dunque, a riformare la piazza centrale, controbilanciando l'imponenza della chiesa di San Basilio, ridefinendo il ruolo del potere civile e accrescendo il ruolo della piazza stessa come manifesto identitario della città, a vantaggio dell'immagine della comunità intera. Oltre allo stimolo del generale rinnovamento interno di Regalbuto, la committenza locale aspira a riformare l'immagine della città, guardando a esempi coevi di interventi urbani come la piazza di Catania, dove si stava concludendo il palazzo senatorio al fianco della cattedrale. All'amministrazione cittadina mancava, inoltre, lo spazio per conservare «la pubblica scrittura»<sup>251</sup>. Lo storico Filippo Ansaldi racconta che l'archivio era stato dato alle fiamme in seguito a una contesa nata nel 1697 fra il comune di Regalbuto e di Centuripe sul possesso del feudo dove si stava fondando il centro di Catenanuova. Un gruppo di ventisei cittadini di Centuripe avrebbe provocato l'incendio per distruggere le carte che avrebbero favorito le pretese del comune di Regalbuto sulla questione. Nonostante sia stato svolto un processo Ansaldi riporta che la sola documentazione superstite consiste in due rapporti, compilati da un capitano di giustizia e dai pubblici ufficiali di Regalbuto<sup>252</sup>. Non è chiaro se tale evento abbia comportato una distruzione significativa del precedente palazzo

<sup>248</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, pp. 46-47. Documentazione al riguardo in APBR, *Xialfa*, V.

<sup>249</sup> Cfr. *Infra*.

<sup>250</sup> Cfr. *Infra*.

<sup>251</sup> ASCR, Giuratoria, vol. n.n., 1753-1754, 19 agosto 1754, ff. 581r.-582v.

<sup>252</sup> ANSALDI, 1871. Sulla vicenda si veda VENTICINQUE, MONACO, 1990, pp. 71-72. Il feudo in questione era quello di Maliventre. Il processo avrebbe portato alla privazione del comune di Centuripe dei feudi Cuba, Sparagogna, Bruca, Criscinà e Sisto e la loro assegnazione al comune di Regalbuto.

municipale dal momento che la questione sarebbe stata risolta con una compensazione di 80 onze e che l'archivio storico del comune conserva attualmente volumi di *Giuratorie* precedenti<sup>253</sup>.

Fra le ragioni che porteranno alla costruzione della nuova “casa giuratoria” si deducono sia l’impellenza pratica di dotare il senato di una sede adeguata a svolgere le funzioni del municipio e ad ampliare gli spazi di archiviazione dei documenti ufficiali prodotti, sia un contesto generale di rinnovamento cittadino che fomenta le aspirazioni della città in termini anche di rappresentatività e autorevolezza in ambito territoriale. I documenti scritti parlano, in primo luogo, dell’urgenza di completare l’edificio per la necessità di avere un luogo idoneo per le congregazioni consiliari<sup>254</sup> e per avere un archivio «per la custodia della pubblica scrittura»<sup>255</sup>. Tali argomentazioni vengono messe in primo piano in relazione alla natura dei documenti dove si giustifica la richiesta di finanziamenti al Tribunale del Regio Patrimonio<sup>256</sup>.

Non sono state individuate informazioni certe sulla precedente sede municipale. Come indica anche Andrea Romano, riferendosi in particolare all’età medievale, nei centri siciliani non sempre i consigli si svolgevano in apposite sedi, e talvolta si utilizzavano le chiese o altri luoghi di vita pubblica<sup>257</sup>. Tuttavia, date le condizioni socioeconomiche di Regalbuto in età moderna, è difficile immaginare che a metà del Settecento non si fosse già provveduto a dotare la città di una sede municipale adeguata. Forse la sede precedente si trovava già al posto di quella attuale. La completa ricostruzione della fabbrica avrebbe così posto il consiglio senatorio in una condizione di precarietà che avrebbe incoraggiato una certa celerità quantomeno per completare e rendere utilizzabili alcune parti della fabbrica; tuttavia, le notizie che si possono ricavare dai documenti sembrano suggerire altro. Le prime stanze a pianterreno, infatti, vengono terminate dopo il 25 settembre del

<sup>253</sup> Il Capitano di Giustizia Giuseppe Alessi il 15 aprile 1698 riporta come fosse stato incaricato di recuperare il denaro per riparare il danno arrecato ai cittadini di Regalbuto, ma avendo constatato come il paese di Centuripe fosse un piccolo e povero centro agricolo gli risulta impossibile rilevare denaro oltre le suddette 80 onze. Alessi, inoltre, chiede al principe di Aci di far pressione per far revocare la condanna “per quei poveretti” che avevano appiccato l’incendio unicamente in difesa della “giurisdizione di colui che era il proprio natural padrone”.

<sup>254</sup> ASCR, Giuratoria, vol. n.n., 1761-1762, 30 gennaio 1762, ff. 558r.-559v.

<sup>255</sup> ASCR, Giuratoria, vol. n.n., 1753-1754, 19 agosto 1754, ff. 581r.-582v.

<sup>256</sup> Cfr. *Infra*.

<sup>257</sup> ROMANO, 2005.

1757, quando vengono approntate 68 once per il maestro Vito Mammana, già attivo da diversi anni, come già attestato dalle opere realizzate all'inizio del decennio all'interno della chiesa di Santa Maria la Croce. A San Basilio Mammana viene incaricato di realizzare le volte, le stuccature, le imbiancature e la copertura con tegole, in attesa della costruzione del secondo piano<sup>258</sup>. Questa avverrà, come si specificherà più avanti, solamente fra il 1784 e il 1792, attraversando lunghi momenti di stasi che vedono il disinteresse da parte dei giurati e le sollecitazioni che provengono esternamente, dal governo centrale del Viceregno.

In un momento dove tutti i gruppi di soggetti che commissionano le architetture religiose successive al 1693 guardano chiaramente a modelli eruditi, il senato cittadino non poteva che mirare ad un aggiornamento in termini di rappresentatività.



Figura 94. Il prospetto della casa giuratoria al centro del fronte orientale della Piazza. Da ADORNETTO, 2021.

La struttura del palazzo, quadrangolare, su due livelli e con tre aperture per lato, applica uno schema planimetrico estremamente semplice a griglia ortogonale, ampliamente diffuso nei trattati di architettura più noti, come quelli di Sebastiano Serlio o di Vincenzo

<sup>258</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1757-1758, f. 81 r.v.

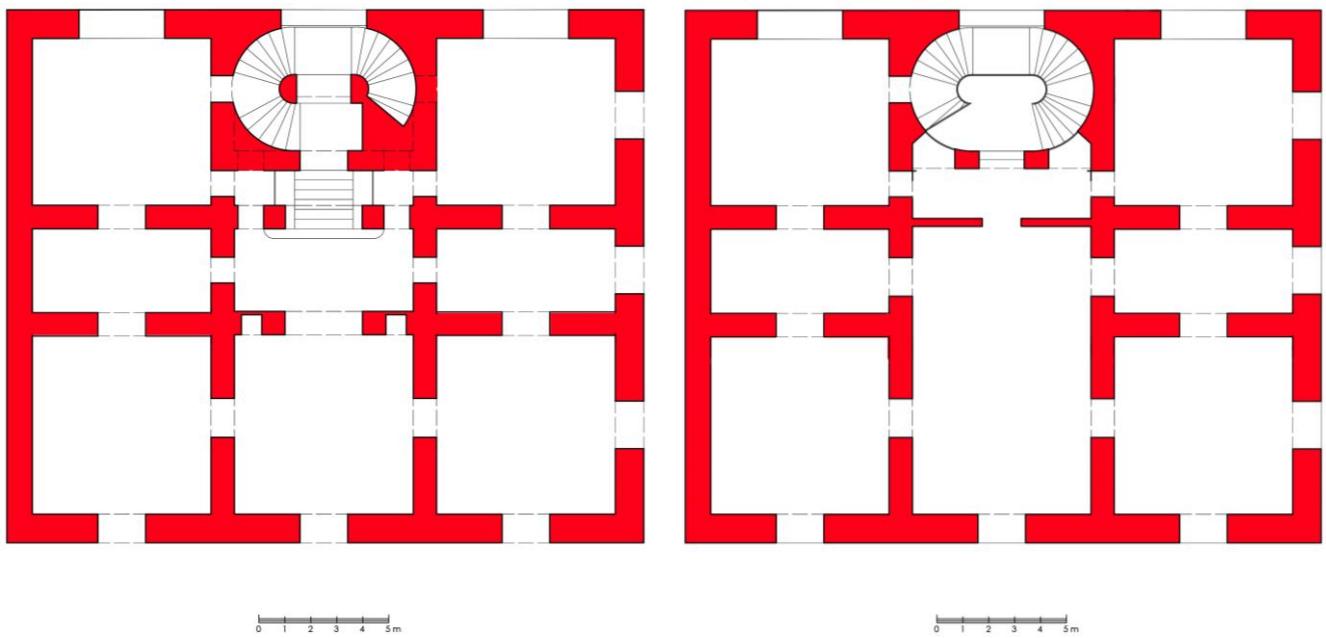


Figura 95. Pianta del piano terra e del primo piano della casa giuratoria di Regalbuto. Rilievo dell'autore. Non è stato possibile verificare con esattezza la distribuzione degli ambienti laterali.

Scamozzi<sup>259</sup>. Francesca Randazzo indica come esempio vicino al municipio di Regalbuto il palazzo pubblico di Lione progettato da Serlio<sup>260</sup>; entrambi condividono la disposizione semplice delle camere in un blocco parallelepipedo e l'idea di collocare una scala a chiocciola in asse con l'ingresso come fulcro distributivo dell'edificio [Fig. 96].

All'esterno, l'edificio si attesta sulla piazza mostrando ad angolo due lati ortogonali ripartiti in tre campate ciascuno [Fig. 97]. I prospetti sono ingabbiati da un ordine gigante che

ingloba i due livelli. Le paraste, la trabeazione conclusiva, le cornici delle aperture sono in calcarenite ocra, mentre i paramenti murari sono protetti da semplice intonaco chiaro – il blocco viene così definito da un efficace effetto di bicromia

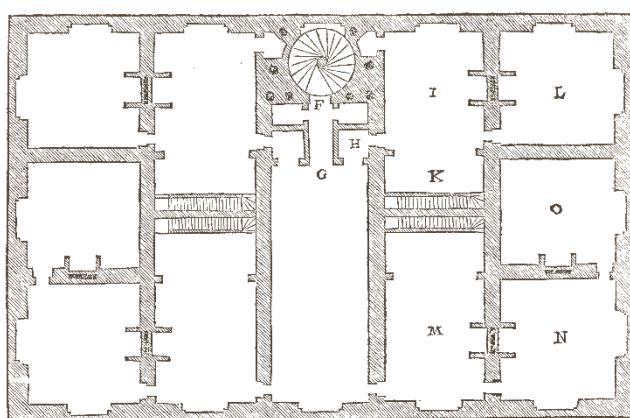


Figura 96. Sebastiano Serlio, loggia per mercanti a Lione, primo piano. Da SERLIO, libro VII, 1575, p. 193.

<sup>259</sup> SERLIO, 1575; SCAMOZZI, 1615.

<sup>260</sup> RANDAZZO, 2001-2002, p. 31. Il progetto era stato commissionato a Serlio in «un bel sito isolato, nel più bello, e più commodo luogo della città» ed è ampiamente esposto da Serlio nel settimo libro, edito postumo nel 1575: SERLIO, 1575, pp. 192-201.

che mette in risalto la scansione lessicale della partitura della facciata.

Dall'accesso centrale si apre una sequenza di due androni che in origine dovevano essere collegati tramite tre aperture e di cui le due laterali sono oggi tamponate e trasformate in nicchie cieche. L'infilata prospettica ha per fondale l'accesso monumentale allo scalone, posto nel vano opposto a quello dell'ingresso. La rampa mistilinea conduce a un disimpegno al livello superiore sul quale si aprono tre ambienti, fra cui il salone consiliare, di forma rettangolare, che corrisponde, al livello inferiore, ai due vestiboli, e si affaccia sulla piazza con il balcone al di sopra del portale centrale. La concatenazione assiale di ambienti che dall'ingresso sulla piazza conduce alla sala consiliare al livello superiore costituisce una sorta di sistema processionale che mette in relazione l'architettura con lo spazio urbano attraverso un percorso ascensionale frutto di una progettazione raffinata [Fig. 98].



Figura 97. La casa giuratoria. Veduta ad angolo dalla Piazza.

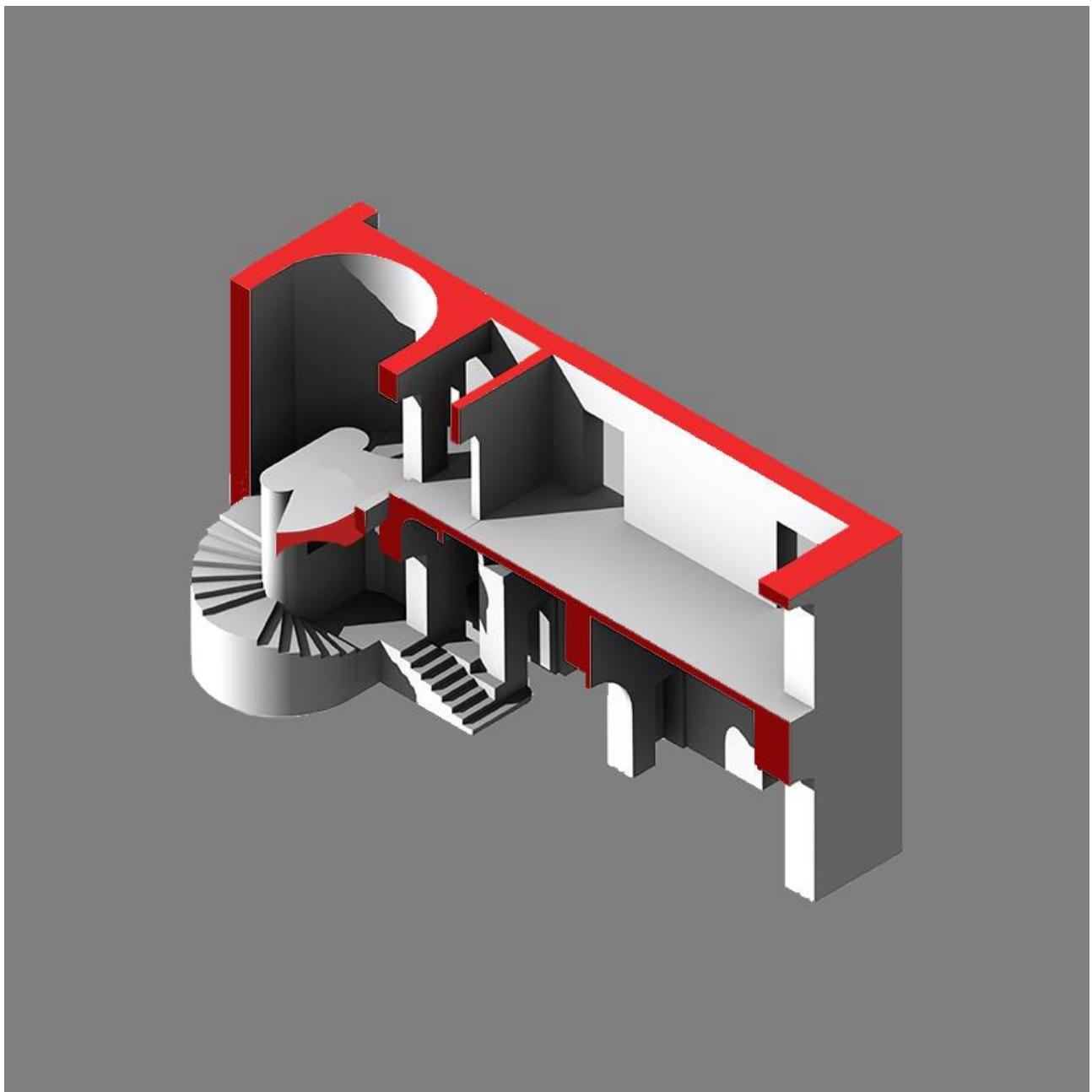


Figura 98. Casa giuratoria. Spaccato assonometrico della campata centrale che mette in evidenza il percorso di attraversamento del palazzo, dall'ingresso sulla piazza, attraverso i vestiboli e lo scalone, fino alla sala consiliare al primo piano. Rilievo ed elaborazione dell'autore.

Nel prospetto la gerarchia fra le campate è definita differenziando le cornici delle aperture. Tranne per la campata centrale, infatti, le porte a pian terreno e i balconi soprastanti hanno cornici semplici e sono indipendenti fra di loro. Nella campata centrale, invece, portale e finestra soprastante sono inserite in un unico costrutto architettonico. Il portale di accesso è incorniciato da un arco concatenato a due paraste. Queste sorreggono una trabeazione che diventa, al livello superiore, il balcone di affaccio della sala consiliare. L'apertura è

anch'essa incorniciata da paraste e dalla trabeazione che tocca superiormente il cornicione dell'ordine gigante.

Il lessico decorativo e la qualità degli intagli fa pensare che l'esecuzione sia stata affidata direttamente alle maestranze regalbutesi, abituate a replicare stilemi locali, senza la diretta supervisione degli architetti che avevano redatto il progetto generale.

La presenza del palazzo e della chiesa madre sullo stesso lato della piazza fanno sì che il lato occidentale costituisca la quinta scenografica dove si concentra l'immagine rappresentativa dell'identità urbana. I due edifici, differenti per carattere e dimensioni, si trovano a un'opportuna distanza reciproca che consente di apprezzarli singolarmente tramite un'efficace visione di scorcio a seconda del punto di osservazione nella piazza. Certamente la chiesa, con il campanile angolare, si impone come protagonista, data la posizione privilegiata che la pone come fondale all'arrivo dalla strada maestra. Inoltre, le dimensioni, il carattere originale della facciata mistilinea e la monumentalità del fianco laterale, con le camere della sagrestia soprelevata su basamento, contrastano con la misurata austeriorità del semplice e ordinato parallelepipedo del palazzo senatorio. Per quanto sia piuttosto consueta la separazione fra palazzo municipale e chiesa madre in numerosi esempi di piazze – si veda ad esempio il caso di Siracusa – bisogna considerare come nel caso della piazza di Regalbuto la collocazione degli edifici permette alla casa giuratoria di manifestare la presenza del potere civico nonostante la matrice si imponga come protagonista dello spazio urbano. I fianchi laterali delle due fabbriche definiscono il profilo di una piazza secondaria che fa da appendice al grande invaso irregolare che si apre dalla terminazione della via maestra.

### ***Il possibile ruolo di Francesco Battaglia***

Nei documenti rinvenuti non è esplicitato il nome dell'autore del progetto iniziale. Tuttavia, le caratteristiche dell'edificio lasciano intuire che la committenza senatoria si sia affidata ad un professionista affermato. Ricercando il possibile autore nel contesto catanese, data anche la vicinanza geografica e culturale con la piazza della città etnea, il

candidato più idoneo potrebbe essere individuato in Francesco Battaglia. Questi si era recato a Regalbuto per redigere il progetto della nuova configurazione di San Basilio nel 1754<sup>261</sup>. Nelle vicende che portano a scartare la proposta di Battaglia in favore del disegno di Ferdinando Lombardo, i senatori locali sostengono, in opposizione ai sacerdoti della matrice, il progetto di Battaglia, il che dichiara sicuramente una sintonia con l'affermato architetto catanese<sup>262</sup>. Inoltre, la famiglia Battaglia aveva stretto rapporti con la committenza di Regalbuto già negli anni precedenti. Il fratello di Francesco, Domenico Battaglia, era infatti stato chiamato dalle monache benedettine nel 1750 per il completamento della chiesa di San Giovanni Battista. Qui realizza i quattro altari laterali e quello maggiore secondo «la forma di quello che esiste nella venerabile chiesa del Convento di S. Maria dell'Inderizzo [...] di Catania e nella cappella di S. Agata»<sup>263</sup>, ma non è escluso che fosse coinvolto già negli anni precedenti per altre parti della fabbrica, forse anche con il fratello Francesco.

### ***Il lungo cantiere***

Nonostante uno slancio iniziale dell'amministrazione locale per la realizzazione di una sede ambiziosa in quanto a posizione urbana e programma architettonico, gli anni successivi vedono un progressivo disinteresse o forse semplicemente una difficoltà nel portare a termine l'opera. Se, infatti, nei primi anni cinquanta del Settecento fino al 1754, gli amministratori locali si adoperano per l'ottenimento dei finanziamenti per proseguire nei lavori, successivamente il cantiere verrà interrotto per lunghi periodi, portando anche al danneggiamento delle strutture già erette. Si consideri che nel 1755 Francesco Battaglia affronta l'accusa di essere stato responsabile del crollo delle volte della chiesa dei Benedettini di Catania<sup>264</sup>. Tale momentanea sfortuna di Battaglia potrebbe aver contribuito alla stasi del cantiere, quantomeno fra il 1755 e il 1756, anche se i documenti imputano

<sup>261</sup> APBR, RIEM, vol. XI, 1753-1754.

<sup>262</sup> Rif. *Infra*.

<sup>263</sup> ASEn, *Carlo Calanzone*, 1749-1750, ff.607, 608-611.

<sup>264</sup> Il danno alle volte è dovuto al crollo di parte del fianco settentrionale della chiesa. Questo comprometterà la costruzione della cupola: cfr. LIBRANDO, 1971, p. 12. Dopo la compromissione del rapporto fra Battaglia e la committenza benedettina l'incarico passerà al genero Stefano Ittar: *Ivi*, p. 13. Tale evento non comprometterà il successo professionale di Battaglia, né la sua autorevolezza come esperto a cui affidare cantieri legati a problematiche strutturali, come la chiesa madre di Aci Filippo o il campanile della chiesa madre di Caltagirone. Per quest'ultimo stila due progetti; uno di restauro delle strutture rimaste e uno di ricostruzione: *Ivi*, pp. 15-17.

l’arresto dei lavori solamente ad una mancanza di finanziamenti. Il 25 settembre 1757 il maestro locale di riferimento, Vito Mammana, viene incaricato di completare le coperture delle stanze al pianterreno e di coprire le volte con canali, evidentemente in attesa della costruzione del secondo livello<sup>265</sup>. Il rallentamento del cantiere desta il malcontento di una parte dei cittadini giurati, o forse da chi, dal governo del Viceregno, era responsabile di controllare l’operato nelle città demaniali. Infatti, in una lettera del 1762 proveniente da Palermo e rivolta ai giurati e al sindaco di Regalbuto, si richiede di fornire una relazione «di quanto abbisogna per la perfezione della casa giuratoria [...] iniziata da dieci anni circa»<sup>266</sup>. Nella lettera si specifica come «la fabrica [...] non si ha mai potuto seguitare e perfezionare nonostante le premure [...] per mancanza d’Introiti»<sup>267</sup>. Si parla poi di tutti gli inconvenienti arrecati dall’incompletezza della fabbrica, della mancanza di quel decoro che dovrebbe essere proprio di una città demaniale e dell’urgenza di avere spazi idonei per archiviare le carte pubbliche e per effettuare le riunioni consiliari. Gli eventuali provvedimenti intrapresi in seguito alla lettera citata non sono noti. Le altre notizie emerse dalle carte dell’archivio comunale sono successive di oltre vent’anni. Il 19 dicembre 1783 viene fornita una relazione di diversi maestri che indicano «quanto occorre per perfezionare la casa giuratoria». I maestri firmatari, Nunzio Marchese e Melchiorre Bonanno “fabroru maragmati”, Francesco e Cristiano Corta “fabroru legnamina” e Giuseppe Mangione “fabri”, elencano dettagliatamente il computo di tutti i materiali e le opere necessarie, arrivando a stabilire un preventivo di spesa di 609 onze e 26 tarì. Dalla precisa indicazione delle misure dei diversi muri da realizzare fra cui quelli di Levante, Mezzogiorno, Tramontana, della scala, del «compimento di ossatura e cannizzo della scala», delle camere da realizzare e dei vari materiali per portare a termine l’opera, si ricava una nitida fotografia dello stato della fabrica, e si comprende come ancora il secondo livello fosse da realizzare<sup>268</sup>. Il cantiere era dunque rimasto in stasi per circa venticinque anni dopo le opere completate da Vito Mammana del 1757. I documenti successivi riguardano l’iter di affidamento dell’incarico all’impresa con la migliore offerta, che si

<sup>265</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1757-1758, f. 81r.v.

<sup>266</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1761-1762, ff. 558-559r.v.

<sup>267</sup> *Ibidem*.

<sup>268</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1783-1784, ff. 228r.v.-229r.v.

concretizzerà nel contratto del 23 maggio 1784 a Vito Mammana «e compagni»<sup>269</sup>, che si impegnano per realizzare «finestroni di ferro (della scala n.d.a.), dammusi di stucco [...] e finirsi le tre stanze a oriente», ovvero quelle che prospettano sulla piazza, fra cui la sala consiliare<sup>270</sup>.

Infine, il 1 febbraio 1792 l'autorità regia interviene nuovamente, lamentando la negligenza del consiglio dei deputati del comune, e in particolare di Vito Citelli, già nominato tesoriere e responsabile della fabbrica della casa giuratoria, per la quale era previsto l'investimento degli «avanzi liberi» del «Civico Patrimonio» e che tuttavia erano stati disperse in altre spese<sup>271</sup>. Pertanto, si richiede che tali somme vengano effettivamente destinate alla fabbrica e che venga prodotto un consuntivo con gli introiti ed esiti del comune per rendere conto delle spese effettuate<sup>272</sup>.

Il lungo trascinarsi del cantiere della casa giuratoria nel tempo manifesta come le aspirazioni sottese all'iniziale slancio in termini di magniloquenza e qualità architettonica siano state rallentate dalle vicissitudini economiche e politiche del collegio cittadino. Se i giurati responsabili dell'avvio del cantiere si erano rivolti a un architetto capace di concretizzare un programma urbanisticamente aggiornato, chi li ha succeduti forse non condivideva la stessa dedizione nel portare avanti una visione così ambiziosa. O forse, semplicemente, il bilancio economico non permetteva di mettere al primo posto la prosecuzione del cantiere, nonostante il governo centrale del Vicereggio sembri appoggiare e incoraggiare il compimento dell'opera. Tuttavia, le notizie emerse dalla ricerca archivistica raccontano solo una parte dei fatti. Le ragioni che precedono la redazione di lettere, relazioni, contratti possono essere solo in parte ipotizzate, per il resto è importante sottolineare il permanere di consistenti lacune che solo il reperimento di una documentazione potrebbe contribuire a colmare.

In ogni caso, l'osservazione generale della felice stagione di rinnovamento delle diverse fabbriche religiose, in contrasto con l'apparente indolenza nel portare avanti cantieri di

---

<sup>269</sup> Lo stesso di 27 anni prima o forse un antenato omonimo.

<sup>270</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1783-1784, ff. 429r.v.-430r.v.; ma si vedano anche *Ivi*, ff. 282-283, 433-434.

<sup>271</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1791-1793, ff. 260-261.

<sup>272</sup> Tra i firmatari del documento vi sono Perremuto (?), Montalto (?), Conte Dragonetti (?), Placido Vitali (?) e Chinigi F. P. (?), insieme al timbro non autografo con l'intestazione del “principe di Caramanico”, ovvero Francesco Maria Venanzio d'Aquino, che rivestiva il ruolo di viceré di Sicilia.

architettura civile, delinea un quadro che evidenzia una netta differenza fra patriziato laico e religioso locale, a favore di quest'ultimo in quanto a capacità e rapidità di azione.

#### **4.2. La chiesa madre di San Basilio**

Le vicende costruttive legate al cantiere di San Basilio aprono una finestra storiografica sulle trasformazioni urbane della Piazza e della città. Alla luce dei rapporti fra le istituzioni che entrano in relazione con il governo della chiesa madre, dei soggetti che la amministrano e delle maestranze che intervengono, si comprendono le dinamiche sociali interne alla città ed esterne nelle relazioni politiche e culturali con gli altri centri della Sicilia. L'archivio parrocchiale di San Basilio, l'archivio storico presso la Biblioteca Comunale e il fondo dei notai di Regalbuto nell'Archivio di Stato di Enna forniscono dati, prevalentemente di natura contabile e contrattuale, e talvolta perizie e contestazioni. Tali informazioni, seppure non possono chiarire tutti i retroscena e i dibattiti che precedono le scelte che hanno dato forma alla chiesa attuale, costituiscono una base consistente di notizie da cui sviluppare un discorso sull'architettura e sulla città, a differenza di altre fabbriche – pure parte del discorso sulle vicende urbane di Regalbuto – la cui documentazione risulta frammentata, se non in gran parte dispersa o che non è stato possibile finora rintracciare. Da un lato lo studio di Randazzo offre conoscenze fondamentali sullo sviluppo del cantiere a partire dalla data del sisma del 1693<sup>273</sup>. Dall'altro è necessario mettere a fuoco le ragioni sottese alle configurazioni architettoniche in relazione alle dinamiche di sviluppo urbano della Piazza e della strada Maestra. Per questo, oltre alla rilettura delle fonti già note alla luce degli interrogativi della presente ricerca lo studio è stato esteso alle fasi precedenti. Si indagano, così, le possibili configurazioni della chiesa dalle sue origini alle condizioni precedenti al 1693, strettamente legate allo sviluppo delle traiettorie urbane e alla definizione dei fronti di strade e piazze in evoluzione dall'età medievale fino alla fine del XVIII secolo.

---

<sup>273</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 37.

## **Dal monastero basiliano alla chiesa madre. La chiesa prima del terremoto del 1693**

Le notizie tramandate da Amico, Fazello e Pirri<sup>274</sup>, così come la documentazione conservata negli archivi, non danno informazioni sulla storia della fondazione della chiesa. Fra le Giuratorie dell'Archivio Storico del Comune di Regalbuto, si trova la relazione sulle origini e sullo stato amministrativo dei conventi presenti nel 1754, si concentra solamente sugli istituti religiosi e non dà indicazioni sulle informazioni disponibili all'epoca sulle chiese parrocchiali<sup>275</sup>.

Si ipotizza che l'impianto della chiesa precedente a quello attuale sia del XVI secolo<sup>276</sup>, ma è probabile che il nucleo originario fosse quello impiantato dai monaci Basiliani a Regalbuto in età medievale. Come si è visto, infatti, un primo eremo della comunità basiliana sarebbe stato quello fondato sul colle di Sant'Antonio tra VIII e XIV secolo, come distaccamento dell'abbazia di San Michele a Troina. Oltre ad avere giurisdizione sull'area, l'abbazia aveva forse fondato una piccola grangia nel luogo dell'attuale matrice, che sarebbe diventata tale solo in un secondo momento<sup>277</sup>. Secondo la tradizione, infatti, la prima chiesa Madre era la chiesa rurale di San Calogero, posta sull'omonimo monte, costruita, forse sulle rovine della rocca saracena attorno a cui si sarebbe costituito il primo nucleo urbano<sup>278</sup>.

Mettendo a sistema i dati acquisiti si può ipotizzare l'evoluzione della pianta della chiesa madre prima della ricostruzione secondo il progetto di Ferdinando Lombardo, approvato nel 1755. Andando a ritroso nel tempo, l'analisi del contesto urbano e la considerazione degli elementi noti sulle condizioni della chiesa precedente portano a pensare che la chiesa nascesse con orientamento ad est, opposto a quello attuale e che in una fase intermedia possa aver presentato una configurazione ad absidi contrapposte<sup>279</sup>.

---

<sup>274</sup> AMICO, 1750; FAZELLO, 1817; PIRRI, 1733.

<sup>275</sup> ASCR, *Giuratoria*, vol. n.n., 1753-1754, ff. 348-351.

<sup>276</sup> Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 101

<sup>277</sup> L'abbazia, fondata dal Conte Ruggiero, comprendeva sotto la propria giurisdizione diversi monasteri minori, a nord sui Nebrodi, a sud di Buscemi e sul monte Salici, oltre all'ipotesi del possesso del piccolo insediamento a Regalbuto, dove ora si trova la chiesa di San Basilio. PLUMARI, 2012, p. 55.

<sup>278</sup> Cfr. VENTICINQUE, MONACO, 1990, p. 132.

<sup>279</sup> Per una panoramica sulla casistica di chiese ad absidi contrapposte in Italia si rimanda a Carlo TOSCO, 1991-1992. Lo studio sconsiglia la ricerca di una matrice comune del fenomeno, legato alle particolari condizioni di ciascun caso.

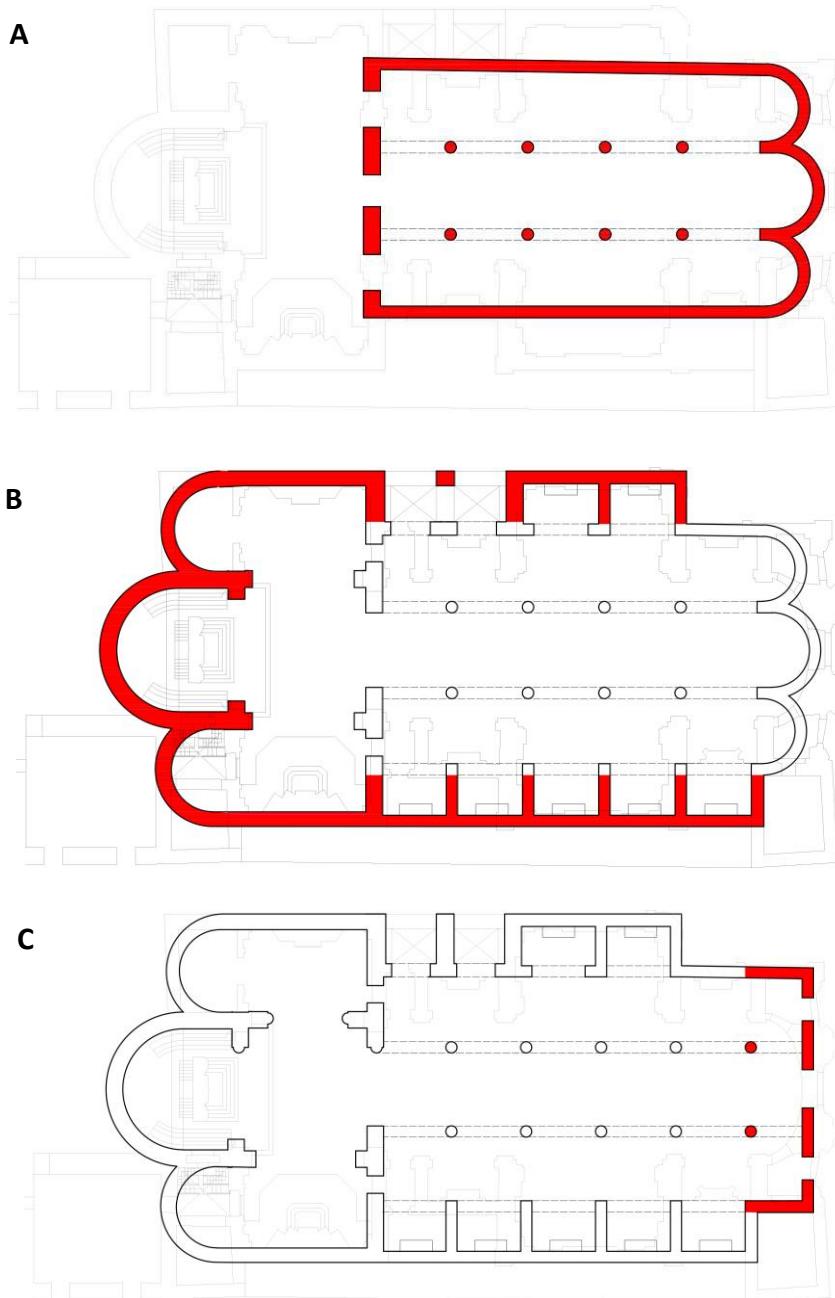


Figura 99. Ipotesi indicative delle prime fasi costruttive della chiesa:

- A. La prima chiesa basiliana con le absidi ad est.
- B. Fase intermedia con absidi contrapposte a causa di un cambio di orientamento dell'asse liturgico.
- C. Sostituzione delle absidi nella facciata della chiesa basilicale precedente alle trasformazioni del XVIII secolo.

Disegni dell'autore.

Se si accoglie la tesi dell'esistenza di una grangia basiliana nell'area dell'attuale matrice<sup>280</sup>, l'insediamento di questa in età bizantina, in un contesto urbano ancora non consolidato, lascia supporre che la chiesa seguisse l'orientamento con le absidi a oriente. Non dovevano infatti ancora esistere vincoli talmente stringenti da imporre una direzionalità opposta, impedendo l'applicazione di una caratteristica liturgica così importante. La strada che raggiunge l'insediamento doveva corrispondere all'attuale via Maestra, dal momento che questa segue comodamente il tracciato lungo la triettoria pianeggiante lungo la dorsale morfologica del luogo. Il percorso costituisce un

tutt'uno con la strada che, dal fronte opposto del piano, si insinua al lato della facciata di San Basilio, fiancheggiando la chiesa sulla destra. La strada si inserisce nel cosiddetto quartiere Saraceno, verso il promontorio con il convento di San Domenico, e fuoriesce da

<sup>280</sup> PLUMARI, 2012, p. 55.

Regalbuto, proseguendo nel versante settentrionale del territorio. La chiesa non ha un rapporto di ortogonalità né con la piazza né con la suddetta strada, l'orientamento della stessa doveva seguire logiche differenti, fra cui quella della direzionalità liturgica ovest-est, esattamente opposto a quello attuale [Fig. 99-A]. L'inversione dell'asse liturgico secondo l'attuale orientamento, con la porta a oriente e le absidi a occidente potrebbe essere stato imposto in una fase successiva [Fig. 99-B]. Questo si giustifica in virtù della trasformazione dell'edificio da chiesa del monastero basiliano a matrice del paese e del consolidamento dell'insediamento urbano vero e proprio, con la definizione della piazza, che funge da centro civico. Che avvenga prima il trasferimento della matrice dalla chiesa di San Calogero o il consolidamento della piazza come luogo della centralità urbana è indifferente. L'accesso alla chiesa di San Basilio per i cittadini al di fuori dei monaci prima della formazione della piazza poteva avvenire dallo slargo tuttora esistente alle spalle dell'abside. Il fatto che lì prospetti anche la chiesa della congregazione delle Anime del Purgatorio rafforza l'idea che tale slargo fosse un'ulteriore piazza lungo la “prosecuzione” della via Maestra, con un peso urbano maggiore di quello attuale. Se la piazza fosse stata determinata prima che la chiesa acquisisse una valenza pubblica come matrice, questa poteva, in un primo momento, mantenere uno sviluppo longitudinale ridotto, o presentare le absidi sulla piazza. L'inversione tra l'accesso alla chiesa e la zona presbiteriale avrebbe portato a una configurazione dell'edificio “ad absidi contrapposte”, tipologia rara ma con diversi esempi tardo-antichi e medievali<sup>281</sup>.

La ricerca documentaria estesa, oltre alla cognizione dell'archivio parrocchiale di San Basilio, all'archivio storico del comune di Regalbuto, all'Archivio di Stato di Enna e a quello di Palermo, fornisce nuove indicazioni sulle ragioni sottese alle trasformazioni dell'edificio, finora solamente ipotizzate come congetture in relazione alle ricostruzioni successive al terremoto del 1693.

Una fonte preziosa di informazioni è la «Relazione di Persone morti, feriti ed il numero delle case Chiese Conventi, Monasteri et Abazie diroccate per li terrimoti successi al 9 et 11 del caduto mese di gennaio 1693»: il testo, fatto redigere dai giurati cittadini per

---

<sup>281</sup> Cfr. TOSCO, 1991-1992.

calcolare i danni e valutare le azioni da intraprendere, riporta che «La Matrice tutta restò aperta et fracassata, e precipitate le due mura del titolo, che amminacciò rovina, et havendi cascato la 3<sup>a</sup> parte del tetto di più cascò parte del Campanile et l'orologgio della Città»<sup>282</sup>. Oltre alla rovina dell'area del “titolo”, termine probabilmente riferito al presbiterio, il crollo della ‘3<sup>a</sup> parte del tetto’ informa sui danni arrecati a una delle navate laterali o, in alternativa, alla sezione della navata che corrisponde alla terza arcata. La notizia sulla presenza dell’orologio nel campanile crollato ne sottolinea il suo valore simbolico come torre civica già prima della costruzione attuale. Si comprende ancor più l’interesse da parte del consiglio municipale, che si incaricherà di far redigere una relazione da parte di esperti, che designa il luogo più idoneo per edificare il nuovo campanile. I registri d’Introito ed Esito della matrice si conservano a partire dal 1639; a partire da questa data si evince come la fabbrica fosse stata già interessata da una serie di interventi di ristrutturazione precedenti al sisma. Nella documentazione di questo periodo, i riferimenti alle varie parti dell’edificio rivelano alcune caratteristiche della chiesa. Ad esempio, tramite lavori effettuati nel 1641, durante i quali si stava costruendo «una scala di gisso coperta sopra la Cappella di San Vito et voltare li canali dello titolo et di tutti le tre cappelle»<sup>283</sup>, si conferma la composizione terminale della chiesa con tre cappelle, di cui quella ai lati dedicate a San Basilio e San Vito, patrono di Regalbuto.

Tra il 1667 e il 1673 si registrano le opere progressive per la costruzione di una nuova sacrestia, completata con finestre in pietra d’intaglio<sup>284</sup>.

Altre voci nei registri chiariscono che la chiesa era dotata di organo per il quale viene realizzata una scala in pietra nel 1670, forse annessa alla sacrestia che si stava costruendo<sup>285</sup>. Il sistema di collegamento e di sostegno dell’attuale cantoria, realizzata oltre un secolo dopo a partire dal 1775, presenta delle analogie intenzionali con l’organizzazione che esisteva in precedenza, anche per la ripetizione di alcuni elementi decorativi descritti nei contratti. La chiesa precedente al terremoto del 1693 era già considerata a rischio di danni imminenti a causa del deterioramento delle strutture, come si può leggere, ad esempio, nei

<sup>282</sup> ASCR, *Giuratorie*, vol. XV, 1691-1693, f. 200r.

<sup>283</sup> APBR, *Registro d’Introito ed Esito*, vol. I, 1639-1661, f. 80r.

<sup>284</sup> APBR, *Registro d’Introito ed Esito*, vol. II, 1661-1669, ff. 482-483, 529, 620-621; *Ivi*, vol. III, 1669-1677, ff. 75v., 105, 98v., 251v.

<sup>285</sup> APBR, *Registro d’Introito ed Esito*, vol. III, 1669-1677, ff. 37v, 38.

documenti relativi alle opere per la ricostruzione «do muro dell'ala della chiesa stava per precipitare» del 1688.

Le capacità di intervenire in tempi relativamente rapidi e senza interruzioni, in un processo di investimenti ingenti e continui nel tempo, denotano le possibilità economiche della matrice. Questa viene sostenuta tanto dalla gestione economica interna da parte dei sacerdoti e procuratori di San Basilio, con introiti propri derivanti da ingenti rendite feudali, decime e donazioni, quanto dal sostegno da parte della municipalità, che investe nella fabbrica in quanto chiesa di riferimento della città. Inoltre il progresso materiale delle opere vede l'interesse diretto da parte dei cittadini di tutti gli strati sociali, che si adoperano, in certi casi anche gratuitamente per risollevare le sorti della fabbrica, sia all'indomani del terremoto che nelle fasi successive.

All'indomani del sisma si interviene prontamente per avviare le opere di sistemazione dei danni subiti, a partire dalla liberazione della zona presbiteriale dalle macerie, per la quale si provvede a far «nettari la chiesa dallo titulo cascato»<sup>286</sup>. La nota relativa al «pagamento a mastri e manuali per murare li burduna del Titulo»<sup>287</sup> del 29 dicembre 1693 indica come, nell'arco di un anno si fosse completato il ripristino della copertura del presbiterio, che era crollata.

Oltre a opere interne nelle volte delle cappelle, fra le quali quella della «confrasia di San Vito» e dell'«ala dell'organo», si interviene anche nel muro della facciata esterna, essendo stato disposto il pagamento al maestro Mario Bonanno «per havere sfabricato il muro della porta maggiore di detta chiesa [...] e fatto il fossato per il nuovo muro» il 23 agosto 1696<sup>288</sup>. Negli anni successivi proseguono le opere, nei primi anni dieci del Settecento si stavano stuccando le volte (*sollacche*) nelle varie parti della chiesa, dal “solaro” di fronte la porta maggiore, a quella delle tre cappelle del presbiterio (fra cui il cappellone maggiore), a quelle di tramontana, ovvero la navata di destra<sup>289</sup>.

---

<sup>286</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esiito della Matrice*, vol. V, 1688-1699, f. 222.

<sup>287</sup> *Ivi*, f. 282r.

<sup>288</sup> *Ivi*, f. 403r.

<sup>289</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VI, 1699-1712.

L'unico disegno emerso dalla ricognizione degli archivi riguarda il progetto del 1701 della nuova balaustra per la cappella del Santissimo Sacramento nel transetto di San Basilio, da realizzare in pietra di Sanfratello, affidata ai maestri intagliatori Silvestro Vitale e Antonino Cortese, della città di Troina<sup>290</sup> [Fig. 102]. Il disegno, firmato da Vitale, mostra metà balaustra.

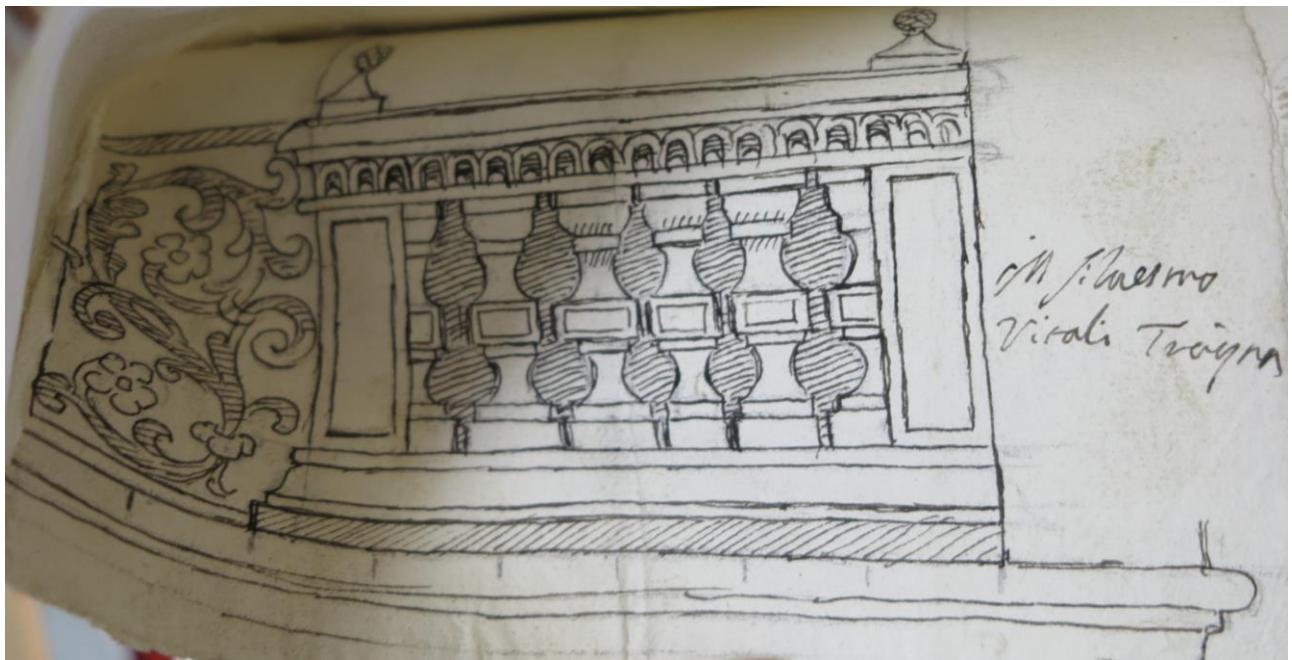


Figura 100. Disegno di mastro Silvestro Vitali di Troina della balaustra per la Cappella del Santissimo Sacramento nel transetto della chiesa di San Basilio. 1701. In ASEn, Fondo dei Notai di Regalbuto, *Lattanzio Mammana*, 1700-1701. La deformazione dell'immagine è dovuta al fatto che il foglio è piegato e cucito all'interno del volume.

Si possono ricostruire, a partire da tale importante dato, le misure originarie dell'arco maggiore, e di conseguenza della navata centrale. Per differenza con l'ampiezza totale, si sarebbe ottenuta anche l'ampiezza di quelle laterali. Alla base del disegno è presente la scansione in segmenti a matita, che contrariamente a un'ipotesi iniziale non rappresenta una scala metrica in palmi siciliani. Questo si deduce dal fatto che la larghezza di metà del presbiterio sarebbe stata di otto palmi, che corrispondono a una canna<sup>291</sup>. Considerato che un palmo siciliano corrisponde circa a 25,77 cm e una canna a 2,06 metri, due canne siciliane corrisponderebbero a poco più di quattro metri. Se anche si ipotizzasse che la larghezza fosse la stessa fra le tre navate, la misura ottenuta sarebbe insufficiente a coprire l'effettiva ampiezza della chiesa, che doveva corrispondere a circa 18 metri, dato l'elemento

<sup>290</sup> ASEn, Fondo dei notai di Regalbuto, *Lattanzio Mammana*, 1700-1701, f. 458.

<sup>291</sup> Cfr. VISCONTI, 1838, p. 103.

certo della facciata, realizzata sulla base del vecchio impianto. La scansione alla base del disegno corrisponderebbe, quindi, ad una semplice divisione modulare della luce dell'arco del presbiterio a disposizione per la progettazione della balaustra. La progettazione a partire dalla scansione in moduli è prassi (si vedano, ad esempio, i modelli proposti nell'*Architetto pratico* di Giovanni Amico<sup>292</sup>), e in particolare la suddivisione in otto di una misura intera.

Randazzo aveva ipotizzato come la mancanza di riferimenti a scavi per nuove fondazioni indicherebbe la coincidenza fra le misure del nuovo transetto e quelle della precedente chiesa<sup>293</sup>. Questo implicherebbe però una sovrapposizione fra l'ampiezza delle navate laterali e la profondità dei bracci dell'attuale transetto. Tale condizione sarebbe difficilmente compatibile con l'allineamento dei portali rispetto all'asse mediano delle navate. È plausibile, infatti, che la facciata sia stata modulata, nella scansione del telaio e nella posizione delle tre porte, proprio in relazione all'organizzazione delle arcate interne. Le opere di costruzione secondo nuove proporzioni vengono avviate a partire dall'ottobre 1720 con l'acquisto e fornitura della pietra da intaglio per gli archi, per i quali vengono incaricati i "mastri di fabbrica" Geatano Stanganella e Mario Bonanno<sup>294</sup>. Da questo momento si decide non solo di far fronte al rinforzo delle strutture a rischio di danno o ad opere di manutenzione ordinaria, ma di ridefinire architettonicamente gli spazi della chiesa, ormai considerata vecchia e non più all'altezza della chiesa madre della città. Per questo, a partire dal 1720 cominciano i lavori di demolizione della chiesa, che si intende ricostruire secondo nuove forme<sup>295</sup>. In un unico documento si fa riferimento ai pagamenti «per il servizio della nuova fabbrica per detta chiesa sfabricata per essere mal concia e di sconcerto secondo l'Arte, ed indi nuovamente eretta». Si fa menzione del maestro Vito Stanganella, che viene pagato 12 onze il 31 dicembre 1720 per aver «sfabricato la suddetta chiesa», mentre Giacomo Biliardi viene pagato 27 onze per le opere eseguite fino al 30 aprile 1723<sup>296</sup>. La partecipazione attiva del popolo alla ricostruzione del centro spirituale

<sup>292</sup> AMICO, 1750.

<sup>293</sup> RANDAZZO, 2001-2002, p. 40,

<sup>294</sup> Cfr. APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VII., 1722-1723.

<sup>295</sup> Cfr. RANDAZZO, 2006, p. 30.

<sup>296</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VII, 1712-1724, f. 509r.

della città è testimoniato anche dai documenti che attestano «carichi di ciappe» apportati al cantiere da parte degli stessi cittadini devoti<sup>297</sup>. La chiesa madre si conferma come centro di riferimento spirituale per il popolo, a cui l'abbondanza di ordini e congregazioni offre la possibilità di gravitare attorno ai diversi poli religiosi della città. Come più volte rilevato nelle relazioni *ad limina* dei vescovi Catanesi in visita a Regalbuto, il clero «fornito di una discreta dottrina, svolge con impegno i riti e le ceremonie sacre e la cura delle anime»<sup>298</sup>, o ancora, riferendosi direttamente all'amministrazione di San Basilio, «si celebrano molte messe dalle rendite dei legati e i cappellani amministrano i sacramenti ai fedeli»<sup>299</sup>, dato che ribadisce una fra le fonti di introito per il finanziamento delle ingenti opere.

Giacomo Biliardi «capomastro del Regno di Napoli» diventa la figura di riferimento per il cantiere di quegli anni. La collazione delle notizie su Biliardi suggerisce che, nel momento in cui viene chiamato a Regalbuto, godeva già di una certa reputazione professionale. A differenza di altri maestri locali, la cui crescita nelle mansioni l'acquisizione di esperienza all'interno del cantiere stesso, Biliardi compare nei documenti direttamente con l'affidamento di un incarico di grande responsabilità; ovvero l'affidamento della ricostruzione della chiesa madre della città secondo forme all'altezza dell'«arte» nel 1720. Il 1 agosto dello stesso anno viene pagato «onze 55, grani 10, tarì 5 [...] per havere alzato le tre archi Maggiori della nava, questi erano assai bassi che occupavano il titolo di detta chiesa, e secondo la relazione delli Mastri si dovevano alzare secondo la regola dell'arco maggiore di detto titolo»<sup>300</sup>. Questo passaggio chiarisce che la cappella dell'abside maggiore, ovvero il «titolo» crollato nel terremoto, era stato ricostruito più alto, e una perizia dei suddetti esperti doveva aver giudicato inadeguata l'altezza del transetto che metteva in collegamento le navi con le cappelle absidali.

La presenza di un transetto fra le navi e le cappelle nelle absidi si deduce dal riferimento al fatto che Bialiardi ha «alzato, [oltre] le tre archi maggiori, [quelli] dell'ali della chiesa»<sup>301</sup>. Secondo la relazione sulle condizioni della chiesa, tali archi dovevano essere stati giudicati

---

<sup>297</sup> RANDAZZO, 2006, p. 30 e *Ivi*, p. 41 nota 4; in riferimento a un documento in APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VII, 1722-1723.

<sup>298</sup> Relazione *ad limina* del vescovo Andrea Riggio, in LONGHITANO, 2009, p. 456.

<sup>299</sup> Relazione *ad limina* del vescovo Marco Anonio Gussio, in LONGHITANO, 2009, pp. 282-283.

<sup>300</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VII, 1712-1724, f. 344r., 360r.

<sup>301</sup> *Ivi*, 360r-362v.

non conformi alle regole dell'architettura e andavano pertanto ricostruiti secondo le proporzioni dell'arco maggiore<sup>302</sup>. Biliardi lavora anche ai sedili in pietra, costruiti all'esterno della chiesa<sup>303</sup> e non più esistenti nell'assetto attuale. Dopo i lavori attestati, fra il 1721 e il 1722, all'interno della chiesa di Santa Maria la Croce per la sistemazione della cona dell'altare maggiore, il 7 agosto 1723 veniva pagato 14 onze per il «servizio del cornicione di detta chiesa [di San Basilio]»<sup>304</sup>, segnalando che nei tre anni precedenti erano state ridefinite le imposte delle volte interne.

Le fonti documentarie registrano le successive vicende: l'intervento porta a una consistente opera di ricostruzione dei *dammusi* (volte) in gesso e delle relative coperture esterne, sia per le navate centrale sia per quelle laterali. L'obiettivo era, ancora una volta, quello di riadeguare le forme e le altezze delle volte alle proporzioni della sezione antecedente il presbiterio<sup>305</sup>. Il sistema utilizzato deve essere stato quello di centine in legno per la messa in opera di volte reali; quelle della nave centrale vengono realizzate con pietra pomice di Adrano così da essere più leggere<sup>306</sup>. Il processo di ristrutturazione investe progressivamente la chiesa dall'area del presbiterio fino alla facciata secondo un meccanismo di reazione a catena. All'aggiornamento di ogni parte segue, infatti, l'adeguamento proporzionale delle strutture adiacenti. Pertanto, dopo l'adeguamento degli archi del transetto secondo la nuova altezza del presbiterio e la costruzione delle nuove volte nella navata, si registra, nel 1723, la ricostruzione delle tre porte di accesso dalla piazza, così da assecondare le rinnovate proporzioni interne della fabbrica<sup>307</sup>. Per il fornice centrale, in particolare, si realizza un nuovo portale che presenta una nuova configurazione architettonica in facciata. Viene infatti tompagnata la precedente apertura e si eseguono gli scavi necessari alla messa in opera di nuove fondazioni per il suddetto portale<sup>308</sup>.

Data l'entità delle opere e la necessità di manodopera specializzata si registra con l'affiancamento, oltre che il napoletano Biliardi, di altre maestranze esterne, come

<sup>302</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 39.

<sup>303</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VII, 1712-1724, f. 344r.

<sup>304</sup> *Ivi*, 1712-1724, f. 508r.

<sup>305</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 40.

<sup>306</sup> *Ivi*, nota 32. L'impiego della pietra pomice si riscontra nelle chiese siciliane già a partire dagli anni Trenta del Cinquecento; cfr. GAROFALO, 2020, p. 230. Sull'argomento si rimanda a EAD., 2016.

<sup>307</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 40.

<sup>308</sup> *Ibidem*.

Vincenzo Lizzi, da Acireale. Questi viene incaricato, inizialmente come “stocchiatore” accanto a Biliardi, che rimane a capo della fabbrica. Lizzi realizza opere in stucco nel cornicione della nave centrale, che era stata completata esternamente nel medesimo anno 1724, dati i pagamenti delle opere di copertura<sup>309</sup>.

La specializzazione della figura di Lizzi è confermata nell'affidamento del «servizio di sculture fatto nella scocca dello Arco Maggiore»<sup>310</sup>, pagato il 26 febbraio 1726, che indica come la costruzione di tale arco richiedesse una definizione architettonica di pregio.

La fine di questa importante fase di rinnovamento della chiesa, sotto la direzione di Giacomo Biliardi, è segnalata nel 1725 dalla perizia richiesta ad un esperto, anch'egli del Regno di Napoli. Questi, mastro Ferdinando de Mario, è chiamato a valutare se le opere finora realizzate siano state eseguite a regola d'arte. Il documento offre una dettagliata lista delle opere eseguite nell'arco di cinque anni, dall'ottobre 1720 fino al novembre 1725<sup>311</sup>. Dalla somma dei conti si conosce pertanto l'ingente ammontare dei costi per un totale di 494 onze, 28 tarì, 19 grani<sup>312</sup>.

Lo stesso Lizzi rimane nel cantiere nel luglio 1726, con riferimenti alterni a “stuccatore” e “architetto”. Viene, infatti, incaricato del «servizio di sculture fatto nella scocca dello Arco Maggiore di detta Chiesa, con il primo e secondo arco dell'Ala del Santissimo»<sup>313</sup> e ancora per la realizzazione del «cornicione dell'ala del Santissimo». L'abside della cappella centrale doveva presentare una finestra in alto, dato che nell'agosto 1727 viene pagata la realizzazione «dell'ossatura del finestrone in frontespizio della cappella del Santissimo»<sup>314</sup>. Nel maggio 1727 Lizzi è impegnato con «il capitello del primo arco maggiore dalla parte di San Vito, il frisco del primo arco, il cornicione del secondo, e terzo arco di detta parete di San Vito»<sup>315</sup>. Il fatto che si specifichi come Lizzi venga chiamato «per sua maestria tanto di scultura, sia di scultura, tanto di Architettura» mostra la stratificazione delle idee

---

<sup>309</sup> Vedi regesto 1724 randazzo

<sup>310</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VIII, ff. 91-92.

<sup>311</sup> ASEn, Fondo notai di Regalbuto, Vito Campisi, Bastardelli, 1717-1718, ff. 106-108.

<sup>312</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VII, 1712-1724, ff. 513r-515

<sup>313</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Estito della Matrice*, vol. VIII, ff. 91-92.

<sup>314</sup> *Ivi*, f. 154r.

<sup>315</sup> *Ivi*, f. 167.

progettuali, che non sono il risultato di un programma già perfettamente definito nel disegno delle parti a priori.

Nello stesso periodo viene commissionato l'organo a Michele Andronico, «organaro della felicissima città di Palermo»<sup>316</sup>, appartenente ad una delle più importanti famiglie di costruttori di organi in Sicilia. L'organo verrà completato il 1728 con un costo di 54 onze<sup>317</sup>. La struttura della cantoria che lo conteneva viene progettata dallo stesso Lizzi, come testimoniato dal pagamento di un suo disegno per il «littirio dell'organo», ovvero la cantoria dove doveva essere collocato<sup>318</sup>. Lizzi realizza un «angiolone» e «mezza cortina» sul lato destro dell'arco maggiore e «tutto il primo arco dove si deve situare l'organo sotto detto arco maggiore dell'ala di San Vito»<sup>319</sup>. La struttura alla base doveva, dunque, essere dissimulata da due angeli e un panneggio in stucco, elemento che richiama l'apparato decorativo di oltre cinquant'anni dopo della cantoria disegnata nel 1781 da Ittar per l'organo che verrà commissionato al costruttore di organi Donato del Piano nel 1775. Il programma ornamentale replicato nella cantoria disegnata da Ittar sarebbe forse stata un'esplicita richiesta della committenza del mantenimento della memoria della cantoria disegnata da Lizzi per l'organo di Michele Andronico. I lavori successivi di Lizzi proseguono nella definizione della veste architettonica di tutta l'area presbiteriale, nella stuccatura e ornamentazione degli archi del transetto e delle tre cappelle presbiteriali. Pertanto, l'organo di Andronico doveva essere collocato nella cappella a destra del presbiterio, e forse le due cappelle adiacenti presentavano un collegamento intermedio tramite il suddetto arco; non è però chiaro se gli archi a cui si riferiscono i documenti siano quelli trasversali o frontali.

Le opere degli anni seguenti riconfigurano ulteriormente l'intera fabbrica. Fra queste, il rifacimento di alcune cappelle e delle relative coperture, in particolare quella di San Basilio e di San Vito, verosimilmente le cappelle terminali delle due navate laterali.

---

<sup>316</sup> ASEn, Fondo Notai di Regalbuto, Vito Campisi, Minute, 1726, ff. 145-146, 149-150. Nel documento è contenuta la relazione dello stesso Andronico con la descrizione dell'organo, che doveva essere costruito secondo il disegno da lui fatto.

<sup>317</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito della Matrice*, vol. VIII, f. 233.

<sup>318</sup> MORTILLARO, 1876, *ad vocem* “littirinu”: «spezie di palco che si fa nelle chiese ove per lo più cantano i musici, e dove sia situato l'organo, *Cantoria*».

<sup>319</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito della Matrice*, vol. VIII, f. 157.

La realizzazione e decorazione di tali cappelle, insieme al relativo arco in stucco, è, questa volta, affidata a mastro Ferdinando Maria di Napoli (cognome), forse della stessa famiglia di maestri incisori che opera, in quegli anni, a Messina<sup>320</sup>.

La prima fase di trasformazione della chiesa si conclude nel 1733, dando compimento alle esigenze strutturali e formali, sentite in quel momento dalla committenza come necessarie alla modernizzazione della chiesa madre. L'elevazione dello status della matrice secondo un aggiornamento architettonico coincide con le fasi trasformative degli altri grossi cantieri della città. Il contesto della città dell'epoca doveva apparire come un grande cantiere aperto e manifesta una competizione simbolica fra le istituzioni religiose, che rafforzano le proprie posizioni urbane costruendo nuove prospettive a vantaggio della propria posizione gerarchica.

### ***Girolamo Teclini, architetto agostiniano e l'anonimo progettista di Mineo. La costruzione del nuovo campanile***

Dopo le trasformazioni interne, segue il processo di elevazione dell'immagine simbolica della matrice e della sua manifestazione all'esterno. Questo processo rimarca il peso simbolico della matrice nella Piazza, cuore della città. Solamente a due anni di distanza del completamento del programma di riconfigurazione del presbiterio e delle volte si investono, infatti, nuove risorse per la ricostruzione della torre con le campane e l'«orologio della città», rimasta un rudere dopo il terremoto del 1693, e che riveste allo stesso tempo il valore di architettura ibrida fra il potere spirituale e civile.

La cronistoria tracciata da Randazzo si era basata sui documenti relativi alla ricostruzione del campanile a partire dal 1735. Nel fondo notarile di Enna è, invece, emerso un documento che offre una nuova prospettiva sulle riflessioni precedenti. Il 13 aprile 1730, infatti, viene convocata una giuria di esperti per decidere come agire per la costruzione di un nuovo campanile<sup>321</sup>.

---

<sup>320</sup> In particolare Giuseppe di Napoli: Cfr. MAZZOLA, 1986; RANDAZZO, 2001-2002, p. 41.

<sup>321</sup> ASEn, Fondo notai Regalbuto, *Carlo Calanzone*, 1729-1730, f. 239.

Vengono chiamati per il sopralluogo i professionisti più autorevoli della città. Sono elencati Antonio Donia e Luciano Marchese, entrambi di Catania e «abitanti della città di Regalbuto», Giovanni Tavormina, Giuseppe Zappalà, Ferdinando de Melo del Regno di Napoli e «abitante della presente città». Compare, infine, il nome di padre Geronimo Teclini, «Agostiniano esperto Architetto». Benché il parere esposto sia unanime fra tutti i periti, Teclini risulta quello più autorevole, dal momento che è lui a esporre le considerazioni decisive, suggerendo la posizione più idonea per la ricostruzione dopo «che osservò il sito di detto campanile»<sup>322</sup>. La somiglianza compositiva fra il campanile della chiesa di Sant'Agostino con quello della chiesa madre rende plausibile che Teclini possa essere stato il progettista di entrambi e che sia stato coinvolto come esperto principale nella perizia. Anche la torre de Sant'Agostino, come si vede nelle foto storiche precedenti alla distruzione della chiesa, era stata costruita in facciata secondo una sovrapposizione degli ordini analoga a quella del campanile di San Basilio, ad eccezione della tipologia di copertura. Il coinvolgimento dell'architetto agostiniano Teclini da parte dei giurati e dei canonici di San Basilio è un ulteriore dato che si aggiunge per comprendere il contesto di rapporti trasversali fra le diverse istituzioni per gli sviluppi della chiesa madre, oggetto di interesse collettivo. Nella perizia i maestri concordano sul fatto che:

Per erigere il campanile il luogo, più adatto e commodo alla chiesa è dietro la Cappella di S. Basilio in frontespizio del mezzo giorno essere nel T[itolo] di detta chiesa vicino, e contiguo della sacristia di detta chiesa, e questo perché detto muro di detta cappella che fa il T[itolo] di detta chiesa minaccia rovina, e per ripararsi è di grande interesse a detta chiesa, e così appoggiandosi detto campanile si viene a riparare detto muro, e per detto campanile si risparmia l'espensione d'un muro, come anche per havere la comunicazione con la detta sacristia essere più commodo, e facile il servizio della medesima chiesa, similmente detto campanile in detto luogo non occupa detta chiesa, che viene ad essere in frontespizio della cappella del SS. Sacramento, poiché parimente ne riporta detta cappella grande irriferenza (?), ed il campanile in detto luogo (...), viene ad essere (?) di commodo alla chiesa e di magnificenza, mà pure è di commodo à tutta la Città seù Popolo della medesima.<sup>323</sup>

<sup>322</sup> ASEn, Fondo notai Regalbuto, *Carlo Calanzone*, 1729-1730, f. 239.

<sup>323</sup> *Ibidem*.

La relazione mostra l'intenzione di collocare la nuova torre in modo da contenere le spinte laterali del muro del presbiterio, che era già stato compromesso dal sisma. Il luogo prescelto sembra corrispondere all'incirca all'ambiente dove ora si trova la scala per la cantoria, alla sinistra della cappella centrale. Il documento segnala, inoltre, che il presbiterio doveva avere una certa profondità oltre la cappella sinistra dedicata a San Basilio, dal momento che il sito per il campanile sarebbe dovuto essere collocato dietro quest'ultima e adiacente alla cappella del Santissimo. Nonostante i vantaggi del posizionamento suggerito, ovvero di risparmiare la costruzione di uno dei muri, di contenere le spinte del muro del presbiterio e di avere una diretta comunicazione con la sacrestia, la realizzazione successiva seguirà un programma completamente differente.

Il campanile non viene infatti collocato all'altezza del presbiterio, come indicato dalla perizia, ma a fianco della facciata, dove era già presente la torre parzialmente crollata [Fig. 101].

Nel 1735 si registra l'escavazione per delle nuove fondazioni attorno a quelle della precedente torre che, in quanto più piccola, viene così inglobata in una struttura con proporzioni dalle prestazioni statiche migliori<sup>324</sup>. La scala viene ricavata nello spazio interstiziale fra i due involucri [Figg. 102-

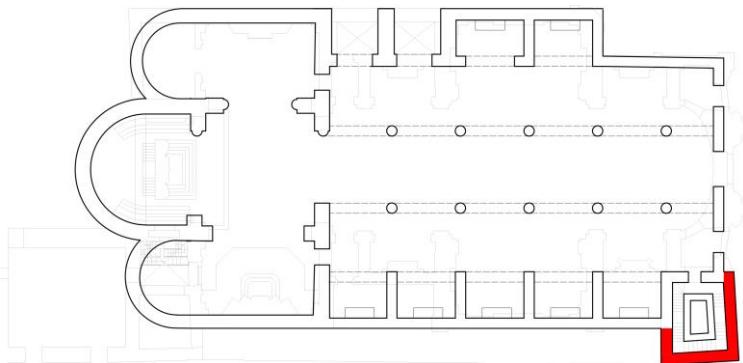


Figura 101. Chiesa madre di San Basilio. Costruzione del campanile. 1735-1744. Disegno dell'autore.



Figure 102-103. Chiesa madre di San Basilio. Spazio interstiziale fra la vecchia e la nuova torre del campanile.

<sup>324</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 43.

103], mantenendo pertanto la vecchia struttura come anima della torre, mentre, secondo le note di pagamento registrate, alcune parti che erano di impedimento per il nuovo campanile vengono demolite. Alla data d'inizio della costruzione, nel 1735, si registra la presenza di un disegno, oggi non rintracciabile, di un maestro di Mineo di cui non si specifica il nome<sup>325</sup>. L'autore del progetto, in accordo con la stessa committenza, deve aver dunque deciso, contrariamente al parere degli esperti di cinque anni prima di utilizzare il campanile precedente come nucleo interno di quello nuovo. La collocazione ad angolo al lato della facciata deve essere stata valutata migliore, sia come elemento cospicuo della matrice stessa, sia per la funzione di torre civica con l'orologio. Questa posizione, oltre a consentire di sfruttare la vecchia torre come nucleo della scala, ha l'evidente vantaggio di una maggiore visibilità sulla piazza rispetto a quella che avrebbe avuto all'altezza del presbiterio lungo il medesimo fronte meridionale. È possibile, data la somiglianza con i caratteri compositivi della torre di Sant'Agostino, che l'anonimo disegnatore di Mineo abbia riadattato il progetto già stabilito ipoteticamente da Teclini cinque anni prima, traslandolo nella posizione definitiva lungo il medesimo fronte meridionale della chiesa. L'intaglio delle cornici e dei capitelli in pietra è affidata al mastro Giovanni Nicolosi, che vi lavora circa due anni dopo l'inizio del cantiere<sup>326</sup>, mentre successivamente subentreranno altri maestri<sup>327</sup>. Pertanto, il momento in cui lavora Nicolosi corrisponderebbe al completamento del primo ordine della torre, con il blocco serrato da paraste corinzie e finestre ovali al centro dei paramenti murari. Negli intagli plastici Randazzo rileva una differenza nella qualità esecutiva, assegnando i capitelli a una tradizione localista e meno raffinata, mentre nella definizione delle cornici, soprattutto nel disegno delle finestre ovali, risulta una conoscenza di modelli più aggiornati diffusi nelle fonti a stampa come trattati o incisioni, quanto la vicinanza con esempi riscontrabili in architetture contemporanee catanesi<sup>328</sup>.

---

<sup>325</sup> Secondo Randazzo il disegno avrebbe potuto mostrare un esecutivo dell'intera chiesa con la definizione di elementi del prospetto: *Ibidem*.

<sup>326</sup> Cfr. *Ivi*, p. 42, nota 11.

<sup>327</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito della Matrice*, vol. VIII, aa. 1734-1739; *Ivi*, vol. IX, aa. 1739-1741. Cfr. RANDAZZO, 2006, p. 42, nota 11.

<sup>328</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 44.

L'ordine superiore, intelaiato fra quattro paraste doriche, contiene la cella campanaria, con quattro aperture ad arco. Al di sopra viene costruita una fascia attica che contiene l'orologio con un quadrante su ciascuna delle quattro facce. La guglia superiore presenta un tamburo che determina la transizione dalla torre quadrata sottostante alla guglia piramidale a base ottagonale. Questa viene terminata nel 1743. Il cantiere del campanile proseguirà fino al 1744 per il completamento del fronte occidentale.

### ***Il volto della collegiata. La nuova facciata***

Vito Amico, nel descrivere nel 1757 la città quasi secondo la sequenza di conventi, chiese e piazze lungo la strada Maestra, da sud e andando verso la piazza raccontava come il visitatore dell'epoca si sarebbe trovato davanti a un enorme cantiere aperto, quello della chiesa madre: «sorge la chiesa a maestro, in un poggio, verso le parti aquilonari del paese, col campanile presso la porta, ad oriente, ma in più supreme forme presa da poco a costruirsi, attende il supremo compimento»<sup>329</sup>. Ribadisce Amico che, rispetto all'architettura civile, «i sacri edifizi sollevati con ogni magnificenza, in preferenza degli altri sono degni di ammirazione, e spicca fra di essi il tempio maggiore parrocchiale sacro a San Basilio»<sup>330</sup>.

L'intenso programma edilizio portato avanti fino a quel momento nella matrice aveva determinato una sostanziale trasformazione degli spazi interni e della torre campanaria. I lavori non si arrestano, ma sono piuttosto il preludio degli interventi che, durante la seconda metà del Settecento, porteranno la fabbrica a una conformazione completamente nuova. Con l'eccezione del campanile, tutti gli sforzi finora compiuti verranno superati con la configurazione giunta ai nostri giorni.

---

<sup>329</sup> AMICO, 1856, p. 421.

<sup>330</sup> *Ibidem*.



Figura 104. Monumento funebre del vescovo Pietro Galletti (1664-1757) nel duomo di Catania. XVIII secolo.

La chiesa madre, anche grazie allo status amministrativo di chiesa ricettizia (o comunìa)<sup>331</sup>, aspira a privilegi sempre maggiori, fino alle vicende dell'acquisizione e immediato rigetto del titolo di Collegiata, assegnato dal vescovo di Catania, monsignor Pietro Galletti il 7 febbraio 1747.

Durante la visita del vescovo la chiesa viene giudicata «insigne per l'eccellenza dell'architettura, magnifica nelle sue fabbriche [intendendo anche la sacrestia e il campanile?], ricca di suppellettili ben provveduta di patrimonio e servita di dodici Cappellani Curati stipendiati dalla medesima», e si constata come «non aveva bisogno di tanti acconci, fuorché del solo muro di facciata»<sup>332</sup>. Nonostante la perdita

del titolo in favore dell'abbazia della Concezione, si era già innescato il processo di costruzione di una nuova facciata monumentale. Un ruolo chiave nella proposta di temi nella definizione progettuale della facciata, potrebbe essere stato assunto dal reverendo don Giovanni Gerardi, commendatore della Santa Inquisizione della città di Regalbuto<sup>333</sup> e che doveva coltivare un certo interesse per l'architettura. Questi, infatti, custodiva i tomii con la raccolta di studi di architettura e disegni preparatori per arredi e decori dell'architetto crocifero palermitano Giacomo Amato<sup>334</sup>.

<sup>331</sup> Cfr. LONGHITANO, 2009, vol. I, p. 37; ID., 1977, pp. 21-40, 134-136. Per approfondire il tema delle comunìe siciliane e della loro configurazione rispetto alle chiese ricettizie delle regioni meridionali si veda ID., 1997, pp. 283-310.

<sup>332</sup> RANDAZZO, 2001-2002, p. 47. Non è chiaro se il rapporto è contenuto nel volume APBR, *Xialfa*, riguardante la controversia sul titolo di collegiata citato da Randazzo.

<sup>333</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 48; *Ivi*, nota 40.

<sup>334</sup> I volumi sono negli stessi anni registrati alla Biblioteca Biscari di Catania. Grazie alla custodia di Gerardi dei disegni, questi sono giunti a noi e sono oggi custoditi nella Galleria Regionale di Palermo a Palazzo Abatellis: ABBATE, 1994, p. 43; cfr. RANDAZZO, 2006, p. 31; cfr. NOBILE, 2000, p. 109, nota 26.



Figura 105. Chiesa madre di San Basilio. Facciata.

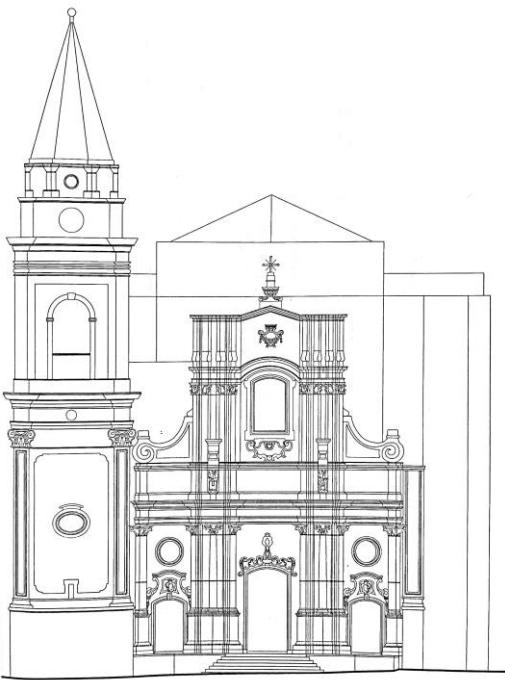


Figura 106. Chiesa madre di San Basilio. Facciata della chiesa e del campanile. Rilievo di Francesca Randazzo. Da RANDAZZO, 2001-2002.

I documenti non fanno riferimento all'autore del disegno iniziale della facciata che non si esclude possa aver subito modifiche in corso d'opera. In ogni caso, le vicende della fabbrica vedono la partecipazione di diversi professionisti altamente specializzati. I temi lessicali adottati lasciano poi immaginare un'esplicita richiesta della committenza di rendere manifesta la dipendenza filiale di Regalbuto dal vescovato catanese. Di ciò dà prova l'adozione del medesimo schema compositivo di base della facciata disegnata da Vaccarini per il duomo di Catania che si stava realizzando in quegli anni sotto il patronato vescovile di Galletti<sup>335</sup>. Questi durante il proprio governo, prima nella diocesi di

Patti (1723-1729) e poi di Catania (1729-1757), dimostra grande impegno nella promozione artistica nelle chiese sotto la propria giurisdizione, tramite ricostruzioni e fondazioni di nuove parrocchie. Galletti appoggia le ambizioni e le iniziative locali dei sacerdoti e dei giurati di Regalbuto per accrescere il prestigio di San Basilio tramite la concessione transitoria del titolo di collegiata; potrebbe avere contribuito attivamente anche nell'indirizzare fondi e maestri di riferimento, con l'intenzione di rendere la chiesa madre di Regalbuto una sorta di avamposto simbolico del vescovato catanese nel territorio diocesano. Oltretutto bisogna considerare che la nomina dei sacerdoti era direttamente soggetta alla volontà vescovo, che li eleggeva e che poteva rimuoverli *ad nutum* (secondo la propria discrezione)<sup>336</sup>.

Nel 1748 comincia lo scavo delle fondazioni davanti alla facciata preesistente. Giovanni Tavormina, che riveste il ruolo di maestro principale nella direzione del cantiere, viene

<sup>335</sup> Pietro Galletti (1664-1757) appartiene a una famiglia aristocratica di origine pisana che a partire dal XV secolo influisce attivamente nella vita politica siciliana, con membri che ricoprono alte cariche governative fra Palermo e Messina. AA.VV., *Libro d'oro della nobiltà italiana*, 1922, ad vocem; F. M. EMANUELE GAETANI DI VILLABIANCA, *Della Sicilia Nobile*, vol. I, p.163;

<sup>336</sup> Cfr. Relazione *ad limina* del vescovo Pietro Galletti, in LONGHITANO, 2009, p. 545, 568.

affiancato, nell'esecuzione delle opere d'intaglio dai maestri specializzati dal 1749 Paolo Turrisi e Francesco Viola<sup>337</sup>. Entrambi vengono richiamati dopo aver lavorato agli interni della chiesa<sup>338</sup> e che dovevano appartenere alle medesime famiglie di specialisti presenti negli anni precedenti, come Domenico Turrisi, di Catania, che aveva lavorato ai pilastri in pietra intagliata nella zona del presbiterio. Paolo Turrisi aveva già realizzato, nel 1726, il fonte battesimale della chiesa di Santa Maria la Croce<sup>339</sup>.

Nel 1751 viene realizzato da Vito Mammana un modello ligneo della pianta per la nuova facciata dell'edificio, utile come supporto grafico per l'esecuzione delle opere in cantiere<sup>340</sup>. L'esistenza di tale modello presuppone, naturalmente, l'esistenza di un disegno di facciata ben definito, oggi perduto. Ciò evidenzia una gestione programmatica che esclude l'idea che i cantieri nelle città periferiche fossero governati da una sorta di dilettantismo improvvisato; è plausibile che dietro al disegno della facciata si celava un professionista considerato all'altezza del compito di aggiornare l'immagine monumentale esteriore della chiesa. Inizialmente, potrebbe aver assunto un ruolo direttivo lo stesso napoletano Biliardi, a sua volta affiancato da Mammana, il quale lo sostituisce successivamente, una volta che Biliardi non sarà più presente. Anzi, proprio l'impossibilità di Biliardi a seguire il cantiere avrebbe imposto la realizzazione del suddetto modello, costruito dopo che i lavori erano cominciati tre anni prima nel 1748.

A un anno dallo scavo delle fondazioni della nuova facciata (1748) viene ingaggiato l'intagliatore Giovanni Tavormina, nome che compare spesso nella documentazione successiva, e per il quale si traccia un percorso di crescente affermazione professionale. In un sistema caratterizzato da un continuo passaggio di testimone dopo periodi di affiancamento di nomi emergenti ai maestri più anziani o esperti, lo stesso Taormina lavora, all'inizio, a fianco di Vito Mammana nell'intaglio degli elementi in pietra. Come Mammana prima di lui, anche Taormina assumerà responsabilità sempre maggiori, tanto che nei documenti del 1766, verosimilmente periodo di conclusione della facciata, verrà indicato come «capomastro e direttore» della fabbrica.

---

<sup>337</sup> Cfr. RANDAZZO, 2006, p. 31.

<sup>338</sup> Cfr. *Ibidem*; *Ivi*, p. 42, nota 20.

<sup>339</sup> APBR, *Scritture Amministrative. Santa Maria la Croce, XVI-XVIII sec.*, vol. I, fascicolo n.n.; cfr. *Infra*.

<sup>340</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito della Matrice*, vol. X (1750-1751), 1751.

Nel 1753 si mette in opera il cornicione in pietra a terminazione del primo ordine. L'assenza di documenti significativi sui lavori fa supporre l'interruzione del cantiere, in quanto si avvia una fase di lavori più radicale che vedranno la totale ricostruzione della chiesa.

Dopo cinque anni di stasi, il cantiere della facciata riprende nel 1758, al passo con le opere interne, sempre con Giovanni Tavormina incaricato della supervisione ed esecuzione insieme ad «altri mastri intagliatori per aver travagliato diversi pezzi d'intaglio sia di liscio come di scultura per l'affacciata e pilastri di detta chiesa»<sup>341</sup>.

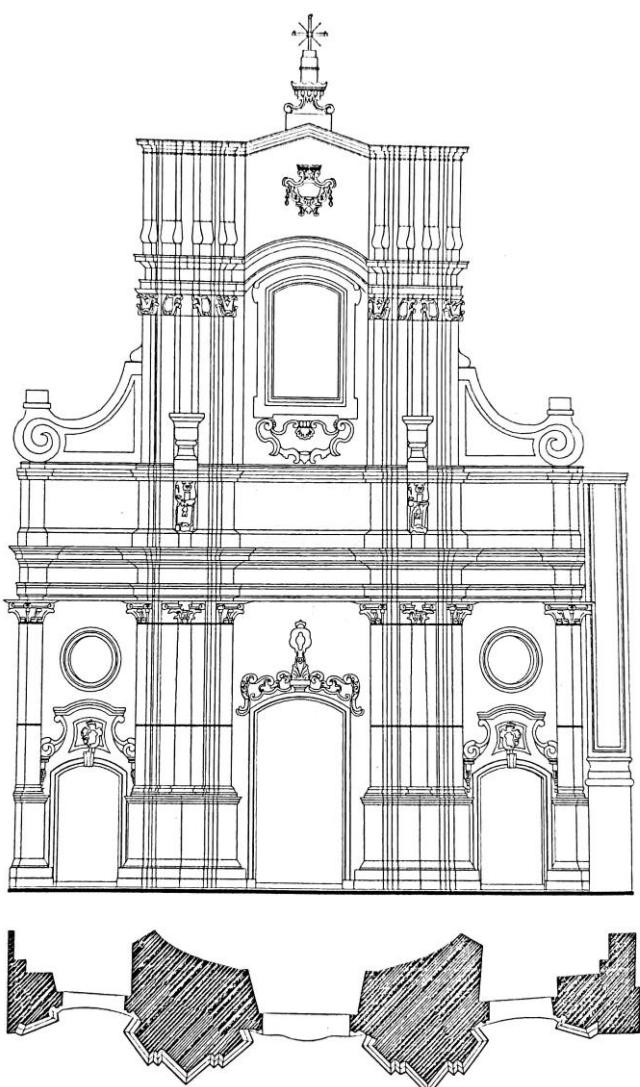


Figura 107. Francesca Randazzo. Chiesa madre di San Basilio, configurazione finale della facciata rilievo della facciata. Da RANDAZZO, 2006.

Nella definizione dell'apparato decorativo fra il primo ordine e i due soprastanti Randazzo rileva una certa “involuzione del linguaggio”<sup>342</sup>, in particolare nell'intaglio dei capitelli, liberi dai vincoli propri dei trattati, e che sarebbero, pertanto, il prodotto delle capacità degli intagliatori che vi lavorano. Secondo la studiosa, durante il periodo di stasi la facciata avrebbe subito un ripensamento per il completamento degli ordini superiori. Costituirebbe un indizio il pagamento di quattro colonne, acquistate dalla «pirriera» e trasportate al cantiere; per questo, sostiene, il disegno originario avrebbe previsto ulteriori colonne negli ordini superiori. Tuttavia nella

<sup>341</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito*, vol. XI, 1757-1758; cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 120.

<sup>342</sup> *Ivi*, p. 51.

risultano solamente due colonne. Tale ipotesi è, tuttavia, da ridimensionare alla luce della cronologia delle opere. Il pagamento delle suddette colonne nel 1751 avviene, infatti, contemporaneamente al trasporto di 395 pezzi d'intaglio. Subito dopo si incarica Giovanni Tavormina di lavorare «i suddetti pezzi d'intaglio, fra cui le colonne ed altri elementi per il nuovo prospetto»<sup>343</sup>.

Le colonne sul prospetto sono, in effetti, realizzate non da blocchi monolitici, ma da 5 pezzi ciascuna nella stessa roccia calcarenitica del resto del prospetto. Pertanto, l'indicazione sull'acquisto delle quattro colonne potrebbe riferirsi sia all'acquisto di quelle per gli ordini superiori, forse in un tipo di roccia differente da quelle sottostanti. In alternativa potrebbe trattarsi dell'acquisto di fusti cilindrici poi divisi nei rotti lavorati e montati in cantiere. Il 6 gennaio dell'anno successivo si acquistano nuovamente 200 pezzi d'intaglio<sup>344</sup>; sembra che la logica di cantiere fosse impostata in modo da acquistare il materiale man mano che si procedeva con la messa in opera. Pertanto l'acquisto delle «quattro colonne» si riferiva plausibilmente ai pezzi che si stavano montando nel primo ordine della facciata. In alternativa, si potrebbe ipotizzare che le suddette colonne non fossero destinate alla facciata, quanto all'interno della fabbrica, dove, nonostante le opere compiute negli anni precedenti, si continueranno a riscontrare situazioni di pericolo nelle strutture. In particolare nel 1754 si rileverà come alcune arcate delle navi interne fossero fuori piombo a causa proprio dello stato delle colonne.

Proprio l'interesse del vescovo Pietro Galletti per la matrice di Regalbuto suggerisce un rapporto di diretta derivazione formale dalla facciata di San Basilio da quella del duomo di Catania. Questa serve da modello, oltre che per la scansione tripartita in tratti concavi e convessi alla base, per l'organizzazione dei livelli superiori, che vengono ricalcati e riproposti semplificando il linguaggio. Come per la facciata vaccariniana di Catania, il prospetto è suddiviso in tre ordini con altezze decrescenti. Il primo presenta una tripartizione dal profilo ondulato, analogo a quello del duomo catanese. Del duomo catanese viene riproposto, inoltre, il tema della terminazione a cuspide ottusa – una sorta

---

<sup>343</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito*, vol. X (1750-1751), 1751; cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 114.

<sup>344</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito*, vol. XI (1751-1752), 1751; cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 114.

di frontone senza una cornice sottostante – e con la trabeazione ad arco che delimita il passaggio fra il secondo e terzo ordine, al di sopra del finestrone centrale. Come per la facciata di Vaccarini, i portali laterali presentano delle finestre circolari soprastanti<sup>345</sup>. Sopra ogni portale è presente un apparato decorativo con scudi sormontati da corone in pietra, con un bassorilievo ciascuno al proprio interno. Nello scudo sopra il portale maggiore è raffigurata una colonna infuocata, in quello sulla sinistra un ostensorio, in quello sulla destra una croce e una foglia di palma cinti da una corona [Fig. 108]. In un documento del 3 gennaio 1750, dove il procuratore don Vito Giudara incarica il maestro catanese Domenico Viola degli scudi in marmo e i bassorilievi secondo un disegno, viene descritto un apparato decorativo differente:

[...] per fare e lavorare à sue spese tre scudi di marmo, uno per la porta maggiore di detta chiesa, il quale deve essere alto palmi quattro, ed un terzo oltre la corona e largo palmi quattro, ed altri due per le porte à lato di detta porta maggiore, alti palmi tre, e mezzo per uno oltre la corona, e larghi palmi tre, dovendo essere tutti e tre lavorati di basso rilievo secondo li disegni sottoscritti da detto di Giudara, e me infratto [?] con [?] corone in testa, e due fare pure l'armi nelli fondi di detti scudi, cioè in quello della porta maggiore una mitre, e baculo, in uno delli due scudi minori un Agno con suo libro sotto con setti sigilli, e bandiera, e nell'altro l'immagine di S. Vito con suoi cani, dovendo essere netti, e tre do grossezza palmo mezzo per ogni uno di detti scudi, dovendo fare pure in ogni uno di detti tre scudi il suo anello di bronzo per dietro [...]<sup>346</sup>

---

<sup>345</sup> Cfr. *Ivi*, p. 45, fig. 2.1.

<sup>346</sup> ASEn, Fondo dei Notai di Regalbuto, *Carlo Calanzone*, 1749-1750, f. 357.



Figura 108. Chiesa madre di San Basilio. Parte inferiore della facciata con i tre portali.

Forse tali scudi sono stati danneggiati e sostituiti in un secondo momento o, semplicemente, è stato cambiato il programma iconografico in corso d'opera.

Ancora, la scansione è data dalle due colonne centrali e dalle paraste e controparaste ai lati. I pilastri composti centrali ripresentano, come per la cattedrale di Catania, le paraste ruotate di 45 gradi; nella facciata di San Basilio sono però raggruppate in una sorta di pilastro unico composto, avvicinandosi alla soluzione borrominiana della facciata della chiesa di Santa Maria dei Sette dolori di Roma (1642-1655). Nel duomo catanese le colonne sono, invece, separate. Il calco del modello di Vaccarini è ancora più evidente negli ordini superiori, in particolare nella trabeazione curva sopra il finestrone, e nel profilo a cuspide ottusa a terminazione dell'edificio, direttamente sopra il muro dell'ordine attico senza la chiusura del timpano.

In effetti, la composizione dei pilatri composti ruotati sembra definita come rinforzo alle spinte interne degli archi interni, che nella precedente configurazione dividevano le tre

navate<sup>347</sup>. Anche per questo, per la proposta di ricostruzione della precedente chiesa è più convincente assegnare una maggiore ampiezza alle navate laterali; imponendo come centro

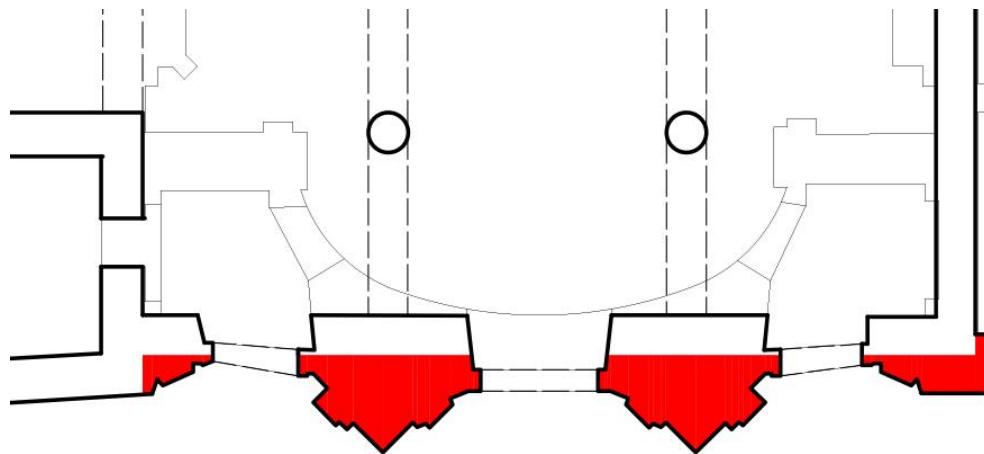


Figura 109. La nuova facciata della chiesa madre di San Basilio. Il sistema di pilastri ruotati “a sperone” contrasta l’“effetto balestra” generato dalle spinte delle arcate interne. Disegno dell’autore sulla base del rilievo di Francesca Randazzo in RANDAZZO, 2001-2002.

i portali, l’asse delle spinte provenienti dalle arcate arriva a intercettare esattamente lo spigolo dei pilastri della facciata nel loro punto di massimo spessore [Fig. 109]. La soluzione è analoga a quella della chiesa madre di Buscemi<sup>348</sup> [Fig. 110], o ancora agli speroni composti nella facciata successiva al 1740 della chiesa madre di Salaparuta (Trapani), di autore ignoto ma che doveva appartenere alla cerchia di Giovanni Amico [Fig. 111]. Questi aveva pensato di collocare lo stesso sistema di rinforzo nel partito centrale della facciata della chiesa di Sant’Anna a Palermo proprio come dispositivo antisismico<sup>349</sup>.

Anche nel dibattito sulla ricostruzione della facciata del duomo di Catania, il disegno di Vaccarini viene promosso anche grazie alle qualità di prevenzione per eventuali sismi futuri. Gli accorgimenti di Vaccarini sommano al profilo ondulato e alla disposizione delle colonne sporgenti inclinate secondo tre giaciture differenti, l’arretramento delle colonne degli ordini superiori e l’utilizzo di grandi lastre in calcare compatto proveniente da Palermo. Ciò avrebbe aumentato la resistenza della facciata, ancorata ai resti di quella medievale. Come evidenziato da Domenica Sutera, gli accademici di San Luca

<sup>347</sup> RANDAZZO, 2001-2002, p. 52.

<sup>348</sup> Per la chiesa madre di Buscemi si rimanda alla scheda in MINISSI, 1958, tav. XXVIII.

<sup>349</sup> In seguito al terremoto del 1726: SUTERA 2015b, p 294.

esprimeranno, nel 1734, il loro favore nei confronti del progetto di Vaccarini proprio grazie alle sue caratteristiche di prevenzione antisismica in «un luogo dove il terremoto si fa spesso sentire». Gli accademici di San Luca raccomandano il progetto ai censori (questa volta citando le parole di Vanvitelli) mettendo in buona luce, in particolare, proprio la soluzione dei supporti ruotati di 45 gradi. Questa viene indicata come «assunto che per necessità deve portare delli angoli e varie direzioni nella facciata», espediente considerato efficace per accogliere le spinte provenienti da più direzioni. La facciata di San Basilio, pertanto, si somma alle esperienze di facciate progettate per contrastare il cosiddetto “effetto balestra”, fenomeno noto ai maestri e costruttori dell’epoca per indicare il ribaltamento della facciata per effetto delle spinte delle arcate interne<sup>350</sup>.

Dietro la modellazione del telaio architettonico della facciata e nell’ondulazione dei muri deve esserci, dunque, stata una riflessione strutturale, oltre che uno sguardo culturalmente aggiornato sui nuovi codici formali. Se in Sicilia l’archetipo borrominiano di San Carlo alle Quattro Fontane viene inizialmente traghettato da Guarini come soluzione formale nel prospetto della chiesa della Santissima Annunziata dei Teatini di Messina,

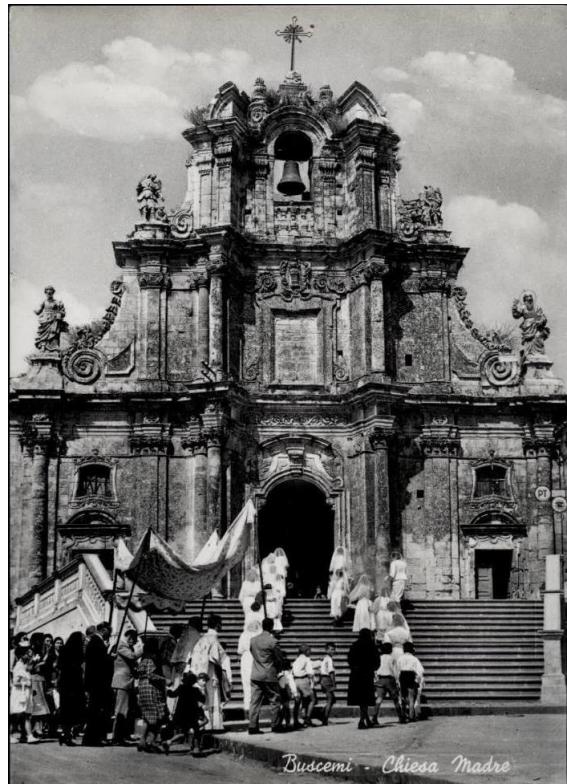


Figura 110. Chiesa madre di Buscemi.



Figura 111. Viste ortografiche della ricostruzione virtuale della chiesa madre di Salaparuta. Elaborazione grafica di Mirco Cannella. Da SUTERA, 2015b.

<sup>350</sup> SUTERA 2015b, p 292.

dopo il terremoto del 1693 gli architetti, in particolare della Sicilia orientale, rilevano le proprietà di maggiore resistenza statica di tale modello dandone sempre maggiore diffusione. Tale convinzione deve essere stata stimolata dall'osservazione delle chiese colpite dai terremoti e di come le parti che mostravano una tendenza a una maggiore resistenza fossero i muri curvi delle absidi<sup>351</sup>. La progettazione delle facciate sviluppa questi espedienti anche in combinazione con l'integrazione del campanile nella facciata, rinunciando ad elementi turriformi isolati. Lo stretto legame tra consapevolezza del rischio sismico e la selezione di tali criteri troverà vasta applicazione, ad esempio, nelle facciate sviluppate da Paolo Labisi<sup>352</sup> e Rosario Gagliardi fra Noto e Ragusa<sup>353</sup> o nella stessa Catania tramite il lavoro di Vaccarini (oltre la facciata del duomo, la badia di Sant'Agata), Francesco Battaglia (chiesa della SS. Trinità e a sua volta coinvolto come direttore dei lavori per la facciata del duomo di Catania)<sup>354</sup> e poi Stefano Ittar (basilica di Maria Santissima dell'Eleemosina).

### ***Fra Catania e Palermo. Dal disegno di Francesco Battaglia alla ricostruzione secondo il progetto di Ferdinando Lombardo***

Nel 1753 sono stati sospesi i lavori della facciata, dirottando notevoli risorse nella totale ricostruzione dell'interno dell'edificio, già giudicato all'altezza del titolo di collegiata, dopo decenni di interventi. Finora, la mancanza di documenti significativi ha finora ricondotto un tale cambio di rotta a una volontà di aggiornamento della fabbrica secondo forme moderne, in una sorta di ipertrofico desiderio di manifestazione delle ambizioni della matrice<sup>355</sup>. Sebbene le aspirazioni sociali siano certamente una prerogativa di pressoché tutti gli interventi architettonici esaminati, sono altre le motivazioni che devono innescare un processo così radicale e apparentemente incoerente con le operazioni degli anni precedenti. È emerso dalla ricognizione del fondo notarile di Regalbuto presso l'Archivio di Stato di Enna una perizia del 21 giugno 1753 sul grave stato di pericolo che correva la

<sup>351</sup> Sul tema si vedano: SUTERA, 2013; EAD., 2015a; EAD., 2015b.

<sup>352</sup> Su Paolo Labisi si vedano: NIFOSÌ, 1978; GERMANÒ, 1986, pp. 37-41; TOBRINER, 1989, pp. 180-194; NIFOSÌ, MORANA, 1996, pp. 12-13; NOBILE, 2000, pp. 85-104; KRAMER, FIDONE, 2000; GAROFALO, 2005; PIAZZA, 2008, pp. 87-98; NOBILE, PIAZZA, 2009, pp. 74-81. GAROFALO, 2009; FIDONE, 2009; SCADUTO, 2009; BARES, 2013; EAD., 2015; RUSSO, 2023.

<sup>353</sup> Cfr. NOBILE, 2000, p. 45.

<sup>354</sup> RANDAZZO, 2001-2002, p. 54.

<sup>355</sup> RANDAZZO, 2006, p. 35.

fabbrica, documento che offre una nuova prospettiva sulla questione. L'edificio, infatti, presentava due colonne fuori piombo, con il conseguente crollo di parte della volta della nave e lo smembramento di uno dei pilastri dell'arco maggiore, oltre allo stato di marciume di un paio di travi nelle ali laterali, a loro volta soggette a crolli. Pertanto si rende necessario lo smontaggio delle colonne e la messa in opera di interventi radicali per scongiurare la totale rovina della chiesa:

Maestro Giovanni Tavormina e Maestro Vito Ruggeri fabri maragmati di Regalbuto [...] chiamati ad osservare lo stato della chiesa madre [...]. Primariamente vi sono nel corpo della nave di detta chiesa due colonne uscite fuori dal centri, e per caggione di dette due colonne strapiombate ave cesso il dammuso della detta nave, e fatto fissure a molte parti, e per causa pure di dette colonne si ritrova smembrato il pilastro dell'arco maggiore di detta chiesa, motivo che fra poco decorso di tempo minaccia una totale rovina di detta chiesa; In secondo loco la caggione di dette due colonne [?] chiamato a sconcerto li dammusa dell'Ale di detta Chiesa; Nel mantello di detta chiesa ci sono due bordoni infradicti, questi minacciano di punto in punto la destruzione del tetto, ed anche si trovano alcune fabriche crepate; onde per darsi riparo è meglio [?] scaricarsi il tetto di detta chiesa e levarsi a fatto le colonne, [?] è nella necessità detta chiesa di precipitarsi con danno maggiore[...].<sup>356</sup>

Dopo la sospensione delle opere per la facciata viene convocato a Regalbuto l'«ingegnere ed architetto Francesco Battaglia» nel 1754 per redigere un nuovo progetto per la chiesa<sup>357</sup>. La commissione dei disegni per San Basilio coincide con l'avvio della costruzione della nuova casa giuratoria<sup>358</sup>; dietro la ridefinizione della piazza potrebbe dunque celarsi una pianificazione di base che va oltre le singole architetture. Gli intenti delle committenze che indirizzano le scelte sui due edifici, il collegio giuratorio, i sacerdoti di San Basilio e il vescovato catanese, convergono, probabilmente, nella designazione del professionista idoneo a guidare la concretizzazione di tale visione in Battaglia. La committenza locale intende richiamare, come modello di riferimento all'avanguardia, la piazza catanese con il

---

<sup>356</sup> ASEn, Fondo notai di Regalbuto, *Carlo Calanzone*, Minute, 1752-1753, f. 922.

<sup>357</sup> In tale occasione Battaglia riceve in compenso 2 onze per il viaggio e 10 per il disegno realizzato per la nuova chiesa; cfr. ABPR, *Registro di Introito ed Esito ella Martrice*, vol. XI, 1753-1754; RANDAZZO, 2001-2002, p. 59.

<sup>358</sup> Cfr. *Infra*.

palazzo senatorio e la cattedrale, cantieri dove lo stesso Battaglia era impegnato in quegli anni.

Durante la sua visita a Regalbuto, Battaglia effettua il rilievo dei luoghi<sup>359</sup>. La progettazione viene poi stilata a Catania, come chiarisce il riferimento a un corriere incaricato di ritirare il disegno<sup>360</sup>. Secondo la documentazione rintracciata da Randazzo, il progetto di Battaglia avrebbe previsto il riuso di gran parte della struttura preesistente, dal momento che sarebbe stato fatto l'inventario e la numerazione di tutti i pezzi che sarebbero dovuti essere reimpiegati, comprese le colonne della navata della chiesa<sup>361</sup>. Un progetto impostato a partire da queste premesse avrebbe garantito, agli occhi dei procuratori della fabbrica, una ridefinizione moderna dello spazio col vantaggio di un risparmio nei tempi e nei costi, soprattutto relativamente all'approvvigionamento dei materiali. La committenza locale, costituita dai giurati cittadini e dai curati di San Basilio, è in contatto tanto con il mondo culturale Catanese quanto con quello Palermitano, tanto che il disegno di Battaglia, dopo essere stato recuperato da Catania, viene «mandato [...] in Palermo per esser revisto ed esaminato d'altri architetti». La procedura di verifica da parte di altri esperti è di prassi per cantieri di una certa importanza come questo. Il medesimo iter viene applicato, ad esempio, al progetto dello stesso Battaglia per il refettorio del monastero dei Benedettini di Catania<sup>362</sup>. In ogni caso il cambio di programma in favore del progetto di Lombardo evidenzia una certa autonomia nelle decisioni da parte dei committenti di San Basilio, a prescindere da eventuali indicazioni da parte del vescovo di Catania, che potrebbe aver suggerito Battaglia come professionista di riferimento.

Nell'attesa dell'esito della commissione esaminatrice di Palermo, il cantiere viene avviato cominciando a partire dalla demolizione dell'area presbiteriale. Lo smontaggio della fabbrica avviene sotto la responsabilità di don Placido Citelli, incaricato della gestione economica, e con la supervisione dei giurati cittadini.

---

<sup>359</sup> Riceve un pagamento di 2 onze per «aver pigliato le misure pella nuova chiesa»: APBR, *Registro d'Introito ed Esito*, vol. XI.

<sup>360</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito*, vol. XI.

<sup>361</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 60.

<sup>362</sup> Cfr. LIBRANDO, 1971, p. 12.

In assenza del disegno di Battaglia, Randazzo formula un'ipotesi sul progetto basandosi sugli indizi offerti da alcuni documenti e dalla conformazione di alcune parti della vecchia chiesa che sono state mantenute nella ricostruzione [Fig. 112].

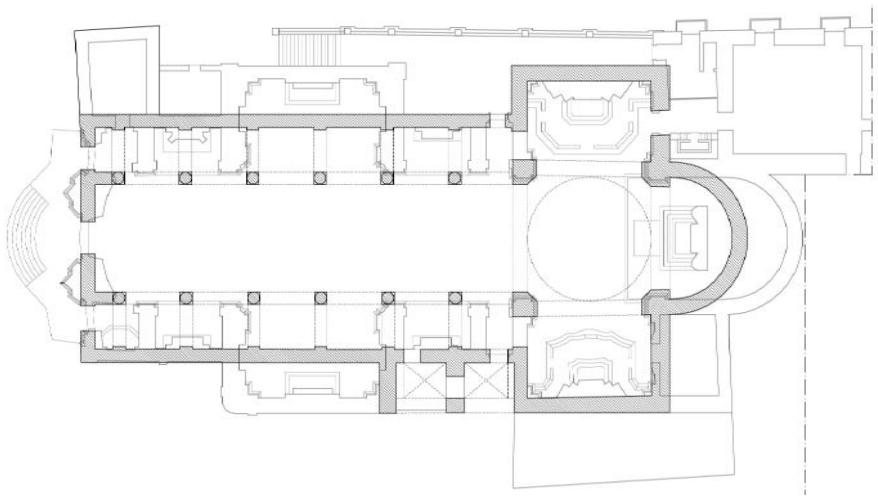


Figura 112. Francesca Randazzo. Restituzione ipotetica del progetto di riconfigurazione del 1720 per la chiesa madre di S. Basilio a Regalbuto. Da RANDAZZO, 2006.

Lo schema proposto, che viene presentato come del tutto congetturale, propone l'idea del rimontaggio delle colonne originarie in un sistema a serliana, con archi poggianti su colonne all'interno di un telaio di paraste. Tale idea si basa sul fatto che Battaglia avrebbe adottato uno schema analogo successivamente nella chiesa madre di Caltagirone, o ancora nella chiesa madre di Aci Filippo; tale schema ricorda quello proposto da Rosario Gagliardi per la chiesa del Collegio dei Gesuiti di Siracusa<sup>363</sup>. Secondo l'ipotesi di Randazzo il numero di campate avrebbe stato lo stesso delle arcate preesistenti; queste sarebbero state sei sulla base della realizzazione, nel 1725, di altrettante finestre; nella medesima lista di esiti si fa riferimento anche a un finestrone realizzato sopra il coro e tre sopra le porte minori<sup>364</sup>. Il passo delle campate, infine, sarebbe determinato dall'ampiezza delle arcate del portico a due arcate, di accesso dal fianco settentrionale della chiesa, tutt'oggi esistente.

La ricostruzione di Randazzo del progetto di Battaglia, seppur congetturale, consente di confrontare i modelli coevi con le idee che l'architetto catanese elaborava per altre fabbriche. In realtà, il numero delle sei finestre riportato nel documento si riferisce alla quantità totale di elementi realizzati e pagati. Pertanto, se le sei finestre menzionate avessero chiuso il numero totale di fornici della navata centrale e se a ogni segmento fosse corrisposta una finestra per lato, le campate sarebbero dovute essere tre. Dal momento

<sup>363</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, pp. 65-66.

<sup>364</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito della Matrice*, vol. VIII, f. 31v.

che i lavori di ricostruzione avrebbe consistito nella soprelevazione dei muri laterali e nell'elevazione di nuovi *dammusi*, probabilmente tali finestre illuminavano la nave centrale in una fascia del muro al di sopra delle arcate fra le navi minori e quella maggiore. Comunque, non è detto che vi fosse una diretta corrispondenza fra il numero di arcate e quello di campate della navata centrale

L'esame del progetto da parte di Battaglia, è appoggiato dai giurati cittadini. La commissione giudicatrice di Palermo, piuttosto che bocciare o suggerire modifiche al progetto, propone direttamente un disegno alternativo per mano dell'architetto crocifero Ferdinando Lombardo.

La riconfigurazione del progetto secondo un nuovo disegno proveniente da una cerchia culturale ascrivibile al crocifero Giacomo Amato mina così l'autorevolezza di un professionista affermato quale Battaglia, riconducibile al gruppo “vaccariniano” che stava operando a Catania. La rivalità si ripercuote sul piano della committenza che sostiene i rispettivi progetti, generando un clima di opposizione fra i giurati e il procuratore della fabbrica, don Placido Citelli. In effetti la controproposta di Lombardo, dopo l'esame del progetto di Battaglia, convince subito Citelli, che deve aver apprezzato la carica innovativa di un progetto con caratteristiche all'avanguardia nel panorama architettonico siciliano. Al contrario, il consiglio comunale aveva dato il proprio appoggio al progetto di Battaglia, che, oltre ad avere la garanzia professionale di un architetto di successo nell'area catanese, aveva proposto una soluzione vantaggiosa a livello economico e attuativo.

Durante il passaggio di testimone dal disegno di Battaglia a quello di Lombardo si stavano già effettuando le demolizioni nella chiesa madre (pagamenti «per aver gettato a terra li *dammusi* della chiesa vecchia, archi e colonne»). Questo conferma come il progetto di Battaglia poteva essere “conservativo” solo in parte. L'approvazione del progetto è certificata dal contratto riguardante sia il disegno della chiesa, sia il relativo modello ligneo, stipulato a Monreale alla presenza dell'arcivescovo Francesco Testa il 5 maggio 1755, poco dopo la revisione del progetto di Battaglia<sup>365</sup>. Si legge, infatti, che erano state pagate

---

<sup>365</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito della Matrice*, vol. XI, 1754-1755. Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 72.

cinquantacinque onze e un tarì «in Palermo all'architetto Ferdinando Lombardo per il disegno e modello della detta chiesa e per essere andato con alcuni professori in Monreale dall'Illustrissimo Monsignor Arcivescovo Testa»; successivamente viene pagato il trasporto del disegno e del modello ligneo: «onze una alla persona che portò da Palermo la cassa col modello in grande più il suo viaggio», oltre «il disegno della chiesa nella tavola da Palermo»<sup>366</sup>.

Mentre viene preparato il piano del cantiere per accogliere le nuove costruzioni murarie («annettare lo sterro della chiesa dirupata»), viene nuovamente coinvolto Giovanni Tavormina. Dovendo questi dirigere i lavori per la nuova fabbrica, viene pagato per recarsi a Catania, dove mostra il disegno all'architetto Giuseppe Palazzotto, interrogato su come poter eseguire al meglio il disegno di Lombardo. Successivamente Tavormina viene indirizzato dallo stesso Palazzotto a Palermo per avere delucidazioni direttamente dal progettista Lombardo; viene infatti pagato due onze e dieci tarì «per aver andato detto Tavormina in Palermo dall'architetto che fece detto disegno e modello alfine d'impraticirsi dello stesso, e per suo mantenimento e spese di viaggio»<sup>367</sup>.

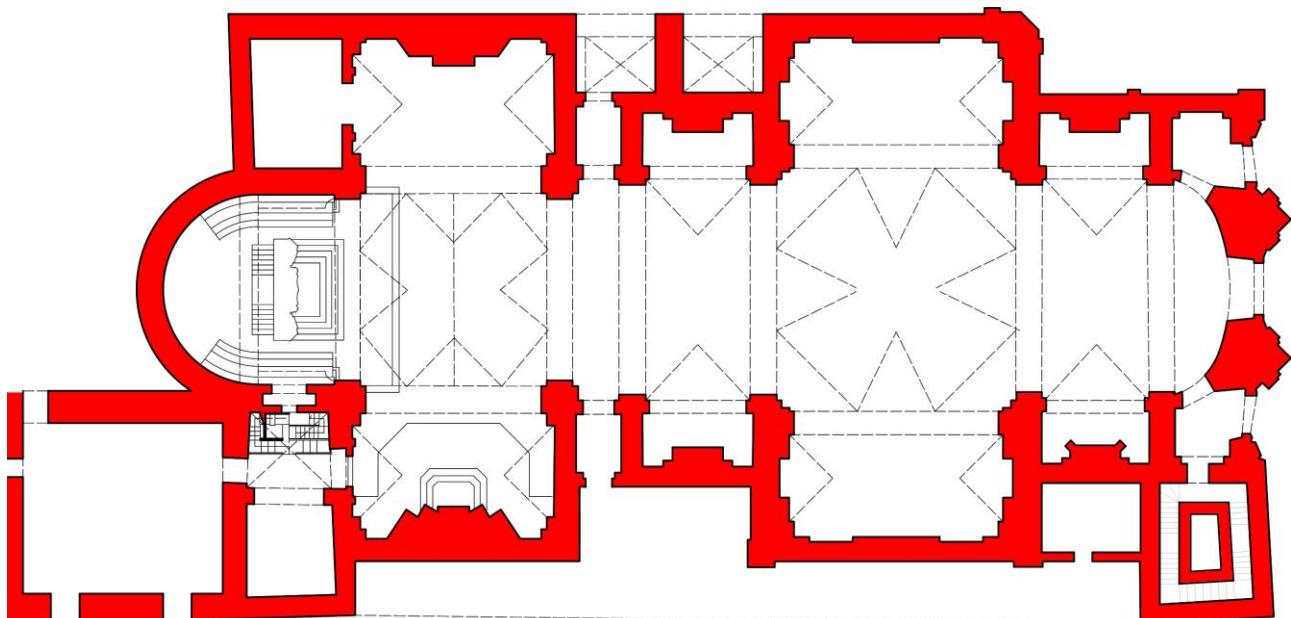


Figura 113. Pianta attuale della chiesa madre di San Basilio. Disegno dell'autore sulla base del rilievo di Francesca Randazzo in RANDAZZO, 2001-2002.

<sup>366</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito della Matrice*, vol. XI, 1754-1755.

<sup>367</sup> *Ibidem*.

La decisione è ormai presa e la fabbrica viene organizzata per conseguire l'idea di Lombardo; così proseguono le demolizioni della vecchia fabbrica e si scavano i fossati per le nuove fondazioni, dal momento che il nuovo impianto non prevede una sovrapposizione con le partizioni del vecchio schema. Contemporaneamente, nel 1758 si riprendono i lavori per la facciata, completa solo fino alla trabeazione del primo ordine. Secondo i documenti di questo periodo, si prevedeva di riuscire a terminare la chiesa intorno al 1772<sup>368</sup>, ma nei fatti i lavori si protrarranno oltre. Questo ritardo accresce gli attriti fra il procuratore della fabbrica Citelli e i giurati. Nel 1772, in effetti, si stava appena cominciando ad impostare la costruzione delle due grandi «cubbule», che garantiscono l'ingresso di luce lungo la navata e costituiscono la copertura dei quadrati generati all'incrocio fra i due transetti e la navata. In questi anni Tavormina assume il ruolo di capomastro; viene inoltre coinvolto Melchiorre Bonanno, maestro che lo affianca fino alla conclusione del cantiere.

I ritardi sarebbero stati dovuti a una gestione disattenta delle risorse da parte di Citelli; questi si era affidato, tra l'altro, a maestranze non sufficientemente specializzate per un cantiere così complesso e all'avanguardia. Per questo i giurati, non ancora rassegnati all'accantonamento del progetto di Battaglia, approfitteranno di tali mancanze per muovere un'azione legale nei confronti di Citelli, rivolgendosi direttamente alla Regia Corte. Lo si accusa sia di non aver rispettato i tempi attesi nel completare «la chiesa della città» sia di poca chiarezza nell'amministrazione delle risorse finanziarie destinate al cantiere. A proposito delle maestranze «imperite ma di cui si fidava» Citelli, queste avrebbero elevato i muri della chiesa «palmi più dell'architettura» a causa di un'erronea interpretazione del progetto, il che avrebbe comportato un ingente spreco di risorse<sup>369</sup>. Oltre tutto Citelli viene accusato di aver lasciato incustodito davanti la chiesa il materiale recuperato dallo smontaggio della vecchia fabbrica. Questo doveva evidentemente essere reimpiegato nella fabbrica e la sua perdita fa crescere ulteriormente i costi. Anche per questa ragione Randazzo ipotizza che fra il materiale perduto vi fossero le due colonne

---

<sup>368</sup> Cfr. RANDAZZO, 2001-2002, p. 74.

<sup>369</sup> Cfr. *Ivi*, p. 75.

mancanti nel prospetto, e che per questo si sarebbe modificato il disegno in corso d'opera<sup>370</sup>. Ciò sarebbe suggerito da una relazione fatta stilare da un perito, dove si aggiunge che un ulteriore segno della cattiva gestione da parte di Citelli sia stata quella di far costruire una chiesola per poter svolgere le funzioni liturgiche nonostante i lavori in corso. Per questa chiesola si era impiegato nuovo materiale, facendo alzare i costi della fabbrica, oltre ai “bordoni” in legno (travi) recuperati dalla copertura della vecchia chiesa, inizialmente destinati altrove. In merito alla copertura della suddetta chiesola Giovanni Tavormina aveva esplicitamente sconsigliato l'uso di tali bordoni, preannunciando che così impiegati ne avrebbero causato il crollo; questo effettivamente avverrà alla fine dei lavori. Tavormina, che aveva in precedenza lavorato al fianco di Battaglia, nei contrasti sulla direzione del cantiere doveva aver preso anch'egli le parti dei giurati. Le incompatibilità con la gestione di Citelli lo porteranno di fatto a rinunciare alla direzione dei lavori definitivamente.

Il quadro delle vicende documentate mostra un intreccio estremamente complesso per la genesi della fabbrica, dove il mondo catanese e palermitano di fatto si sovrappongono traghettando modelli di varia provenienza. Le idee circolano tanto attraverso chi opera nelle fabbriche, tanto per iniziativa della committenza, in contatto con diversi mondi culturali. Emulazione e slancio nella proposta di modelli innovativi sono parte integrante della pratica architettonica dell'epoca. Il lavoro di archivio dimostra che non vi è un unico modello di derivazione diretta dell'impianto della chiesa. Sono state rintracciate affinità con il terzo progetto per la chiesa di San Filippo Neri a Torino di Filippo Juvarra del 1715,

---

<sup>370</sup> Cfr. *Ivi*, p. 76.

anch'esso con un impianto che combina una "doppia croce greca"<sup>371</sup> [Fig. 114]. Anche se Lombardo potrebbe aver conosciuto il disegno di Juvarra data la circolazione di idee tramite copie a mano o stampe, disponibili nelle biblioteche dei conventi, non vi è traccia dell'incisione della chiesa di Torino prima del 1758. Altri esempi già rintracciati, legati all'idea di grande aula unica scandita dall'accostamento duale di grandi elementi centrici, sono la chiesa di San Fedele (del 1569 ca.), diffusa tramite l'incisione di Andrea Pozzo del

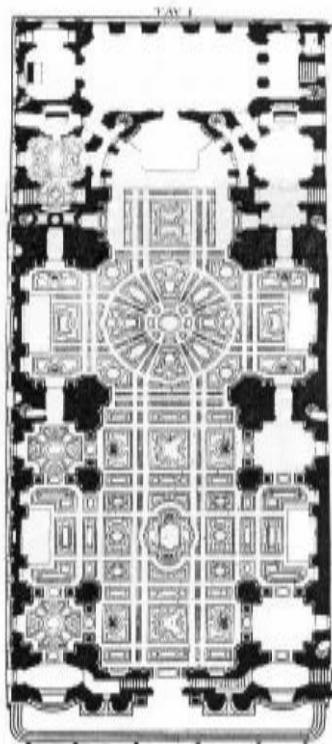


Figura 114. Filippo Juvarra, progetto per la chiesa di S. Filippo Neri a Torino. Da COMOLLI MANDRACCI, 1967.

1700, o ancora la chiesa generalizia dei Crociferi a Roma (la Maddalena)<sup>372</sup>, ma i profili delle campate sono molto differenti dall'esempio juvarriano e possono solamente costituire delle suggestioni storiografiche più che modelli veri e propri per Lombardo. Data la mancanza di schemi a cui attingere direttamente, le capacità dell'architetto crocifero si mostrano all'elaborazione di uno schema originale, nell'aver trasformato i vincoli dell'impianto precedente nella scansione del nuovo. Lo si vede, ad esempio, nella maniera con cui i grossi muri trasversali seguano un passo irregolare "sincopato", consentendo comunque l'accesso dal portico settentrionale preesistente; o ancora, nella differenza non trascurabile di dimensionamento delle due "cubbule" ottagonali. Le due strutture a base quadrata si sovrapponevano dalla volta a botte lunettata secondo una sorta di sistema a tiburio, così da

permette un ulteriore ingresso di luce nell'aula evitando la costruzione di cupole all'esterno [Fig. 115].

<sup>371</sup> RANDAZZO, 2001-2002, p. 80; il progetto di Juvarra viene studiato in COMOLLI MANDRACCI, 1967, p. 59.

<sup>372</sup> RANDAZZO, 2001-2002, p. 81.



Figura 115. La seconda “cubbula” della chiesa madre di San Basilio.

La prima delle due è leggermente più piccola, così da rispettare l’ampiezza del presbiterio con il quale è direttamente adiacente, mentre il secondo cappellone ha una misura maggiore, non essendo vincolato ai limiti dei muri dell’abside. La differenza viene efficacemente mascherata distanziando gli elementi e integrandoli nella scansione ritmica del telaio architettonico della navata, così che non si noti l’ampiezza maggiore delle arcate della seconda

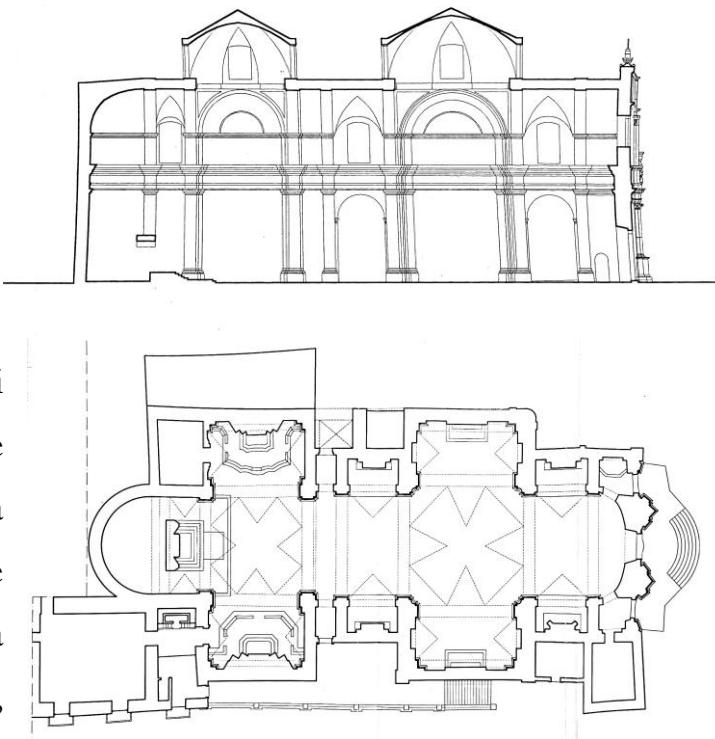


Figura 116. Francesca Randazzo. Sezione e pianta della chiesa madre di San Basilio. Da RANDAZZO, 2001-2002.

“cubbula”. Altro elemento della pianta da cui si deduce come vengono reintegrati gli elementi del vecchio impianto è la costruzione della controfacciata concava. Questa, infatti, serve a dissimulare il problema di blocco visivo che si sarebbe presentato lasciando l’accesso diretto all’aula unica dai portali laterali. L’asse delle aperture, centrato



Figura 117. Interno della chiesa madre di San Basilio.

verosimilmente con le navate laterali della pianta precedente, adesso intercetta i muri trasversali che definiscono la scansione delle cappelle laterali e che reggono il sistema dei due tiburi. Con la realizzazione del muro curvo, che da una conclusione compiuta all'aula della chiesa, si generano due ambienti che rendono indiretto il passaggio dall'esterno tramite i portali laterali, ricavando, da un lato il battistero, dall'altro un passaggio per il campanile.

L'impianto elaborato appare come un sistema all'avanguardia, che si scosta dagli schemi delle chiese siciliane dell'epoca e reinventa in maniera originale la tipologia della chiesa ad aula unica, ibridandola con elementi non convenzionali<sup>373</sup>. Il risultato è una sorta di sintesi fra due sistemi centrali, come se nascesse dall'unione di due *quincunx*, e un impianto basilicale ampio e luminoso che consente all'osservatore, con l'eliminazione delle navi laterali, una percezione completa dell'ambiente.

---

<sup>373</sup> Lombardo risiedeva nello stesso convento crocifero di Giacomo Amato, che sarà il suo maestro di matematica e architettura; da GALLO, 2000, p. 118.



Figure 118-119. Chiesa madre di San Basilio. Corpo della nuova sacrestia lungo la strada laterale e accesso dalla terrazza esterna.

Le ultime fasi del cantiere vedranno la costruzione della «sagristia nuova da erigersi» a partire dal marzo 1789, la cui paternità è attestata dal pagamento dei relativi disegni a Benedetto Mammana e a cui lavorerà anche il maestro intagliatore Carmelo Taormina<sup>374</sup>. Il corpo della vasta sacrestia definisce il lato sinistro della chiesa dall'esterno, funzionando come corpo con accesso indipendente tramite la realizzazione di una terrazza soprelevata dal piano della strada e ad essa collegata da una scala in pietra [Figg. 118-119]. Nella qualità della muratura esterna in pietra intagliata si evidenzia una continuità con gli standard pretesi per l'interno della chiesa realizzata secondo il disegno di Lombardo. Il disegno delle cornici della porta e delle finestre presentano, nei timpani, profili combinati fra tratti retti e curvilinei, molto vicini a quelli realizzati nella casa giuratoria di fronte, e comunque estremamente diffusi nelle architetture dello stesso periodo in area catanese. Il corpo della sacrestia, in continuità con il fianco della chiesa, definisce appendice secondaria della

<sup>374</sup> APBR, *Mandati della Chiesa Madre*, vol. I, 1780-1789, ff. 277, 280.

Piazza a occidente, delimitata fra la sacrestia, il campanile e il fronte settentrionale della casa giuratoria.

L'attenzione al conseguimento di risultati di pregio dalle prime alle ultime fasi del cantiere con la supervisione delle opere di professionisti affermati conferma la volontà della committenza di San Basilio di completare la chiesa secondo modalità all'avanguardia coinvolgimento di professionisti affermati nello scenario culturale dell'epoca. L'obiettivo iniziale di rendere la chiesa madre all'altezza del titolo di collegiata viene di fatto superato con la realizzazione di una fabbrica che si presenta, piuttosto, come la trasposizione della cattedrale di una grande città. Nonostante i dissensi tra i gruppi sociali – in particolare fra i sacerdoti della matrice, religiosi e cittadini giurati – lo slancio in tale direzione coinvolge, in termini propositivi, l'intera comunità regalbutese che si impegna economicamente nella trasformazione dell'immagine urbana in chiave monumentale con una piazza che possa

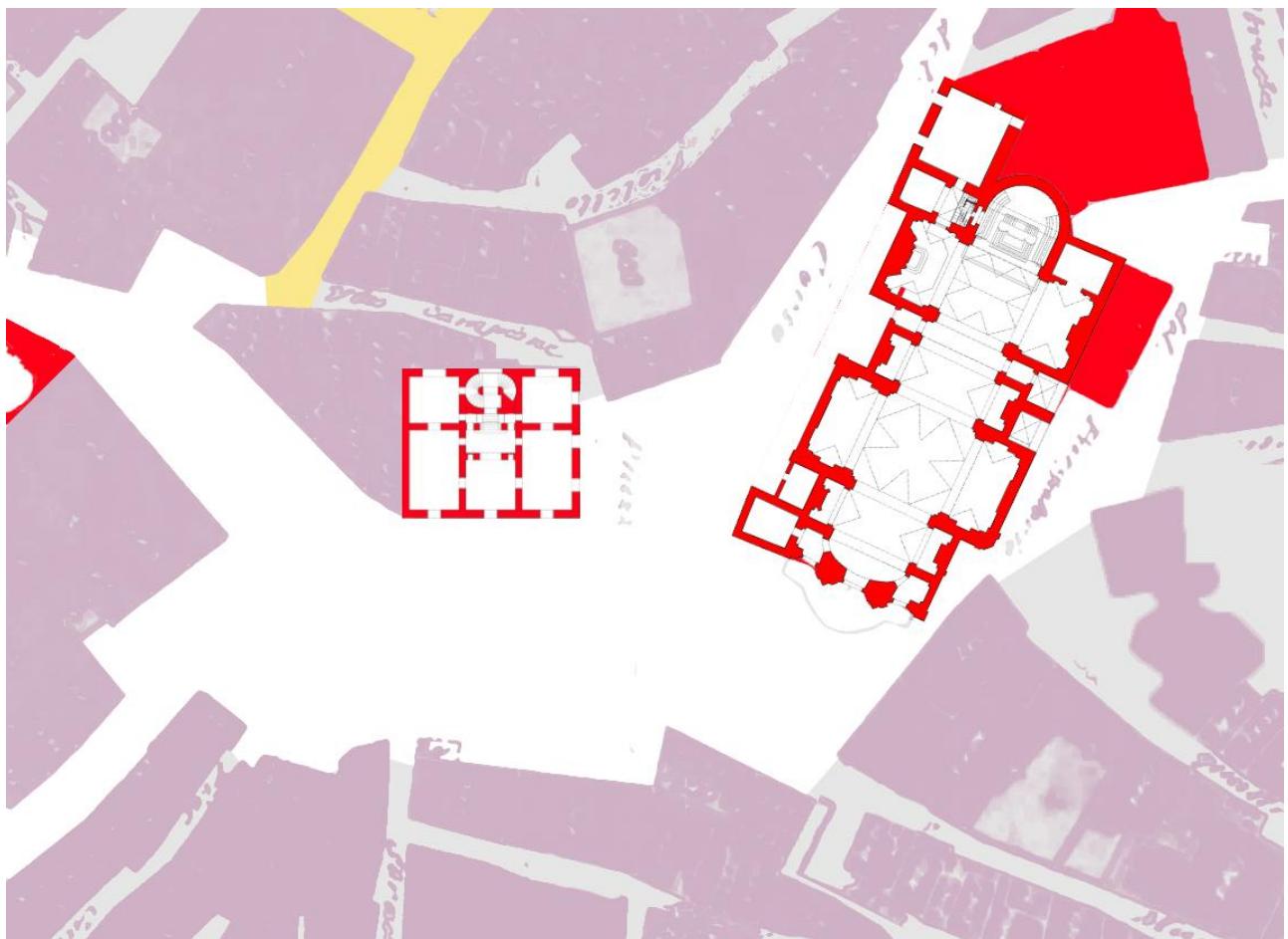


Figura 120. La Piazza. Elaborazione dell'autore sulla base delle piante catastali del 1876 conservate in ASEn, Catasto Fabbricati, sezioni 1-2.

reggere il confronto, o quantomeno emulare esempi dei maggiori centri della Sicilia orientale come Catania o Siracusa.

Le trasformazioni dei due grandi cantieri della città, la casa giuratoria e la chiesa madre, hanno ridefinito le dinamiche di equilibrio fra il potere civile e spirituale nel luogo della centralità urbana, a terminazione del sistema articolato lungo lo sviluppo della strada Maestra.



Figura 121. Veduta della Piazza nella direzione della strada Maestra. Fotografia di Vito D'Agostino.

Se anche le origini dell'invaso irregolare al centro della città siano inizialmente state determinate dalle condizioni orografiche del piano alla base dei colli su cui sorgono i quartieri della città, si evidenzia una graduale definizione programmatica nella costruzione di una scenografia urbana, dove confluiscono le aspirazioni rappresentative della comunità. Il rapporto fra la conclusione della strada Maestra e l'ingresso nella piazza



Figura 122. I volumi della chiesa madre e del campanile con l'orologio civico visti dalla strada settentrionale verso Troina.

genera un inquadramento prospettico con effetto sorpresa, che dà risalto alla costruzione magniloquente di una piazza irregolare con una quinta doppia; ovvero con un primo piano dato dal blocco prismatico del palazzo municipale, seguito dal fondale dove si mostrano il fianco laterale della chiesa e della sacrestia insieme alla torre e alla facciata [Fig. 123]. Questa è plasticamente definita dal profilo mistilineo con una articolazione ascensionale degli ordini in modo da guidare lo sguardo verso l'alto, grazie anche alla marcatura del campanile ad angolo presenza massiccia della torre con copertura piramidale. Questo, elemento urbano per eccellenza in quanto assolve alla funzione di torre civica, mostra l'orologio della città sulle quattro facce e scolpisce il profilo superiore della quinta urbana insieme ai due volumi sporgenti delle “cubbule” della chiesa [Fig.122].

Nell'accostamento fisico dei due edifici si manifesta il rapporto di vicinanza delle due istituzioni, in quanto entrambe garantiscono il funzionamento della macchina urbana. Allo stesso tempo si evidenzia la contrapposizione gerarchica fra i due poteri cittadini in

reciproco bilanciamento. Considerato anche come la documentazione abbia evidenziato una corresponsabilità nell'impiego di risorse economiche per la fabbrica della chiesa madre, si evince una dinamica al contempo di collaborazione e conflitto per il controllo della regia del cantiere; si delinea uno spazio fisico e sociale che esprime le aspirazioni di una comunità intera nella costruzione dei centri della propria identità civica e spirituale.



Figura 123. La casa giuratoria e la chiesa madre di San Basilio viste di scorcio dagli accessi meridionali alla “Piazza”.

## CONCLUSIONI

Il racconto delle trasformazioni del centro urbano di Regalbuto fra XVII e XVIII secolo, si sviluppa attorno a questioni che vanno oltre al riempimento di vuoti conoscitivi nella storia delle architetture e delle città siciliane. Il vasto patrimonio di architetture e contesti urbani sopravvissuti esige indagini specifiche perché la conoscenza sia innanzitutto un dispositivo di salvaguardia. Al contempo si rende sempre più urgente una seria e puntuale catalogazione di archivi dimenticati, soggetti a una fragilità che sta comportando una progressiva perdita di materiale prezioso. Il lavoro si aggiunge al sempre maggiore numero di contributi che studiano i fenomeni dei piccoli centri in una visione di insieme che considera un contesto culturale, sociale ed economico fatto di reti, più che di grandi poli isolati, superando il paradigma divisivo fra centri irradiatori e periferie ricettive.

L'indagine sul legame fra costruzione degli spazi civici ed equilibri sociali presuppone un necessario approfondimento della storia delle singole architetture, frutto del rapporto fra necessità funzionali, idee e aspirazioni della committenza e modalità progettuali e attuative di architetti e maestranze. Per questo la narrazione oscilla fra la dimensione puntuale di singoli aspetti delle fabbriche all'allargamento della visione verso un quadro d'insieme di scala urbana e territoriale.

Lo sviluppo di Regalbuto come centro di produzione, al contempo di ricettore e di sviluppo di prodotti artistici di livello, è dovuto al suo ruolo di ‘città-crocevia’, in luogo di passaggio obbligato, come scrive Vito Amico «per coloro che da Catania vengono a Palermo»<sup>375</sup>, oltre a imporsi al centro di una delle rotte di attraversamento verticale della Sicilia orientale. Tali condizioni si ripercuotono nel modo in cui si sono conformate architetture e spazi urbani.

Se la continuità fra rete stradale esterna ha suggerito la collocazione di fronti come fondali di strade provenienti dalla rete di collegamento con le altre città, le intersezioni culturali

---

<sup>375</sup> AMICO, 1856, p. 420.

date dalla circolazione di idee e professionisti da diverse parti della Sicilia e dell'Italia ha generato architetture feconde da ambienti distanti fra loro.

Gli ordini religiosi che si insediano in diversi momenti storici a Regalbuto investono energie e risorse per definire al meglio la conformazione dell'ambito urbano in cui riescono a collocarsi. La capacità di rimodellare palazzi, lotti di case, ampliare strade e costruire slarghi e piazze nell'intorno delle proprie sedi esprime gli sforzi compiuti in considerazione di azioni coordinate con le finalità degli altri gruppi già presenti sono il miglioramento di spazi comuni o la competizione nell'affermazione di rapporti gerarchici. È il caso delle piazze condivise fra il convento di Sant'Agostino, il convento delle Benedettine di San Giovanni Battista e la chiesa parrocchiale di Santa Maria la Croce, tre poli che si contendono il ruolo di protagoniste nella costruzione di prospettive sceniche nell'innesto fra le strade provenienti da Palermo e Catania e l'inizio della strada Maestra. Analogamente, le sedi delle famiglie religiose che occupano il centro del corso cercano una mediazione fra spazi privati e una piena accessibilità spaziale e visiva da parte della società cittadina con la costruzione di slarghi condivisi fra le chiese del collegio dei Gesuiti e l'abbazia di Santa Maria della Concezione. Si è inoltre ipotizzato come la modulazione delle architetture del collegio gesuitico suggerisca la volontà di intraprendere operazioni condivise con il convento benedettino di Santa Maria delle Grazie, tramite l'apertura di un'infilata prospettica nell'isolato al lato dell'abbazia e di fronte la chiesa del collegio; si

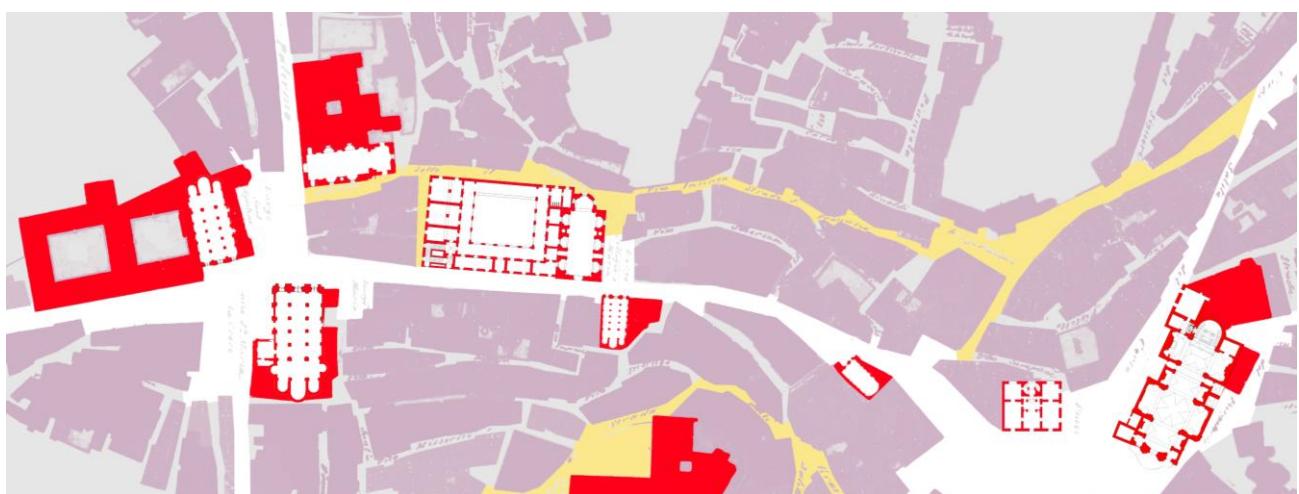


Figura 124. La strada Maestra fra le due piazze. Elaborazione dell'autore sulla base delle piante catastali del 1876 conservate in ASEn, Catasto Fabbricati, sezioni 1-3.

sarebbe così potuta ottenere un’ulteriore piazzola e un collegamento della chiesa del convento di Santa Maria delle Grazie con il corso.

Le ricostruzioni architettoniche successive al terremoto del 1693 hanno offerto l’occasione di replicare modelli di spazi urbani e architetture nuovi: nella definizione della piazza con la sede municipale e la chiesa madre, la regia del patriziato locale e dei sacerdoti, direttamente nominati dal vescovo, mostrano l’intenzione di aggiornare l’immagine urbana emulando la retorica della piazza del duomo di Catania e chiamando gli stessi professionisti che vi stavano lavorando. In certi casi la replica di modelli catanesi viene esplicitamente indicata nei documenti, come il contratto per la realizzazione degli altari della chiesa di San Giovanni Battista, per i quali si chiede a Domenico Battaglia, fratello di Francesco, di copiare il disegno secondo «da forma di quello che esiste nella venerabile chiesa del Convento di S. Maria dell’Inderizzo [...] di Catania e nella cappella di S. Agata»<sup>376</sup>. In altri casi, invece, si assiste ad elaborazioni originali, come nel caso di scale realizzate da Stefano Ittar per la cantoria di San Basilio e, forse, nella casa giuratoria, secondo tipologie paragonabili a pochi altri esempi di sperimentazioni distanti a livello temporale e geografico nel Mediterraneo. Nonostante la vicinanza e la dipendenza dalla sfera culturale catanese, si attesta una circolazione, soprattutto per le lavorazioni più complesse, di maestri provenienti da centri sia limitrofi che di lunga distanza; allo stesso modo da Palermo provengono i progetti del collegio dei Gesuiti, stilato da Lorenzo Ciprì o il nuovo impianto di San Basilio, realizzato secondo il progetto di Ferdinando Lombardo che si sostituisce a quello già elaborato da Francesco Battaglia. Ulteriore contributo dello studio è stato da un lato proprio quello di tracciare da un lato nuovi percorsi storiografici di personalità finora ignorate che dovevano avere un certo peso per definizione di architetture nei contesti urbani della Sicilia dell’epoca. Dall’altro si aggiungono dati che ridefiniscono il quadro di conoscenze già aperte su personaggi noti ma i cui profili, dalla loro formazione, interazioni e modalità operative presentano ancora molti fili pendenti. La circolazione di modelli avviene anche nel passaggio di medium differenti, come nel caso della facciata di Santa Maria la Croce, completata nel 1774, che consiste nella

---

<sup>376</sup> ASEn, *Carlo Calanzone*, 1749-1750, ff.607, 608-611.

trasposizione in pietra di un arco trionfale effimero realizzato Palermo nel 1735 secondo il disegno di Nicolò Palma, accessibile al progettista della facciata di Ragalbuto dopo quarant'anni grazie all'incisione di Antonio Bova.

Nel momento in cui si approfondiscono le “storie minori” dei cantieri della città emerge un quadro ricco di aspirazioni di una società tutt’altro che marginale nell’equilibrio geopolitico della Sicilia dell’epoca.

Come sottolineato da Maria Giuffrè, certi giudizi della letteratura scientifica del passato sull’architettura siciliana si macchiavano di superficialità con l’errore di dover per forza trarre degli schemi omologanti che comprendessero la totalità di fenomeni. Per questo, Blunt, parlando dell’architettura barocca siciliana nel 1972, affermava genericamente che si tratta di un «fenomeno provinciale di grande fascino ma in sostanza di scarsa qualità architettonica, estranea com’è agli ideali di Roma e persino di Napoli», e che «le piante delle chiese sono sempre tutte semplici e gli architetti non mostrano alcun interesse per l’invenzione spaziale». Al contrario, l’intensa attività edilizia promossa a Regalbuto dagli ordini religiosi, dalla municipalità e dal clero secolare ha prodotto risultati di grande qualità che ribaltano l’idea di una marginalità culturale dei centri minori nell’entroterra siciliano, regione a sua volta vittima di una lettura secondo la concezione di perifericità rispetto alle traiettorie culturali dell’Italia di età moderna.

## APPARATI

### ***La scala a due centri della casa giuratoria. Una possibile attribuzione a Stefano Ittar***

Nella casa giuratoria si legge una raffinata sequenza di attraversamento costituita da ingresso dalla piazza-androne-vestibolo-scala-sala consiliare-affaccio sulla piazza. L'elemento di maggiore originalità è la complessa scala e che costituisce il fulcro compositivo dell'intera opera. La scala, che occupa il vano opposto al vestibolo d'ingresso, è definita in pianta da un profilo apparentemente ovale<sup>377</sup>. In realtà, la geometria dell'involucro è costruita tramite l'unione di due sezioni semicircolari con un tratto rettangolare nel mezzo. Dopo la prima rampa rettilinea che parte dal vestibolo centrale, la scala prosegue sviluppando in pianta un doppio ventaglio, con due rampe curvilinee speculari, che salgono in senso orario sorrette da due piloni semicircolari con un'apertura nel mezzo, che permette una migliore illuminazione lasciando passare la luce del finestrone sulla parete di fondo dell'edificio [Fig. 125].

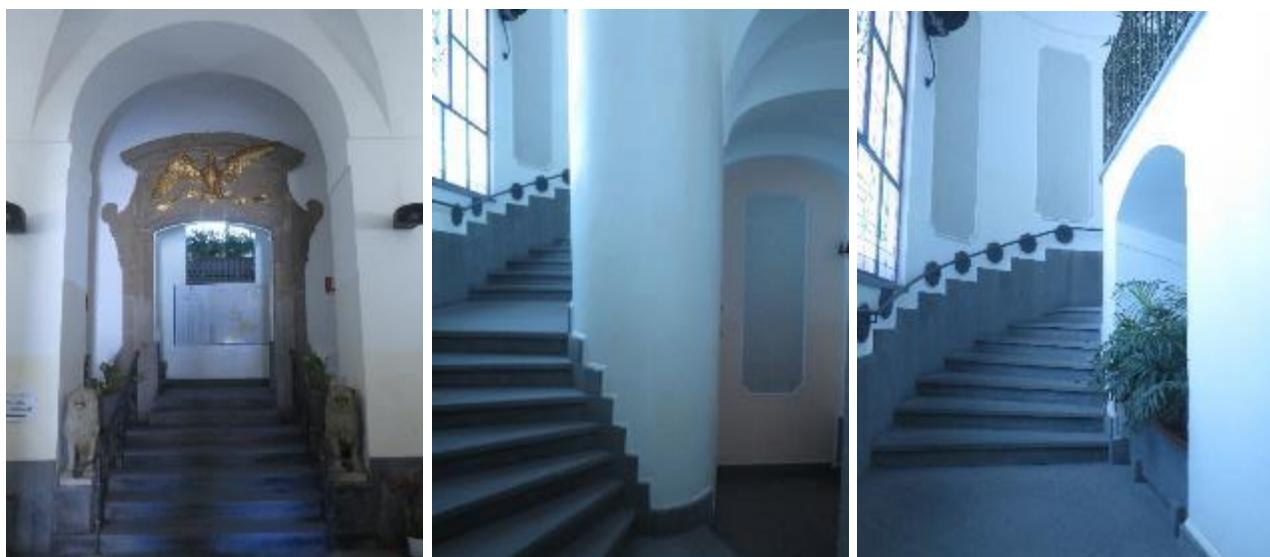


Figura 125. Lo sviluppo della scala della casa giuratoria di Regalbuto.

<sup>377</sup> Cfr. RANDAZZO (2001-2002), p.31.

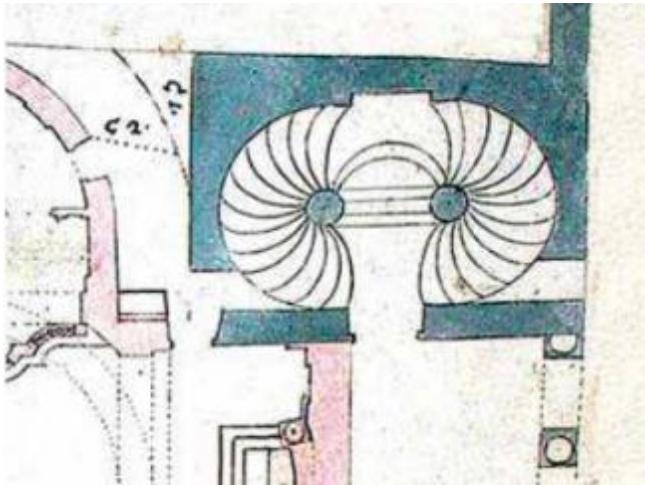


Figura 126. Nicola Michetti, pianta del piano terra del convento dei Padri Teatini a Siracusa. Particolare della scala attribuita a Guarino Guarini (dal 1657 al 1662 in Sicilia). Siracusa, Biblioteca Alagoniana. Da NOBILE, 2013.

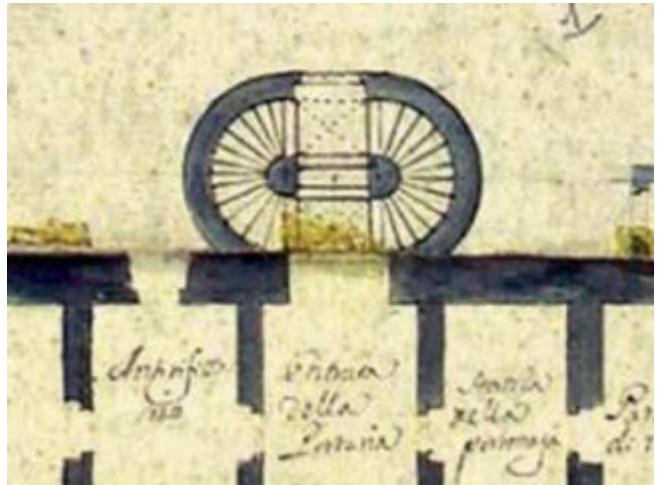


Figura 127. Rosario Gagliardi, pianta del piano terra del monastero di Santa Chiara a Noto. Particolare della scala (post 1735?). Noto, Biblioteca Comunale. Da NOBILE, 2013.

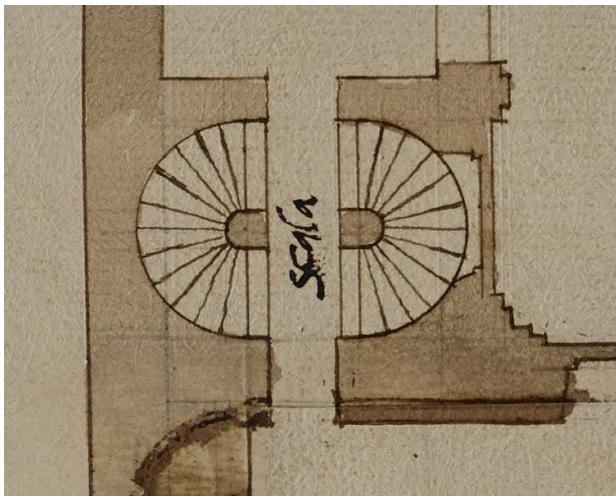


Figura 128. Sebastiano Serlio, Magione del principe in modo di Franza. Particolare della scala a sinistra della loggia. Da SERLIO, Sesto libro d'architettura [Münch MS], f.18r. Münchener DigitalisierungsZentrum Digitale Bibliothek, 1547/1548.

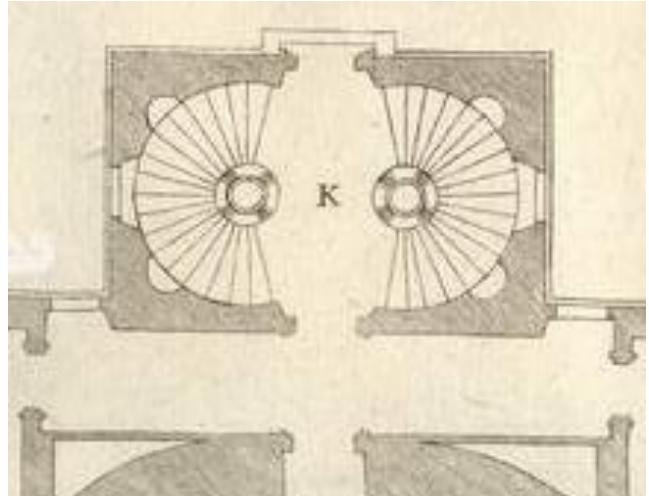


Figura 129. Johann Bernard Fischer von Erlach, Kollegienkirche di Salzburg, fine XVII sec. Particolare della scala a doppia chiocciola. Da FISCHER VON ERLACH, 1721.

Nella letteratura recente è stato più volte approfondito il tema delle tipologie di scale che si diffondono soprattutto fra Medioevo ed Età Moderna in tutto il Mediterraneo. In Sicilia vi sono numerosi esempi di una sorprendente risposta alla circolazione e rielaborazione di modelli costruttivi originari di aree diverse, ma culturalmente in contatto, come la penisola Iberica, Francia, Malta. Rispetto alla scala del palazzo comunale di Regalbuto è possibile rintracciare, nell'Isola, alcuni esempi conosciuti dal disegno analogo, ma non del tutto sovrapponibili. Il primo di questi è lo scalone non più esistente del collegio dei Teatini a

Siracusa – completato fra gli anni Sessanta del Seicento e il 1691 – consistente in una doppia chiocciola attorno a due pilastri circolari [Fig. 126].

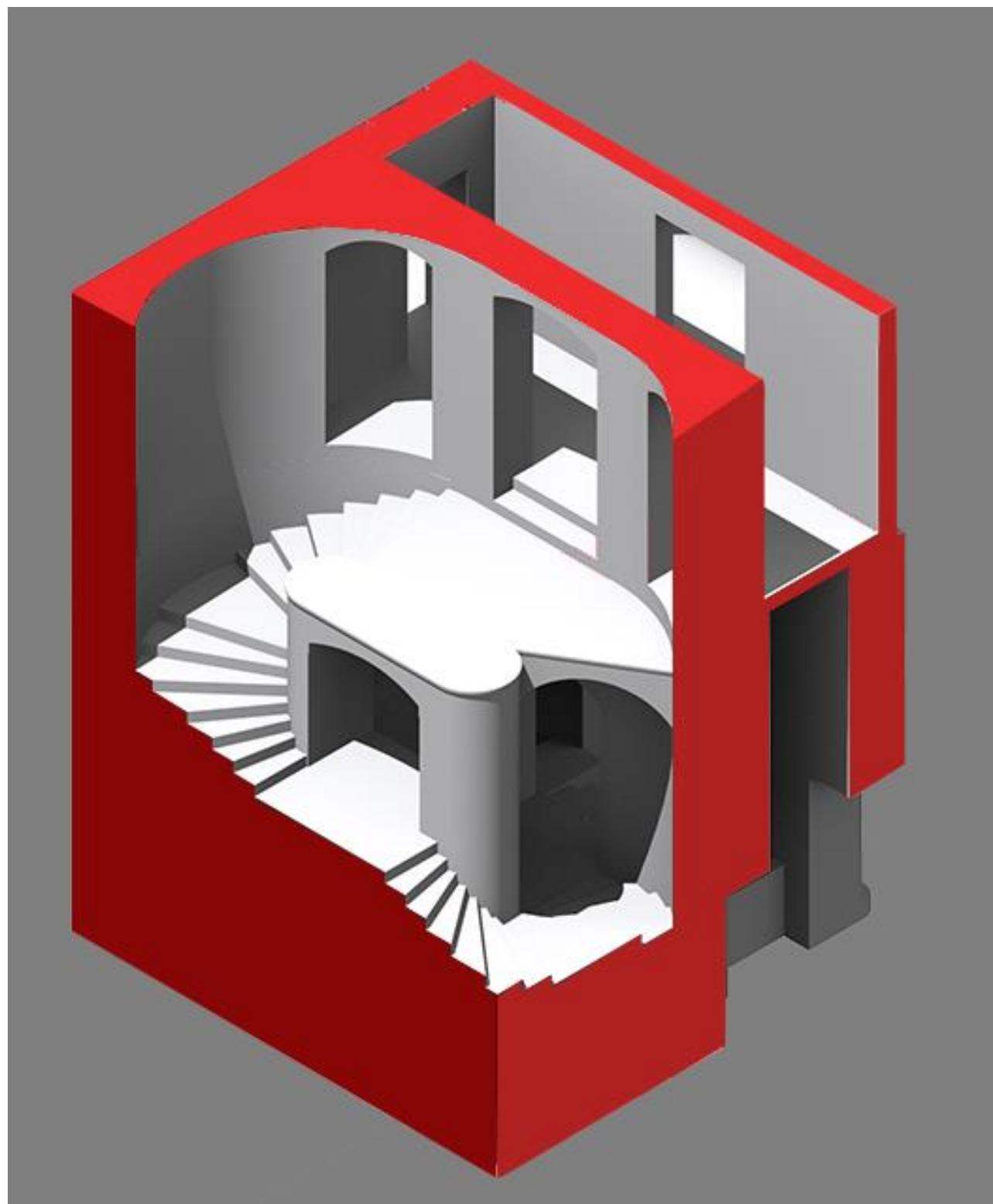


Figura 130. Spaccato assonometrico del corpo scala della casa giuratoria. Rilievo ed elaborazione dell'autore.

Le due rampe simmetriche, che si sviluppavano, forse, per quattro elevazioni, si avviluppavano a ventaglio attorno ai due pilastri e si ricongiungevano al centro del pianerottolo superiore. Nonostante la lunga tradizione di scale a “caracol” o a “vis de Saint Gilles”, in Sicilia non si conoscono precedenti altrettanto complessi<sup>378</sup>. Lo scalone di Siracusa era collegato direttamente alla parete destra di una loggia tripartita che si affacciava sul cortile del convento. In questa maniera l’accesso della scala è centrale, rispetto a una normale chiocciola, e risultava ottimale per raggiungere un effetto di grande monumentalità nel lasciare vuota la parte fra i due sostegni.

Per una scalinata esterna si saliva in un ampiissimo androne ornato di quadri, a dritta del quale vi erano le entrate di cinque camere a suolo; a sinistra, in fondo vi era la porta che metteva alla Chiesa. Camminando più in dentro vi era un bell’atrio a ciclo (o cielo? N.d.A.) scoperto; passato il quale, ti si offrivano i primi gradini della scala che piacevolmente girando conduceva fin sopra l’edifizio. Era codesta scala mirabilmente costruita, formata a due salite, con scaloni di pietra bianca, larghi, riposati, stupendi, i quali stringendosi allo stipite, quasi a ventaglio, si allargavano magnifici al muro. Sia che tu salivi a destra o a sinistra sempre riuscivi nei medesimi pianerotti intermedi, finché senza stancarti ti trovavi fin sopra all’entrar dei corridori. Non vi è palazzo fra noi che si abbia il vanto di avere una scala simile a codesta: essa era singolare.<sup>379</sup>

L’esempio più prossimo al caso di Siracusa per forma e complessità è quello sviluppato da Fisher von Erlach nella scala dietro l’abside della Kollegienkirche di Salisburgo realizzata fra il 1694 e il 1707<sup>380</sup> [Fig. 129]. Anche qui le due rampe simmetriche sono contenute in involucri circolari, ma rispetto all’esempio teatino, la maggiore ampiezza della scala permette di lasciare le trombe vuote con colonne a sostegno del profilo interno della scala.

<sup>378</sup> NOBILE, 2013, pp. 40-41. A causa delle caratteristiche della scala Marco Rosario Nobile ha ipotizzato che possa essere attribuita a Guarino Guarini: NOBILE, 2003; NOBILE, 2013, pp. 39-41. Cfr. PIAZZA, 2016, pp. 40-41. Domenica SUTERA, 2016, p. 160 segnala inoltre che da Siracusa proveniva la pietra utilizzata per il cantiere della Santissima Annunziata di Messina, completata da Guarino Guarini intorno al 1660; cfr. VASSALLO, 2022; ID., in corso di pubblicazione.

<sup>379</sup> Da *Memorie Siracusane di Pasquale Magnano*, edizioni dell’archivio storico della Curia Arcivescovile a Piazza Archimede.

<sup>380</sup> Cfr. NOBILE, 2013, p. 41 e *Ivi*, p.43, nota 11

Diretta riproposizione in Sicilia del modello di Siracusa è stata costruita nel monastero di Santa Chiara a Noto su disegno di Rosario Gagliardi [Fig. 127]. In questo caso, la forma dei gradini a ventaglio di Siracusa viene semplificata in semplici spicchi triangolari, mentre i pilastri di sostegno diventano semicircolari. Il vano che contiene la scala, come per il caso regalbutese, è definito da due semicirconferenze unite da tratti retti. Tuttavia, a Regalbuto la scala presenta uno sviluppo continuo della rampa in senso orario, invece dei due ventagli specchiali dei tre casi citati. La pianta è confrontabile con due esempi di scale proposti da Serlio nel sesto libro, volume però rimasto in forma manoscritta e inedito all'epoca<sup>381</sup> [Fig. 128]. Caso invece con un legame diretto è quello dell'imponente scalone per il sagrato della chiesa di San Giuseppe ad Aci Catena (1763). Questo infatti viene progettato da Battaglia e presenta un disegno in pianta analogo, anche se in questo caso ovale e con doppio inviluppo delle rampe<sup>382</sup> [Fig. 131]. Se gli esempi del sesto libro di Serlio non potevano essere stati visti da Battaglia, questi certamente conosceva e apprezzava l'opera di Guarini,

---

<sup>381</sup> Una delle due scale si trova nel progetto della “magione del principe in modo di Franza”; l'altra fa da variazione rispetto all'altra scala ovale a rampa continua nella “casa di un gentil huomo nobile: in fortezza per battaglia di mano” (Tavv. 16-17). In entrambi i casi Serlio elabora una soluzione che combina la necessità di attraversare orizzontalmente il vano dove è collocata la scala con il desiderio di sviluppare due “lumache” in uno spazio che non sarebbe sufficiente a ospitare due vani circolari separati (come ad esempio nella “casa del gentil huomo da fare fuori della città”, tavola 12). Il sesto libro sarebbe stato elaborato durante il soggiorno di Serlio a Lione, dove gli era stato commissionato il progetto per la loggia per mercanti con la collocazione della scala a lumaca in fondo all'asse centrale per giungere al salone comune al piano superiore. A differenza dei due casi precedenti, il palazzo di Lione era edito all'epoca nel settimo libro. Nello stesso volume Serlio presenta il progetto ideale di un altro palazzo per mercanti, dove analogamente ritiene opportuno utilizzare la lumaca per raggiungere il salone comune al primo piano, ma qui raddoppiata per permettere il passaggio verso il cortile retrostante: SERLIO, 1575, pp. 117, 193. La variazione di soluzioni non speculari all'interno di sistemi con matrici simmetriche sono ampiamente utilizzate e proposte da Serlio nei diversi esempi elaborati per le residenze civili fra il sesto e il settimo libro. Serlio invita così al mescolamento fra regola ed eccezione, anche in progetti senza contesto o limiti del sito di progetto, e vede nella geometria un sistema di regolamentazione ma allo stesso tempo da utilizzare per la variazione e per l'innovazione. A tal proposito si rimanda alle riflessioni di Francesca Mattei, in MATTEI, 2018. Sulla mescolanza fra regola ed eccezione si veda *Ivi*, p. 5; sulla geometria come elemento generatore di innovazioni *Ivi*, p. 5.

<sup>382</sup> Cfr. LIBRANDO, 1971, pp. 18-19, 32.

sia nel suo trattato sia nelle opere che dovevano esistere all'epoca in Sicilia, come quello della scala nel convento di Siracusa. Che il progettista della scala della casa giuratoria di Regalbuto sia stato Battaglia o il genero Ittar, non vi è dubbio che entrambi possano aver facilmente riproposto tali geometrie reinterpretandole secondo un andamento a rampa unica.

L'unico caso rintracciato dove sia la forma della scala che lo sviluppo della rampa sono del tutto confrontabili con la scala del palazzo senatorio di Regalbuto si trova nel palazzo del gran Maestro a La Valletta, realizzato per unire i due corpi del complesso edilizio sotto il governo del gran Maestro Jean de la Cassière fra gli anni 70-80 del XVI secolo<sup>383</sup>[Fig. 132]. La scala, che potrebbe essere stata progettata dall'architetto maltese Girolamo Cassar, è una rielaborazione della tipologia della *vis de Saint Gilles*, dove le due semicirconferenze



Figura 131. Scalone monumentale del sagrato della chiesa di San Giuseppe ad Aci Catena. Francesco Battaglia 1763. Fotografie da <https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1900115075#lg=1&slide=9> e da <http://www.mariadellacatena.it/ChieseFiliali/SanGiuseppe.aspx> [7/5/2025].

sono separate e collegate da tratti con dei pianerottoli rettangolari, mantenendo il nucleo centrale pieno. La scala nel palazzo del gran Maestro è coeva a un altro esempio, questo certamente attribuibile a Cassar, ovvero la scala ovale presente a palazzo Verdala al Boschetto, nei pressi di Rabat<sup>384</sup>.

<sup>383</sup> La scala in questione è esaminata da ANTISTA, 2017, pp. 66-67,

<sup>384</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 59-60. Altre osservazioni sulla scala in NOBILE 2013 p. 39.



Figura 132. La Valletta, palazzo dei Gran Maestri, anni '70-'80 XVI sec. Fotografie di Armando Antista.

Qui, analogamente alla scala nel palazzo di Regalbuto, la rampa si sviluppa in senso orario attorno ad un nucleo centrale costituito da due pilastri semicircolari, che si uniscono in cima in archi ribassati. L'intradosso della rampa è una volta a botte continua con conci a vista, non intonacati. Malta è riconosciuta come teatro di numerose sperimentazioni architettoniche, soprattutto legate allo studio di soluzioni nel campo della stereotomia; queste continueranno a essere sviluppate durante l'età moderna fino ai modelli elaborati da Stefano Ittar che, come si è visto, prima di spostarsi a Malta aveva lavorato alla chiesa di san Basilio e che potrebbe essere stato coinvolto, insieme al suocero Francesco Battaglia, proprio per il progetto della scala della casa giuratoria. Si consideri infatti l'ampio arco temporale per la costruzione del palazzo, fra il 1752 e il 1792 segnato da lunghe fasi di arresto della fabrica; Ittar è presente a Regalbuto per la progettazione dell'arcone della chiesa madre nel 1781. Dopo l'ultima notizia sulla stasi del cantiere del palazzo municipale del 30 gennaio 1762<sup>385</sup>, le informazioni successive documentate derivano dalla «relazione dei maestri di quanto occorre per perfezionare la casa giuratoria», dove si legge che erano da completare «l'ossatura e il cannizzo» della scala, del 19 dicembre 1783<sup>386</sup>. Le stanze superiori del palazzo verranno poi completate l'anno successivo, mentre nel 1792, fra i documenti nelle “Giuratorie”, si legge di ulteriori opere di perfezionamento della

<sup>385</sup> ASCR, *Giuratore*, vol. n.n., 1761-1762, ff. 558r.v.-559r.

<sup>386</sup> ASCR, *Giuratore*, vol. n.n., 1783-1784, ff. 228r.v.-229r.v.



Figura 133. La Valletta, Biblioteca, 1796, copertura dell'atrio. Da ANTISTA, 2013, p. 92.

fabbrica<sup>387</sup>. Questo significa che nel 1783 la scala era in costruzione e che la soluzione attuata o seguiva il disegno originario elaborato fra il 1752 e il 1754, probabilmente da Francesco Battaglia, oppure era stata riprogettata da un architetto con una formazione di alto livello come il genero Stefano Ittar, che proprio nel 1781 era a disposizione

della committenza locale. Se poi si osserva la produzione immediatamente successiva di Ittar a Malta, insieme al percorso di modelli diretti o indiretti citati, sembra delinearsi una sorta di anello che si chiuderebbe nella biblioteca di La Valletta, elaborata l'anno successivo alla sua presenza a Regalbuto, nel 1782<sup>388</sup>. La scala in sé segue un disegno a due rampe rettilinee, ma a catturare l'attenzione è l'atrio di ingresso dell'edificio da cui si accede alla scala. Questo è disegnato in pianta con un profilo definito dalle due circonferenze unite da linee rette al centro [Fig. 133].

Si può sospettare che possa esserci una continuità con il palazzo comunale di Regalbuto. Nella volta, in particolare, viene sottolineata la scansione geometrica con la separazione delle due calotte emisferiche dalla vela rettangolare centrale. I due catini absidali, inoltre, propongono un elaborato disegno spiralfiforme con lacunari a losanghe che sembra citare il celebre modello stereotomico della volta della cappella del castello di Anet<sup>389</sup>. L'ambiente della scala di Regalbuto si presenta con una copertura piana. Questa sembra stonare con il resto delle soluzioni dell'edificio,

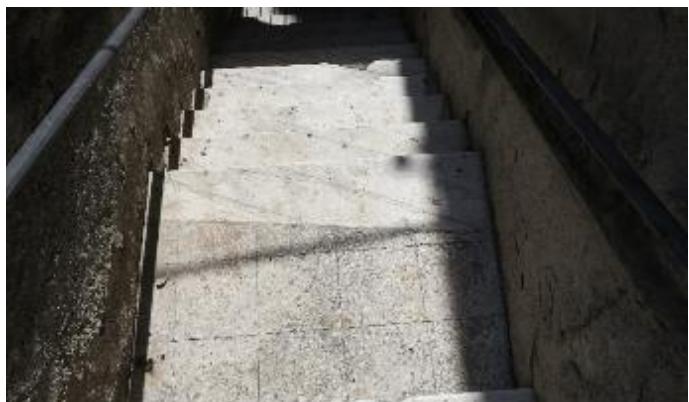


Figura 134. Lastre trapezoidali nella scala dritta per l'accesso alla Biblioteca Comunale presso l'ex monastero di Santa Maria delle Grazie.

<sup>387</sup> ASCR, *Giuratorie*, vol. n.n., 1791-1793, ff. 260-261r.v.

<sup>388</sup> Cfr. ANTISTA, 2017, p. 96; *Ivi*, fig. 95, p. 92 e fig. 101 p. 96. Sulla scala della biblioteca si veda anche *Id.*, 2022, pp. 290-297.

<sup>389</sup> Cfr. ANTISTA, 2017, p. 96.

caratterizzato nel primo tratto della scala, sotto il pianerottolo di arrivo, da crociera rettangolari e triangolari, così come per tutti gli altri ambienti del palazzo, con volte a botte per i disimpegni e a crociera o a padiglione per i vestiboli e le sale. Forse, nelle intenzioni del progettista della scala, la volta doveva assomigliare alla soluzione della biblioteca di La Valletta, ma l'assenza di una direzione sufficientemente specializzata nell'esecuzione, o semplicemente una scelta di risparmio, hanno determinato la forma piana della copertura attuale. Bisogna inoltre considerare che la scala è stata certamente oggetto di interventi di trasformazione, e non è detto che eventuali danni a una prima volta di gesso abbiano portato alla sostituzione con una copertura piana. Il segno più evidente di tali interventi è il rivestimento dei gradini e il lambris delle pareti, che si presentano oggi con delle lastre di pietra lavica grigia, certamente della seconda metà del Novecento. Le pedate originali dovevano essere in marmo bianco di Carrara. Lo si è dedotto dall'osservazione della scala che conduce alla biblioteca comunale dove è contenuto l'archivio storico. Questo era parte del convento di Santa Maria delle Grazie, acquisito dal comune dopo l'eversione dell'asse ecclesiastico. Separato dalla parte del complesso rimasto alle religiose da una cancellata, si è ricavato l'accesso scavando il basamento della piazza antistante l'edificio, delimitata da una strada in pendenza. Si nota come i gradini della scala dritta incassata nel taglio sono rivestiti da lastre bianche piuttosto consumate. Si riesce comunque a leggere il fatto che nonostante la forma rettangolare dei gradini le lastre sono tutte di forma trapezoidale, e le misure corrispondono a quelle dei gradini della scala del palazzo comunale [Fig. 134]. Si tratta dunque del riuso delle lastre dismesse in occasione della sostituzione del rivestimento con la pietra grigia.

La scala della cantoria di San Basilio e quella del palazzo municipale di Regalbuto – realizzate quasi contestualmente se progettate entrambe da Ittar – confermano ulteriormente la versatilità dell'architetto polacco nell'affrontare lo stesso tema in contesti differenti e nel trasformare necessità pratiche in occasione per elaborare soluzioni originali e di grande effetto scenografico. Come già accennato a proposito della possibile derivazione fanzaghesca della scala della cantoria, le due opere citate, oltre a inserirsi in un filone di sperimentazioni che caratterizzano l'intero Mediterraneo, si collocherebbero benissimo nel contesto napoletano, particolarmente fertile proprio per la varietà di

tipologie di scale realizzate fra Sei e Settecento. Tra i numerosi esempi di scuola fanzagiana, sanfelicana e vanvitelliana si confronti ad esempio lo scalone che distribuisce i vari livelli del palazzo Romano Cesareo a Eboli cominciato nel 1748 e completato nel 1750<sup>390</sup>. Qui la rampa si sviluppa secondo la stessa geometria dello scalone del palazzo comunale di Regalbuto. La scala di palazzo Romano Cesareo, però, si sostiene su esili pilastri collocati nel passaggio dai semicerchi ai tratti retti e con il centro della scala completamente vuoto. Secondo la tradizione orale tramandata dalla famiglia Cesareo e dal popolo ebolitano la scala sarebbe opera di Luigi Vanvitelli, anche se all'apparenza si sarebbe potuto pensare ad una paternità di Ferdinando Sanfelice, o quantomeno di un suo allievo. Dello stesso Sanfelice richiama l'attenzione anche la scala a tenaglia per la chiesa di San Giovanni a Carbonara del 1707. Da osservare la somiglianza anche con il complesso scalone a doppio centro e a doppia involuzione per la certosa di Padula, probabilmente opera di Gaetano Barba (1730-1806)<sup>391</sup>.

Gli esempi citati mostrano alcuni dei possibili contesti da cui Ittar, viaggiando fisicamente e aggiornandosi attraverso stampe e disegni, avrebbe potuto attingere spunti per elaborare soluzioni proprie e originali. Non si intende con questi esempi dichiarare una genealogia lineare delle idee in chiave evolutiva e diretta. In ogni caso, la realizzazione di scale come quelle della sacrestia di San Basilio e del palazzo senatorio di Regalbuto non sono semplicemente degli esempi isolati in contesti relativamente marginali, quanto piuttosto parte di una prassi diffusa nella rielaborazione di modelli appartenenti a più filoni costruttivi. La letteratura recente si è arricchita di numerosi studi che dimostrano come vi fosse, fra i maestri specializzati, una conoscenza condivisa di solide tradizioni costruttive, ininterrotte a partire da pratiche medievali, soprattutto per il tema delle scale in pietra a vista<sup>392</sup>. Gli architetti che realizzano sistemi di risalita estremamente raffinati in età

---

<sup>390</sup> Come testimoniato dalla scritta sulla ringhiera di uno dei pianerottoli. Il che farebbe escludere una possibile attribuzione al prolifico progettista di fantasiose scale Ferdinando Sanfelice, il quale era morto nel 1748 a 73 anni, mentre Vanvitelli all'epoca ne aveva 48 e che sappiamo che si trovava in quell'area per il progetto della real casina di caccia di Persano e per il ponte sul Sele, quantomeno fra il 1752 e il 1758.  
[https://www.facebook.com/paolosgroia.admin/photos/a.189491101158857/766897890084839/?type=3&paipv=0&eav=AfY-3DgaKqtZOzy\\_N\\_5M-hc-HsEyCFH444\\_QPP3v8LudoxaVRdwqIcQzgfv-V2BJaw&\\_rdr](https://www.facebook.com/paolosgroia.admin/photos/a.189491101158857/766897890084839/?type=3&paipv=0&eav=AfY-3DgaKqtZOzy_N_5M-hc-HsEyCFH444_QPP3v8LudoxaVRdwqIcQzgfv-V2BJaw&_rdr)

<sup>391</sup> Attribuito a Barba da MORELLI, 1826. Inoltre sono stati recentemente ritrovati documenti dove si attestano rapporti fra Barba con i certosini di Padula tra il 1770 e il 1780: si veda *La Certosa di Padula*, a cura di Mario De Cunzo e Vega De Martini, Centro Di, Firenze 1985 e 1989, p.101.

<sup>392</sup> Cfr. BARES, 2013b. pp. 90-92.

moderna in Sicilia, come Guarino Guarini, Rosario Gagliardi, Paolo Labisi, Giacomo Amato, Stefano Ittar, certamente da un lato possiedono una conoscenza approfondita dei trattati fondamentali sulla stereotomia e sulle scale, come i libri di Philibert Delorme (1514-1570)<sup>393</sup>. Nei propri scritti teorici non si esimono dall'affrontare l'argomento in modo personale, ma possono contare su una conoscenza delle complesse tecniche costruttive da parte delle maestranze specializzate, che dovevano essere in grado di tracciare le corrette geometrie dei singoli conci.

---

<sup>393</sup> Per il contesto siciliano si vedano anche trattato di Agatino DAIDONE, 1714, oltre ai disegni di Paolo Labisi, Rosario Gagliardi e Giacomo Amato.

## *Stefano Ittar e la cantoria con l'organo di Donato del Piano*



Figura 135. Catania. Organo della chiesa di San Nicolò l'Arena.

Nel 1775 viene stipulato il contratto per la costruzione dell'organo, commissionato al sacerdote napoletano Donato Del Piano (1704-1785), celebre per aver realizzato i più avanzati strumenti dell'epoca in numerose chiese siciliane<sup>394</sup>. In particolare l'organo per la chiesa di San Nicolò l'Arena a Catania, che lo aveva impegnato dal 1755 al 1767, costituisce, per struttura e imponenza, il chiaro modello per quello di Regalbuto [Fig. 135]. Come per l'organo di San Nicolò, si sceglie di collocare lo strumento nell'abside del presbiterio, al di sopra dell'altare maggiore. La cantoria si rivelerà però di difficile realizzazione in quanto il solaio, che sostiene un carico

notevole, deve coprire una luce di quasi dieci metri. Nel 1781 l'opera viene affidata, inizialmente, ai maestri locali Michele Mammana e Nunzio Marchese, i quali realizzeranno una volta – forse interamente in muratura – che crollerà subito dopo. Verrà pertanto richiesto l'intervento di Stefano Ittar, «architetto romano venuto seriamente da Catania in questa [città] per la sistemazione dell'arco grande nel Cappellone fatto per posizionare l'organo»<sup>395</sup> e che coordinerà il lavoro degli stessi Mammana e Marchese. Per la costruzione e l'intaglio delle parti lignee dell'orchestra, invece, Ittar porterà con sé da Catania due maestri specializzati, Salvatore Romano e Carmelo Barrera<sup>396</sup>.

Il nome di Ittar era certamente noto al clero regalbutese, che doveva presumibilmente essere al corrente delle opere realizzate nella sede del proprio vescovato. Sebbene la

<sup>394</sup> Cfr. DISPENSA ZACCARIA, 1988, p. 30; OLIVIERI, 2010; CANNIZZARO, 2011. Si veda anche BUONO, DI STEFANO, 2015.

<sup>395</sup> APBR, *Registro d'Introito ed Esito della Matrice*, vol. XIV, 1780-1781; APBR, *Registro Mandati della Matrice*, vol. I, 1780-1789.

<sup>396</sup> APBR, RIEM, vol. XIV, 1780-1781; APBR, *Registro Mandati della Matrice*, vol. I, 1780-1789.

brillante attività professionale di Ittar sia legata prevalentemente alle commissioni civili e religiose catanesi, infatti, la sua presenza veniva richiesta anche in cantieri prestigiosi nei comuni della Sicilia orientale<sup>397</sup>. Altri esempi conosciuti sono la collaborazione con il suocero Francesco Battaglia per la chiesa di San Michele ad Acireale<sup>398</sup> o ancora il progetto per la facciata della chiesa dell’Annunziata a Paternò<sup>399</sup>.

Si ipotizza che Ittar sia giunto a Catania nel 1766<sup>400</sup>, a differenza da quanto tramandato nella tradizione storiografiche, basata sulla cronaca anonima del 1880 “Cenni Biografici sulla vita e opere di Stefano e Sebastiano Ittar” Qui si colloca nel 1765 l’arrivo dell’architetto polacco nell’Isola direttamente nella città etnea, dove avviene l’immediato incontro con Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari<sup>401</sup>. Nel documento segnalato da Salvo Calogero il coinvolgimento di Ittar nel cantiere benedettino di San Nicolò l’Arena si viene segnalato indicandolo come «Architetto Romano venuto da Messina»<sup>402</sup>. L’ingresso nell’Isola sarebbe, dunque, da ricondurre alla città dello Stretto, e il trasferimento a Catania sarebbe dovuto alla committenza benedettina messinese, impegnata in quegli anni nella costruzione della chiesa della Maddalena dei Padri Cassinesi su disegno di Carlo Marchionni. I benedettini avrebbero, pertanto, potuto segnalare l’architetto polacco ai confratelli catanesi. Convince, oltretutto, l’ipotesi di una pregressa collaborazione con Marchionni<sup>403</sup>, il quale avrebbe potuto, in seguito, incaricare Ittar di partecipare al cantiere di Messina in sua assenza. L’ingresso nell’entourage del principe di Biscari sarebbe pertanto da ascrivere a una presentazione da parte del futuro suocero Francesco Battaglia che incontra nel cantiere di San Nicolò, piuttosto che il contrario<sup>404</sup>.

Nel caso della cantoria di San Basilio a Regalbuto è possibile che Donato Del Piano, catanese di adozione come Ittar, abbia potuto fare indirettamente da tramite per il coinvolgimento dell’architetto polacco. Visto il precedente fallimento del crollo della

---

<sup>397</sup> Su Stefano Ittar e Francesco Battaglia si vedano: BOSCARINO 1961; BLUNT, 1968, pp. 27-28; GIUFFRÈ, NEIL, NOBILE, 2000, pp. 330-331; DATO, PAGNANO, 1997, pp. 143-150; LIBRANDO, 1971, pp.45-90. La prima fonte sulla biografia di Stefano Ittar e del figlio Sebastiano è quella anonima del 1880: ANONIMO, 1880.

<sup>398</sup> RUGGIERI TRICOLI, 1993, pp. 233-23.

<sup>399</sup> NOBILE, 2021. Il contributo offre un quadro aggiornato sulle problematiche storiografiche che riguardano l’architetto polacco.

<sup>400</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>401</sup> ANONIMO, 1880.

<sup>402</sup> CALOGERO, 2014, p. 329; cfr. Nobile, 2021, p. 127.

<sup>403</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>404</sup> Cfr. *Ivi*, pp. 126-128.

cantoria è possibile che il progettista e costruttore dell'organo, Del Piano, abbia sottolineato la necessità di rivolgersi a un professionista che potesse affrontare le difficoltà tecniche. Del Piano, per questioni cronologiche, non deve aver lavorato contemporaneamente a Ittar nel colossale cantiere benedettino di Catania, dato che quest'ultimo affianca il suocero Francesco Battaglia solamente a partire dal 1768, quando Del Piano aveva già completato il proprio intervento. Anche se Del Piano avesse suggerito piuttosto il nome di Battaglia, con cui invece aveva lavorato, questi avrebbe potuto passare l'incarico all'ormai affermato genero, in cui riponeva piena fiducia. D'altronde Battaglia, all'epoca già anziano, non avrebbe forse accettato volentieri di lavorare ancora per il cantiere di San Basilio, data l'esperienza del cambio di progetto di ventisei anni prima. Il nuovo sistema di sostegno progettato da Ittar consiste in un grande arco ribassato incastrato nei due muri laterali e decorato da panneggi e angeli in stucco, soluzione che corona elegantemente il monumentale altare circondato dal coro ligneo [Fig. 136].



Figura 136. La cantoria con l'organo della chiesa madre di San Basilio.

Per non appesantire la struttura, il solaio su cui verrà montato il gigantesco organo viene costruito interamente in legno.

L'accesso alla cantoria di San Basilio avviene dall'apertura sul muro sinistro del presbiterio, dove si estende una delle due balconate laterali. La porta si apre sull'ambiente di passaggio fra il transetto della chiesa e la sagrestia. Per il collegamento verticale lo stesso Ittar escogita una soluzione di grande effetto nonostante la dimensione ristretta a disposizione, limitata dalle aperture che attraversano il vano quadrangolare. In uno spessore di soli due metri colloca una scala dal carattere scenografico in semplice muratura intonacata; la struttura si articola in profondità su tre livelli, con rampe simmetriche sostenute da archi che sembrano arrampicarsi gli uni sugli altri [Fig. 137]. L'effetto di profondità dato dalla disposizione su più piani – a mo' di quinte teatrali – avvicina l'opera ad una vasta categoria di esempi di spicco appartenenti alla cultura barocca italiana ed europea, dove l'articolazione complessa degli elementi tende a far coincidere gli espedienti dell'architetto, dello scultore o dello scenografo [Fig. 137]. La tipologia prescelta potrebbe derivare dal modello della cosiddetta scala “a calicò” progettata dall'architetto e scultore lombardo Cosimo Fanzago (1591-1678) per la certosa di San Martino a Napoli,

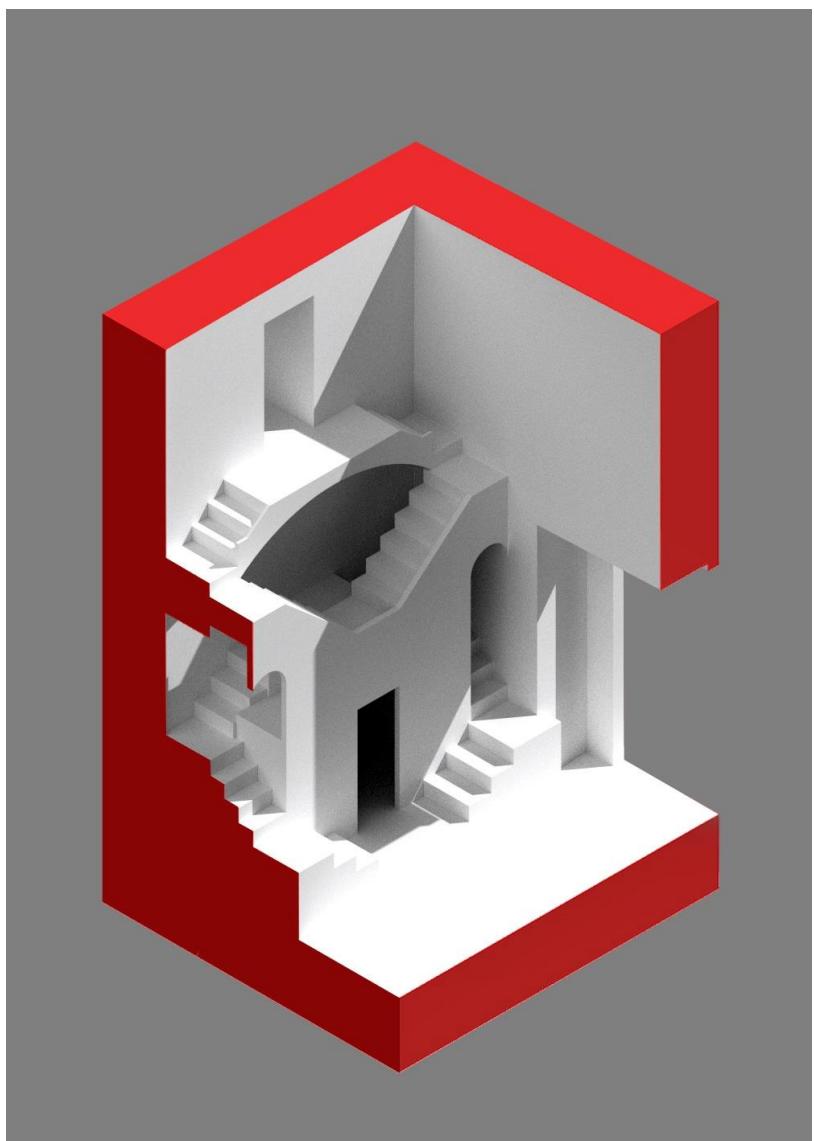


Figura 137. Modello digitale della scala. Renderizzazione di Laura Rilievo, modello ed elaborazione dell'autore.

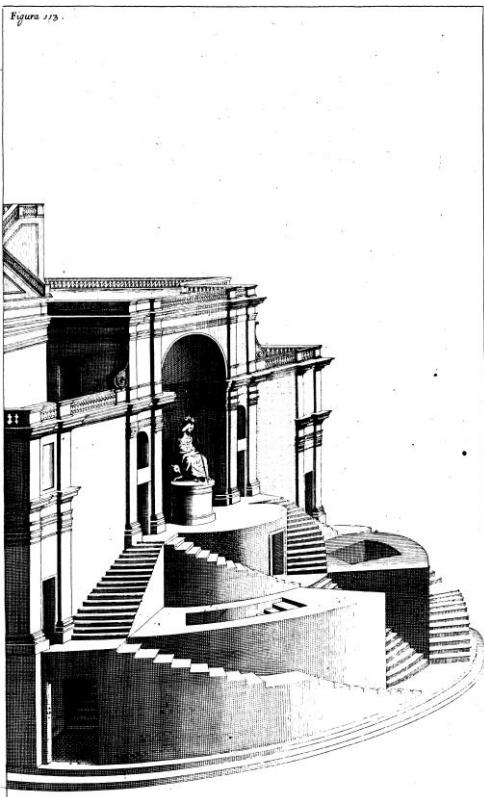


Figura 138. Andrea Pozzo, prospettiva di scalinata. Da POZZO, 1737, vol. II, tav. 113.

dove lavora fra il 1623 e il 1656<sup>405</sup> [Fig. 140]. Quella di San Basilio sembra infatti una riproposizione fedele della scala che unisce il “quarto” del priore con i giardini terrazzati sottostanti. La soluzione di Ittar, rispetto all’eccellente modello fanzagniano, prevede in aggiunta una doppia rampa alla base e trasforma le balaustre di marmo in sagome lignee piane, così da sfruttare al massimo gli spazi a disposizione. Per la scala nella certosa di San Martino, Fanzago aveva realizzato dei balaustrini inclinati che seguono l’andamento delle rampe seguendo i principi dell’architettura obliqua, che trovano diverse applicazioni anche in Sicilia<sup>406</sup>. Le sagome in legno della scala disegnata da Ittar, invece, si presentano rette. D’altronde, in presenza di elementi

completamente piani, la mancanza di modanature di collegamento fra i profili, parallele al corrimano, farebbe apparire le sagome deformate. Nella scala della biblioteca di La Valletta, progettata dallo stesso Ittar nel 1782, i balaustrini scolpiti sono inclinati. Ciò suggerisce che l’utilizzo consapevole dell’una o dell’altra soluzione non definisce un’adesione a un determinato filone dai confini invalicabili, ma deriva da una dimestichezza con le alternative possibili<sup>407</sup>. D’altronde, la conoscenza del trattato sull’architettura obliqua di Caramuel è plausibile per i professionisti dell’epoca<sup>408</sup>. In

<sup>405</sup> La direzione del cantiere da parte di Fanzago sarà particolarmente attiva soprattutto dopo la morte di Gian Carlo Conforto, al quale subentra nel 1630. Cfr. DEL PESCO, 2000, p. 518; CANTONE, 1992, pp. 60-61. Su Cosimo Fanzago si veda anche BLUNT, 2006, in particolare il capitolo III, *Cosimo Fanzago. 1591-1678*, pp. 83-122. LENZO, 2006, p. 9, sottolinea l’approccio filologico di Blunt nell’approfondimento della figura di Fanzago. Blunt elogia la capacità di Fanzago nell’ottenere risultati di grande effetto scenografico, in particolare nell’articolazione della plastica scultorea dei marmi e nell’organizzazione scenografica degli interni. Tuttavia ritiene che i modelli spaziali dell’architetto lombardo si basino su schemi ripetitivi e poco sperimentali: cfr. BLUNT, 2006, cap. II; LENZO, 2006, p. 15, contrappone invece, al giudizio di Blunt la rilettura di Gaetano CANTONE, 1984, la quale riabilita Fanzago proponendolo come figura di spicco della scena napoletana dell’epoca. I diversi contributi minori sull’opera del maestro lombardo, oltretutto, ridefiniscono un quadro d’insieme dove si restituisc a Fanzago la capacità di organizzare spazialità articolate e complesse, non solo per effetto della eccellente compiutezza dei singoli elementi architettonici: cfr. CANTONE, 1992, pp. 66-68, 74, 82, 114; LENZO, 2006, p. 12. In *Ivi*, p. 9, si sottolinea l’approccio filologico di Blunt nell’approfondimento della figura di Fanzago.

<sup>406</sup> Cfr. GAROFALO, 2013.

<sup>407</sup> Sulla scala della biblioteca di La Valletta si veda ANTISTA, 2022, pp. 290-297.

<sup>408</sup> Cfr. LENZO, 2010; GAROFALO, 2013; PIAZZA, 2013.

ambiente napoletano un altro prolifico progettista di scale dalle geometrie sempre originali e scenografiche come Ferdinando Sanfelice ne possedeva certamente una copia, come sostenuto da Fulvio Lenzo<sup>409</sup>.

Un probabile viaggio a Napoli di Ittar, tra la formazione romana e il suo trasferimento a Catania nel 1765, avrebbe certamente permesso una visita al complesso certosino. Un altro caso analogo è la scala – oggi perduta – che collegava la galleria occidentale della nuova sagrestia vaticana al cortile sottostante, realizzata su disegno di Carlo Marchionni fra il 1776 e il 1784<sup>410</sup> [Fig. 141]. A differenza dell'esempio napoletano, la scala di Marchionni non presenta uno sviluppo delle rampe sovrapponibile a quella di Ittar, ma l'effetto teatrale della struttura disegnata frontalmente rimanda alla stessa tipologia di soluzioni<sup>411</sup>. L'attenzione per il discusso cantiere voluto da papa Pio VI, già oggetto dell'importante concorso del 1715, era tale che il progetto di Marchionni potrebbe essere stato divulgato già prima della pubblicazione, nel 1786, delle incisioni di Marco Carloni e Giacomo Sangermano<sup>412</sup>; non si può, inoltre, escludere che fra Ittar e Marchionni vi fosse uno scambio epistolare mantenuto dopo le eventuali collaborazioni pregresse<sup>413</sup>.

---

<sup>409</sup> Cfr. LENZO, 2006, e in particolare l'immagine del disegno della scala in *Ivi*, p. 104, fig. 4.

<sup>410</sup> Sulla sagrestia vaticana si vedano: CECCARELLI, 1988; PINELLI, 2000, pp. 230-231. La scala scoperta era detta “delle tartarughe” a causa degli animali scolpiti nei pilastri della stessa con in bocca una fronda d'alloro: PISTOLESI, 1829, vol. II, p. 153; MIGNANTI, 1865, pp. 251-252. La scala è presente in tutte le versioni del progetto a partire dal 1776 e deve essere stata demolita nell'intervallo fra le descrizioni di Ceccarelli e Mignanti, probabilmente negli anni Cinquanta dell'Ottocento: CECCARELLI, 1988, pp. 70-71.

<sup>411</sup> Ringrazio Marco Rosario Nobile per avermi indicato il disegno di Marchionni.

<sup>412</sup> La suddetta scala è già presente nei disegni di Marchionni del 1776 appartenenti alla collezione del Museo Martin von Wagner dell'Università di Würzburg: CECCARELLI, 1988, p. 70; lo studio di Ceccarelli anticipa di due anni la datazione del disegno in fig. 5, già pubblicato in BERLINER, 1958-59 e in KIEVEN, 1993. Le incisioni di Carloni e Sangermano sono pubblicate in CANCELLIERI, 1786, vol. III, tav. 9.

<sup>413</sup> Quantomeno il lavoro di Ittar nel cantiere benedettino di Messina avrebbe comportato un dialogo fra i due, se pure a distanza, dato che Marchionni aveva realizzato solo i disegni senza recarsi a Messina. Si veda §, nota 2; cfr. Nobile, 2021.

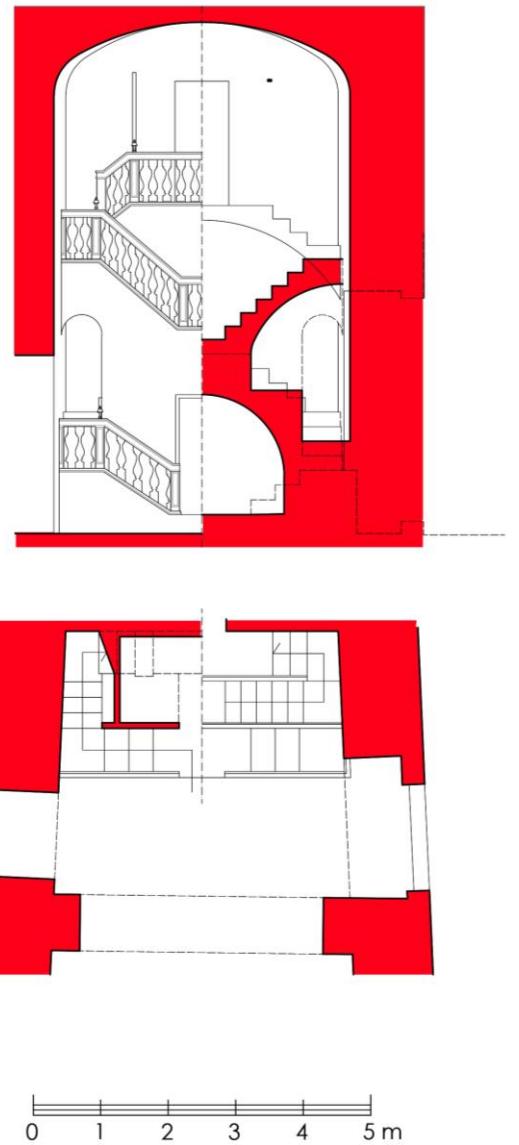


Figura 139. Stefano Ittar, scala della cantoria della chiesa madre di San Basilio, 1781. Rilievo dell'autore.



Figura 140. Scala “a calico” progettata dall’architetto scultore lombardo Cosimo Fanzago (1591-1678) per la certosa di San Martino a Napoli.

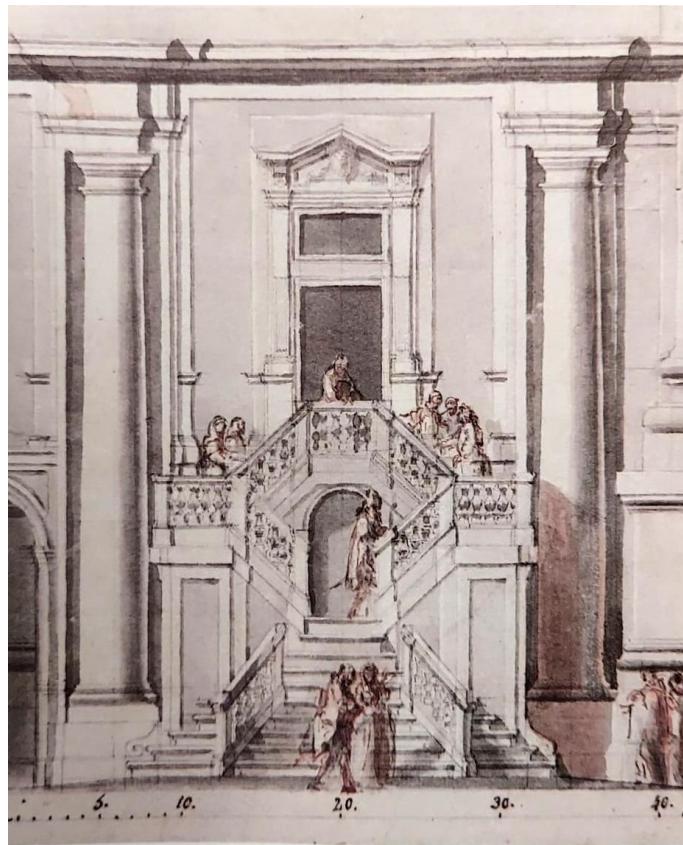


Figura 141. Carlo Marchionni, disegno per la Sacrestia Nuova, 1776-1784.

L’attenzione di progettisti di spicco come Stefano Ittar a problemi puramente funzionali in ambienti “di servizio”, come il semplice accesso alla cantoria di San Basilio, dimostra la capacità dell’architetto di meravigliare la committenza dando prova di ingegno in economia di mezzi e attingendo a vasti repertori di idee poi reinterpretate. La risoluzione formale della scala, ancor più perché ancorata a modelli aggiornati, dimostra di essere concepita con un carattere fortemente originale nel solco di una sperimentazione all’avanguardia. Quello di San Basilio non è l’unico caso in cui il sistema di risalita diviene occasione per dar prova di ingegno a Regalbuto: anche nel nuovo palazzo comunale, progettato probabilmente da Francesco Battaglia nel 1754<sup>414</sup>, è presente una originale scala a due centri con pilastri semicircolari che afferisce a un filone progettuale con esempi riscontrabili fra Malta e l’Austria di architetti come Guarino Guarini, Rosario Gagliardi e

<sup>414</sup> L’ipotesi di un disegno di Battaglia trova fondamento nella presenza dell’architetto a Regalbuto proprio negli anni in cui si decide di realizzare la nuova sede municipale nel 1754: ASCR, *Giuratoria*, 1753-1754, cc. 581r.-582v.; APBR, RIEM, vol. XI, 1753-1754.

Fisher von Erlach<sup>415</sup>. Ciò dimostra come l'indagine sulle esperienze architettoniche in città periferiche della Sicilia aiuti a ricostruire alcune tappe della formazione di diverse figure professionali. In luoghi considerati isolati si rintracciano sperimentazioni anche all'avanguardia, e non solo emulazioni di ciò che avviene nei grandi poli dell'Isola. Il tema della scala viene affrontato in tutta l'Europa, fra Sei e Settecento, secondo una ampia varietà di soluzioni<sup>416</sup>. Si assiste così alla rielaborazione di modelli consolidati – come ad esempio per la tipologia “ad ali di falco” nei palazzi napoletani<sup>417</sup> – e alla messa a punto di invenzioni formali che trovano ampia diffusione attraverso la circolazione delle fonti a stampa nelle biblioteche. Oltre a restituire un tassello poco noto nel panorama dei modelli di riferimento e delle possibili tappe nella formazione di Ittar, l'episodio della cantoria e della scala di San Basilio è un ulteriore esempio di come i professionisti legati alla costruzione del consistente patrimonio architettonico disseminato tra le piccole città non abbiano operato isolatamente, ma si inseriscano in una fitta rete di scambi con i grandi centri.

---

<sup>415</sup> *Infra*.

<sup>416</sup> Per approfondimenti sull'argomento si rimanda a: BURGASSI, NOVELLI, SPILA, 2022; ANTISTA, BARES, 2014.

<sup>417</sup> Si vedano soluzioni scenografiche come quelle adottate da Ferdinando per la propria residenza a Napoli (palazzo Sanfelice, 1724-1726), gli scaloni di palazzo Serra di Cassano o ancora palazzo Spinelli di Laurino.

## BIBLIOGRAFIA

- V. ABBATE, M. GIUFFRÈ, *I disegni di architettura nella Galleria Regionale di Palermo*, in «Il disegno di architettura», 9, 1994, pp. 43-47.
- N. ADORNETTO, *Regalbuto: un borgo da scoprire. Valorizzazione del territorio alla luce della Convenzione di Faro*, tesi di diploma accademico di secondo livello in Scuola di Comunicazione e Valorizzazione del Patrimonio Artistico, corso di Didattica dell'arte e mediazione culturale, a.a. 2019/2020, Accademia di Belle Arti di Catania, Catania 2021.
- M. I. ÁLVARO ZAMORA, J. IBÁÑEZ FERNÁNDEZ (a cura di), *La Compañía de Jesús y las artes. Nuevas perspectivas de investigación*, Universidad de Zaragoza, Departamento de Historia del Arte, Ministerio de Economía y Competitividad, Zaragoza 2014.
- M. I. ÁLVARO ZAMORA, J. IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, J. CRIADO MAINAR (a cura di), *La arquitectura jesuítica. Actas del Simposio Internacional*, Institución “Fernando el Católico”, Zaragoza 2012.
- G. AMICO, *L'architetto pratico*, Palermo 1750
- V. AMICO, *Dizionario Topografico della Sicilia*, [1757], trad. it. a cura di G. Di Marzo, 2 voll., Palermo, 1856, II, p. 420-423.
- ANONIMO, *Cenni Biografici sulla vita e opere di Stefano e Sebastiano Ittar*, Palermo 1880.
- F. Ansaldi, *Memorie storiche di Centuripe*, 7 voll., ed. a cura di P. Cacia, Edigraf, Catania 1981.
- A. ANTISTA, *Da Girolamo Cassar a Stefano Ittar. Architettura e costruzione a Malta in età moderna*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Palermo, 2017.
- \_\_\_\_\_, *Costruire in pietra da taglio a Malta in età moderna. La scala della Biblioteca della Valletta*, in *Quaderni di Storia della Costruzione 2. Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea*, a cura di V. Burgassi, F. Novelli, A. Spila, Politecnico di Torino DAD, Torino 2022, pp. 285-300.
- A. ANTISTA, E. GAROFALO, *Strade con fondale nelle nuove fondazioni e rifondazioni urbane in Sicilia (XVII-XVIII sec.)*, in “Le strade con fondale. La progettazione coordinata

di strade e architetture tra Medioevo e Novecento (XVII-XX secolo)”, a cura di M. Cadinu, numeri della collana «Storia dell’Urbanistica», 14-15, 2 voll, II, Caracol, Palermo 2023, pp. 142-157.

- G. ANTISTA, M. M. BARES, *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*, Caracol, Palermo 2013.
- L. ARCIFA, *Viabilità e politica stradale in Sicilia (sec XI-XIII)*, in “Federico e la Sicilia, dalle terre alla corona. Archeologia e Architettura”, a cura di C. A. Di Stefano e A. Cadei, Palermo 1995.
- \_\_\_\_\_, *Alle origini di Rahal di ‘Abbud: i documenti di età normanna*, in “L’insediamento rupestre di Monte S. Antonio a Regalbuto. Alle origini del Raḥal di ‘Abbûd”, a cura di I. Contino e F. Buscemi, Caltanissetta 2012, pp. 88-93.
- B. ATTARDI, *Il monachesimo in Sicilia*, Palermo 1741.
- I. BALESTRERI, C. COSCARELLA, L. PATETTA, D. ZOCCHI, *I gesuiti e l’architettura. La produzione in Italia dal XVI al XVIII secolo*, San Fedele edizioni, Milano 1997.
- G. BARBÉ-COQUELIN DE LISLE, *El tratado de arquitectura de Alonso de Vandelvira*, Valencia 1977.
- M. BARBOT, A. CARACAUSI, P. LANARO (a cura di), *Lo sguardo della storia economica sull’edilizia urbana*, Università Roma Tre-CROMA, Roma 2009.
- M. M. BARES, *Porte e finestre di Paolo Labisi in un manoscritto del 1746 (?)*, in “Testo, immagine, luogo. Libri, incisioni e immagini di architettura come fonti per il progetto in Italia”, a cura di F. Scaduto, Caracol, Palermo 2013, pp. 75-92.
- \_\_\_\_\_, *Paolo Labisi: il manoscritto del 1746, per uso proprio dell’Architetto Reggio della Città di Noto*, Accademia Nazionale d’Arte Antica e Moderna, Roma, 2015.
- P. BAROCCHI (a cura di), *Trattati d’arte del Cinquecento. Fra Manierismo e Controriforma. Volume terzo. C. Borromeo – Ammannati – Bocchi – R. Alberti – Comanini*, Laterza, Bari 1962.
- E. BATTISTI, *L’antirinascimento*, 2 voll., Garzanti, Milano 1989.
- G. A. BAILEY, *Le style jésuite n’existe pas. Jesuit corporate culture and the visual arts*, in “The Jesuits. Cultures, sciences and the arts 1540-1773”, a cura di J. W. O’Malley, G. A.

Bailey, S. J. Harris, T. F. Kennedy, University of Toronto Press, Toronto, Buffalo, London 1999, pp. 38-89.

- S. BENEDETTI, *Fuori dal Classicismo. Sintetismo, tipologia, ragione nell'architettura del Cinquecento*, Multigrafica, Roma 1984a.
- \_\_\_\_\_, *Tipologia ragionevolezza e pauperismo nel modo nostro dell'architettura Gesuitica*, in Id., “Fuori dal classicismo. Sintetismo, tipologia, ragione nell'architettura del Cinquecento”, Multigrafica editrice, Roma 1984b, pp. 67-104.
- \_\_\_\_\_, *L'avvio pauperista alla prima stagione dell'architettura gesuitica*, in G. Sale, “Pauperismo architettonico e architettura gesuitica. Dalla chiesa ad aula al Gesù di Roma”, Jaca Book, Milano 2001, pp. 9-20.
- R. BERLINER, *Zeichnungen von Carlo und Filippo Marchionni. Ein Beitrag zur Kunst- und Kulturgeschichte Roms im 18. Jahrhundert*, Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst, serie 3, 9/10, 1958-1959, 267-396.
- A. BLUNT, *Barocco Siciliano*, Il Polifilo, Milano 1968.
- \_\_\_\_\_, *Sull'uso e abuso di “Barocco” e “Rococò” in architettura*, in “Architettura e città barocca”, scritti di A. Blunt e C. de Seta, Guida, Napoli 1978.
- \_\_\_\_\_, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, [ed. or. *Neapolitan Baroque & Rococo Architecture*, 1975], ed. it. a cura di F. Lenzo, Electa, Milano 2006.
- C. BORROMEO, *Instructiones Fabricae et supellectilis ecclesiasticae*, 2 voll., Milano 1577.
- S. BOSCARINO, *Stefano Ittar*, in *Studi e rilievi di architettura siciliana*, Raphael, Messina 1961.
- \_\_\_\_\_, *Sicilia barocca. Architettura e città 1610-1760*, [Roma 1981], III ed., Roma 1997.
- \_\_\_\_\_, *Architettura e urbanistica dal Cinquecento al Settecento*, in “Storia della Sicilia”, vol. V., Napoli 1981, pp. 335-450.
- R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur in Italien. 1540-1773*, 2 voll., Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1984.
- \_\_\_\_\_, *Tipologie e tradizioni architettoniche nell'edilizia della Compagnia di Gesù*, in “L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo. Atti del

convegno. Milano 24-27 ottobre 1990”, a cura di L. Patetta, S. Della Torre, Marietti, Genova 1992, pp. 13-26.

- \_\_\_\_\_, *Grundsatzfragen und Fallstudien zur jesuitischen Bau typologie*, in “Die Jesuiten in Wien. Zur Kunst-und Kulturgeschichte der österreichischen Ordensprovinz der «Gesellschaft Jesu» im 17. und 18. Jahrhundert”, a cura di H. Karner, W. Telesko, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2003a, pp. 193-209.
- \_\_\_\_\_, *L’architettura dei nuovi ordini religiosi*, in “Storia dell’Architettura italiana. Il Seicento”, a cura di A. Scotti Tosini, 2 voll., Milano 2003b, 1, pp. 48-69.
- \_\_\_\_\_, *La arquitectura de la Compañía de Jesús en Europa, 1540-1773*, in “Ignacio y el arte de los Jesuitas”, a cura di G. Sale, Ediciones Mensajero, S.A.U., Bilbao 2003c, pp. 65-122.
- \_\_\_\_\_, *La ratio aedificiorum di un’istituzione globale tra autorità centrale e infinità del territorio*, in “La arquitectura jesuítica. Actas del Simposio Internacional”, a cura di M. I. Álvaro Zamora, J. Ibáñez Fernández, J. Criado Mainar, Institución “Fernando el Católico”, Zaragoza 2012, pp. 39-69.
- R. BÖSEL, L. SALVIUCCI INSOLERA, *L’impegno didattico. L’accademia di Andrea Pozzo al Collegio Romano*, in “Mirabili disinganni. Andrea Pozzo (1642-1709), pittore e architetto gesuita”, a cura di Ead., Roma, Artemide, 2010, pp. 201-215.
- P. BOUCHERON, M. FOLIN (a cura di), *I grandi cantieri del rinnovamento urbano. Esperienze italiane ed europee a confronto (secoli XIV-XVI)*, École française de Rome, Roma 2011.
- J. BRAUN, *Die belgischen Jesuitenkirchen. Ein Beitrag zur Geschichte des Kampfes zwischen Gotik und Renaissance*, Herder, Friburg im Breisgau 1907.
- \_\_\_\_\_, *Die Kirchenbauten der deutschen Jesuiten. Ein Beitrag zur Kultur und Kunstgeschichte des XVII und XVIII Jahrhunderts*, 2 voll., Herder, Friburg im Breisgau 1910.
- \_\_\_\_\_, *Spaniens alte jesuitenkirchen. Ein Beitrag zur Geschichte der nachmittelalterlichen kirchlichen Architektur in Spanien*, Herder, Freiburg 1913.

- L. BUONO, L. P. DI STEFANO, *Donato Del Piano e l'organo dei Benedettini di Catania*, Associazione Giuseppe Serassi, Catania 2015.
- V. BURGASSI, F. NOVELLI, A. SPILA (a cura di), *Quaderni di Storia della Costruzione 2. Scale e risalite nella Storia della Costruzione in età Moderna e Contemporanea*, Politecnico di Torino DAD, Torino 2022.
- M. CADINU (a cura di), *Le strade con fondale. La progettazione coordinata di strade e architetture tra Medioevo e Novecento (XVII-XX secolo)*, numeri della collana «Storia dell’Urbanistica», 14-15, 2 voll., Caracol, Palermo 2023.
- \_\_\_\_\_, *Introduzione*, in “Le strade con fondale. La progettazione coordinata di strade e architetture tra Medioevo e Novecento (XVII-XX secolo)”, a cura di M. CADINU, numeri della collana «Storia dell’Urbanistica», 14-15, 2 voll., Caracol, Palermo 2023, pp. 11- 37.
- S. CALOGERO, *Il Monastero catanese di San Nicolò l’Arena. Dalla posa della prima pietra alla confisca post-unitaria*, Agorà, Catania 2014.
- G. CANTONE, *Napoli barocca*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- \_\_\_\_\_, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Banco di Napoli, Napoli 1984.
- F. CANCELLIERI, *De Secretariis Basilicae Vaticanae veteris ac novae*, Roma 1786.
- G. CANDURA, *Le 42 città demaniali nella storia di Sicilia*, Vito Cavallotto, Catania, Caltanissetta 1973.
- D. CANNIZZARO, *Ricami d’aria – L’organo di Donato Del piano nella chiesa di S. Basilio in Regalbuto (EN)*, in «Arte organaria e organistica», XVIII, 79, 2011, pp. 30-35.
- G. CARDAMONE, *Un cantiere palermitano dell’età barocca: la chiesa di Santa Maria di Montevergini*, Grifo, Palermo 1991.
- S. CARONIA ROBERTI, *Il barocco in Palermo*, Banco di Sicilia, Ciuni, Palermo 1935.
- P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Carocci, Roma 1998.
- A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693. Tecniche e significati delle progettazioni urbane*, in «Storia dell’Urbanistica/Sicilia II», numero monografico, Roma 1997.

- S. CECCARELLI, *Carlo Marchionni e la Sagrestia Vaticana*, in *Carlo Marchionni. Architettura, decorazione e scenografia contemporanea*, a cura di E. Debenedetti, Multigrafica Editrice, Roma 1988, pp. 57-134.
- A. CHASTEL, *Il sacco di Roma. 1527*, Einaudi, Torino 1983.
- G. CHIANETTA, *La nascita del servizio postale con vetture corriere ed i primi esempi di cartografia postale in Sicilia*, in «Bollettino prefilatelico e storico postale», n. 187, Padova 2015, pp. 181-195.
- F. CIARAMITARO, *Messina, 3 giugno 1657. Gli apparati festivi realizzati in onore della Madonna della Sacra Lettera*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 1, 2005, pp. 20-30.
- V. CIRILLO, *La rappresentazione della scala nella trattistica italiana dal XVI al XVIII secolo*, in «Disegno», 3, 2018, pp. 177-188.
- F. CLUVERIUS, *Sicilia antiqua: cum minoribus insulis ei adiacentibus, item Sardinia et Corsica*, Leiden, 1619.
- G. B. COMANDÈ, *Alcuni aspetti del barocco in Palermo dal suo nascere alla fine del sec. XVIII*, estratto da «Quaderni dell’Istituto di Storia dell’Architettura», Centenari, Roma 1968.
- A. COMOLLI, *Bibliografia storico-critica dell’Architettura civile e Arti subalterne*, IV, Salvioni, Roma 1792.
- V. COMOLLI MANDRACCI, *Le invenzioni di Filippo Juvarra per la chiesa di San Filippo Neri in Torino*, Torino 1967.
- C. CONFORTI, *Roma e Firenze. Due esempi di rinnovo urbano nella seconda metà del Cinquecento*, in “Grandi cantieri del rinnovamento urbano. Esperienze italiane ed europee a confronto (secoli XIV-XVI)”, a cura di P. Boucheron, M. Folin École Française de Rome, Roma 2011, pp. 219-236.
- J. CONNORS, *Alleanze e inimicizie. L’urbanistica di Roma barocca*, Laterza, 2005.
- I. CONTINO, *Il territorio di Regalbuto. Processi storici e distribuzione degli insediamenti*, in “L’insediamento rupestre di monte S. Antonio a Regalbuto. Alle origini del Raħal di ‘Abbûd”, a cura di I. Contino, F. Buscemi, Paruzzo, Caltanissetta 2012.

- A. DAIDONE, *Breve ristretto dell'i cinque ordini dell'architettura secondo le regole di Jacomo Barozzio da Vignola, Andrea Palladio, e Vincenzo Scamozzi*, 1714. Raccolti insieme e compendiati per comodo de' principianti da Agatino Daidone Calascibettese dove dallo stesso si dimostra la costruzione più facile di piantare la sfera armillare nel piano orizzontale e la soluzione di varie questioni astronomiche nella medesima ricercati.
- G. DATO, G. PAGNANO, *Stefano Ittar. Un architetto polacco a Catania*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, Sellerio, Palermo 1997, pp. 143-150.
- F. DE DAINVILLE, *La légende du style jésuite*, «Études», 287, 1955, pp. 3-16.
- D. DEL PESCO, *Napoli Capitale*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, a cura di A. Scotti Tosini, Electa, Milano 2003, 2 voll., I, pp. 510-541.
- M. S. DI FEDE, *La festa barocca a Palermo: città, architetture, istituzioni*, in «Espacio, Tiempo y Forma», VII, 18/19, 2005-2006, pp. 49-75.
- \_\_\_\_\_, *Gli strumenti della ricerca: appunti per l'uso delle fonti archivistiche negli studi di architettura e di urbanistica*, in «In Folio», 34, 2017, pp. 43-47.
- F. DI PAOLA, G. FATTA, C. VINCI, *Il mattone cuneiforme maiolicato. Procedure algoritmico-parametriche digitali come strumento di indagine e progettazione: dall'architettura storica all'innovazione del design*, in “Connettere. Un disegno per annodare e tessere. Atti del 42° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione”, a cura di A. Arena, M. Arena., R.G. Brandolino, D. Colistra, G. Ginex, D. Mediati, S. Nucifora, P. Raffa, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 429-444.
- F. DI PIETRO, *Precisazioni sull'arte a Palermo nei secoli XVII e XVIII*, Palumbo, Palermo 1944.
- G. DISPENSA ZACCARIA, *Organi e organari in Sicilia dal '400 al '900*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo 1988.
- F. DIVENUTO, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990.
- G. DI VITA, *Dizionario Geografico dei Comuni di Sicilia*, Palermo 1906, pp. 251-252.

- G. FATTA, C. VINCI, *Cuspidi maiolicate nell'architettura religiosa “minore” in area siciliana*, in “Architettura di base”, a cura di C. Aymerich, A.C. Dell’Acqua, G. Fatta, P. Pastore, G. Tagliaventi, L. Zordan, Alinea, Firenze 2007, pp. 493-500.
- \_\_\_\_\_, *Laterizi maiolicati nella costruzione delle cuspidi in area siciliana*, in «Costruire in Laterizio», 123, Milano 2008, pp. 46-51.
- \_\_\_\_\_, *Cuspidi e cupole in mattoni maiolicati nell'architettura religiosa dell'area dei Sicani*, in “Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l’età di Filippo II di Spagna. Atti del Convegno di Studi di Giuliana (Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009)”, a cura di A.G. Marchese, Palermo 2010, vol. 2, pp. 103-128.
- \_\_\_\_\_, *Cuspidi maiolicate nel paesaggio siciliano. Storia, tecnica e arte*, Caracol, Palermo 2024.
- T. FAZELLO, *Della storia di Sicilia deche due*, Assenzio, Palermo 1817.
- E. FIDONE, *Paolo Labisi. Disegni chiesastici*, in “Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo”, catalogo della mostra (Caltanissetta, 10 dicembre 2009-10 gennaio 2010), a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Caracol, Palermo 2009, pp. 120-121.
- G. FILITI S. J., *La chiesa di Casa Professa della Compagnia di Gesù in Palermo. Notizie storiche, artistiche, religiose*, Bondi, Palermo 1906.
- C. FILIZZOLA, *La chiesa della Immacolata Concezione di Maria Vergine dell’Ordine di S. Benedetto a Porta Carini in Palermo*, Palermo 1967.
- J. B. FISCHER VON ERLACH, *Entwurff einer historischen Architectur*, 1721.
- FULGENZIO DA CACCAMO, *Sommario delle cronologiche notizie della vita, virtudi, e miracoli del venerabile Padre Fr. Andrea Del Guasto di Castrogiovanni. Fondatore degli Eremiti Riformati Agostiniani della Congregazione della Sicilia detta di Cent’Orbi* [ed. aggiornata a cura di F. Miranda, NovaGraf, Assoro 2010], Palermo 1677.
- C. GALASSI PALUZZI, *Storia segreta dello stile gesuitico*, Mondini, Roma 1951.
- A. GALLO [1790-1872], *Notizie intorno agli incisori Siciliani diligentemente raccolte da Agostino Gallo*, manoscritto conservato presso la Biblioteca centrale della Regione Siciliana di Palermo, (Ms. XV.H.16), trascrizione e note di A. Anselmo, M. C.

Zimmardi, collana “I manoscritti di Agostino Gallo”, a cura di C. Pastena, Regione Siciliana. Assessorato dei beni culturali e ambientali della pubblica istruzione – Biblioteca centrale della Regione Siciliana, Palermo 2000.

- M. L. GATTI PERER, *Lo spazio sacro nelle “Istruzioni” di San Carlo e nei nuovi ordini religiosi del Cinquecento*, in “Architettura cappuccina. Atti della giornata di studi storici sull’architettura cappuccina, Trento 28 maggio 1993”, a cura di L. Mocatti e S. Chisè, Trento 1995, pp. 25-65.
- E. GAROFALO, *Noto, Chiesa e Casa dei Crociferi*, in “Disegni di architettura nella Diocesi di Siracusa (XVIII secolo)”, a cura di M. R. Nobile, Caracol, Palermo 2005, pp. 60-67.
- \_\_\_\_\_, *Paolo Labisi. Disegni per il complesso dei Crociferi a Noto*, in “Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo”, catalogo della mostra (Caltanissetta, 10 dicembre 2009-10 gennaio 2010), a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Caracol, Palermo 2009, pp. 114-120.
- \_\_\_\_\_, *Le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna (XVI-XVIII secolo)*, in “La arquitectura jesuítica, Actas del Simposio Internacional”, a cura di M. I. Álvaro Zamora, J. Ibáñez Fernández, J. Criado Mainar, Institución “Fernando el Católico”, Zaragoza 2012, pp.141-192.
- \_\_\_\_\_, *L’architettura obliqua in Sicilia e l’influenza del trattato di Caramuel*, in *Testo, immagine, luogo. La circolazione dei modelli a stampa nell’architettura di età moderna*, a cura di Stefano Piazza, Caracol 2013, pp. 135-146.
- \_\_\_\_\_, *Progetto e revisione. Il modo nostro nelle vicende del collegio dei Gesuiti di Iglesias*, in “La Compañía de Jesús y las artes. Nuevas perspectivas de investigación”, a cura di M. I. Álvaro Zamora, J. Ibáñez Fernández, Universidad de Zaragoza, Departamento de Historia del Arte, Ministerio de Economía y Competitividad, Zaragoza 2014, pp. 215-232.
- \_\_\_\_\_, *L’utilisation de la pierre ponce volcanique dans la construction de voûtes en Sicile au début de l’âge modern*, in “Les temps de la construction. Processus, acteurs,

matériaux”, a cura di F. Fleury, L. Baridon, A. Mastorilli, R. Mouterde, N. Reveyron, Paris 2016, pp. 103-112.

- \_\_\_\_\_, *Pietre e architettura nella Sicilia tardomedievale (XIII-XV secolo)*, in “Le pietre delle città medievali. Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV)”, a cura di E. Basso, P. Bernardi, G. Pinto, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, Cherasco 2020, pp. 219-238.
- L. GENUARDI, *Il comune nel medio evo in Sicilia. Contributo alla storia del diritto amministrativo*, Bocca, Palermo 1921.
- D. GERMANÒ, *Barocco in Sicilia, chiese e monasteri di Rosario Gagliardi*, Kappaesce, Firenze 1986, pp. 37-41.
- M. GIUFFRÈ, *Angelo Italia architetto e la chiesa di San Francesco Saverio a Palermo*, in “L’architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo. Atti del convegno. Milano 24-27 ottobre 1990”, a cura di L. Patetta, S. Della Torre, Marietti, Genova 1992, pp. 147-153.
- \_\_\_\_\_, *La Sicilia*, in “Storia dell’architettura italiana. Il Seicento”, a cura di A. Scotti Tosini, 2 voll., II, Electa, Milano 2003, pp. 560-573.
- M. GIUFFRÈ, E. H. NEIL, M. R. NOBILE, *Dal viceregno al regno. La Sicilia*, in “Storia dell’architettura italiana. Il Settecento”, a cura di G. Curcio e E. Kieven, 2 voll. I, Electa, Milano 2000, pp. 312-347.
- A. GUAZZI, *Entusiasmi d'affetto del padre Alberto Guazzi Vicentino domenicano per il Trionfo della Nobile & Esemplare Città di Messina, nella solennità della Sacra Lettera di Maria dell'anno 1657*, Giacomo Mattei, Messina 1657.
- G. ISGRÒ, *Festa, teatro, rito nella storia di Sicilia*, Vito Cavallotto, Palermo 1981.
- \_\_\_\_\_, *Feste barocche a Palermo*, Flaccovio, Palermo 1986.
- H. JEDIN, *Gli esordi in Italia e in Spagna*, in “Riforma e Controriforma. Crisi, consolidamento, diffusione missionaria, XVI-XVII sec.”, E. Iserloh, J. Glazik, H. Jedin, Jaka Book, Milano 2001.
- E. KIEVEN (a cura di), *Von Bernini bis Piranesi. Romische Architekturzeichnungen des Barock*, Hatje, Stuttgart 1993.

- T. KIROVA, D. FIORINO, *Le architetture religiose del barocco in Sardegna. Modelli colti e creatività popolare dal XVI al XVIII secolo*, Aipsa edizioni, Cagliari 2002.
- A. KRAMER, E. FIDONE, *Nuove acquisizioni sull'architetto Paolo Labisi (1720-1798?)*. *Documenti e disegni*, in «Lexicon», 0, 2000, pp. 53-68.
- H.-W. KRUFT, *Storia delle teorie architettoniche da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Bari 1988.
- P. LA PLACA, *La reggia in Trionfo per l'acclamazione e coronazione della Sacra Reale Maestà di Carlo infante di Spagna, re di Sicilia...*, Palermo 1736.
- F. LENZO, *Napoli e l'architettura italiana ed europea negli studi di Anthony Blunt. Prefazione all'edizione italiana*, in “Architettura barocca e rococò a Napoli”, A. Blunt [ed. or. *Neapolitan Baroque & Rococo Architecture*, 1975], ed. it. a cura di F. Lenzo, Electa, Milano 2006, pp. 7-15.
- \_\_\_\_\_, *Ferdinando Sanfelice e l'«architettura obliqua» di Caramuel*, in “I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)”, a cura di Giovanna Curcio, Marco Rosario Nobile, Aurora Scotti Tosini, Caracol, Palermo 2010, pp. 102-107.
- \_\_\_\_\_, “Bramante and Michelangelo might never have lived”. *Anthony Blunt storico dell'architettura*, in «Annali di architettura», 34, 2022, pp. 183-196.
- E. LEVY, *Propaganda and the Jesuit Baroque*, University of California Press, Berkeley 2004.
- V. LIBRANDO, *Aspetti dell'architettura barocca nella Sicilia orientale*, Niccolò Giannotta, Catania 1971.
- A. I. LIMA, *Gesuiti e città. Dalla strategia dell'intervento territoriale ed urbano al modulo nell'architettura*, in “Atti del Convegno Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX). Palermo, 14-16 maggio 1985”, a cura di P. Nastasi, Università, Palermo 1988, pp. 409-510.
- \_\_\_\_\_, *La rappresentazione urbana nei disegni della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, in “L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII

secolo. Atti del convegno. Milano 24-27 ottobre 1990”, a cura di L. Patetta, S. Della Torre, Marietti, Genova 1992, pp. 45-53.

- \_\_\_\_\_, *Architettura religiosa e spazio pubblico negli interventi dei gesuiti in Sicilia (XVI-XVIII secolo)*, in “Storia della città. Le piazze, lo spazio pubblico del Medioevo all’Età Contemporanea”, a cura di A. Marino, Electa, Milano 1993, pp. 97-104.
- \_\_\_\_\_, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia*, Novecento, Palermo 2001.
- F. LINGUANTI, *La cattedrale di Troina tra 1643 e 1785. Nuove acquisizioni documentali*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 25, 2017, pp. 31-41.
- R. LOMBARDO, F. EMMA, *Chiesa della Immacolata Concezione, tradizionalmente conosciuta come Chiesa di San Michele Arcangelo*, [pubblicato il 14/04/2017], <http://www.ilcampanileenna.it/la-chiesa-di-san-michele.html>, ultima consultazione il 22/08/2024.
- A. LONGHITANO, *La parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Palermo 1977.
- \_\_\_\_\_, *Conflitti di competenza fra il vescovo di Catania, i benedettini e gli ordini mendicanti nei secoli XV e XVI*, in «Benedictina», 31, 1984, pp. 177-196.
- \_\_\_\_\_, *Gli ordini religiosi a Catania nel '400*, in «Synaxis», 11, 1993, pp. 173-224.
- \_\_\_\_\_, *La “comunìa” nell’area nissena. Modello giuridico e finalità pastorali*, in «Synaxis», 15, 1997, pp. 283-310.
- \_\_\_\_\_, *Le relazioni «ad limina» della diocesi di Catania (1595-1890)*, 2 voll, Giunti, Studio Teologico S. Paolo Catania, Firenze, Catania 2009.
- G. LOJACONO, *I “marmi mischi” siciliani nella chiesa di “Casa Professa” a Palermo*, in «Palladio. Rivista bimestrale di storia dell’architettura sotto gli auspici del sindacato nazionale fascista architetti», III, 3, Hoepli, Milano 1939, pp. 113-122.
- L. LUKÀCS (a cura di), *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu, Monumenta Paedagogica Societatis Iesu*, vol. 5, Monumenta Historica Societatis Iesu, 129, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma 1986, pp. 357-454.

- V. MANGIONE, *Analisi grafica del progetto di Paolo Labisi per i padri crociferi di Noto*, tesi di dottorato in Teoria e Storia della Rappresentazione, tutor G. Pagnano, Università di Catania, 2010.
- pp. 21-36A. MARINO, *L'idea di tradizione e il concetto di modernità nell'architettura della Compagnia di Gesù*, in “L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo. Atti del convegno. Milano 24-27 ottobre 1990”, a cura di L. Patetta, S. Della Torre, Marietti, Genova 1992, pp. 53-56.
- M. G. MARTELLUCCI, *La strategia insediativa dei Gesuiti in Sicilia e il Collegio di Polizzesi Generosa*, in “L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo. Atti del convegno. Milano 24-27 ottobre 1990”, a cura di L. Patetta, S. Della Torre, Marietti, Genova 1992, pp. 159-166.
- F. MATTEI, *Regole, licenza, accidenti: Dwellings and Villas*, in Avery Architectural & Fine Arts Library, 2018,  
<https://library.columbia.edu/libraries/avery/digitalserlio/essays/mattei.html>.
- M. G. MAZZOLA, *Inediti di un artista a Messina. Pietro Cirino*, in «Storia dell'Arte», 56, 1986, pp. 81-92.
- M. MIGNANTI, *Istoria della Sacrosanta Patriarcale Basilica Vaticana dalla sua fondazione fino al presente*, Roma 1865.
- P. MILITELLO, *La carta ritrovata. La Sicilia del 1713 di Agatino Daidone. Note preliminari*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 169, Firenze 2020, pp. 103-115.
- F. MINISSI, Aspetti dell'architettura religiosa del Settecento in Sicilia, Danesi, Roma 1958.
- F. MIRANDA, *Regalbuto. Strade, storie, leggende, uomini ed eroi*, Bentivoglio, Roma 2012.
- P. MOISY, *Les églises des Jésuites de l'ancienne assistance de France*, 2. voll., Institutum historicum, Roma 1958.
- V. MORTILLARO, *Dizionario Siciliano-Italiano*, Palermo 1876.
- A. NARBONE, *Bibliografia sicula sistematica, o Apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*, voll. 2, Palermo 1851.

- P. NIFOSÌ, *Alcuni disegni dell'architetto Paolo Labisi*, in «Tabellarius. Archeologia, storia dell'arte e tradizioni popolari della provincia di Ragusa», numero unico, giugno 1978, pp. 25- 29.
- P. NIFOSÌ, G. MORANA, *La chiesa di S. Giorgio di Modica*, Provincia regionale di Ragusa, Ragusa 1996.
- M. R. NOBILE, *I volti della “Sposa”. Le facciate delle Chiese Madri nella Sicilia del Settecento*, Bruno Leopardi, Palermo 2000.
- \_\_\_\_\_, *Alcuni disegni per il complesso di Sant'Andrea dei Teatini a Siracusa*, in «Regnum Dei Collectanea Teatina», 129, 2003, pp. 265-270.
- \_\_\_\_\_, *Premessa*, in “Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento”, a cura di S. Piazza, Caracol, Palermo 2005, p. 7.
- \_\_\_\_\_, *La scala di palazzo Verdala a Malta*, in «Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 4, 2007, pp. 24-28.
- \_\_\_\_\_, *L'iconografia a stampa come strumento della professione dell'architetto tra Seicento e Settecento in Sicilia*. In “I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)”, a cura di G. Curcio, M. R. Nobile, A. Scotti Tosini, Caracol, Palermo 2010, pp. 77-82.
- \_\_\_\_\_, Alle origini del “Barocco meridionale”. Archi effimeri a Napoli e Messina tra fine XVI e primo XVII secolo, in *Fiestas y mecenazgo en las relaciones culturales del Mediterraneo en la edad Moderna*, a cura di R. Camacho Martínez, E. Asenjo Rubio, B. Calderon Roca, Universidad de Malaga. Malaga 2012a, pp. 115-122.
- \_\_\_\_\_, *La provincia di Sicilia*, in “La arquitectura jesuitica. Actas del Simposio Internacional, Zaragoza 9-11 diciembre 2010”, a cura di M. I. Álvaro Zamora, J. Ibáñez Fernández, J. Criado Mainar, Institución “Fernando El Católico” (C.S.I.C.) Excma. Diputación de Zaragoza, Zaragoza 2012b, pp. 91-139.
- \_\_\_\_\_, *Le scale in Sicilia in età moderna: alcune osservazioni*, in “Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo”, a cura di G. Antista e M. M. Bares, Caracol, Palermo 2013, pp. 37-43.

- \_\_\_\_\_, *Stefano Ittar architetto “Romano” e il progetto per la chiesa dell’Annunziata di Paternò*, in “«Per havermi sognato un gran tesoro». Studi offerti a Giovanna Curcio”, a cura di F. Lenzo, Campisano, Roma 2021, pp. 125-130.
- M. R. NOBILE, M. M. BARES, *Rosario Gagliardi (1690 ca. - 1762) - catalogo della mostra Noto, ex collegio dei Gesuiti, 22 marzo - 21 giugno 2013*, Caracol, Palermo 2013.
- M. R. NOBILE, S. PIAZZA, *L’architettura del Settecento in Sicilia. Storie e protagonisti del tardobarocco*, Kalos, Palermo 2009.
- M. R. NOBILE, G. VASSALLO, *Il prospetto e il fianco di Santa Maria la Croce a Regalbuto*, in «Ricostruire», 4-5, 2022, pp. 33-48.
- F. OLIVIERI, *Organo di Donato del Piano. 1775-1782*, opuscolo pubblicato in occasione del restauro dell’organo della chiesa di San Basilio di Regalbuto, Parrocchia San Basilio – San Domenico, Regalbuto 2010.
- F. PARUTA (o il figlio Onofrio??), *Relatione delle feste fatte in Palermo nel 1625 per lo trionfo delle gloriose reliquie di S. Rosalia vergine palermitana*, Pietro Coppola, Palermo 1651.
- A. PALLADIO, *I quattro libri dell’architettura*, 1570.
- C. PALACIOS GONZALO, *Trazas y Cortes de Cantería en el Renacimiento Español*, [Madrid 2020] II ed. 2003.
- L. PATETTA, *Le chiese della compagnia di Gesù come tipo. Complessità e sviluppo*, in “Storia e tipologia. Cinque saggi sull’architettura del passato”, a cura di Id., CLUP, Milano 1989, pp. 159-201.
- L. PATETTA, I. BALESTRIERI, C. CROSCARELLA, D. ZOCCHI (a cura di), *L’architettura della Compagnia di Gesù in Italia. 16.-17. sec.*, catalogo della mostra, Grafo, Brescia 1990.
- L. PATETTA, S. DELLA TORRE (a cura di), *L’architettura della Compagnia di Gesù in Italia, XVI-XVIII secolo. Atti del convegno. Milano, Centro Culturale S. Fedele, 24-27 ottobre 1990*, Marietti, Genova 1992.
- G. PATTI S.I., *Segni nel tempo. Archivio storico fotografico della Compagnia di Gesù in Sicilia*, Esur Ignatianum, Messina 1992.

- S. PIAZZA, *Dimore feudali in Sicilia fra Seicento e Settecento*, Caracol, Palermo 2005a.
- \_\_\_\_\_, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Caracol, Palermo 2005b.
- \_\_\_\_\_, *Le città tardobarocche del Val di Noto nella World Heritage List dell'UNESCO*, Edibook Giada, Palermo 2008.
- \_\_\_\_\_, *La ricostruzione difficile. Conflitti sociali e imprese architettoniche nel Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in *Terremoti e ricostruzioni tra XVII e XVIII secolo*, atti dei seminari internazionali (Lisbona, 10 ottobre 2008) e (Noto, 24 ottobre 2008), a cura di M. Giuffrè e S. Piazza, Edibook Giada, Palermo 2012, pp. 23-28.
- \_\_\_\_\_, *Guarino Guarini e la chiesa dei padri Somaschi a Messina. I primi dieci anni di attività dell'architetto modenese*, Caracol, Palermo 2016.
- O. R. PINELLI, *Roma tra il 1758 e la crisi giacobina del 1798*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio, E. Kieven, Electa, Milano 2000, 2 voll., I, pp. 210-239.
- E. PISTOLESI, *Il Vaticano Descritto ed Illustrato*, Roma 1829.
- P. PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi della architettura gesuitica*, Institutum historicum, Roma 1955.
- R. PIRRI, *Sicilia sacra ...*, Petri Coppulae, Palermo 1733.
- A. PLUMARI, *L'eremo di S. Antonio abate di Regalbuto e gli Agostiniani di Centorbi*, in “L’insediamento rupestre di Monte S. Antonio a Regalbuto. Alle origini del Raḥal di ‘Abbûd”, a cura di I. Contino e F. Buscemi, Caltanissetta 2012, pp. 55-59.
- A. POZZO, *Prospettiva de’ pittori e architetti*, Roma 1737.
- F. RANDAZZO, *La chiesa madre di Regalbuto. Una fabbrica del Settecento*, tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, 2001-2002.
- \_\_\_\_\_, *Una fabbrica del Settecento: la chiesa madre di S. Basilio a Regalbuto*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 3, 2006, pp. 29-44.
- *Ratio atque Institutio Studiorum Societatis Iesu*, Neapoli, in eius Societatis Collegio, ex typographia Tarquinii Longi, 1598.

- F. RENDA, *Bernardo Tannucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974.
- A. ROMANO, *Fra assolutismo regio ed autonomie locali. Note sulle consuetudini delle città di Sicilia*, in “Cultura ed istituzioni nella Sicilia medievale e moderna”, a cura di Id., Rubbettino, Soveria Mannelli 1992, pp. 9-70.
- \_\_\_\_\_, *Città, Regno di Sicilia, demaniali*, Treccani Online, ad vocem, 2005, [https://www.treccani.it/enciclopedia/citta-regno-di-sicilia-demaniali\\_%28Federiciana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/citta-regno-di-sicilia-demaniali_%28Federiciana%29/), ultima consultazione il 09/04/2024.
- M. C. RUGGIERI TRICOLI (a cura di), *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, in “Dizionario degli artisti siciliani”, a cura di L. Sarullo, 3 voll., III, Novecento, Palermo 1993.
- D. RUSSO, *Casina di campagna nel feudo di Priolo. Un disegno di Paolo Labisi per la famiglia Gargallo di Siracusa (1765)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 36/37, 2023, pp. 97-101.
- G. SALE, *Panperismo architettonico e architettura gesuitica. Dalla chiesa ad aula al Gesù di Roma*, Jaca Book, Milano 2001.
- F. SANTANGELO, *Regalbuto. Frammenti di un paese*, Il Lunario, Enna 2011.
- R. SANTORO, *Struttura e spazialità bizantina nella forma architettonica di S. Maria dell'Ammiraglio*, estratto da «Oriente Cristiano», 2, 1977.
- L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani*, Architettura, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993.
- V. SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale*, 1615.
- F. SCADUTO, *Paolo Labisi. Disegni per la sacrestia e arredi della chiesa della Santissima Annunziata a Ispica*, in “Ecclesia Triumphans. Architetture del Barocco siciliano attraverso i disegni di progetto, XVII-XVIII secolo”, catalogo della mostra (Caltanissetta, 10 dicembre 2009-10 gennaio 2010), a cura di M. R. Nobile, S. Rizzo, D. Sutera, Caracol, Palermo 2009, pp. 150-151.
- S. SERLIO, *Il settimo libro d'Architettura*, 1575.

- R. SERRA, *Il modo nostro gesuitico e le architetture della Compagnia di Gesù in Sardegna*, in “Arte e cultura del ‘600 e del ‘700 in Sardegna”, a cura di T. Kirova, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984, pp. 173-183.
- D. SUTERA, *Le relazioni di progetto e il modello di Francesco Battaglia per la cupola della chiesa madre di Piazza Armerina*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 3, 2006, pp. 73-79.
- \_\_\_\_\_, *I/Breve ristretto dell'i Cinque Ordini dell'architettura... di Agatino Daidone (1714). Struttura, fonti, modelli, obiettivi*, in “I libri e l'ingegno. Studi sulla biblioteca dell'architetto (XV-XX secolo)”, a cura di G. Curcio, M. R. Nobile, A. Scotti Tosini, Caracol, Palermo 2009, pp. 89-92.
- \_\_\_\_\_, *Terremoti e monumenti in Sicilia: la facciata campanile tra continuità, catastrofi e “ottimizzazioni” (XII-XVIII secolo)*, in “AID MONUMENTS. Conoscere, Progettare, Ricostruire”, C. Conforti, G. Gusella, 2 voll., Aracne, Roma 2013, vol. I, pp. 390-399.
- \_\_\_\_\_, *The Bell-Tower Façade: an Aseismic Device in Sicily between the 12th and 18th Centuries*, in «International Journal of Architectural Heritage», 9, vol. II, 2015a, pp. 130-142.
- \_\_\_\_\_, *L'abside in facciata. Alcune soluzioni “antisismiche” del XVIII secolo in Sicilia*, in “L'abside. Costruzioni e geometrie”, a cura di M. R. Nobile, D. Sutera, Caracol 2015b, pp 287-301.
- \_\_\_\_\_, *Le scale dei complessi conventuali nella Sicilia del Seicento. Magnificenza e artificio tecnico*, in «Ars Longa», 25, 2016, pp. 157-166.
- M. J. TARIFA CASTILLA (a cura di), *Corpus de arquitectura jesuítica. Fichas catalográficas*, Universidad de Zaragoza, Ministerio de Economía y Competitividad, 2017.
- S. TICOZZI, *Dizionario degli architetti, scultori, pittori...*, 1830.
- S. TOBRINER, *La genesi di Noto: una città siciliana del Settecento*, Dedalo, Bari 1989.
- C. TOSCO, *Le chiese ad absidi contrapposte in Italia*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte», III, 14-15, 1991-1992, pp. 219-268.

- L. TORELLI, *Secoli agostiniani overo Historia generale del Sagro Ordine Eremitano del Gran Dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino Vescovo d'Hipppona. divisa in tredici secoli*, 8 voll., Bologna 1675.
- J. VALLERY-RADOT, *Le recueil de plans d'édifices de la Compagnie de Jésus conservé a la Bibliothèque Nationale de Paris*, Institutum Historicum S. J., Roma 1960.
- A. VANDELVIRA, *Libro de Tracas de corte de Piedras*, ms., 1575-1591ca.
- G. Vassallo, «*Nolite extollere in altum cornu vestrum*». *Ipotesi sul campanile della chiesa della Santissima Annunziata di Messina*, in «*Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia*», 35, 2022, pp. 69-74.
- \_\_\_\_\_, *La chiesa della Santissima Annunziata e il convento dei Padri Teatini a Messina: dal disegno di Guarini alla ricostruzione digitale delle facciate*, in “Circa Vestimenta: i Teatini e l’architettura (XVI-XVIII secolo)”, a cura di M. Capponi e G. Nuccio, numero speciale di «*Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia*», Caracol, Palermo, in corso di pubblicazione.
- V. VENTICINQUE, A. MONACO, *Itinerari storici di Regalbuto*, Catania 1990.
- F. VISCONTI, *Del sistema metrico della città di Napoli e della uniformità de' pesi e delle misure che meglio si conviene a' reali dominj di qua dal faro*, Napoli 1838.
- R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia. 1600-1750*, Einaudi, Torino 1972.
- \_\_\_\_\_, *Problemi del tema*, in “Architettura e arte dei gesuiti”, R. Wittkower, I. B. Jaffe, Electa, Milano 1992, pp. 10-17.
- R. WITTKOWER, I. B. JAFFE, *Architettura e arte dei gesuiti*, Electa, Milano 1992.
- \_\_\_\_\_ (a cura di), *Baroque art. The Jesuit contribution*, Fordham University Press, New York 1972.

## **REGESTO CRONOLOGICO**

Si offre di seguito un regesto cronologico delle azioni intraprese nelle singole architetture. L'ancoraggio dei dati certi alle fonti rintracciate forniscono un quadro di informazioni che orienta nella navigazione fra i ragionamenti storiografici esposti; per il lavoro svolto secondo una lettura su più piani fra la scala architettonica e quella urbana, occorre mettere in parallelo le vicende fra i diversi cantieri alla luce dell'interscambio fra le maestranze e delle trasformazioni di spazi comuni. Si è scelto di inserire gli eventi relativi alle diverse fabbriche nello stesso elenco. La lettura può avvenire sia osservando le vicende parallele fra i cantieri, sia concentrandosi sui singoli edifici tramite la distinzione nei colori. Il regesto cronologico si completa con il successivo regesto documentario, a cui rimandano le citazioni nella tesi.

Data	Fabbrica	Evento
VIII-XIV sec.	Chiesa madre di San Basilio	Primo eremo basiliano sul colle di Sant'Antonio, come distaccamento dell'abbazia di Troina, e presunta fondazione di una grangia nel luogo dell'attuale chiesa madre.
1479	Convento di Sant'Agostino	Attestazione della presenza del Convento da Augustin Lubin, Luigi Torelli e Bonaventura Attardi.
1526	Monastero di Santa Maria degli Angeli	Fondazione.
1527	Chiesa di Santa Maria la Croce	Il vescovo di Catania Scipione Carozolus eleva la chiesa parrocchiale a succursale della matrice.
1576	Chiesa di San Francesco di Paola	Vengono bruciate le tavole di fondazione durante la peste.
1606	Palazzo Falcone	Data approssimativa di costruzione.
1629-1630	Abbazia di Santa Maria della Concezione	Fondazione dell'abbazia sulle rendite della baronessa Anna Giulia Garagozzo.
1647	Collegio dei Gesuiti	L'aristocratico locale Antonio Florenzia de Pazzis dispone rendite in favore dell'apertura di un collegio per i Padri Gesuiti.
1648	Abbazia di Santa Maria della Concezione	Viene stilato lo statuto dal primo abate, don Vincenzo Garagozzo. Data presunta di completamento del complesso.
1655	Collegio dei Gesuiti	Margherita Florenzia de Pazzis, moglie di Antonio, dispone una donazione a favore della Provincia Sicula della Società di Gesù.
1658	Collegio dei Gesuiti	Completamento di un primo collegio Gesuitico extra moenia, nella contrada di Setalù.
1665-1666	Collegio dei Gesuiti	Una relazione sui conventi di Regalbuto segnala a questa data l'apertura del collegio, già nel palazzo Taschetta. Il medesimo documento, del 1754 spiega come il collegio verrà ampliato progressivamente dopo l'accresciuta devozione pubblica nei confronti di Sant'Ignazio in seguito al cosiddetto 'miracolo del sangue sparso'.
1666	Collegio dei Gesuiti	Miracolo del Sangue Sparso, che prelude un accrescimento della devozione locale nei confronti di Sant'Ignazio e un consolidamento del favore per le opere della Compagnia a Regalbuto.
1667-1673	Chiesa madre di San Basilio	Costruzione di una nuova sacrestia.
1670	Chiesa madre di San Basilio	Costruzione di una scala in pietra per raggiungere la cantoria con l'organo.
1672 e 1678	Collegio dei Gesuiti	Dichiarazioni dei coniugi Florenzia de Pazzis sull'intenzione di contribuire alla fondazione di un collegio in città.
1674	Collegio dei Gesuiti	padre Vincenzo Florenzia lascia i propri beni come legati per finanziare le opere del collegio, prima del suo trasferimento a Palermo.
1675	Collegio dei Gesuiti	Insediamento della Compagnia a Palazzo Taschetta e trasformazione dell'ala settentrionale in cappella.
1675	Collegio dei Gesuiti	Si attestano le prime attività edilizie per l'adattamento del collegio nel palazzo Taschetta.
1675	Collegio dei Gesuiti	Costruzione della piccola chiesa di Sant'Ignazio, al posto della casa dove avvenne il miracolo del Sangue Sparso. Finanziata dall'eredità del padre Vingenzo Fiorenza. Costo totale di 18 onze. Padre Vincenzo vallone sovrintende la costruzione. Le campane vengono acquistate a Tortorici.
1688	Chiesa madre di San Basilio	Si constata lo stato di pericolo delle strutture. «lo muro dell'ala della chiesa stava per precipitare».
1693		Terremoto del Val di Noto.
1693	Chiesa madre di San Basilio	Dopo i danni del terremoto si completa, nell'arco di quasi un anno, il ripristino della copertura del presbiterio. Il titolo era infatti crollato.
1696	Chiesa madre di San Basilio	Mario Bonanno demolisce il muro della porta maggiore ed effettua gli scavi per le fondazioni del nuovo muro.

1697	Casa giuratoria	Incendio dell'archivio del precedente palazzo municipale. Entità dei danni sconosciuta.
1701	Chiesa madre di San Basilio	Silvestro Vitale e Antonino Cortese sono incaricati della realizzazione della nuova balaustra in pietra per la cappella del Santissimo. Silvestro Vitale realizza il disegno.
1702	Collegio dei Gesuiti	Lorenzo Cipri si reca a Regalbuto per stilare i disegni per il nuovo collegio della Compagnia.
1705	Collegio dei Gesuiti	Ampliamento del lotto sul lato meridionale tramite acquisto delle case confinanti.
1710	Monastero di Santa Maria degli Angeli	Il Vescovo di Catania Andrea Riggio apre una controversia per assoggettare a sé il controllo del monastero sotto la propria giurisdizione.
1720	Chiesa madre di San Basilio	Ottobre: Geatano Stanganella e Mario Bonanno incaricati di realizzare i nuovi archi per la soprelevazione del transetto, da rifare secondo le proporzioni dell'arco del presbiterio. Da qui si avviano le opere per la ricostruzione delle coperture in pietra delle navi.  Dicembre: Vito Stanganella, che viene pagato per aver «sfabricato la suddetta chiesa». Si indica che questa era «mal concia e di sconcerto secondo l'Arte, ed indi nuovamente eretta». A Giacomo Biliardi si affida la direzione del cantiere. Biliardi segue la ricostruzione degli archi, che «secondo la relazione degli Mastri si dovevano alzare secondo la regola dell'arco maggiore di detto titolo». Biliardi realizza anche dei sedili in pietra all'esterno della chiesa.
1721-1722	Chiesa di Santa Maria la Croce	Giacomo Biliardi attivo all'interno della fabbrica. Sistemazione della cona dell'altare maggiore.
1721-1722	Chiesa madre di San Basilio	Giacomo Biliardi monta la cona dell'altare maggiore.
1723	Chiesa madre di San Basilio	Giacomo Biliardi realizza il cornicione d'imposta delle volte interne.
1723	Chiesa madre di San Basilio	Ricostruzione dei tre portali della chiesa.
1723-1724	Chiesa di Santa Maria la Croce	Pietro Nicosia e Ignazio Falcone lavorano al cantiere.
1724	Chiesa madre di San Basilio	Vincenzo Lizzi realizza opere in stucco nel cornicione della nave centrale, che nello stesso anno era stata coperta esternamente.
1725	Chiesa madre di San Basilio	Perizia di Ferdinando de Mario per valutare se le opere finora realizzate sono state fatte a regola d'arte. Si elencano le opere eseguite nell'arco di cinque anni, fra l'ottobre 1720 e il novembre 1725.  Realizzazione delle sei finestre della navata centrale.
1726	Chiesa di Santa Maria la Croce	Paolo Turrisi realizza il fonte battesimale.
1726	Chiesa madre di San Basilio	Vincenzo Lizzi realizza le sculture «nella scocca dello Arco Maggiore», e ancora stucchi nel primo e secondo arco dell'ala del Santissimo insieme al cornicione.
1727	Chiesa madre di San Basilio	Completato il finestrone dell'abside maggiore. Vincenzo Lizzi realizza il capitello dell'arco maggiore dal lato della cappella di San Vito. Realizza pure «il frisco del primo arco, il cornicione del secondo, e terzo arco», sempre dal lato della cappella di San Vito.
1728	Convento di Sant'Agostino	Pietro D'Urso lavora a alla finitura e decorazione della «cappella della Beata Vergine del soccorso nel cappellone maggiore della spettabile (?) chiesa del convento di S. Agostino, propria detta cappella della Confraternita di S. Maria del soccorso» e anche alla

		chiesa di Santa Maria la Croce, dove svolge il «servizio del cornicione, archi, e pilastri».
1728	Chiesa madre di San Basilio	Completato l'organo, costruito dal maestro organaro palermitano Michele Andronico. La struttura della cantoria (littorio) viene realizzata da Vincenzo Lizzi. L'arcone di sostegno prevede una decorazione con angeli e panneggio in stucco.
1729-1730	Chiesa di Santa Maria la Croce	Ignazio Falcone lavora alla cappella del Santissimo Sacramento.
1730	Chiesa madre di San Basilio	Perizia sulla scelta del sito per la ricostruzione del campanile crollato. Fra gli esperti consultati, l'architetto agostiniano Girolamo Teclini.
1732	Collegio dei Gesuiti	Data segnalata da Vito Amico in cui viene istituito il Collegio. Forse si riferisce alla conclusione delle prime fasi di cantiere del nuovo complesso.
1733	Chiesa madre di San Basilio	Completamento delle opere di ristrutturazione della chiesa, prima del progetto di Ferdinando Lombardo.
1735	Chiesa madre di San Basilio	Costruzione del nuovo campanile attorno ai resti di quello precedente, secondo il disegno di un mastro di Mineo. Si scavano le fondazioni.
1740	Collegio dei Gesuiti	Data presunta di completamento del nuovo Collegio e apertura ufficiale, su segnalazione di Alessio Narbone. Presumibilmente si riferisce alla riapertura delle scuole, che però esisteva già nel precedente collegio nel palazzo Taschetta.
1743	Chiesa madre di San Basilio	Completamento della guglia del campanile.
1744	Chiesa madre di San Basilio	Completamento del fronte occidentale del campanile.
1747	Chiesa madre di San Basilio – Abazzia di Santa maria della Concezione	Controversia sul titolo di collegiata.
1748	Chiesa madre di San Basilio	Avvio della costruzione del nuovo fronte.
1748	Chiesa madre di San Basilio	Scavi per le fondazioni della nuova facciata.
1749	Chiesa madre di San Basilio	Giovanni Tavormina dirige il cantiere della facciata, affiancato da Paolo Turrisi e Francesco Viola.
1750	Convento di Sant'Agostino	Luciano Marchese constata il pericolo di crollo della chiesa, a cui segue, presumibilmente, la sostituzione di colonne con pilastri.
1750	Monastero di San Giovanni Battista	Domenico Battaglia realizza i quattro altari laterali e quello maggiore secondo «la forma di quello che esiste nella venerabile chiesa del Convento di S. Maria dell'Inderizzo [...] di Catania e nella cappella di S. Agata».
1751	Chiesa di Santa Maria la Croce	Vito Mammana completa la cappella del Santissimo Sacramento con opere di stuccatura.
1751	Chiesa madre di San Basilio	Vito Mammana realizza un monello della pianta per la nuova facciata della chiesa.
1751	Chiesa madre di San Basilio	Si registra il trasporto al cantiere di 395 blocchi in pietra da intaglio per la nuova facciata. Contemporaneamente si registrano quattro colonne.
1752	Collegio dei Gesuiti	«doratura del pulpito, [la] doratura [di] cornici varie, realizzazione di due confaloni e doratura degli stessi».
1752	Chiesa madre di San Basilio	Acquisto di altri 200 blocchi in pietra da intaglio per la facciata.
1752 ca.	Casa giuratoria	Avvio del cantiere.
1753	Chiesa madre di San Basilio	Completato il cornicione del primo ordine della nuova facciata.
1753-1754	Chiesa madre di San Basilio	Avvio della completa ricostruzione della chiesa.
1754	Collegio dei Gesuiti	Il collegio è abitato da 10 soggetti fra «Sacerdoti, Maestri di scuola e Fratelli».

1754	Casa giuratoria	Concessione di 200 onze da parte dell'amministrazione del Vicereggio per «compimento di detta fabrica con tutta la officina [...] pella custodia della pubblica scrittura, ed Archivi».
1754	Chiesa madre di San Basilio	Francesco Battaglia si reca a Regalbuto per prendere le misure della chiesa di san Basilio così da redigere un progetto di ristrutturazione e consolidamento, date le condizioni di pericolo dell'edificio. I disegni verranno completati a Catania. Verosimile il suo coinvolgimento per la progettazione della nuova casa giuratoria.
1754	Chiesa madre di San Basilio	Si registra il marciume di un paio di travi nelle ali laterali e di due colonne fuori piombo. A causa di ciò era crollata una volta della nave laterale e il pilastro dell'arco maggiore era danneggiato. La chiesa rischia di crollare. Giovanni Tavormina e Vito Ruggieri suggeriscono di smontare il tetto e togliere le colonne per evitare danni maggiori.
1755	Chiesa madre di San Basilio	Approvazione del programma di ricostruzione secondo il disegno di Ferdinando Lombardo.
1755-1756	Casa giuratoria	Stasi nel cantiere dovuta alla mancanza di fondi, e forse anche le vicende di Francesco Battaglia relative al crollo del fianco settentrionale e delle volte della chiesa dei Benedettini di Catania.
1757	Casa Giuratoria	Vito Mammana completa le stanze del pianterreno. Si coprono le volte con tegole in attesa della costruzione del secondo livello.
1758	Chiesa madre di San Basilio	Dopo cinque anni di stasi riprendono le opere della nuova facciata.
1762	Casa giuratoria	Una lettera da Palermo intima il sindaco e i giurati di fornire una relazione «di quanto abbisogna per la perfezione della casa giuratoria [...] iniziata da dieci anni circa». Nella lettera si specifica come «da fabrica [...] non si ha mai potuto seguitare e perfezionare nonostante le premure [...] per mancanza d'Introiti». Si parla poi di tutti gli inconvenienti arrecati dall'incompletezza della fabbrica, della mancanza di quel decoro che dovrebbe essere proprio di una città demaniale e dell'urgenza di avere spazi idonei per archiviare le carte pubbliche e per effettuare le riunioni consiliari.
1764	Casa giuratoria	Si richiede una relazione su quanto occorre per completare il palazzo. Si fa riferimento al fatto che era «da circa anni dieci incominciata».
1767	Collegio dei Gesuiti	Espulsione della Compagnia di Gesù dalla Sicilia.
1772	Chiesa madre di San Basilio	Comincia la costruzione delle due "cubbule" della chiesa, ottagonali su base quadrata.
1772-1774	Chiesa di Santa Maria la Croce	Giovanni Taormina completa i muri esterni della nuova cappella del Santissimo.
1774	Chiesa di Santa Maria la Croce	Completamento della nuova facciata.
1775	Chiesa madre di San Basilio	Stipula del contratto con Donato Del Piano per la costruzione del nuovo organo della chiesa.
1778	Collegio dei Gesuiti	Dopo l'espulsione dei Gesuiti il Vescovo di Catania istituisce un monastero femminile all'interno del Collegio. Contestuale adattamento della chiesa con schermatura del matroneo e l'inserimento della grata per la Comunione sotto il pulpito.
1781	Chiesa madre di San Basilio	Michele Mammana e Nunzio Marchese realizzano la struttura della cantoria, che crolla subito dopo. Viene quindi chiamato Stefano Ittar per realizzare l'opera. Per l'intaglio delle parti in pietra e per la costruzione di quelli in legno Ittar si avvale dell'opera dei maestri catanesi Salvatore Romano e Carmelo Barrera. Presumibilmente a lui si deve anche la scala di collegamento.
1783	Casa giuratoria	Nunzio Marchese e Melchiorre Bonanno redigono una stima delle opere necessarie al completamento della fabbrica, con un preventivo di 609 onze. Mancava ancora tutto il secondo livello.

1784	Casa giuratoria	Si affida all'impresa di Vito Mammana e compagni il compito di completare il secondo livello della fabbrica. Questi si impegnano per realizzare «finestroni di ferro (della scala n.d.a.), dammusi di stucco [...] e finirsi le tre stanze a oriente», ovvero quelle che prospettano sulla piazza, fra cui la sala consiliare.
1789	Chiesa madre di San Basilio	Comincia la costruzione della nuova sacrestia.
1792	Casa giuratoria	Lamentela sulla negligenza del consiglio dei deputati e in particolare del tesoriere Vito Citelli, nel non aver investito gli avanzi liberi del civico patrimonio per il finanziamento della fabbrica.
1807	Chiesa di Santa Maria la Croce	Relazione del perito Giuseppe Di Marco sul «secondo progetto di risparmio» per il consolidamento della facciata laterale tramite un nuovo telaio architettonico.
1810	Chiesa di Santa Maria la Croce	Filippo Consolo realizza il nuovo apparato decorativo della chiesa, dopo aver scorticato gli intonaci precedenti. Esisteva un disegno preliminare che ha subito modifiche in corso d'opera e di cui non si conosce l'autore.
1810	Chiesa di San Francesco di Paola	Demolizione della chiesa a causa delle sue cattive condizioni.
1918	Chiesa di San Francesco di Paola	Al suo posto viene realizzato il palazzo Compagnini.
1927	Abbazia di Santa Maria della Concezione	Crollo dell'abbazia dopo un secolo di incuria.
1928	Convento di Sant'Agostino	Confisca e demolizione della chiesa.
1971	Collegio dei Gesuiti	Ampliamento della strada sotto il Collegio (oggi via Garibaldi), che avrebbe comportato l'abbattimento della scalinata di accesso al cortile del Collegio.

## **REGESTO DOCUMENTARIO**

A causa della differente natura dei documenti, per la redazione del seguente regesto si è scelto di attenersi ai seguenti criteri:

-Sono stati riportati i passaggi che offrono informazioni significative per il lavoro di ricerca.

-Di alcuni documenti si riporta solamente una sintesi del contenuto, soprattutto nei casi nei casi in cui i testi sono risultata particolarmente ostica o densa di informazioni non necessarie.

-Le abbreviazioni sono state riportate in forma sciolta.

-Accenti, apostrofi e altri segni sono stati normalizzati secondo l'uso moderno.

<b>Archivio</b>	<b>Volume</b>	<b>Fogli</b>	<b>Regesto</b>	<b>Data</b>
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. I, 1639-1661</i>	80	Chiesa Madre: Procuratore reverendo Giuseppe Gerardi. Pagamenti a maestro Vincenzo Campisi per fare un servizio di detta matrice Chiesa. [...] Servizio dell'arte sua di moratura cioè, per fare la fabrica et fare li paramenti [...] fare la scala di gisso coperta sopra la Cappella di San Vito et voltare li canali dello titolo et di tutti le tre cappelle [...]	1641, 5 aprile
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. I, 1639-1661</i>	117	Chiesa Madre: Procuratore reverendo Giuseppe Gerardi. Pagamento tari 23 al maestro Vincenzo per opere di legname, ferro relative alla sistemazione del campanile e di due delle relative campane che stanno nella finestra dello stesso. Opere di smontaggio del campanotto, fusione alla forgia; opere in ferro di cerchiatura per il montaggio della campana grande.	1641, settembre
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. I, 1639-1661</i>	118	Chiesa Madre: maestri Francesco e Vincenzo Barberi pagati onze 2 per opere in pietra di intaglio [...] per la canalata della nave conformi a quella fatta nel titolo.	1641, settembre
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. I, 1639-1661</i>	238	Chiesa Madre: Procuratore don Battista Taverna. Pagamento di onze 1, tarì 9, grani 15 al maestro Carlo Rinaldi per le opere di riparazione e sostituzione del vecchio tetto, per fortificare tutto e per quello che fu bisogno per evitare il grande danno che potria succedere.	1649, 29 maggio
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. II, 1661-1669</i>	362, 364	Chiesa Madre: fusione della grande campana (?).	1666, luglio
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. II, 1661-1669</i>	404v	Chiesa Madre: pagamento a Maestro Geronimo (?) mastro scultore.	1666-1667
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. II, 1661-1669</i>	426	Chiesa Madre: pagamento a Mro Geronimo (?), scultore, per aver fatto la mano e il braccio di legname a S. Basilio.	1667, gennai o 9
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. II, 1661-1669</i>	482 v., 483	Chiesa Madre: pagamenti vari salmi 40 di calcina per fabricari la sagristia nova muratori e manuali setti giorni per murari la sagristia nova.	1667, 1668, 1668 (?)
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. II, 1661-1669</i>	529	Chiesa Madre: pagamento a mastri muratori, sacristia nova.	1668, dicembre 28
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i>	620, 621	Chiesa Madre: acquisto dei canali per coprire la sagrestia nuova.	1669

	vol. II, 1661-1669			
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. III, 1669-1677	37v, 38	Chiesa Madre: Spese varie tra cui scale per l'organo e intaglio nella pietra, sagrestia intaglio della finestra.	1670 (?)
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. III, 1669-1677	75v	Chiesa Madre: (?) campane, sagrestia nuova.	1670, 10 (?) marzo
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. III, 1669-1677	98v	Chiesa Madre: chiano (?) della segrestia nuova.	1671, 28 maggio
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. III, 1669-1677	251v	Chiesa Madre: consari (?)... sagrestia nuova.	1673, giugno (?)
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. III, 1669-1677	476	Chiesa Madre: (?) voltare la chiesa e bucciria (?).	1776
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. IV, 1677-1688	227	Chiesa Madre: complimento della cappella (?).	1680
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. IV, 1677-1688	295v.	Chiesa Madre: maestro Carlo (?) di Baptista .	1681, marzo (?)
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. IV, 1677-1688	350v.- 352v. 359	Chiesa Madre: innanzi la porta della chiesa....  - Conzare la porta della chiesa.	1682
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. IV, 1677-1688	395v.	Chiesa Madre: opere gisso e canali, maestro Giovanni per rivoltarli la chiesa.	1683
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. IV, 1677-1688	450v., 451	Chiesa Madre: [...] li colonni, canali.	1684 ?

APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. IV, 1677-1688	504v.	Chiesa Madre: Conzare l'arco dello campanaro - Gisso e maestria.	1686
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. IV, 1677-1688	507	Chiesa Madre: Conzare la sagristia della chiesa, il lato della chiesa.	1685, 24 luglio
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. IV, 1677-1688	526, 527	Chiesa Madre: Mastro Bartolo Marretta	1686
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. IV, 1677-1688	537 -538	Chiesa Madre: Mastri (?) -Mastro Luzio	1685
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. IV, 1677-1688	606v., 607v., 608v.	Chiesa Madre: Fare consare li pirtusa della finestra della chiesa.	1688
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. IV, 1677-1688	636 -637v. -638 -639	Chiesa Madre: Lo muro -manuali - fabbricarsi lo muro	1688
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	14	Chiesa Madre: Cesare Latora [...] mastro di legnami.	1689
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	15	Chiesa Madre: Cesare Latore... mastro muratori... si pagano per havere murato... ? l'ala ? della chiesa.	1689
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	20	Chiesa Madre: Isidoro Albantelli (?) fabbrica del muro della Chiesa.	1689
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	22 -24 -25	Chiesa Madre: Mario Bonanno -4 ottobre rifare lo muro dell'ala della chiesa stava per precipitare -murati...	1689

APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	148v., 149r., 149v., -150r.	Chiesa Madre: Spese per avere latto la fusione della campana grande, mastro Martino Piamonte, rame e stagno (...)  - Azzariatura di due mazzi che ruppero la campana d'una (?) delli SS. Cappuccini.	1692-1693 (?)
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	217v. -218	Chiesa Madre: Spese varie, gettare lo gisso (?) S. Pietro [...] Paulo di Battista  Levare le pietre dalla Madrice (terremoto?).	1693
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	219v., 220	Chiesa Madre: Riparazioni [...] maestro Giovanni di Battista e m.tro Pietro Faccone.	1693, febbraio
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	221v., -222	Chiesa Madre: Spese di riparazioni  2 tarì e 10 grni per nettari la chiesa dallo titolo cascato a due personi et li sacrestani.	1693
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	229	Chiesa Madre: Acquisto di duecentoottanta canali per coprire la chiesa.	1693, agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	282-284	Chiesa Madre: pagamento a mastri e manuali per murare li burduna del Titulo.	1693, 29 dicembre
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	342v. -343	Chiesa Madre: Spese di gesso per fare le sullacche nella chiesa.  -pagamento a mastro Filippo Speciale (Spitaleri?).	1695
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	367v. -368v.	Chiesa Madre: pagamento ai mastri e manuali per havere fatto lo solaro nella sacristia.  -Mastro Filippo Spitaleri e manovale per consare le sollacche sopra la Confrasia di S. Vito.	1694
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	369	Chiesa Madre: Pagamento al maestro Ferdinando (?) Aclencelli... le sollacche sopra la nave e sopra l'ala del organo.	1694
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	397v.	Chiesa Madre: Mastro Antonio (?) Carchioli per coprire il tetto e mettere la porta (fatta da mastro intagliatore).	1696

APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	403	Chiesa Madre: pagamento di onze 1 e grani 27 al maestro Mario Bonanno per havere sfabricato il muro della porta maggiore di detta chiesa [...] e fatto il fossato per il nuovo muro.	1696, 23 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	430v. -431	Chiesa Madre: Avere fatto ferrare la campana grande a mastro Giacomo... Mastro Paolo (?) Poli (?) per fare anelli campane.  -Riparazione canali a Filippo Ingrassia.	1695
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. V, 1688-1699	622v.	Chiesa Madre: fatto murare il muro (?)... nostro San Vito.	1699
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VI, 1699-1712	493	Chiesa Madre: maestro Vito Inipi (?) per aver allargato (?) cardinali di ferro (?).	1709- 1710
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VI, 1699-1712	520v., 521	Chiesa Madre: haver fatto il solaro d'innante la porta maggiore [...] pagamenti materiali e operai [...] sollacche [...] cappellone maggiore [...] canali.	1710, aprile
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VI, 1699-1712	522v.	Chiesa Madre: Travaglio alla porta maggiore Vito Stanganella manuale per havere fatto la rasatura della sacristia (?).	1710- 1712
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VI, 1699-1712	55	Chiesa Madre: legno servito per il campanile.	1701, 8 marzo
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VI, 1699-1712	581	Chiesa Madre: Gaetano Stanganella giorni 11 di travaglio per voltare la ...  Fare le sollacche consare il campanaro ed altri ripezzi.  Consato la porta.  Haver fatto consare il cocchiaro (?) del Battesimo (?).	1711
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VI, 1699-1712	596v.	Chiesa Madre: Gaetano Stanganella:  -Cappellone SS. Sacramento e campanaro.  -aver fatto consare l'organo.	1712

APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VI, 1699-1712	606v.	Chiesa Madre: Mastro Pietro (?) per havere fatto un pezzo d'intaglio [...] finestra ?.	1711-1712
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VI, 1699-1712	654v. 655	Chiesa Madre: Gaetano Stancanella acconsare il solaro innanse (?) l'Altare.  - [...] (campane).  - havere accomodato la cantonera (?).  Carlo di Batta (?) per havere voltato li cappellone maggiore (?).	1712
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VII, 1712-1724	70v. -71	Chiesa Madre: Conciare porta della chiesa, confessionari Battesimo, portali, conciare li massi (?).  - Maestro Vito Stancanella havere voltato la chiesa... 150 canali.	1714-1715
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VII, 1712-1724	116	Chiesa Madre: Alberto Calamaro (?) per havere pinto un sopraccielo sui baldacchini nuovo (?) altare maggiore.	1715, 28 dicembre
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VII, 1712-1724	121v., 122 -122v.	Chiesa Madre: Per havere [...] gisso il solaro della chiesa Il pittore per fare il (?) nella sacrestia Fatto fare un ferro e un canca(?)o per li mantici dell'organo Murato la fissura della sac. Nuova vicino il (?)  -baldacchino e (?) nuovi	1725, settembre
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VII, 1712-1724	308v., 309	Chiesa Madre: Alberto Calamaro pittore [...] Quadro di S. Pietro e S. Paulo Gaetano Stancanella per haver consato le tombe della nave.	1719
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VII, 1712-1724	344r	Chiesa Madre: 20 maggio: 3 onze e 6 tarì per "Haver fatto sedili d'intaglio della chiesa dalla parte di fuori".  -1 agosto 1720: Onze 55, tarì 10, grani 5 pagate a mastro Giacomo Biliardi capo mastro muratore del Regno di Napoli per attratto, e magistero per haver alzato le tre archi maggiori, e dell'ali della chiesa.	1719-1720 -1720 13, agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VII, 1712-1724	345	Chiesa Madre: Giacomo Biliardi per haver fatto li pisoli attorno di fuori della chiesa... pezzi d'intaglio.	1720, 13 agosto

APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VII, 1712-1724	345v.	Chiesa Madre: Mro Vito Falcone per haver fatto la ciacata da dietro del titolo di detta chiesa.  -Giacomo Biliardi..	1720, 30 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VII, 1712-1724	348v., 349	Chiesa Madre: Spese fatte da Giacomo Biliardi (?) annettare (?) S. Vito.	1720, 30 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VII, 1712-1724	357	Chiesa Madre: Mro Paolo Iuricji (?) aver intagliato li pisola d'intaglio attorno dell'i mura della matrice.	1720, 20 maggio
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VII, 1712-1724	360 -361r. -361v. -362r. -362v.	Chiesa Madre: Procuratore sacerdote don Giuseppe Falcone: Onze cinquantacinque et tarì dieci, e grana cinque per haverli speso in tanto attratto, e magistero per havere alzato le tre archi Maggiori della nava, questi erano assai bassi che occupavano il titolo di detta chiesa, e secondo la relazione dei Mastri si dovevano alzare secondo la regola dell'arco maggiore di detto titolo. Biliardi alza gli archi -Spesa mastro d'ascia per scala. -pezzi d'intaglio archi. -forme in legno dell'arco maggiore. - Arcangelo Milia per osservare il servizio (direzione lavori o perizia successiva?)	1720, 1 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VII, 1712-1724	381v.- 382	Chiesa Madre: Spese varie per sacrestia Confessionali Campane Consare scala del titolo.	1720 (?)
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VII, 1712-1724	508	Chiesa Madre: Cornicione, condotti acqua Giacomo Biliardi.	1722- 1723
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VII, 1712-1724	509r., 509v., 510	Chiesa Madre: Esito per servizio della nuova fabbrica per detta chiesa sfabricata per essere mal concia e di sconcerto secondo l'Arte, ed indi nuovamente eretta. Gaetano Stanganella Giacomo Biliardi Vito Falcone Isidoro Albertelli Giovanni Mandana (?) Pietra pomicia, dammusi, ferro, arena, canali	1720, 31 dicembre
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i>	513- 515	Chiesa Madre: Stima sui lavori fatti del Maestro Ferdinando de Mario del Regno di Napoli che verifica che tutto sia fatto a	1725

	vol. VII, 1712-1724		regola d'arte. Segue una dettagliata lista con le opere eseguite negli anni precedenti, da ottobre 1720 al 1725, per un ammontare di onze 494, tarì 28, grani 19.	
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VIII	11-12	Chiesa Madre: Pagamenti vari gesso a M.tro Geatano Stanganella  Spese campanile  Imbiancare li dammusi	1724- 1725
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VIII	31v.	Chiesa Madre: onze 8 e tarì 4 per maestria di un finestrone grande e sei della nave della chiesa Onze 1, tarì 20 e grani 10 per maestria di altri 4 finestrioni, uno nel Coro e tre sopra le porte minori di detta Chiesa.	1725
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VIII	154	Chiesa Madre: Onze 2, tarì 6 pagate a Mastro Vito Costa [...] per haver fatto l'ossatura del finestrone in frontespizio della [...] Cappella del Santissimo in detta Chiesa.	1727
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VIII	156r. 157r-v.	Chiesa Madre: Onze 13, tarì 22, grani 10 a Vincenzo Lizzio Stucchiatore Architetto [...] per manifattura dello stucco, ed Architetto fatto nell'arco Maggiore e nel primo Arco dell'ala di San Vito.  Onze 10, tarì 11, grani 10 per manifattura di un Angiolone e per mezza cortina fatti nell'Arco Maggiore dalla parte destra e per il cornicione fatto sino all'Architrave in detto Arco, e terminato per tutto il primo arco dove si deve situare l'organo sotto [?] detto arco maggiore dell'ala di San Vito della Chiesa Matrice di questa Città di Regalbuto.	1727
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice,</i> vol. VIII	167, 168, 169	Chiesa Madre: Onze 10, tarì 19, grani 5 pagate a Vincenzo Lizzio stucchiatore ed Architetto per haver fatto il capitello del primo arco maggiore dalla parte di Santo Vito il friscio del primo arco, ed il cornicione del secondo, e terzo arco di detta parte di Santo Vito eccetto il friscio, e l'architrave, questi non sono fatti.  f. 169:  Espensione fatta per Vincenzo Lizzio per haver fatto situare l'ossatura del letterio dell'ogano. Pagamento per un serio mandato in Centorbi per prendere il disegno di detto Littirio. Pagamento per regalo di Lizzio per la manifattura di detto disegno. Realizzazione ossatura con tre bordoni, tre "chianchioni" di legname e sei carichi di tavole di castagna per fare il pavimento del Littirio.	1727, 27mag gio
APBR	<i>Registro di introito ed esito</i>	226	Chiesa Madre: Imbiancatura dammusi ala sinistra per il mese di ottobre 1727	1728

	<i>della Matrice</i> , vol. VIII			
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	-233 -234	Chiesa Madre: Chierico don Vito Vicino Sacerdote e Procuratore della Madrice Chiesa. Pagamento di once 54, tarì 10 e grani 2 a Michele Andronico Organaro [...] per aver fatto il nuovo organo. -Cornicione, puttini, fogliaggi, intagli.	1728, 31 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	274	Chiesa Madre: Pagamento a Mastro Francesco Trapani per lavori di acconcio del tetto.	1729, 31 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	340	Chiesa Madre: Pagamento a Francesco Trapani per lavoro sul tetto.	1730, 31 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	344	Chiesa Madre: Rinzaffata della chiesa.	1730, 31 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	347,34 8,349	Chiesa Madre: Pagamenti a Francesco Trapani per abbiancare li pilastri sotto l'organo, la porta minore nell'ala destra, acconciare l'altare della Concezione e fare il sacrario battesimale  Nuovo campanile ?	1730, agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	403v. -404	Chiesa Madre: Francesco Trapani tetto  -pavimento	1730
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	520- 521	Chiesa Madre: Acquisto legname di noce, castagno, cipresso ed ..? per il nuovo cascianizzo ?	1732 (?)
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	523	Chiesa Madre: Giacomo Ranfaldi di Leonforte, scultore di legname [...] cassanizzo della sacrestia.	1733, 12 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	528	Chiesa Madre: Pagamenti a Antonio d'Ossia ? per avere inalbato la sacristia e fatto dei pilastri fuori dalla stessa.	1733, 31 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	544	Chiesa Madre: Pagamento a Francesco Trapani, acconciare e restaurare (?) il tetto.	1733, 31 agosto
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice</i> , vol. VIII	595v., 596	Chiesa Madre: Conci e ripari del tetto, maestro di fabbrica Mario Bonanno.	1734, agosto

APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	613	Chiesa Madre: Spese varie corpo di fabbrica del campanile.	1735
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	620v., 621	Chiesa Madre: Fabbrica del nuovo campanile, acconci e ripari.	1735
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	644v., 645	Chiesa Madre: Intaglio (?) nuovo campanile.	1736
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	645v., 646	Chiesa Madre: Fabrica nuovo campanile.	1735- 1736
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	668	Chiesa Madre: Spesa per un reliquiario d'argento per reliquia di San Basilio.	1737
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	670	Chiesa Madre: fabbrica nuovo campanile.	1736- 1737
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	701v., 702, 70 3, 704	Chiesa Madre: fabbrica del nuovo campanile.	1737- 1738
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	727v., 728	Chiesa Madre: continuazione di fabbrica del campanile.	1738- 1739
APBR	<i>Registro di introito ed esito della Matrice, vol. VIII</i>	91-92	Chiesa Madre:  Servizio di scultura ed Architettura fatto nella scocca dello Arco Maggiore e del primo e secondo arco dell'ala del Santissimo. Onze 12, 19 tarì, 1 grano pagate a Mastro Vincenzo Lizzi Mastro stocchiatore, ed Architetto Onze 23, tarì 15, grani 15 pagato a mastro Vincenzo Lizzi della Città di Aci Reale [...] in quanto Maestro stocchiatore Architetto [...] per il servizio di stuccchio per il cornicione dell'ala del Santissimo di questa Matrice Chiesa.	1726, 26 febbrai o
ASCR	Giuratoria, vol. n.n., 1753-1754	348r.v . (nell'in dice errone ament e)	Relazione su tutti i conventi di Regalbuto: Relazione degli conventi esistono in questa Città di Regalbuto, suoi principij, rispettivi rendali annui, e mantenimento dei soggetti in essi, [...]  1. <u>Convento S. Domenico</u> Origine nel mese di marzo 1547 [?] necessità di rifocellarsi la fabbrica [?]	1754, marzo

		segnat o 248)  - 349r.v  . . - 350r.v . . 350v.- 351r.  - 351r.v . .	<p><b>2. Convento di S. Agostino</b> Antichissimo, non v'è memoria della sua fondazione solo per [?] 1479... in esso si detiene capitolo principale... ancora mantiene il noviziato</p> <p><b>-3. Convento S. Maria del Carmine</b> Antico essendo stato primo eretto e situato nella contrada della SS. Annunziata extra moenia ove però al presente esiste la sola chiesa. 1580 – si usò come lazzaretto [?]... (f.349v.) La nuova fabbrica... terminata la detta chiesa</p> <p><b>-4. Collegio della Compagnia di Gesù</b> Questo Collegio ebbe il suo principio nell'anno 1665-1666 ampliamento collegio accresciuta la devozione verso la Compagnia in questo popolo dal miracolo fece il glorioso S. Ignazio fondatore (350v.) sacra immagine si conserva... Mantiene il suddetto Collegio dieci soggetti sua sacerdoti, maestri di scuola e fratelli... Mantengono con religiosità le scuole di grammatica, umanità e di morale a questo Pubblico, e distribuiscono larga elemosina a mendici, ed à Poveri pubblici, e privati, ... Attestazione di apprezzamento delle opere e del modo di dirigere il collegio, di predicare, di istruire i fedeli, di operare in generale nella società regalbutese “con edificazione del Pubblico”</p> <p><b>-Convento di S. Antonio Abate di Religiosi della riforma di S. Agostino della Congregazione di Sicilia</b> B. Andrea del Guasto fondatore... corpo nella chiesa, ove morì... regola di S. Agostino</p> <p><b>- Convento Padri Cappuccini</b> Principio nel 1597 con luogo extra moenia... devozione S. Vito [...] si addormentò [?] mantiene il noviziato con esemplare osservanza (23 soggetti tra sacerdoti, novizi, laici)</p> <p>(Relazione richiesta alla fine)</p>	
ASCR	Giuratoria, vol. n.n., 1753-1754	581r.v .-582r.	Casa Giuratoria: Dispaccio per la costruzione della <u>casa giuratoria</u> per la custodia della pubblica scrittura...: (?) Dei gratia Rex Utiusque Sicilie, ... Dux Parmi?, Placenti Castri, magnus Eriedis ... (?) Spettibili Reg(Veg?) Fid. Dil. Siamo stati da Voi supplicati come siegue, Eccellenissimo Signoro, li giurati della Città di Regalbuto espongono a V.E. come	1754, 19 agosto

			<p>pella costruzione della casa publica Giuratoria in detta Città ne ottennero il permesso di V. E. pella (?) del suo Consiglio Ptr.. unitamente colla facoltà di poter erogare alcune somme come pelli riveriti ordini dell'E.V. alli quali ? E come per necessari (?) al compimento di detta fabrica con tutta la officina valendi(?) pella custodia della pubblica scrittura, ad Archivi necessita l'ulteriore spesa di Onze 200. Supplicano l'Oratorio l'E.V. di Regni accordare il permesso acciocchè dall'o(?) del Patrimonio dell'amministrazione ... la cognizione del Regio Fisco... 13 agosto 1754...</p> <p>Datum ordo ad ? Tribunali. E poiché pel .. si ... bisognaria la somma di altre 200 onze per ultimare la costruzione di cosiddetta Casa Giuratoria permessami con antecedenti ordini nostri a ? relazione che nel prei? ... (?) Però stimiamo ... che attende ... al resto della costruzione da farsi.. cosiddetta Casa Giuratoria al (?) della citata relazione... il partito al minor offerente e miglior conditio faciente in beneficio e risparmio di cosiddetta Unità (Università?), con che la somma per cui sarete a liberar d. partito non possa ecceder quella detta onze duecento ... richieda l'asta, l'importo della quale liberazione permettiamo poterle... colli avanzi di ceste Patrimonio soddisfatti che saranno prima di V.E.</p> <p>Firme... Giuseppe de Grimau?</p> <p>Alli Spettabili Giurati di Regalbuto s'accorda il permesso di perfezionare la costruzione di quella Casa Giuratoria previa l'accostamento (?) sollennità? ? bandi con ? pella spesa bisognando dalli avanzi presenti? E futuri di quel Patrimonio esclusi quelli della ? franchigia</p> <p>Lo Monaco</p>	
ASCR	Giuratorie, vol. n.n., 1753-1754	487	Nuovo monasterio (?) luogo loro assegnato (?) dal SS. Pre (?) Espresso incarico (?).	1754, 2 luglio
ASCR	Giuratoria, vol. n.n., 1757-1758	81r.v.	Casa Giuratoria: Liberazione a pro di Vito Mammana pello stucco delle camere senatorie... fare li dammusi delle camere terrene solamente delle camere di questo magistrato cioè delle 3 stanze inferiore del corritore del portone/altre del luogo della <u>scala</u> e le medesime stanze abbiancare di stucco con farli l' (?) o di gisso o di mattoni [...] coprire li detti dammusi con canali (in attesa del 2° piano?).	1757, 25 settembre
ASCR	Giuratoria, vol. n.n., 1761-1762	558- 559	Casa Giuratoria: Disposizione di dar relazione di quanto abbisogna per la perfez. della casa giuratoria... <u>iniziate da 10 anni</u> circa... decoro a una città demaniale... non aver luogo dove possano i Giurati congregarsi [...] <u>Archivio giuratorio</u>	1762

			Ricevere dei maestri periti le relazioni giurate... costi di mastro muratore, come di falegname ed ogni altro che necessita nella <u>totale perfezione dell'edificio</u> casa giuratoria.	
ASCR	Giuratoria, vol. n.n., 1783-1784	282- 283	Casa Giuratoria: Consiglio per ristorarsi la Casa Giuratoria [...] archivio [...] colle piogge si rovinano [...] stanze pianterreno [...] tetti.	1784, 26gen naio
ASCR	Giuratoria, vol. n.n., 1783-1784	429- 430	Casa Giuratoria: Offerta Vito Mammana e compagni per fabbrica della Città Finestroni ferro Dammusi stucco Finirsi le 3 stanze a oriente.	1784, 23 maggi o
ASCR	Giuratoria, vol. n.n., 1783-1784	433	Casa Giuratoria: Fare il contratto per terminare la Casa Giuratoria.	1784, 28 (?)
ASCR	Giuratoria, vol. n.n., 1791-1793	260- 261	Casa Giuratoria:  Denari che servono per la casa giuratoria... perfezionamento denuncia e intimazione a Vito Citelli di rendere conto di spese per la Casa Giuratoria di cui ha disperso i denari destinati alla sua riparazione e perfezionamento di fabrica [...] Per l'interesse di questa Università avendo venuto in cognizione, che uno dei Deputti Don Vito Citelli eletto da V. E. per l'edificio di questa Casa Giuratoria, l'a' fatto da Tesoriere, esigendosi le somme a tale oggetto da V. E. destinate di conto degli avanzi liberi di questo Civico Patrimonio, niente curando a perfezionare, o in tutto, o in parte la suddetta casa, fa uso probabilmente per commando proprio del suddetto denaro, con tanto interesse dell'Università. Quale resta annualmente gravata di somme per alloggi di Militari, Delegati, e Maestro Giurato, pensai Io coll'accchiusa copia di Biglietto darne notizia a quei Giurati, Sindaco, e gli altri Deputati per riparare a tale inconveniente, e perfezionarsi la suddetta casa Giuratoria, essendo di giusto, che il denaro, che erogarsi di dee per la stessa fosse a mani del Tesoriere di questa Università per erogarli a mandati dellli Giurati, Sindaco, e Deputati suddetti per l'effetto di sopra espressato, e perché dubito, e che tale mia giusta prevenzione non abbia verun effetto per l'interessi di questa Università, che crederà necessaria per il vantaggio dell'istessa, obbligando al Citelli a dare un legale conto di suo [per ?] l'introito, ed esito, nell'erogazione fatta impropriamente da esso lui, per la fabrica della casa suddetta, pregando a V. E. a far pagare il diritto del corrispondente dispaccio di tale mia umile trappresentanza cogli avanzi di questo Civico Patrimonio, che è quel che mi occorre [umilante ?], per mio discarico, in disimpegno della giustizia, mentre profondamente inchinandola mi resto. [...] E	1792, 1 febbrai o

			<p>poiché da quanto avete esposto Voi Regio Proconsole coll'inserta carta rilevato abbiamo l'abuso praticatosi da cotesto Don Vito Citelli qual'uno degli Deputati per l'edificio di cotesta Casa Giuratoria nel far uso degli avanzi liberi di cotesto Patrimonio destinati a tal fabrica, e l'oscitanza di Voi Giurati, e Sindaco nel aver ciò permesso con sommo svantaggio, ed interesse di Università, perciò volendo Noi dar riparo a tal inconveniente, abbiamo stimato proprio spedirvi li presenti, colle quali vi ordiniamo, che tutto il denaro degli avanzi, destinato a tal edificio, debba restare presso il Tesoriere di cotesta Università, ed erogarsi a mandati firmati da Voi Giurati, Sindaco, e Proconservatore, e detti Deputati, ed intimare formalmente al suddetto di Citelli d'ordine nostri a presentarvi un legale conto di tutto l'introito, ed esito da Lui fatto per detta fabrica, qual esaminato da Voi lo farete a Noi per questa via giungere colle difficoltà e querende che incontrerete per darsi da Noi le opportune providenze, obbligando frattanto il Citelli medesimo al pagamento degli diritti del presente nostro ordine verificandosi l'esposto e non altrimenti [...]</p> <p>Il Principe di Caramanico</p> <p>Alli Giurati, Sindaco e Nostro Proconsole di Regalbuto l'ordine che il denaro dell'avanzo destinato alla fabrica di quella Casa Giuratoria resti presso il Tesoriere, e si spenda a mandare firmati da [?] e dalli Deputati, e d'intimare a Citelli a dare il conto d'introito ed esito per tal causa [...]</p>	
ASCR	Giuratorie, vol. n.n., 1783-1784	228r.v .- 229r.v .	<p>Casa Giuratoria: Relazione dei mastri per quanto occorre per perfezionare la casa giuratoria (<u>compimento ossatura e cannizzo scala</u>) Mastri Nunzio e Melchiorre Bonanno maragmati Francesco e Cristiano Corta (?) fabroru (?) legnamina Giuseppe Mangione fabri [...]</p>	1783, 19 dicembre
ASCR	Giuratorie, vol. n.n., 1783-1784	234	<p>Regalbuto: maestri fabricatori... stile di tutta (?) la città - Tribunale del Regio Patrimonio... buona fabrica (?) Supplica dei maestri fabricatori.</p>	1769
ASCR	Giuratorie, vol. n.n., 1783-1784	429- 430	<p>Casa Giuratoria: Offerte per la fabrica della città... 3 camere dalla parte del Oriente... offerta e finire per tutto Maggio venturo 1785... casa giuratoria.</p>	1784, maggio
ASCR	Giuratorie, vol. n.n., 1783-1784	433- 434	<p>Casa Giuratoria: Terminare le 3 camere superiori di tutta la casa giuratoria in frontespizio della Piazza.</p>	1784, maggio (?)
ASCR	Giuratorie, vol. n.n., 1783-1784	476	<p>Collegio di Maria: Relazione per solaro nella sacristia del Collegio di Maria</p>	1783 giugno

ASCR	<i>Giuratorie,</i> vol. XIV-XV, 1691-1693	42	S. Giovanni Battista:  Appalto (?) Gaetano Stanganella (?) S. Giovanni Battista.	1720, settembre 20
ASCR	<i>Giuratorie,</i> vol. XI-XV, 1702-1709	Anno 1707- 1708, f. 1	Convento Cappuccini:  Appalto a favore della confraternita del SS. Sacramento.	1707, 16 ottobre
ASCR	<i>Giuratorie,</i> vol. XV, 1691-1693	191	San Domenico:  Mag.ro Vito Massurici, mastro fabricatore nel Convento di S. Domenico... si bisognano per rifare la chiesa, cambiare dammuso, canali, ... , calce, tavole, gisso, mastri manuali et altri spese ...	1693
ASCR	<i>Giuratorie,</i> vol. XV, 1691-1693	193, 194	Convento di Nostra Signora del Carmine:  Magister Vito Rinaldi huius civitati Regalbuti Convento di Nostra Sra del Carmine per vedere le rovine caggionate dallo terrimoti nel mese passato... suo giudizio e parere rifare la chiesa et incatinare dormitori e pilastri et altri rifare il claustro...	1693
ASCR	<i>Giuratorie,</i> vol. XV, 1691-1693	196	Regno di Sicilia fondi per ricostruzioni post sisma 1693: Bando e comandamento da parte dell'Illustrissimo D. Giovanni Francesco Pacieco... tesoriere perpetuo delle Reali Casse della Moneta di Madrid, vicerè e Capitan Generale in quello Regno di Sicilia far aprire la Zecca di Palermo per i fondi della ricostruzione di chiese, conventi, case ...	1693 19 febbraio
ASCR	<i>Giuratorie,</i> vol. XV, 1691-1693	198	<u>Monasterio di S. Maria degli Angeli:</u>  Mro Vito Massurici (?) relatore come magistro fabricatore  -nel <u>Monasterio di S. Maria degli Angeli</u> per vedere le ruine cascate... giudizio e parere rifare tutto il monasterio cioè per catine di ferro, per li dormitori pilastri e per appoggiarli... rifettorio Chiesa e altri ripari	1693
ASCR	<i>Giuratorie,</i> vol. XV, 1691-1693	200- 201	Relazione sui danni sismici delle fabbriche di Regalbuto:  Relazione di Persone morti, feriti ed il numero delle case Chiese Conventi, Monasteri et Abazie diroccate per li terrimoti successi al 9 et 11 del caduto mese di gennaio 1693  morta 1 sola figliola di Antonio Vicino  Chiese e Monasteri:  -La Matrice tutta restò aperta et fracassata, e precise [precipitate?] le due mura del titolo, che amminacciò rovina, et havendi cascato la 3 <sup>a</sup> parte del tetto di più cascò parte del Campanile et l'orologgio della Città.  -Chiesa di S. Maria la Croce parrocchiale cascata nessuna parte di murature	1693

			<p>-Convento di S. Domenico tutto aperto et quanquassato (?) cascato parte del cappellone maggiore ed è quasi inabitabile</p> <p>-Convento di S. Agostino fracassato il dormitorio dammusi refettorio e (?) la Chiesa pure resta fracassata in molti parti benché si uniscano fabriches decadute</p> <p>-Convento del Carmine Cascò la chiesa, resta fracassata et havendi cascato mensa ala, e pure parte del dormitorio.</p> <p>-Convento dei Padri Cappuccini Cascò il campanile e la chiesa restò aperta in diverse parti come pure (?) quasi tutto li mura del giardino.</p> <p>- Monasteri</p> <p>-Le tre Monasteri vi sono in detta città [?] il Monastero di S. Maria della Grazia, S. Maria degli Angeli e S. Battista Benché [non?] havessero havuto diroccamento di fabriches ad ogni modo restarono tutti tre le loro chiese fracassati, e preciso quello di S. M. degli Angeli e S. Gio Battista che si rendono quasi inabitabile per la rovina che minacciano le fabbriche stando ritirate le Monache in un angolo di quelli.</p> <p>-La Chiesa di S. Calogero Quasi del tutto diroccata</p> <p>-La Chiesa della SS. Annunciata Minaccia rovina la fabrica tutta aperta</p> <p>-La Chiesa delle Anime del SS.mo Purgatorio resta pure precipitata e per evitare maggior rovina si ha fatto buttare a terra...</p>	
ASCR	Giuratorie, vol. XV, 1766-1769	213	Strade e piazze: Relazione sulle strade e piazze impraticabili.	1783, 15sette mbre
ASCR	Registro dell'Insinue, 1781-1783	Regist ro II, 1782- 1783, f. 114r.	Strada dietro la Matrice: Relazione di Mro Francesco Mammana per la spesa che vi vuole per ciacari la strada dietro la Matrice chiesa perché era impraticabile d'inverno.	1782, 12 ottobr e
ASEn	(2276)	22	S. Basilio: Vito F. Ciacata attorno al titolo della chiesa.	1720
ASEn	(2276)	110- 116	S. Maria la Croce: Mro paolo battaglia, porta d'intaglio in una delle due porte minori, descrizione [...].	1720

ASEn	(2276)	269	S. Maria dell'Immacolata Concezione: mro Vito de Olia di Centuripe. Viene fatto un pulpito in legno nella suddetta Abbaziale chiesa per la predicazione Evangelica, che suole alcune volte farsi in detta chiesa.	1720
ASEn	(2276)	477	S. Caterina: Giacomo Biliardi del Regno di Napoli, fabbricare la chiesa di Santa Caterina al presente distrutta. Si deve in parte sfabricare, in parte incatenare.	1721, 12 giugno
ASEn	(2276)	518	Chiesa abbaziale Immacolata Concezione: Isidoro Albertelli, lavori al tetto.	1723
ASEn	(3094)		S. Basilio: mri Domenico Francalanza e Domenico Turrisi di Catania. basi dei pilastri d'intaglio in pietra [...] pulpito, organo.	1724
ASEn	(394)	390- 391	S. Basilio: Ferdinando de Mauro lavori vari, cornicione della nave giusta la forma del cornicione d'intaglio degli capitelli dell'arco maggiore di detta nave, secondo li peduzzi sopra dell'intaglio degli archi piccoli delle colonne solamente devono restare li soli archi fatti novamente di gisso.	1723
ASEn	Carlo Calanzone – 1729-1730	239	S. Basilio, campanile: Maestro Giuseppe Zappalà, maestro Giuseppe Tavormina, Maestro Luciano Marchese della città di Catania e abitante della città di Regalbuto, Maestro Ferdinando de Melo del Regno di Napoli e abitante della presente città e maestro Antonio Donia della città di Catania [...] fabri maragmati esperti [...] di loro comune conto asseriscono che per erigere il campanile il luogo, più adatto e commodo alla chiesa è dietro la Cappella di S. Basilio in frontespizio del mezzo giorno essere nel T. (titolo?) di detta chiesa vicino, e contiguo della sacristia di detta chiesa, e questo perché detto muro di detta cappella che fa il T. di detta chiesa minaccia rovina, e per ripararsi è di grande interesse a detta chiesa, e così appoggiandosi detto campanile si viene a riparare detto muro, e per detto campanile si risparmia l'espensione d'un muro, come anche per avere la comunicazione con la detta sacristia essere più commodo, e facile il servizio della medesima chiesa, similmente detto campanile in detto luogo non occupa detta chiesa, che viene ad essere in frontespizio della cappella del SS. Sacramento, poiché parimente ne riporta detta cappella grande irriferenza (?), ed il campanile in detto luogo (...), viene ad essere (?) di commodo alla chiesa e di magnificenza, mà pure è di commodo à tutta la Città seù Popolo della medesima, e questo giusta il loro giudicio, (?), videre, e parere, et pure giusta il parere del Rev. Padre Geronimo Teclini Agostiniano esperto Architetto, che osservò il sito di detto campanile in detta chiesa [...]	1730, 13 aprile

ASEn	Carlo Calanzone – 1733-1734	368	S. Agostino: Obbligazione fare di stucco la cappella della Beata Vergine del soccorso nel cappellone maggiore della spettabile (?) chiesa del convento di S. Agostino, propria detta cappella della Confraternita di S. Maria del soccorso...? Atti del notaio Pietro Gritti sotto li 22 Agosto 1577, e questo secondo il disegno fatto da detto d'Urso (Pietro d'Urso catanese) e firmato di propria mano di detto d'Archina (Pietro d'Archina). ed oltre detto disegno fare il cornicione in detto cappellone, per quanto gira il suddetto cappellone, confrontando detto cornicione col cornicione della Nave di detta chiesa, e fare le festine nelli spicciuni delle lunette del dammuso, come pure inalbere le mura di stucco, con fare il firmamento (?) di detta cappella oltre detto disegno con due scuti in mezzo del friscio, e cornice dall'uno all'altro lato di detto cappellone, in uno delli detti scuti deve fare l'armi di sajtta, e nell'altro l'armi di detto d'Archina, dovendoci però ponere di detta cappella il materiale [...] Onze 15.	1734, 14 agosto
ASEn	Carlo Calanzone – 1749-1750	356	Chiesa abbaziale Immacolata Concezione (?): Mastro Domenico Viola catanese deve fare, e lavorare un altare per l'altare maggiore di detta chiesa ? in scalini, tabernacolo, Taghellino (?), palio altare, e cadute, che devono essere di marmo, e commisso secondo il disegno firmato dal detto di Falconi (Giuseppe Falcone) ..., come ancora deve fare il portellino del tabernacolo di legname con sua cornice dorata di mistura (bolo?), quale staglio di sua obbligato fare deve detto di Viola fare, e perfezionare à sue spese... Onze venti.	1750, 3 gennai o
ASEn	Carlo Calanzone – 1749-1750	357	S. Basilio: Mro Domenico Viola urbis Catanis – obbligazione con rev. Sac. Francesco Stancanella e don Vito Guidara procuratore della Matrice, per fare e lavorare à sue spese tre scudi di marmo, uno per la porta maggiore di detta chiesa, il quale deve essere alto palmi quattro, ed un terzo oltre la corona e largo palmi quattro, ed altri due per le porte à lato di detta porta maggiore, alti palmi tre, e mezzo per uno oltre la corona, e larghi palmi tre, dovendo essere tutti e tre lavorati di basso rilievo secondo li disegni sottoscritti da detto di Giudara, e me infratto (?) con (?) corone in testa, e due fare pure l'armi nelli fondi di detti scudi, cioè in quello della porta maggiore una mitre, e baculo, in uno delli due scudi minori un Agno con suo libro sotto con setti sigilli, e bandiera, e nell'altro l'immagine di S. Vito con suoi cani, dovendo essere netti, e tre do grossezza palmo mezzo per ogni uno di detti scudi, dovendo fare pure in ogni uno di detti tre scudi il suo anello di bronzo per dietro, eccetto però li puttini posti nel disegno dello scudo	1750, 3 gennai o

			maggiore, che non deve fare detto di Viola perché così di concerto, [...] Onze undici.	
ASEn	Carlo Calanzone – 1749-1750	607, 608-611	S. Giovanni Battista: ratifica d'incarico e obbligazione con mro Domenico Battaglia per 180 onze per fare cinque altari di marmo per servizio della chiesa di detto monastero, cioè quattro piccoli di palmi otto di larghezza per ogni uno, con due gradini, e suoi portellini e pure cadute giusta la forma di quello che esiste nella venerabile chiesa del Convento di S. Maria dell'Inderizzo (?) di questa predetta città di Catania e nella cappella di S. Agata, e che li laterali di detti quattro altari dovevano essere anche foderati di marmo commisso. E l'altro più grande di palmi dieci di larghezza, contandosi dall'oggetto della cimasa di sopra, e questo con tre gradini, e sue cadute di lato, senza però li laterali. Ed anche la custodia a tabernacolo secondo il disegno a tal effetto fatto ... Sicome pure il mezzo altare di detto altare più grande, con essere giusta la forma di quelli due fatti per la venerabile chiesa della congregazione sotto il titolo della carcarella di questa suddetta città di Catania, [...], ed assettandi nelle venerabili cappelle della Vergine addolorata, e della fornace di S. Agata, esistenti dentro la chiesa; Con metterci in tutto detto staglio tutto il materiale di marmo, e mastria di detto di Battaglia [...]	1750, 20 aprile
ASEn	Carlo Calanzone – 1749-1750	686-689, 690-691, 692 ?, 694-695	S. Giovanni Battista: nuovo parlitorio attaccato al collegio, si parla della nuova fabbrica della chiesa. Il progetto secondo architettura e disegno di nuova fabrica d per ? alla detta nuova chiesa cui necessita farsi li ? e corridori per attaccarsi col detto abitato. Disegno del mro Giovanni Mammana di Regalbuto. RILEGGERE dovendosi perfezionare la nuova chiesa, con suo parlitorio e corridore uniti e congiunti con detta chiesa per l'abitazione...	1750, 22 giugno
ASEn	Carlo Calanzone – 1749-1750	710	S. Agostino: Mro Luciano Marchese faber maragmatu di Regalbuto osserva che di niente detta chiesa avere forma di chiesa e nello stesso tempo la detta chiesa minaccia rovina con grande danno di detto convento, per essere lo stesso attaccato con detta chiesa, ? precipitandosi tira alla rovina [...] , si deve detta chiesa riparare dal modo che principio detto di Mafchese à riparare nelli anni passati, che esistono li vestigi dellli principi di detto riparo...	1750, 6 luglio
ASEn	Carlo Calanzone – 1753-1754	169	Casa Giuratoria: onze ottantasette per la costruzione della nuova Casa Giuratoria, [...] non adempito questioni giudiziarie con Vincenzo Falcone?, così lo intimera?	1753, 5 ottobre
ASEn	Carlo Calanzone – 1753-1754	235	Chiesa abbaziale Immacolata Concezione: Mro Giovanni Taormina fa una perizia sullo stato del tetto del coro, dove trova due solive? Rotte, e le canne	1753, 4 novembre

			infracidite motivo per cui minaccia rovina che in effetto l'acqua piovana à trapanato il dammuso di detto coro, quale ave spogliato del stucco, e caso che pioverà colla nuova acqua è in evidente pericolo di rovinarsi, e dal presente si trova in stato tale, che non si può officiare in detto coro.	
ASEn	Carlo Calanzone – 1753-1754	424	Chiesa abbaziale Immacolata Concezione: Mro Giovan Battista Cardaci faber maragmatu di Regalbuto. Scendere il tetto della torre delle case di detta venerabile chiesa sino al ? che li sarà designato, come pure sterrare lo sterro di dette mura diroccandi e sbarazzare lo attratto delle medesime mura che si devono diroccare, ed appostare la pietra, e minute che si diroccheranno si sfabricheranno, con fare il solare della camera detta la scola, che si trova precipitato con fare detto solare a dammuso reale, a coprire il tetto, che dovrà scendere di detta torre che resisteranno [...] Relazione per detto servizio data da Mro Giovanni Taormina [...] Aprire nell'antisacristia di detta chiesa una porta piccola, che comunica nelle catodie orbi delle case di detta chiesa, con farci in detti catodi li luoghi per commodo delli cappellani di detta chiesa con farci pure e situarc la porta di legname, e con acconciare due finestre delle camere delle case di detta chiesa [...].	1754, 5 febbraio
ASEn	Carlo Calanzone – 1753-1754	526;	Casa Giuratoria: Mro Giovanni Taormina... faber electi? In costructione novi edificij domus Iuratorii...dal 1753 Ottantasette onze pagate a Taormina... Placido Cittelli [...] Tra i lavori scavi di fossati, trasporto di calcina, lavoro nella fabrica, ecc.	1754, 12 aprile
ASEn	Carlo Calanzone – 1753-1754	552;	Casa Giuratoria: Mro Giovanni Taormina [...] esaminare e calcolare quanto occorre per terminare l'edificio della casa giuratoria, e dell'officine eiin essa situate, seu chiamate secondo la necessità dell'officii in esse officine distribuiti per servizio dell'amministrazione della giustizia, e beneficio di questo Pubblico a mente dell'idea del disegno. Poi elenco quantità di materiali necessari.	1754, 4 aprile
ASEn	Carlo Calanzone – 1754-1755	577	S. Basilio: [...] avendo cavato li fossati nella detta matrice chiesa pelli fondamenti della erezione della nova matrice... considerazioni sulla qualità terreno e sulla vecchia fabrica. Il campanile si trova finito all'altezza di palmi censessanta in circa (20 metri).	1755, 6 aprile
ASEn	Carlo Calanzone – 1759-1760	632-633	S. Basilio: Mro Giovanni Taormina e Melchiorre Bonanno. Spese varie, diroccamento dammuso chiesa vecchia, l'archi della medesima, e sceso le colonne in detta chiesa. Travaglio per alzare una capanna in detta chiesa... che	1760, 7 aprile

			poi si precipitò. Taormina si reca a Catania dall'Architetto Palazzolo a mostrare il nuovo disegno di detta chiesa. Spesa di cavalcatura e viaggio di Taormina per essere andato in Palermo dall'Architetto Autore per documentarsi del disegno, e modello della nuova chiesa. Seguono altri documenti sui lavori di fabbrica, elenchi vari di lavori e di spese.	
ASEn	Carlo Calanzone – Minute – 1752-1753	922	S. Basilio: Maestro Giovanni Tavormina e Maestro Vito Ruggeri fabri maragmati di Regalbuto [...] chiamati ad osservare lo stato della chiesa madre: Primariamente vi sono nel corpo della nave di detta chiesa due colonne uscite fuori dal centri, e per caggione di dette due colonne strapiombate ave cesso il dammuso della detta nave, e fatto fissure a molte parti, e per causa pure di dette colonne si ritrova smembrato il pilastro dell'arco maggiore di detta chiesa, motivo che fra poco decorso di tempo minaccia una totale rovina di detta chiesa; In secondo loco la caggione di dette due colonne [?] chiamato a sconcerto li dammusa dell'Ale di detta Chiesa; Nel martello di detta chiesa ci sono due bordoni infradicti, questi minacciano di punto in punto la destruzione del tetto, ed anche si trovano alcune fabriche crepate; onde per darsi riparo è meglio [?] scaricarsi il tetto di detta chiesa e levarsi a fatto le colonne, [?] è nella necessità detta chiesa di precipitarsi con danno maggiore [...].	1753, 21 giugno
ASEn	Carlo Calanzone – Minute – 1745-1746	136-137	S. Giovanni Battista: 6 quadri incaricati al pittore di Roma Gaetano Sortino. Segue la descrizione dei quadri sopra gli altari.	1745, 6 ottobre
ASEn	Carlo Calanzone – Minute – 1748-1749	618-620	S. Giovanni Battista: continuare e perfezionare nuove ecclesia di Monasteri nova erectione. Continuazione dello stucco iniziato dal anno passato [...].	1749, 14 giugno
ASEn	Lattanzio Mammana – 1700-1701	458	S. Basilio: Progetto della balaustra per la Cappella SS. Sacramento, maestro Silvestro Vitale e Maestri Antonino e ? Cortese, intagliatori della città di Troina .	1701, 18 giugno
ASEn	Vito Campisi – Bastardelli – 1717-1718?	106-108	S. Basilio: Ferdinando de Mario del Regno di Napoli, perizia tecnica su quanto costruito [...] (1720): fatti bene i sedili d'intaglio attorno la suddetta chiesa, alzati bene i 3 archi maggiori, fatta bene la ciacata dietro il titolo della chiesa ecc, fino al 1724.	1725, 18 ottobre
ASEn	Vito Campisi – Bastardelli – 1717-1718?	353-354	S. Maria la Croce: disegni puttini, e altro secondo quanto richiede l'autore, con farci ancora eccetto l'arco d'intaglio di pittura e metterci quell'oro, [...].	1720

ASEn	Vito Campisi — Bastardelli — 1717-1718	421	Collegio di Maria: lavori per il magazzino del collegio dei Gesuiti.	1728 ?, 11 giugno
ASEn	Vito Campisi — Minute — 1719-1720	51-56	S. Maria la Croce: commissione di oggetti sacri d'argento (crocifisso, incensiere) per la cappella della Beata vergine dell'Assunzione...	1719, settembre 20
ASEn	Vito Campisi — Minute — 1726	145- 146, 149- 150	S. Basilio: Nuovo organo di Michel Angelo Andronico della Felicissima città di Palermo, relazione. Qual organo viene d'architettura secondo appare dal presente disegno fatto da me: segue descrizione [...].	1726, 24 dicembre
ASPa	CEG, serie O1, vol. I	13	Giornale dell'eredità del P. Vincenzo Fiorenza: 18 once spese dal P. Vincenzo Fiorenza per fabbricare la chiesa di S. Ignazio nel luogo dove avvenne il miracolo del sangue sparso il 2 giugno 1666: spese (materiali e manodopera varie, porta grande, casa acquistata in canto la Chiesa per fare la sacrestia).	1675 luglio 30
ASPa	CEG, serie O1, vol. II	237	Gesuiti: Spese diverse a Vincenzo Vallone per aggiudicare e fabricare due botteghe nella pubblica piazza della città di Regalbuto.	1679 Maggio
ASPa	CEG, serie O1, vol. II	249	Chiesa di S. Ignazio: spese per accomodare la cappella per gisso e maestranze al fratello Vincenzo Vallone.	1680
ASPa	CEG, serie O1, vol. II	52	Chiesa di S. Ignazio:  Spesa di 18 once al fratello Vincenzo Vallone per fabbricare detta Chiesa, dove successe il miracolo del Sangue sparso Campane comprate a Tortorici.	1675
ASPa	CEG, serie O1, vol. II: Eredità di Don Antonio e Padre Vincenzo Fiorenza dal 1674, quando si partì per Palermo	4	Gesuiti:  Esiti che gravano sul lascito di donna Vincenza Fiorenza e Timpanaro (+ 11 dicembre 1645) madre del p. Vincenzo Fiorenza, atto con notaio Baldassare Belliotti del 3 novembre 1674, accordo fatto tra p. Pietro Reresse?, procuratore dell'eredità di V. Fiorenza, con le case dei Gesuiti.	1674
ASPa	CEG, serie O1, vol. III	12	140 once per compimento di marmi, e fattura di 4 cappelle secondo il progetto Porto di marmi da Catania.	1750- 1751
ASPa	CEG, serie O1, vol. III	13	Fabbrica Antonio Donia Mercè di nostri intagliatori Giovanni Chinni maestro di fabbrica.	1750- 1751

			Per staglio per dare il bianco a tutta la facciata a mastri e manuali.	
ASPa	CEG, serie O1, vol. III	21	Marzo- Fermatura del tabernacolo Luglio – Doratura del pulpito, doratura cornici varie, realizzazione di due confaloni e doratura degli stessi.	1752
ASPa	CEG, serie O1, vol. III	29	Gennaio - Acconci e ripari tramite mro Vito Mammana Maggio – acconciare la torre di S. Nicolò Accomodare luoghi comuni del collegio Luglio – ? le officine di sotto (parte seminterrata?)	1751
ASPa	CEG, serie O1, vol. III	3	Esiti vari per la chiesa: spese per altare maggiore Ninfa d'argento (lampadario) Marmi (per altare?) da Catania	1749- 1750
ASPa	CEG, serie O1, vol. III	37	Conto di fabrica: spese per terminarsi le nove officine in collegio da agosto 1752 ad aprile 1753: spese varie (sterrare, legno, tavole comprate in Catania), cisterna, diroccare le case comprate innanzi la chiesa del Colleggio, tavole di castagno.	1753 aprile
ASPa	CEG, serie O1, vol. III	41	Acconci e ripari per la Bottega nella piazza Acconciare il tetto della chiesa.	1752- 1753
ASPa	CEG, serie O1, vol. III: Giornale del Venerabile Collegio della Compagnia di Giesù della Città di Regalbuto	4	Collegio di Maria:  Esiti per la fabbrica: 20 travi per la fabbrica del novo corridore, Maestro Antonio Donia, mtro. Ignazio Stilla.  Pietre, sollacche [...] sterratori	1749- 1750
ASPa	CEG, serie P1, vol. XVIII		D. Gerardi e Picardi Deterioratione, unde ne totaliter deperdere? ad? eius danno [...] intendi elargare planu ante dettu? Colegiu pro beneficio eius meo? Frontespicio [...] 1753 ? Leonforti? Portico, scala lapidea.. elargare [...] fabricare [Varie date 1747/1748 (57/58?)] Giovanni Picardi Notaio Caroli Calamone	1746/ 1756 ? 26 settembre
ASPa	CEG, serie P1, vol. XVIII	106- 107	Concessione tramite collegio giuratorio del nuovo Collegio e chiesa lungo la strada maestra: Edificio lungo la strada maestra (in via, strada maestra) Pro edificio nova ecclesia Venerabilis collegii erigendi Confines ex una parte...et Palacio Aolomodi? [...] sac?? S. Joannis Battista [...] aljisque confinibus [...] Collegi erigendi [...] Casa del collegio [...] di giusto filo e regola... lunghezza di palmi sessantotto [...] lunghezza [...] cantoneria d'intaglio del portone del porticato superiore di Casa del Collegio... per canni otto [...] Lorenzo Cipri	1702, 6/8 ottobre

ASPa	CEG, serie P1, vol. XVIII	110-112	Padre Giuseppe Patti, superiore della compagnia di Giesù nella città di Regalbuto [...] dovendo fabbricare, et aumentare la casa di detta residenza, perché si necessitano alcune casuncule vicine, e collaterali alla suddetta casa, stanze delle quali sono ridotte a casalenii?, e parte minacciano violenza [...] tali casali sono ? a diversi oneri e debiti [...] possessori di quelli: Gio Maria Cardaci, e Vito Cardaci, cioè anche dei suoi heredi, al presente Maria, Paulo e Francesco Cardaci, et Giuseppe Cardaci, et altri habenti ius, et causa detti Gio. Maria, et Vito Cardaci, et desiderando di essere comprate con cautela et per non venire la detta Compagnia inquietata per qualche futura molestia potesse risorgere sopra li detti casunculi e casaleni...in detta città di Regalbuto e quartiere di S. Maria la Croce [...] supplica i giurati che facendo stimare e apprezzare detti casuncule, e casaleni [...] (fare stimare [...] mastro notaio della città e Corte Giuratoria, stima degli edifici ed esproprio acquisto da parte della compagnia) 111v. allora ci lascerete fabbricare, et augmentare a suo libero, et arbitrio.	1705 1aprile / 9 maggio
ASPa	CEG, serie P1, vol. XVIII	120	Ingiunzione e notifica di stima di casubule e casaleni che i Padri Gesuiti pretendono comprare dal Padre della residenza a Paolo, Francesco e Mario Cardaci. Termine di due giorni per eleggere il proprio stimatore.	1705 maggio 27
ASPa	CEG, serie P1, vol. XVIII	122-123	Mario, Paulo, Francesco Cardaci unanimi e concordi, in esecuzione dell'ingiunzione eleggono lo stimatore e apprezzatore delle casubbule e casaloni il maestro Giuseppe Gandolfo, magister murarium della città di Adermonij? E successiva relazione di stima. Maestro notaio Antonio Florenza.	1705 giugno 1
ASPa	CEG, serie P1, vol. XVIII	127-136	Padre Giuseppe Patti Superiore della residenza della Compagnia di Gesù di Regalbuto, dovendo fabbricare ed augmentare la Casa di detta residenza poiché si necessitano diverse casuncule vicino ... alla suddetta casa, parte delle quali sono malridotte e minacciano rovina, si detrimento non solo per la Casa della Compagnia ma de ? della Città [...] Desiderano l'esponente comprarle con cautela per non venire la Compagnia inquietata da qualunque futura molestia potesse risorgere sopra le casuncule e casaleni distrutti [...] quartiero di SantaMaria la Croce [...] Vendita per la costruzione della casa, tramite Giurati e atto notarile.	1705 luglio 7
ASPa	CEG, serie P1, vol. XVIII	137-139	Erezione del nuovo? collegi (edificij collegij erigendi) [...] hoc iuxta relatione magistri maragmati, [...] experto [...] Auleri ? de Picardi Demolendi [...] mesuranda [...] fuerit demolita [...]	1718 giugno 29
ASPa	CEG, serie P1, vol. XVIII	15-26	Racconto giurato raccolto da don Gabriele Ingrassia pro Vicario e da padre Antonio Giuffrida, hoc missio dal vescovo di Catania, del miracolo del sangue sparso	11 giugno 1666

			avvenuto il 2 giugno 1666 come raccontato da Leandra Sinagra: aveva in casa tre immagini date a suo marito dai Padri Gesuiti in missione a Regalbuto.	
--	--	--	--	--

## RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare innanzitutto i miei tutor per avermi accompagnato e sostenuto in questo lavoro. A partire dagli anni di studio hanno saputo trasmettere dedizione e passione verso la Storia dell'Architettura. Ringrazio il prof. Marco Rosario Nobile per la fiducia riposta in me sin dall'inizio e per l'aver seguito con partecipazione il presente lavoro incoraggiandomi ad andare avanti nonostante le difficoltà di percorso in questi anni. Sono riconoscente alla prof.ssa Emanuela Garofalo per la paziente attenzione ai dettagli, i suggerimenti e le correzioni con cui si è dedicata al mio lavoro. Entrambi sono stati maestri sicuri, mi hanno insegnato ad affrontare con curiosità e metodo la ricerca e indirizzato verso prospettive sempre nuove.

Ringrazio i professori del Collegio di Dottorato per il loro impegno nella formazione di noi dottorandi e per avermi supportato tramite consigli e incoraggiamenti.

Uno speciale ringraziamento va a don Alessandro Magno. Questo studio non sarebbe mai stato possibile senza la sua amorevole cura nei confronti del prezioso e fragile patrimonio di Regalbuto. Il suo continuo interesse per gli sviluppi del lavoro e la sua piena disponibilità nel permettermi in qualsiasi momento di consultare l'archivio della chiesa madre sono stati fondamentali.

Ringrazio i sindaci di Regalbuto che si sono succeduti nelle amministrazioni durante i miei anni di lavoro, Francesco Bivona e Vittorio Angelo Longo. Entrambi hanno fatto tutto il possibile per permettermi di accedere alla documentazione necessaria per il presente lavoro. Ringrazio Nancy Adornetto per gli innumerevoli aiuti che mi hanno permesso di raffinare al meglio le mie ricerche su Regalbuto, anche a distanza. Un grazie a Gianluca Italiano per aver messo a disposizione fotografie storiche. Un ringraziamento a Cettina Gallo per il tempo dedicatomi nell'accompagnarmi nei sopralluoghi fra le chiese della città. Grazie a don Roberto Franco Coppa per avermi fatto accedere alle chiese di San Giovanni Battista e alla chiesa del collegio dei Gesuiti.

Voglio poi ringraziare Gabriele Guadagna per essere stato un compagno di viaggio, una guida e un fondamentale aiuto nei miei primi passi nelle ricerche d'archivio.

Ringrazio Gaia Nuccio e Armando Antista per i loro incoraggiamenti e per avermi coinvolto con fiducia in diverse attività di ricerca in questi anni. Ringrazio Laura Barrale per il suo aiuto nelle renderizzazioni.

I miei genitori, a cui devo ogni cosa, sono sempre stati il mio esempio.

A Maria Giovanna per aver condiviso tutto in questi anni.